

ob Burckhardt

Lettere
(1838-1896)



o editore Palermo

Introduzione di Luca Farulli	9
Lettere	57
Epistolario Burckhardt-Nietzsche	221
Note	239
Indice delle lettere	293

Lettere (1838-1896) / Jacob Burckhardt ; con l'epistolario Burckhardt-Nietzsche ; a cura di Luca Farulli. - Palermo : Sellerio, 1993
295 p. ; 21 cm. - (La diagonale; 73)
I. BURCKHARDT, Jacob
II. FARULLI, Luca
III. NIETZSCHE, Friedrich
CDD 907.2

(a cura di S. & T. - Torino)

Traduzione di Luca Farulli

C 1831
bd



1. Dalla teologia alla storia

È certo assai arrogante da parte di noi esseri umani, agognare ad un'eternità. Ma così è disposta la nostra natura. Io credo ad una eternità, benché avverta che niente ce ne dia diritto.¹

Nelle parole dell'ormai anziano Burckhardt, affiora il palinsesto degli anni giovanili, dominati dal problema della morte, dell'al-di-là e del mondo « ideale » come zona franca da opporre agli ingranaggi del tempo che annientano tutto quanto è umano.

Iscrittosi diciottenne, nel 1836, all'Università di Neuenburg, Burckhardt cerca invano una risposta a quegli interrogativi nelle pagine del *Timeo*, del *Fedone* e di altri testi ancora della sapienza antica. Ben altro è però necessario per placare, in questi anni, la sete metafisica, la tensione verso l'assoluto che albergano nell'animo del giovane Burckhardt. Insoddisfatto, egli fa così ritorno a Basilea, sua città natale, ove, nel semestre estivo 1837, si iscrive al seminario teologico dell'Università, per vedere se non fosse poi quella la via adatta a rispondere alle domande insorte in lui circa le supreme finalità dell'esistenza umana. Alla decisione di intraprendere quello studio concorre però, in sottofondo, ancora un altro motivo: figlio di un antistite della Chiesa riformata svizzera, Burckhardt lascia trapelare dalle lettere la segreta intenzione di abbracciare, alla fine dei suoi studi, la *vita activa* della Chiesa, di divenirne cioè pastore.

Avviatosi con simili attese sulla strada teologica, Burckhardt è però costretto a verificare, grazie all'insegnamento di docenti qua-

¹ La citazione è tratta da Arnold von Salis, *Zum hundertsten Geburtstag Jacob Burckhardts. Erinnerungen eines alten Schülers*, Basler Jahrbuch 1918, p. 305, che ricaviamo da Werner Kaegi, *Jacob Burckhardt. Eine Biographie*, Basel-Stuttgart, Benno Schwabe & Co., 1947, vol. 1, p. 422. (Per indicare tale testo useremo, da ora in poi, l'abbreviazione JB per indicare il titolo dell'opera, seguita dal numero romano relativo al volume e da quello arabo per la pagina).

li Rudolf Hagenbach e Wilhelm De Wette, quanto deboli siano divenute, nel mondo moderno, quelle verità assolute della Fede cui egli si era rivolto, nella ricerca dei margini d'oltranza capaci di proiettare l'esistenza umana oltre i limiti puramente terreni e temporali.

Rudolf Hagenbach, seguito da Burckhardt sin dal primo semestre di studio, quello estivo 1837, mostra al giovane, nel corso delle sue lezioni di « Storia della Chiesa », come i margini distintivi fra tempo sacro e tempo profano sfumino sino a rendere la storia dell'ecclesia parte integrante della storia universale. Si legge nei quaderni d'appunti presi da Burckhardt in quell'occasione: « La storia della Chiesa ruota intorno alla storia universale », e ancora: « la Chiesa è una comunità religiosa che ha le sue radici nello storico Gesù di Nazareth; essa è un fenomeno che si dà nella storia [...] la Chiesa non è un semplice *abstractum* da farsi derivare da un concetto ».² A scuotere ancor più il giovane Burckhardt, instillando in lui il germe di quella crisi religiosa che lo porterà poi ad abbracciare gli studi storici, è però Wilhelm De Wette, caposcuola dell'indirizzo teologico d'orientamento critico-esegetico e maestro di Hagenbach, le cui lezioni Burckhardt frequenta a partire dal semestre invernale '37-'38. Uditore delle prediche di Herder e fine interprete della lezione kantiana, De Wette concentra la sua ricerca sul « sentimento religioso » che egli vede espresso, sotto forma di miti e simboli, nella lingua forgiata di volta in volta dall'uomo per dar voce alla propria visione religiosa del mondo.³ Se quindi l'insegnamento di Hagenbach si era limitato a

² Il passo in questione è riportato da Werner Kaegi JB, I, 443.

³ Nel profilo del pensiero dewettiano tracciato da Karl Barth, si trovano, a questo proposito, considerazioni utili per comprendere l'influsso esercitato da quell'insegnamento sul giovane Burckhardt; ne riportiamo il passo centrale: « De Wette, nella intenzione di migliorare Kant, secondo le indicazioni di Fries, ha inteso la filosofia, e di conseguenza anche la teologia, precisamente come *antropologia*: nell'atto in cui al centro dell'interesse subentra, al posto della ragione, l'uomo razionale, si libera la strada per accentuare più fortemente che in Kant l'esigenza, inevitabile di fronte alla limitatezza e al puro carattere fenomenico del sapere, di una conoscenza delle idee inaccessibile al sapere come tale, di affermare quale soddisfazione di questa esigenza, procedendo oltre Kant, la presenza di un potere razionale diverso, in particolare dall'intelligenza e dalla volontà eppure egualmente necessario: il potere di *presagire* nel *sentimento* l'essere eterno delle cose, della fede razionale nell'*anima*, nella *libertà*, in Dio. Come fede *morale* esso, al di là di ogni sapere, è sentimento dei *valori*, come fede *estetica* nell'unità,

mostrare l'appartenenza della storia della Chiesa alla « Weltgeschichte », quello di De Wette confuta gli stessi dogmi della tradizione protestante su cui Burckhardt stava maturando la decisione di farsi pastore. Nelle Sacre Scritture, fulcro vitale del Credo, De Wette non rinviene più la diretta testimonianza della parola divina, quanto l'espressione del « sentimento religioso » che lega l'uomo a Dio; lo stesso « profetismo ebraico » è da questi interpretato come il « bisogno umano di guardare nel futuro ».⁴ Niente, più delle paro-

nella bellezza, nella convenienza dell'essere è sentimento religioso ». Il passo citato si trova in: Karl Barth, *La teologia protestante nel XIX secolo*, tr. it. di Giampiero Bof, intr. di Italo Mancini, Milano, Jaca Book 1980, pp. 64-65.

Quanto affermato da Barth serve certo a comprendere il genere di stimoli suscitati da De Wette nell'allievo ed il carattere tutto particolare di quella commistione tra teologia e storia rinvenibile nel suo insegnamento, così determinante nell'indurre Burckhardt a dedicarsi allo studio storico. Le parole di Barth aiutano inoltre a capire la scarsa resistenza opposta da Burckhardt alla *pars destruens* del magistero dewettiano. Lo svizzero aveva rivolto, sin da giovanissimo, particolare attenzione al mondo della letteratura e della poesia, interesse che andrà crescendo con il tempo. A render quindi difficile per Burckhardt ogni reazione a De Wette è certo il rigore con cui il teologo procede nel suo magistero critico, ma ancor più il fatto che questi dirotta verso le opere di letteratura e poesia, cioè verso l'ambito delle creazioni artistiche, la moderna disamina del sentimento religioso. Un concetto di religione così prossimo alla dimensione estetica ed artistica ritorna, del resto, nelle lettere burckhardiane relative al viaggio italiano compiuto nel '38 quando, nelle belle forme artistiche e naturali, egli vede comparire davanti ai propri occhi la divinità. Occorre forse ricordare inoltre che lo stesso Leopold von Ranke, poi insegnante di Burckhardt a Berlino, ascoltò a Lipsia le lezioni di De Wette. Sulla natura del rapporto che legò Ranke alla teologia, si veda ora l'introduzione di Francesco Donadio a: Leopold von Ranke, *Lutero e l'idea di storia universale*, a cura di Francesco Donadio e Fulvio Tessitore, Napoli, Guida 1986, come pure il ricco saggio introduttivo di Fulvio Tessitore a: Leopold v. Ranke, *Le epoche della storia moderna*, a cura di F. Pugliese Carratelli, tr. it. di G. Valera, Napoli, Bibliopolis 1984. Per individuare invece il genere diverso di esperienza compiuto in ambito teologico e religioso da Ranke rispetto a Burckhardt, si vedano le pagine dedicate a tale questione da Wolfgang Hardtwig nel suo fondamentale: *Geschichtsschreibung zwischen Alteuropa und moderner Welt. Jacob Burckhardt in seiner Zeit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1974, in particolare p. 108, ove si legge: « Diversamente da Ranke e Droysen, Burckhardt è passato attraverso una crisi personale della fede ». Per quanto riguarda il ruolo svolto dalla problematica teologica e religiosa nel giovane Burckhardt, si vedano anche gli accenni contenuti in: Delio Cantimori, *La biografia di Burckhardt* (1948), e *Lettere del Burckhardt*, ora in: D. C., *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Torino, Einaudi 1971, pp. 99-110 e 111-130.

⁴ Il passo citato dai quaderni d'appunti di Burckhardt, si trova in: Werner Kaegi, *JB*, I, 450.

le usate da Burckhardt nella lettera 28 agosto 1838, può descrivere lo stato di profonda crisi generato in lui da quell'insegnamento: « Non esiste alcuna Rivelazione, lo so ».⁵ Invece di confermarlo nella decisione di trovare la propria « destinazione » di vita nella Chiesa, le parole di De Wette impongono a Burckhardt una radicale revisione degli intenti iniziali. A render ancor più acuto il dramma vissuto dal giovane studente, è il fatto che, se la *pars destruens* di quel magistero appare irrefutabile, non altrettanto si può dire della *pars costruens*, incapace invece di sostenere chi, come Burckhardt, intendesse affrontare la vita pastorale.⁶ Il volto nichilista del sapere moderno, di cui il giovane compie una prima, dolorosa esperienza grazie alla potenza critica della teologia contemporanea che abbatte le verità della tradizione, abbandona Burckhardt nel mezzo di un guado che, attraverso alterne vicende, lo condurrà ad intraprendere lo studio storico. È infatti la stessa « moralità cristiana », quella che, secondo il Nietzsche de *La gaia scienza*, « proibisce » di continuare a credere nella « menzogna » di Dio,⁷ a dissuadere Burckhardt dal suo intento pastorale. Una volta seguita la potenza critica della dimostrazione dewettiana e dopo aver convenuto con essa, risulta impossibile abbracciare la *vita activa* nella Chiesa, a meno di non comportarsi come i tanti « Pietisti per disperazione » i quali, non avendo coraggio sufficiente per affrontare il « passo da gigante » della moderna teo-

⁵ Si veda p. 61 della nostra raccolta.

⁶ La lettera ove compaiono più evidenti le riserve nutrite da Burckhardt nei confronti della componente 'positiva' del magistero dewettiano, è quella datata 12 dicembre 1838, in cui si legge: « La lettera ai Corinti di De Wette è spesso noiosa, poco chiara e generica; il suo insegnamento della dottrina cristiana della Fede, quasi sempre; certo siamo solo ai primi Dogmi: Dio, Mondo e così via. A tal riguardo vengono rimestate cose vecchie, solo che son dette con parole incomprensibili e pertanto appaiono a volte come nuove. La vera forza di De Wette sembra dunque essere la critica ». Il passo citato si trova in: Jacob Burckhardt, *Briefe. Vollständige und kritisch bearbeitete Ausgabe. Mit Benützung des handschriftlichen Nachlasses hergestellt von Max Burckhardt*, Basel-Stuttgart, Benno Schwabe & Co., 1949, vol. I, p. 101 (da ora in poi abbreviato con *B*, seguito dal numero romano corrispondente al volume e dal numero arabo indicante le pagine). Per meglio chiarire il rapporto che legava Burckhardt a De Wette, si veda anche il giudizio espresso dal giovane studente nella lettera 28 agosto 1838, riportato a p. 60 della raccolta.

⁷ Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, tr. it. di F. Masini, in: F. N., *Opere*, edizione italiana diretta da G. Colli e M. Montinari, Milano, Adelphi 1965: vol. V, tomo II, p. 229.

logia, si rifugiano nelle braccia della reazione ortodossa, chiudendo « occhi, orecchi e bocca » di fronte alle novità. Non è questa la scelta compiuta da Burckhardt: invece di allontanare il peso della prova cui è chiamato, egli affronta tutto il dolore che essa comporta cercando, in un primo momento, un ambito ancora interno alla teologia, « ad esempio le lingue e l'antichità », ed indirizzandosi poi allo studio storico come autentico « eretico ».⁸ Il carattere decisivo di tale scelta, così importante anche per comprendere i primi passi mossi da Burckhardt in ambito storico, consiste nel fatto che lo svizzero, nell'abbandonare ogni Chiesa, conserva però al tempo stesso un profondo sentimento di libera religiosità, che lo pone in una zona certo limite della tradizione cristiana, ma pur sempre interna ad essa. La figura dell'« eretico » diviene ancor più emblematica delle scelte complessive compiute da Burckhardt in questa fase, in quanto essa riporta l'ambivalenza di fondo che caratterizza l'atteggiamento del giovane nei confronti della *Kultur* moderna: se da un lato infatti egli recepisce il lavoro di liberazione svolto dal magistero critico di De Wette sul sentimento religioso, dall'altro egli osserva un atteggiamento diffidente nei confronti del processo di demitizzazione, di « compiuta secolarizzazione del modo di vedere e trattare ogni cosa »⁹ che, se accettato senza riserve, rischiava di far precipitare la vita umana nella « caducità », di togliere cioè quel margine di oltran-

⁸ Il termine « eretico » compare nella lettera del 28 agosto 1838 (p. 62 della raccolta) a caratterizzare l'atteggiamento con cui Burckhardt vive la sua permanenza in campo teologico; ma è appunto sempre da « eretico » che egli, come vedremo, si indirizzerà verso gli studi storici, trovandosi quindi inizialmente a proprio agio nei fondamenti cristiani del pensiero storico, quali egli rinverrà soprattutto nell'insegnamento di Ranke. Solo con il 1844 Burckhardt dichiarerà superato tale contesto, affermando, come si legge nella lettera del 14 gennaio 1844 (p. 101 della raccolta), che il Cristianesimo è entrato nel novero « delle epoche storiche puramente umane ». A questa data, il mutamento nelle precedenti visioni burckhardthiane sarà così potente da spazzar via anche la possibilità di un atteggiamento « ereticale » nei confronti del Cristianesimo. Si legga a tal proposito la lettera del 29 giugno 1845 riportata a p. 112 della raccolta. Su Burckhardt ed il Cristianesimo occorre ricordare la particolare interpretazione fornitane da Karl Löwith nel suo: *La posizione di Burckhardt di fronte al Cristianesimo*, in: K. L., *Significato e fine della storia*, tr. it. di F. Tedeschi Negri, Milano, Ed. di Comunità 1979, pp. 47-52, come pure lo scritto di Alfred v. Martin: *Die Religion in Jacob Burckhardts Leben und Denken. Eine Studie zum Thema Humanismus und Christentum*, München, E. Reinhardt 1942.

⁹ Lettera del 1° dicembre 1839, p. 69 della raccolta.

za necessario all'uomo per continuare ad esistere e produrre.¹⁰ Questa è la *Not* burckhardtiana, portata alla luce, nelle lettere, dal richiamo al terribile « fatalismo » generato dall'impellente domanda di senso apertasi in lui con il crollo delle vecchie *Orientierungen*.

Vista sotto questa luce, la decisione, maturata nel corso del 1839, di abbandonare la teologia per occuparsi di storia, rappresenta, da un lato, lo sbocco naturale cui lo conducono le novità che sconvolgono l'ambito della moderna scienza religiosa, dall'altro, essa risulta funzionale alla ricerca di un puntello in grado di frenare il crollo di senso che coinvolge l'esistenza individuale ed umana in genere, le cui mete divengono all'improvviso così incerte ed oscure.

Prima di recarsi a Berlino, nell'autunno del 1838, Burckhardt compirà comunque un ultimo, estremo tentativo per restare sul terreno teologico, « disponendosi » al soccorso filosofico propostogli dall'amico Alois Biedermann. Non è la prima volta che Burckhardt si avvicina alla filosofia; a Neuenburg si era cimentato con Platone, e, tornato poi a Basilea, aveva frequentato i corsi di « Filosofia moderna » tenuti da Friedrich Fischer, nei quali si era familiarizzato con il pensiero di Kant, di Hegel e di Schelling.¹¹

¹⁰ Il problema della morte, della « caducità » delle cose umane, impegna a fondo gli anni giovanili di Burckhardt, come emerge anche dai *Bilder aus Italien*, resoconto del viaggio compiuto in questo paese nell'estate del 1838. Recatosi al Sud nel momento più difficile della crisi attraversata sul piano teologico, Burckhardt trova molte delle città visitate in quel paese, come vinte dal potere erosivo del tempo. È il caso di Genova, a proposito della quale si legge: « Quante volte mi sono dovuto immaginare l'aspetto che imponenti edifici devono aver avuto al tempo in cui Genova era ancora Genova! [...] Ah, quei tempi son tramontati! ». La stessa sensazione si ripete, seppur in modo diverso, anche a Pisa: « Pisa si è battuta con coraggio contro le circostanze avverse, ma era giunta la sua ora; si inabissò davanti alla potente Firenze e adesso è solo passato ». Unica oasi per un occhio che oramai dispera di trovare una via di fuga dal destino di morte che circonda quanto è opera dell'uomo, è rappresentato dal bello artistico e naturale che fa da cornice alla città di Firenze, fra tutte, la più vicina all'immagine della « città ideale ». I brani citati son tratti da Jacob Burckhardt, *Vedute d'Italia*, tr. it. e cura di L. Farulli, Firenze, Vallecchi 1991, rispettivamente pp. 56 e 68.

¹¹ Sul corso intitolato: « Storia della filosofia moderna a partire da Cartesio », tenuto da Friedrich Fischer e frequentato da Burckhardt nel semestre estivo 1837, si è soffermato a lungo Werner Kaegi alle pp. 454-468 del vol. 1 della sua già ricordata biografia burckhardtiana. Particolarmente interessanti si dimostrano le considerazioni qui svolte in merito all'influsso esercitato su Burckhardt dal criticismo kantiano (Werner Kaegi, *JB*, 1, 466), come pure



Il colloquio con Biedermann, tuttavia, si iscrive in una costellazione problematica diversa; quel confronto avviene, infatti, con la filosofia teologizzante d'impostazione hegeliana. Le lettere, questa volta, non aiutano a ricostruire nei dettagli le tappe della discussione con Biedermann; è invece la testimonianza di Otto Markwart che, profondo conoscitore della vita di Burckhardt, accenna le linee essenziali della diatriba: « Biedermann era veneratore di Hegel, Burckhardt lo derideva. La filosofia hegeliana ruotava intorno all'assoluto. Nel suo pensiero, sciolto da ogni elemento sensibile, lo spirito umano doveva divenire tutt'uno con la potenza fondante di ogni cosa, l'Idea assoluta, Dio. L'Assoluto è per lui la legge del divenire del Tutto, che viene a coscienza di sé nello spirito umano. Per rivelazioni di tal genere Burckhardt aveva solo parole di scherno ».¹²

La ragione del fastidio provato da Burckhardt per l'hegelismo di Biedermann va ricercata soprattutto nel fatto che la presunzione di quel sapere sistematico cacciava lontano da sé chi non fosse disposto ad inchinarsi a quella volontà. Tali considerazioni affiorano decise nella lettera del 20 agosto 1843, in un contesto in parte diverso rispetto a quello del '38, ma ad esso strettamente connesso; nelle parole usate da Burckhardt in quella lettera, ove le critiche investono ormai anche la filosofia teologizzante di stampo schellingiano, il richiamo a Biedermann è evidente: « Non vi è fanatismo pari a quello di un sistema, — vi si legge — dal momento che va di pari passo con la *compassione* per tutti coloro che ne restano fuori. Ho sofferto a causa di tali uomini ed ho fatto l'esperienza di come tale fanatismo irrompa nella vita di tutti i giorni e distrugga un rapporto personale dietro l'altro ».¹³ Pari all'intolleranza mostrata dalla « reazione ortodossa », la quale non presta

quelle relative alle lezioni dedicate da Fischer all'idealismo tedesco. A tal proposito Kaegi riporta un significativo brano degli appunti presi da Burckhardt in quella occasione, ove si legge che il sistema hegeliano « è uno sviluppo dialettico [...], dei principi schellingiani »; esso « è rimasto sostanzialmente un panteismo idealistico. Dio in sé è il pensiero puro, il processo attraverso cui il pensiero si fa creatore del mondo ». Il passo si trova a p. 467 del vol. I della biografia sopracitata.

¹² Otto Markwart, *Jacob Burckhardt. Persönlichkeit und Leben*, Basel, Benno Schwabe & Co., vol. I, p. 297. In merito al rapporto Burckhardt-Biedermann si veda anche Werner Kaegi, *JB*, I, 472-474 e 482-487.

¹³ Jacob Burckhardt, *B*, II, 30. Il passo centrale di questa missiva è riportato in traduzione nella nota 1 della lettera 14-1-1844.

ascolto alle obiezioni ed ai dubbi che assalgono l'uomo moderno, la filosofia teologizzante, una volta erettasi a sistema, non ha alcun riguardo, alcuna « umiltà » nei confronti dell'individuo in carne ed ossa, che ad essa si rivolge nella situazione di estrema *Not* circa il proprio destino. La filosofia hegeliana, nella versione datane da Biedermann, considera infatti l'« altro » non nell'accezione di ' prosimo ', di ' Mit-mensch ', di chi cioè coabita nella verità, ma come il diverso, l'opposto da superare, da risolvere e digerire nel proprio dispiegarsi. Di natura simile alle *Wahnwissenschaften* descritte poi da Burckhardt ne *La civiltà del Rinascimento in Italia*, la filosofia sistematica di stampo teologico coglie l'occasione, fornitale dall'incertezza nata nell'individuo moderno sul proprio futuro, per sottometterlo al « Weltplan » di cui essa si fa signora: ¹⁴ questo è, a vedere di Burckhardt, l'esito finale, la profonda immoralità alla quale la filosofia teologizzante perviene, una volta dimenticata la differenza che intercorre fra « Gott » e « Weltgeist »; non è quindi ad essa che ci si può rivolgere per ricostruire i contorni del divino e del sacro distrutti dal sapere critico.

Nel confronto con la filosofia avviato in questa fase da Burckhardt, si nota però un dato ulteriore di cui tener conto: quel sistema di sapere, cui il giovane si era rivolto nel tentativo di rimanere in ambito teologico e di arrestare il processo di demitizzazione avviato dal sapere moderno, invece di opporsi valida-

¹⁴ L'espressione « Wahnwissenschaft », che compare in *Die Kultur der Renaissance in Italien*, viene reso dal traduttore italiano con « presunte scienze » (Jacob Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, tr. it. di D. Valbusa, intr. di E. Garin, Firenze, Sansoni 1975, p. 471). Sotto tale denominazione Burckhardt intende appunto le « scienze » magiche ed astrali che conoscono, nel periodo rinascimentale, una fase di particolare sviluppo. Divenuto artefice in prima persona del proprio destino, l'uomo rinascimentale è però al contempo terrorizzato dallo spettacolo offertogli dall'esistenza umana fattasi sempre più dominio del caso e della forza. Nell'incertezza estrema sul proprio futuro gli italiani del Rinascimento si rivolgono così alle « presunte scienze », attratti dal fallace impegno da queste contratto: quello di poter divinare il futuro, a partire da quelle leggi inflessibili che regolano la vita umana e che solo esse sono in grado di conoscere. Invocate dall'individuo nel desiderio di « determinare anticipatamente il futuro », esse però rischiano di espropriare l'uomo della propria vita. « Quale impressione - si legge infatti ne *La civiltà del Rinascimento in Italia* - non fanno quegli uomini altamente dotati, versatili, spiritualmente autonomi, quando la cieca smania di conoscere e di scongiurare l'avvenire obbliga la loro potente volontà individuale e facoltà di decisione ad abdicare a se stessa ». Il passo si trova a p. 473 della tr. it. sopracitata.




mente a tale tendenza, la rafforza. Identificare Dio con l'« Idea assoluta », affermare di conoscere le leggi che regolano, ferree, il « Weltplan », significa togliere all'agire umano quella libertà che, a vedere anche del Burckhardt maturo, rappresenta l'autentica cifra « segreta » del suo creare, del suo reale fare storico. In questo senso, la filosofia-teodicea costituisce solo una variante del sapere « secolarizzato », è cioè un'indebita intromissione nell'istanza religiosa, la quale celebra così la propria commistione con il « Weltgeist », finendo per identificarsi con la *Jetztzeit*, con il mondo nella sua configurazione attuale. Le « parole di scherno » usate da Burckhardt nei confronti della visione filosofica difesa da Biedermann nascono così da un'insofferenza, ancora non del tutto chiarita, proprio verso questo processo, e trovano un sostegno, una prima possibile alternativa, nella fede per la Provvidenza. Nella lettera del 12 dicembre 1838 indirizzata a Johannes Riggenbach, l'unica ove, fra argomenti di vario genere, si trovi un accenno, seppur indiretto, alla risposta fornita da Burckhardt a Biedermann, leggiamo: « Parlai ancora una volta con lui del mio sisteminio fatto in casa, che non gli vuole andare per niente a genio. E neppure a te. Ascolta: il fine che la Provvidenza vuol far conseguire all'uomo è la distruzione dell'egoismo e l'abnegazione del singolo per la generalità [...]. Noi dobbiamo rinunciare, per il bene di tutti, a migliaia di cose e a migliaia ancora a causa di condizioni esterne. L'uomo invecchia in lotta con se stesso, ed il suo scopo supremo è rinunciare *con amore* ai propri desideri, non prestare ascolto ad alcun attimo di ostilità verso l'uomo e morire in pace con il mondo. L'uomo non può mai portare rancore all'umanità o tirarsi indietro da essa; deve resistere fino alla fine ». ¹⁵ La natura 'etica' di questa prima opposizione maturata da Burckhardt verso la filosofia che sacrifica l'individuo sull'altare del *Weltgeist*, appare qui ben delineata proprio grazie alla Provvidenza. ¹⁶

¹⁵ Jacob Burckhardt, *B*, I, 97.

¹⁶ Sulla natura «etica» del rifiuto operato da Burckhardt nei confronti della filosofia hegeliana, ha posto bene l'accento Yoshihiko Maikuma nel suo studio: *Der Begriff der Kultur bei Warburg, Nietzsche und Burckhardt*, Königstein/Ts., Hain bei Athenäum 1985, ove si legge alle pp. 245-246: « È significativo per la situazione generale del problema sopra illustrato che il suo [di Burckhardt] primo confronto con l'hegelismo non si compia sul piano speculativo-filosofico, bensì su quello morale-etico [...]. Il conflitto etico del giovane Burckhardt fra una soggettività liberatasi da ogni vincolo e l'af-

La rinuncia ad esercitare un ruolo « auf's Große und Ganze », ¹⁷ porta Burckhardt a coltivare una concezione della moralità sospesa fra cristiano amore per il prossimo e idea neo-classica dell'armonia richiamata, nella lettera del 12 dicembre 1838, dagli accenti lirici che testimoniano, viva, la presenza in Burckhardt del *Weltkind* Goethe: « Nobile sia l'uomo, soccorrevole e buono! », parole tratte, non a caso, dalla poesia *Il Divino*.¹⁸ Per Burckhardt, infatti, la nozione-limite della Provvidenza rappresenta, al momento, l'unica idea di divinità ancora concepibile; essa personifica il Dio dell'« eretico », di chi cioè prende atto della *Welt* come campo precipuo dell'agire e dell'esistenza umana, ma, al tempo stesso, intende opporsi alla trasformazione del mondo in campo di lotta degli egoismi terreni. Su tutto, si leva il sentimento dell'« amore, *summa* dell'insegnamento di Cristo », come si legge nella lettera del 16 luglio 1840; ¹⁹ attraverso questo ultimo, supremo dono del *Gott-Mensch*, Burckhardt perviene all'accezione dell'umanità come tensione dell'individuo a non arrestarsi sulla propria esistenza immediata, a non far tutt'uno con il presente e con i suoi bisogni. È la « Menschheit » a rappresentare il livello generale, ma non « astratto » ed « assoluto », in cui Burck-



fermarsi ancora tenace dell'universalità del valore morale – conflitto che si cerca di risolvere tramite il ricorso ad una rinuncia stoica – deve esser sembrato agli occhi hegeliani del suo amico [Biedermann] uno stadio arretrato, da tempo già superato, dello sviluppo dello 'Spirito del mondo'. [...] Se lo Spirito del mondo progredisce, allora questo conflitto viene di suo risolto e superato dal processo 'necessario' della storia universale: così insegnava il maestro della filosofia-della-necessità. Ciò che però Burckhardt per l'intero arco della propria vita non volle accettare, era appunto questa filosofia-della-necessità sul piano etico». Sulla moralità come uno dei livelli d'analisi del rapporto Burckhardt-Hegel, ove si mostra la complessità dello scontro fra le due concezioni della storia, si veda inoltre il saggio di Karl Löwith: *Burckhardts Stellung zu Hegels Geschichtsphilosophie*, in « Deutsche Vierteljahrschrift für Lit.-Wissen.- und Geistesgeschichte », 1928, ove si legge a p. 729: « E parimenti come nel concetto di 'libertà' e, conseguentemente, in quello di 'fortuna', Burckhardt ed Hegel differiscono nel concetto di 'eticità', incarnata per Burckhardt esattamente in ciò che Hegel definisce semplice 'moralità', appunto quella del singolo individuo ».

¹⁷ Così si legge nella lettera del 12 dicembre 1838, con una terminologia da cui trapela una probabile vena polemica nei confronti dell'hegelismo di Biedermann.

¹⁸ Johann Wolfgang Goethe, *Tutte le poesie*, edizione diretta da R. Ferronani con la collaborazione di E. Ganni, tr. it. di M. Specchio, Milano, Mondadori 1989, vol. I, p. 637.

¹⁹ Jacob Burckhardt, *B*, I, 156.

hardt crede; là lo conduce la « moralità cristiana », dietro cui si nasconde il *Weltkind* Goethe.

La fede nella Provvidenza-guida del mondo, quella che ricorda all'uomo come la propria esistenza contenga un anelito di oltranza, si viene in questi anni rafforzando in Burckhardt, grazie alla 'visione' occorsagli nell'importante viaggio compiuto in Italia nell'estate del 1838. Nel perfetto ordine visivo rappresentato dal paesaggio italiano che racchiude in una unica immagine natura ed opere d'arte, Burckhardt torna a *vedere* la divinità. « Davanti a me si distendevano le ricchezze dell'arte e della natura, come se la divinità fosse avanzata a mo' di seminatore su questa landa », si legge nella lettera 9 novembre 1838.²⁰ Quella « bellezza » librantesi dalla *Weltordnung*, lo rinvia immediatamente all'idea di Provvidenza, la quale riluce nel mondo trasformato dall'uomo in *ambiente* per la propria esistenza; è qui ove la divinità e l'uomo si tendono ancora una volta la mano, in un atto che ricorda la tensione delle due dita, raffigurata da Michelangelo nel suo *Giudizio Universale*. Proprio nell'immagine della Provvidenza, le due metafore costitutive di tutta l'indagine burckhardtiana, quella dell'ordine visivo e dell'ordine morale, giungono a rinsaldarsi come due facce complementari della moderna considerazione dell'uomo e del suo fare storico. Torneremo in un secondo tempo a rilevare il ruolo svolto da quel primo viaggio nel mondo delle 'forme' italiane per quanto concerne l'impianto metodologico della ricerca burckhardtiana; qui, valga solo come accenno al percorso intricato, alla complessa opera di *Umkehrung*, di riconversione al mondo, avviata da Burckhardt sotto l'egida della Provvidenza, e conclusasi con la decisione di dedicarsi alla ricerca storica sotto la guida di Leopold von Ranke.

II. Storia e storiografia

Lo spirito e le aspettative con cui Burckhardt intraprende lo studio storico, ci sono riportati dalla lettera indirizzata l'8 settembre 1839 allo storico Heinrich Schreiber, l'ultima scritta da Basilea prima di trasferirsi a Berlino. « Senza le Sue sollecitazioni,

²⁰ Si veda p. 63 della presente raccolta.

[...] affinché vengano a conoscere la mia decisione, [...] sarai difficilmente convinto all'idea di cercare nello studio storico la destinazione della mia vita benché, fin da giovanissimo, fosse mia volontà non perdere di vista la storia». ²¹ A costituire l'elemento saliente della lettera, non sono tanto le parole di ringraziamento a *Schleier*, che molto lo aveva sostenuto in quella decisione, né tantomeno l'accento all'attenzione da sempre rivolta da Burckhardt alla storia; il vero della lettera è invece l'intento di ricercare nello « studio storico » non tanto e non solo un nuovo campo di interesse, bensì la propria « destinazione di vita ». Naufrago dal disastro occorso alla *magnitudo* inconcussa del Dogma e della Fede, ora Burckhardt chiede asilo alla storia, nella speranza che essa possa là, ove scienza religiosa e filosofia hanno fallito, *beneché* solo la lettera del 26 gennaio 1840 sancisca il definitivo *commiato* dalla teologia ²² — decisione che non coinvolge però il livello religioso — già le prime reazioni suscitate in Burckhardt dal nuovo studio, parlano di una svolta, di un profondo mutamento di *Stimmung*. « Al contempo — si legge nella lettera del 1 dicembre 1839 — vi sono ancora altri demoni da superare, in particolar modo, per dirlo con una parola sola, una completa secolarizzazione del modo di vedere e trattare tutte le cose. Un rimedio a ciò mi si è presentato nella materia principale del mio studio, la storia, ed essa è stata anche il primo colpo che ha disarcionato il mio fatalismo e la mia visione della vita su di esso fondata ». ²³ Lo stemperarsi della visione pessimistica in merito all'esistenza si fa ancor più deciso nella lettera del 15 gennaio 1840, ove il giovane storico tesse le lodi dei nuovi insegnanti: Gustav Droysen, August Boeckh e soprattutto Leopold von Ranke; ²⁴ ad attrarlo, in primo luogo, era la capacità posse-

²¹ Jacob Burckhardt, *B.* I, 122. Nella stessa missiva Burckhardt esprime a *Schleier* il desiderio di ottenere, come unico viatico, un « piccolo biglietto di presentazione » per Ranke.

²² Nelle parole conclusive di quella lettera Burckhardt sostiene infatti: « Con l'abbandono della teologia faccio davvero sul serio, fra l'altro sono qui immatricolato come studente di filosofia. Nondimeno, Le sarò sempre devotamente grato per i tanti insegnamenti teologici e storici ». Il passo citato si trova a p. 137 del vol. I delle *Briefe*.

²³ Si veda p. 69 della presente raccolta.

²⁴ Burckhardt comincerà a frequentare con regolarità i seminari di Ranke solo a partire dal semestre estivo 1840; nel primo semestre infatti, quello invernale 1839-40, le lezioni rankiane — dedicate alla « Storia dell'era mo-

duta dai suoi maestri di « rappresentare » la storia come un'unità conchiusa di passato e presente, tale da arginare l'emorragia di senso provocata dal sapere critico. Burckhardt è a tal punto riconoscente verso i suoi insegnanti « che son tutti tedeschi », verso la « cultura tedesca » al cui « seno materno » è stato cresciuto,²⁵ da lasciarsi andare, lui così solitamente estraneo a tali manifestazioni, ad un empito di « patriottismo tedesco », destinato a durare tutta la prima metà degli anni Quaranta. Il suo entusiasmo per la Germania, per questo « giardino di Dio » cui i popoli europei son debitori della loro attuale « libertà »,²⁶ è così forte da offuscare quasi i ricordi delle « belle » forme legati al viaggio in Italia del '38 ed ancora menzionati nella prima lettera scritta da Berlino;²⁷ su quei ricordi, sul dolore provato nel periodo basilese, dominerà, quasi ininterrottamente sino al '45-'46, lo « spirito tedesco » ed il suo « progresso » verso la libertà, la Germania, paese che finisce per identificarsi, agli occhi di Burckhardt, con la storia stessa.²⁸ Non è infatti « questo od altro bel luogo » – come si apprende dall'importante lettera del 30 dicembre 1841 – a tenerlo legato alla Germania, quanto la « gioiosa consapevolezza »

derna a partire dalla metà del diciottesimo secolo » – coincidevano con quelle tenute da Franz Kugler sulla « Storia generale dell'architettura ». Nella lettera 15 gennaio 1840 si legge a tal proposito: « Di Ranke vorrei frequentare senz'altro il corso di Storia moderna, ma la lezione coincide tre volte con quella di Kugler, e così mi è possibile ascoltarlo solo di quando in quando; son felice anche solo di questo. Purtroppo Ranke non tiene mai corsi di Storia antica, e comunque in futuro seguirò tutte le sue lezioni, dal momento che, anche non fosse possibile imparar altro da lui, uno potrebbe almeno apprendere cosa sia *rappresentazione storica* ». Il seguito della lettera contiene inoltre una utile precisazione per comprendere l'orizzonte di interessi che attraggono Burckhardt in questo momento; « Inoltre – vi si legge – la storia dell'arte manterrà su di me sempre i suoi diritti, come pure la conoscenza delle letterature costituirà sempre una componente fondamentale dei miei sforzi in campo filologico-storico ». I passi citati si trovano rispettivamente a pp. 132 e 133 del vol. I delle *Briefe*.

²⁵ Jacob Burckhardt, *B*, I, 165.

²⁶ Jacob Burckhardt, *ibidem*.

²⁷ Si veda a tal proposito la lettera datata 18 novembre 1839 riportata a p. 64 della raccolta. A render particolarmente importanti i ricordi d'Italia nella fase '38-'42, è il fatto che essi son sempre legati alla dimensione paesaggistica, così rilevante per la concezione burckhardiana del *Bild* storico-grafico. In merito a tali questioni si veda, più avanti, p. 39 della Introduzione.

²⁸ Lettera 13 giugno 1842, p. 83 della raccolta.

di appartenere anche lui, svizzero, al « lignaggio nelle cui mani la Provvidenza ha posato il futuro più splendido e ricco », cioè alla nazione ove l'intera tradizione del passato sfocia così « bella » nel presente. È questo il rivolgimento prodottosi con il biennio '40-'41, nelle precedenti visioni burckhardtiane: da quando egli, nel considerare « lo sviluppo di situazioni spirituali od interiori in genere », ²⁹ è rinvio all'« andamento della guida del mondo », la sua ancella non è più la poesia, cui, ancora nel '38, si affidava nel cercare di ricondurre all'unisono il mondo ideale con quello reale, ³⁰ bensì la storia. Neppure gli insorgenti motivi di dissenso con Ranke, sul piano essenzialmente personale e politico, scalfiranno l'entusiasmo di Burckhardt. ³¹ A creare in-

²⁹ Si veda al riguardo la lettera del 16 marzo 1840, riportata a p. 70 della raccolta.

³⁰ Nella missiva datata 2 gennaio 1838 Burckhardt scrive infatti: « Poiché però l'essere umano è al massimo della felicità quando non è del tutto felice, così anche a me non sono mancati momenti in cui una nostalgia insoddisfatta mi faceva sprofondare in una sorta di beata infelicità. La mia sensibilità, già di suo troppo acuta, non poteva contrastarla e sovente mi sono permesso di rifugiarmi in un mondo ideale; torno poi giù dal settimo cielo, allora porto con me sempre il pensiero di condurre all'unisono il mondo ideale con quello reale, o piuttosto questo con quello, e quando io non lo possa veramente, allora mi consola la poesia; essa può ciò che io non posso ». La citazione si trova a p. 67 del vol. I delle *Briefe*.

³¹ Il rapporto che lega Burckhardt a Ranke è stato di natura sempre complessa e difficile, mai lineare. Nella sua biografia burckhardtiana Werner Kaegi non manca di notare il profondo senso di stima che legava lo scolaro al maestro, stima da cui trapela però sempre una diffidenza di fondo per il carattere sfuggente dell'uomo, inaffidabile nei suoi giudizi personali e nelle sue prese di posizione politiche. A conferma di ciò, si veda quanto affermato da Burckhardt stesso nella lettera 15 agosto 1840. « È un peccato per l'uomo, che egli, con tutta la sua scienza, con lo spirito così acuto e l'arte così grande di sapersi intrattenere con gli altri (è stato anche con me assai educato), possieda così poco carattere. A questo proposito devo raccontarti un bell'aneddoto, che rispecchia assolutamente la realtà. Ranke era una volta da solo con Bettina [von Arnim]; il loro colloquio cadde sull'assoggettamento della Polonia da parte dei Russi. Bettina, naturalmente, era animata dal più profondo sdegno nei confronti della Russia e Ranke aderì alle sue idee con totale assenso. Tempo dopo egli si trovava di nuovo da Bettina in compagnia di molte persone; un importante diplomatico russo attaccò discorso con lui e, nel corso della conversazione, Ranke definì il comportamento della Polonia come rivoluzionario ed esecrabile ». Il passo citato si trova a p. 160 del vol. I delle *Briefe*. Per una più dettagliata caratterizzazione del rapporto Ranke-Burckhardt si veda: Wolfgang Hardtwig, *Geschichtsschreibung zwischen Alteuropa und moderner Welt.*, cit., pp. 24-44 (in particolare pp. 32-34), importanti anche al fine di chiarire il rapporto Burckhardt-Droysen. Per una più generale messa a fuoco del rap-



vece una prima, importante frattura all'interno del suo « ottimismo », senza ancora peraltro incrinare la fiducia nello « spirito tedesco », saranno le scosse che, a partire dal 1842, sconvolgeranno sempre più minacciose le società contemporanee, producendo un effetto dissolutore sui fondamenti stessi della « vecchia Europa ».

La lettera del 13 giugno 1842 riferisce le preoccupazioni che, al momento, assillano Burckhardt e lo portano ad elaborare una decisa presa di posizione nei confronti della « filosofia politica e dell'etica attuali »: « a quasi tutti i popoli europei » è stato infatti « tolto sotto ai piedi ciò che si chiama terreno storico »; lo « spirito compiutamente negativo », che ha fatto irruzione alla fine del secolo diciottesimo « nello Stato, nella Chiesa, nell'arte e nella vita », ha finito coll'ingenerare negli individui una tal quantità di « coscienza obiettiva », da rendere ora impossibile « riproporre l'antica condizione di minorità » in cui i popoli erano fino a quel momento vissuti.³² Di fronte alla potenza e radicalità di tali eventi, è impossibile, a giudizio di Burckhardt, limitarsi ad una semplice critica o ad una lode; ben altro richiede quel « dato di fatto » che segna il vero inizio del diciannovesimo secolo: esso comporta una revisione, una riflessione profonda sulle basi stesse del sapere moderno che quegli sviluppi hanno sostenuto e generato. L'epigrafe usata da Burckhardt nella lettera per caratterizzare l'epoca contemporanea — « Cogito (se rettamente od in modo erroneo, è uguale) ergo regno »,³³ — fa così intendere quale sia, ai suoi occhi, la questione nevralgica che si sta imponendo sulla scena contemporanea: quella connessa alla libertà dell'individuo moderno ed alla sua volontà di impor-

porto Burckhardt-Ranke, si veda anche, oltre alle pp. 54-75 dedicatevi da Werner Kaegi nel vol. I della sua biografia burckhardtiana, l'oramai classico scritto di Friedrich Meinecke, *Ranke e Burckhardt*, in: F. M., *Aforismi e schizzi sulla storia*, tr. it. e cura di G. Cassandro, Napoli, E.S.I., s.d., ma 1962, pp. 147-169, come pure: *Una parola su cultura e civiltà in relazione a Ranke e a Burckhardt*, e: *Una parola sulla lingua di Ranke e Burckhardt*, entrambi presenti nel volume sopramenzionato, rispettivamente alle pp. 173-183 e 184-187. Per una messa a fuoco della natura diversa della storiografia rankiana rispetto a quella di Burckhardt si confronti quanto detto da Wolfgang Hardtwig nel suo: *Die Verwissenschaftlichung der Geschichtsschreibung und die Ästhetisierung der Darstellung*, in *Theorie der Geschichte. Formen der Geschichtsschreibung*, herausgegeben von Reinhart Koselleck, H. Lutz und J. Rüsen, München, dtv 1982, pp. 141-191.

³² Si veda p. 82 della raccolta.

³³ Si veda p. 83 della raccolta.

si, di affermare i propri diritti. Di fronte a tali problemi Burckhardt non si chiude in un atteggiamento di repulsa, di semplice negazione verso le richieste di libertà che si innalzano dal seno di una società oramai in ebollizione; il suo dissenso riguarda piuttosto le « filosofie politiche » che sostengono tali richieste, tutte inequivocabilmente ammalate di « idealismo ». L'uomo di Rousseau – come si leggerà poi nella lettera del 2 luglio '71 – convinto della « bontà » della propria natura, del proprio diritto alla libertà, rappresenta per Burckhardt la vera origine dei mali incombenti.³⁴ A giudizio dello storico svizzero infatti, seguendo quella scia, si è venuto determinando un allontanamento dell'uomo dal proprio essere storico; con l'evento rappresentato dalla Rivoluzione francese che ha decapitato l'unità della storia, gettando poi la testa del passato lontana dal presente, ogni ambito del sapere ha perso contatto con le esigenze vitali; esso è divenuto un « astratto » sapere che disquisisce in lungo e in largo sull'idea di libertà, avendo però perso di vista l'eterno soggetto della storia, cioè il reale uomo che « lotta, agisce e patisce » – per usare una espressione delle *Meditazioni sulla storia universale* – ed intende vivere nel mondo come proprio ambiente.³⁵ Non che l'idea di libertà elaborata dalla moderna « filosofia politica » sia, assunta da un punto di vista « assoluto », errata, ma essa, secondo Burckhardt, esibisce la propria validità solo davanti al tribunale della ragione e la perde se commisurata invece sulla base dell'esigenza umana di vivere ed agire nel mondo.³⁶

³⁴ Si veda p. 180 della raccolta. Un ulteriore e significativo sviluppo di questo pensiero si trova anche nella lettera scritta da Burckhardt a Nietzsche il 26 settembre 1886 – riportata a p. 231 della raccolta – ove lo storico raggiunge i limiti estremi del suo consenso con la critica nietzscheana alla *Kultur* moderna.

³⁵ Jacob Burckhardt, *Meditazioni sulla storia universale*, a cura di D. Cantimori, Firenze, Sansoni 1959, p. 5. Come è noto, il testo italiano segue l'edizione Oeri nella ristampa del 1941, curata da Werner Kaegi; da alcuni anni però Peter Ganz ha messo a disposizione degli studiosi una nuova versione del lavoro burckhardtiano, che riproduce il percorso formativo di quelle lezioni, mai pubblicate da Burckhardt stesso. L'edizione in oggetto è: Jacob Burckhardt, *Über das Studium der Geschichte. Der Text der 'Weltgeschichtlichen Betrachtungen'* auf Grund der Vorarbeiten von Ernst Ziegler nach den Handschriften, herausgegeben von Peter Ganz, München, Beck 1982.

³⁶ Si veda a tal proposito la lettera del 7 gennaio 1845, riportata a p. 104 della raccolta.

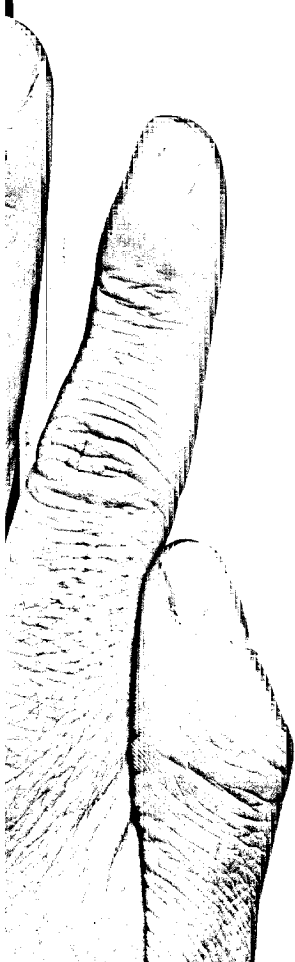


Il burckhardiano rinnovamento del sapere è funzionale proprio a questo « dato di fatto » affermatosi nell'epoca « moderna »: in concomitanza con gli eventi che sconvolgono gli anni Quaranta, egli prende a coltivare la storia nella segreta intenzione di suscitare nell'individuo contemporaneo quella passione per la storia capace di ricondurre il sapere entro i propri limiti, cioè alla natura di 'prodotto storico', debordando dai quali esso diviene altrimenti dominio del mondo.

Questa convinzione conduce Burckhardt ad un difficile confronto con la stessa scienza storica, nell'intento di verificare se gli strumenti di cui essa è dotata possano farsi funzionali a tale progetto; qui si matura, fin dal '42, la svolta del metodo. Onde insidiare la visione del mondo nata sullo stile del sapere formulato dal diciottesimo secolo e preso in eredità dal diciannovesimo, Burckhardt si discosta dal metodo storico-scientifico in senso proprio e si fa storiografo; per questa via egli cerca di arrestare il percorso nichilista della *Kultur* ottocentesca, che mostra una coazione al nulla, al vuoto dei concetti « astratti ». « Ho fatto un voto: — si legge nella lettera del 21 marzo '42 — scrivere per tutta la vita in uno stile leggibile e ricercare soprattutto l'interessante, piuttosto che l'arida compiutezza dei fatti ».³⁷ In questo programma metodologico nato dalla riflessione sulla piega nuova assunta dalla civiltà contemporanea, Burckhardt avvia un processo di sganciamento dai canoni proclamati dagli storici eruditi; la colpa maggiore di questi ultimi consiste nell'aver sviluppato una disciplina per addetti ai lavori, di non essersi cioè saputi aprire all'uomo come autentico e vivente destinatario del sapere storico. Si fa infatti un gran parlare — sostiene Burckhardt — di « arte della storiografia », ma nessuno ha compiuto la rivoluzione copernicana che deve riportare quella disciplina faccia a faccia con il suo vero fruitore;³⁸ al momento, però, sembra essersi determinato qualcosa nella società, da cui la stessa ricerca storica può trarre vantaggio, qualora essa sappia disporsi, nella debita misura, a tale cambiamento e da esso voglia muovere per rifondarsi. Nella fase attraversata nei primi anni Quaranta dalle società europee, ove gli individui sono

³⁷ Il passo citato si trova a p. 79 della raccolta.

³⁸ Il passo centrale della lettera che affronta tale questione, quella del 2 ottobre 1842, è stato da noi riportato nella nota 10 relativa alla lettera del 21 marzo 1842.



entrati a pieno titolo nella vita politica, proprio da questi si innalza un rinnovato bisogno di storia; essi vogliono sapere di più sui temi che riempiono e muovono la loro vita, e ciò rappresenta un'occasione che lo storico moderno non può lasciarsi sfuggire. Il dato più significativo del movimento in atto nel diciannovesimo secolo è sintetizzato da Burckhardt nell'immagine della frattura fra « vita » e « scienza » rimarginata proprio dal *Wissensdrang*, dall'impulso a conoscere che erompe dagli strati infuocati della società in subbuglio. Non si tratta di un fenomeno semplice da decifrare, né tantomeno di una manifestazione da assecondare senza prima aver ripensato il mestiere e il compito stesso dello storico nel mondo contemporaneo; questi si trova, al momento, preso fra due fuochi e rischia di rovinare il proprio « rapporto » o con il « pubblico » o con la « verità », come si legge nella lettera del 2 ottobre 1842: chi infatti non ha coraggio per affrontare le novità in atto e si ripara nella torre d'avorio della scienza, perderà irrimediabilmente contatto con la vita nel suo processo di trasformazione e quindi con il « pubblico »; chi invece cederà troppo facilmente alle richieste contingenti degli individui in rivolta, finirà per rinnegare la « verità » e porrà mano solo ad una « Tendenzgeschichte ».³⁹ L'originalità della risposta fornita da Burckhardt a questo doppio problema sta nell'aver fatto della questione linguistica il fulcro di un'operazione mirante, attraverso la passione suscitata nel lettore, a gettar ponti fra il passato ed il presente. Per riuscire infatti nell'arduo compito di « comunicare » ad altri la « bellezza », la « gioiosa sensazione » che nasce dal vedere nella storia una risposta unitaria all'esistenza umana, è necessario saper suscitare nel lettore, attraverso la lingua, un'impressione viva di quel passato che « sfocia » nel presente. Tale risultato può essere conseguito, a vedere di Burckhardt, solo grazie alla « Kunst der Geschichtsschreibung », cioè all'arte di un nuovo linguaggio storico ancora tutto da « inventare », con cui lo storico riproduce in « parola ed immagine » quanto di « bello e grande » l'umanità ha prodotto nel suo *continuum*. Posta per la prima volta in tutta la sua rilevanza nella lettera del 30 dicembre 1841, la questione linguistica diviene, con il tempo, il cardine stesso intorno al quale ruota l'intera rivoluzione storiografica di Burckhardt. Nel momento in cui il

³⁹ Si veda la nota precedente.

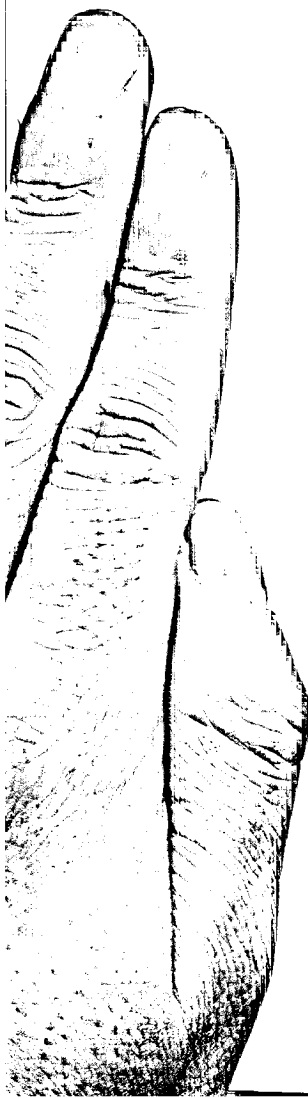
vivo contenuto della tradizione sta per essere espulso dal corpo del presente, non è sufficiente ricostruire, attraverso la *Darstellung*, l'intierezza della storia, bensì occorre soprattutto descriverla in fogge « vivaci », tali da suscitare in ogni lettore un impulso a renderla propria. Il lettore non va infatti conquistato a partire dai bisogni momentanei dell'epoca, dalle « Tendenzen » appunto, quanto venir indotto ad un « godimento » della storia, « Genuß » che non si intende esaurito nella accezione meramente contemplativa del termine: « godere » della storia significa qui parteciparvi personalmente. Questo intende dire l'espressione « lingua del cuore », usata da Burckhardt sia in contrapposizione allo stile « arido » degli storici di professione, che alla lingua astratta del concetto filosofico. È il linguaggio capace di parlare al cuore quello in grado di spingere all'azione comprensiva; nel processo di tale azione, il lettore contemporaneo sviluppa, protrae *oltre* il tempo l'opera avviata da altri. Burckhardt scrive proprio per sollecitare tale azione ed il suo strumento è appunto la lingua.

Molto è stato detto sull'attenzione dedicata da Burckhardt al linguaggio come espressione dello spirito umano, attenzione che fa tutt'uno con il rispetto da lui tributato alla « Kultur »⁴⁰; tut-

⁴⁰ Così, ad esempio, si esprime Karl Löwith nel suo *Jacob Burckhardt. Der Mensch inmitten der Geschichte*, Luzern, Vita Nova 1936, p. 63, or ora tradotto in italiano da L. Bazzicalupo per i tipi di Laterza, ove si sottolinea la « venerazione » nutrita da Burckhardt per la lingua, vista come il « culmine » di ogni civiltà, come la « rivelazione » stessa dello spirito di un popolo. « Nel mondo apparentemente così fugace della lingua - scrive Löwith - egli riconobbe l'inalterabile materiale' in cui i popoli sedimentano la sostanza spirituale della loro vita, in primo luogo nelle creazioni linguistiche dei grandi poeti e pensatori; straordinaria sarebbe anche la ripercussione della lingua una volta formatasi, su ogni ambito della storia spirituale. Nelle immagini 'universalmente accessibili' dell'arte e della lingua, che sono l'« unica cosa terrena capace di durare », un elemento 'terreno-immortale', prende realmente parola lo spirito dell'epoca in questione ». (*Ivi*, pp. 63-64) Tale burckhardtiana « venerazione » è testimoniata sia dalle opere della maturità, quali *La civiltà del Rinascimento in Italia* e le *Meditazioni sulla storia universale*, come pure dalle lettere. Si veda a questo riguardo la missiva del 25 maggio 1893 (p. 208 della raccolta), come pure quella, del 3 dicembre 1895, ove si dice: « Leggere le fonti storiche di epoche e letterature diverse, non vale solo al fine di raccogliere informazioni per i propri ingenti lavori, bensì per rendersi conto del *color temporum* »; è grazie a tali « testimonianze », le quali « riproducono » il mondo terreno in una luce « seconda », che l'occhio storico, la *historische Anschauung*, riceve lo stimolo necessario per la sua attività. Il brano riportato della lettera del 3 dicembre 1895 si trova a p. 247 del vol. x delle *Briefe*.

tavia, esaminata dal punto di vista del metodo storiografico, la questione linguistica assume un'altra valenza ancora: la lingua usata dallo storiografo serve a stimolare la « fantasia » del lettore, portando così a farsi visibile, « anschaulich », la storia e non tanto i suoi *facta*. Lo storiografo può sortire questo miracolo linguistico, quando rielabori i dati storici, per usare un'espressione goetheana, come un « poeta ».⁴¹ Non si tratta infatti di fornire

⁴¹ Il passo goetheano in questione è contenuto nella lettera del 23 novembre 1812 indirizzata a Barthold Georg Niebuhr, ove si legge: « Ciò che è passato, può apparire presente al nostro occhio interiore attraverso testimonianze scritte dell'epoca, annali, documenti, memorie e come dir si voglia. Essi trasmettono un che di immediato che, così com'è ci delizia, che noi però anche, per amor di altri, vogliamo certo trasmettere [...]. Noi lo facciamo, rielaboriamo i dati, e come? Come poeti, come retori! ». Il brano citato si trova in: Johann Wolfgang Goethe, *Gedenkausgabe der Werke, Briefe und Gespräche*, herausgegeben v. Ernst Beutler, Zürich, Artemis Verlag 1949, vol. XIX, p. 675. Il riferimento da noi compiuto a Goethe, per giunta ad uno scritto privato difficilmente conosciuto da Burckhardt, trova la sua ragion d'essere proprio nel richiamo al « poeta » ed al « retore ». Benché Burckhardt sia allievo di Ranke, dal quale recepisce l'insegnamento della « scuola storica » ed apprende il rigoroso metodo dello studio storico sulle fonti, egli è portato, più esplicitamente del maestro, a porre l'accento sulla storiografia come arte. Se infatti la *Darstellung* rankiana segue, come sua « legge suprema », la « rigorosa rappresentazione dei fatti, per quanto determinati e non belli essi possano essere » (Leopold von Ranke, *Geschichte der romanischen und germanischen Völker von 1494 bis 1514*, in: L. v. R., *Sämtlichen Werke*, Leipzig, Verlag von Dunker und Humblot 1874, voll. 33-44, p. VII), fatto che non esclude certo le connessioni fra « arte della storiografia » e « scienza storica », il criterio cui obbedisce prevalentemente la *Darstellung* burckhardtiana è quello del « Privatgeschmack ». Ciò non significa che Burckhardt abbandoni ogni criterio di verità, ma, essendo il suo problema quello di comunicare il passato ad un lettore la cui soggettività è altamente sviluppata, egli mira a risvegliare in lui, tramite la *Darstellung*, il « poeta », che a sua volta può continuare l'elaborazione del passato nel presente. Di qui l'importanza, per lo storico, di farsi « retore » e « poeta », di ricorrere cioè a quegli strumenti che rendano « fittivamente » visibile la storia. Per una più definita ricostruzione del rapporto fra l'arte della storiografia burckhardtiana e quella di Ranke si veda ora il già citato scritto di Wolfgang Hardtwig, *Die Verwissenschaftlichung der Geschichtsschreibung* (pp. 185-186), e il capitolo II del suo, già menzionato, *Geschichtsschreibung zwischen Alteuropa und moderner Welt*. Sul carattere « estetico » della *Darstellung* burckhardtiana si è inoltre soffermato, con fini considerazioni, Heinz Schlaffer nel suo *Jacob Burckhardt oder das Asyl der Kulturgeschichte*, in: Heinz e Hannelore Schlaffer, *Studien zum ästhetischen Historismus*, Frankfurt/M., Suhrkamp 1975. In merito al rapporto *Fiktions-Geschichtsschreibung* specialmente per quanto riguarda la storiografia rankiana e quella di Droysen, si vedano anche le importanti considerazioni svolte da H. Robert Jauß nel suo: *L'uso della finzione nella storia*, in:



una mera *Beschreibung*, di ricostruire aridamente la compiutezza dei *facta* perché, così facendo, sarebbe la stessa vita storica a finire, ad esaurirsi. Ciò che invece occorre, è por capo ad una descrizione narrante che riproduca, « in parola ed immagine », ⁴² la vita storica nel suo farsi, nella sua vivacità; tale risultato è – come nota Hans Georg Gadamer – essenzialmente il portato dell'« arte del linguaggio » quale si rinviene nei racconti, in particolar modo nel caso della letteratura. « Là, 'visibilità' è come una presenza diretta di quanto viene narrato: 'lo si vede formalmente davanti a noi' e, comunque, sappiamo anche qui che è solo l'immaginazione del lettore ed uditore a creare tale presenza, e quale particolare forma di presenza! ». ⁴³ Tale spinta a rendere 'visibile' la storia nel suo farsi, tanto da innescare nel lettore un processo di individuale appropriazione del suo contenuto, è la segreta ragione che porta la ricerca storiografica burckhardtiana ad intersecare l'ambito estetico ed artistico. « L'elemento precipuo dell'arte – continua Gadamer – è di essere 'visione', e precisamente 'visione del mondo'. Ciò non significa solo che l'arte, rispetto alla conoscenza scientifica, difenda una propria pretesa di verità, nella misura in cui il libero giuoco dell'immaginazione si dirige alla 'conoscenza' in quanto tale, ma anche che la 'intuizione interiore', qui in gioco, porta a farsi visibile, non solo quanto è oggettuale, ma il mondo stesso ». ⁴⁴ Se la *Darstellung* – quella per cui Burckhardt si sente più debitore nei confronti di Ranke – è appunto « rappresentazione » della storia in un tutto unitario, ove i singoli elementi salienti di un'epoca sono fra loro così strettamente connessi da produrre un quadro esaustivo ed « oggettivo » di un'epoca, essa acquista in Burckhardt

H.R.J.: *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria*, tr. it. di B. Argenton, vol. 1, Bologna, Il Mulino 1987, pp. 373-410.

⁴² L'espressione « in Wort und Bild » compare a più riprese ne *La civiltà del Rinascimento in Italia*, in particolare in un passo di grande significato che ci preme riportare: « Se l'incredulità a questo riguardo acquistò una posizione così significativa nella classe degli uomini più colti, ciò dipese essenzialmente dalla circostanza che il compito terreno di scoprire e riprodurre il mondo in parola e forma assorbì in alto grado tutte le forze mentali e morali degli Italiani ». Il brano citato si trova a p. 506 della già menzionata tr. it., che risolve l'espressione « in Wort und Bild » con « in parola e forma ».

⁴³ Hans Georg Gadamer, *Anschaung und Anschaulichkeit*, in « Neue Hefte für Philosophie » hrsg. von R. Bubner, K. Cramer, R. Wiehl. Heft 18/19, p. 6.

⁴⁴ Hans Georg Gadamer, *ivi*, p. 7.

il proprio timbro speciale grazie ad un linguaggio capace di riprodurre la storia in vita 'seconda' davanti agli occhi del lettore contemporaneo, nella segreta speranza di toccare in lui, per tale via, le corde interiori, di suscitare l'amore per il passato. Tramite i suoi scritti, Burckhardt ha infatti di mira il cuore del lettore, allo scopo di attivarne l'azione interpretativa quale processo che edifichi senso e protragga, nel presente, la vita passata. Attraverso la parola scritta si intende creare nel lettore un quadro, risvegliare in lui l'artista, il mentore che continui a narrare la storia del genere umano. Tutto il lavoro storiografico di Burckhardt, senza niente togliere al suo rigore di storico, è dominato da questo compito di trasmissione, di *Überlieferung*, nella consapevolezza che, fin quando si mantiene viva una voce narrante, il passato non è trascorso, è anzi di casa presso di noi, aprendo una zona franca nel presente e nel 'prestissimo' che ne scandisce il ritmo nella società contemporanea.⁴⁵

III. Il 'Bild' come 'forma' della storiografia burckhardtiana

Per interrompere l'assoluta signoria del presente, per consentire alla voce del passato di far breccia nella *Jetztzeit*, Burckhardt elabora una storiografia per *Bilder*. *L'epoca di Costantino il Gran-*

⁴⁵ Sul 'prestissimo' come accelerazione impressa al corso del tempo dalla società contemporanea, Burckhardt si sofferma per la prima volta nel corso delle lettere scritte da Parigi nell'estate '43. Prototipo della metropoli moderna, la città francese è dominata dalle grandi cifre: centinaia di negozi, migliaia di uomini che corrono freneticamente, attratti da quanto di più « moderno » vi sia, come si legge nella lettera 19 giugno 1843 (p. 91 della raccolta), senza lasciar margine al tempo del « ricordo », alla commemorazione del passato. Nella lettera 25 agosto '43 (p. 99 della raccolta), i giornali che trasformano tutto in notizia, le centinaia di manifesti che impongono il presente, sommergono il passato, il ricordo storico che, così, si delegua. Questa prima esperienza del ritmo incalzante, cui è soggetta l'era contemporanea travolta dalle mode, si ripeterà quando, negli anni della maturità, Burckhardt visiterà altre capitali d'Europa, come Londra (si veda la lettera del 2 agosto 1879 riportata a p. 194 della raccolta); a quel momento anzi, lo stesso ritmo del viaggio, compiuto per ferrovia, acquisterà una accelerazione tale da rendere sempre più difficile trasformare tali visite in esperienze. Su Burckhardt e la società industriale si vedano anche le osservazioni svolte da Georg Maag in margine al suo: *Kunst und Industrie im Zeitalter der ersten Weltausstellungen. Synchronische Analyse einer Epochen-schwelle*, München, Wilhelm Fink 1986, in particolare pp. 115 sgg.

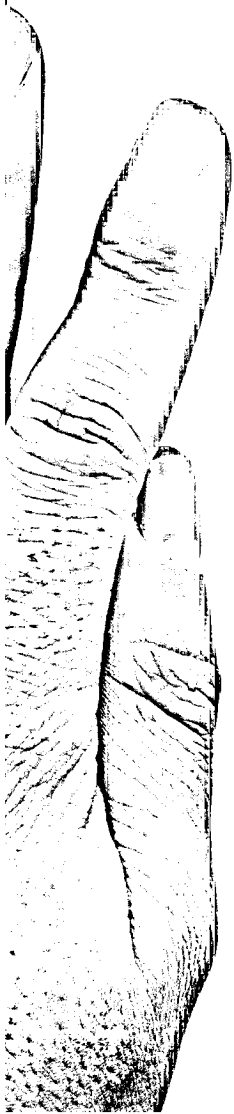


de, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, sono potenti cicli narrativi, affreschi nella cui conchiusa unità visiva vengono rappresentati da Burckhardt i tratti salienti di un'epoca. A creare là il *Bild*, il quadro d'assieme, sono i singoli aspetti di una civiltà, i quali concorrono a formare tale unità. In questo senso, il *Bild* obbedisce ad uno dei criteri fondamentali della storiografia burckhardtiana: quello della « coordinazione ». ⁴⁶ L'occhio di Burckhardt, la sua moderna arte del vedere, si muove alla scoperta del mondo della storia, seguendo la linea dell'orizzonte che circonda il campo dell'esperienza possibile; pari ai suoi uomini del Rinascimento, egli sente però, con ugual forza, accanto alla spinta a « scoprire il mondo », ad investigare la storia, quella che lo conduce a riprodurre in « parola ed immagine » quanto ha visto. Affinché ciò sia possibile è però necessario l'intervento della *Ferne* spaziotemporale, di quella distanza cioè che, mediando l'atto puramente visivo, permette la rielaborazione del semplice veduto in esperienza. Nella lettera del 6 giugno 1894, tornando ancora in età avanzata su un tema a lui caro, quello del viaggio come palestra dell'osservazione storica, Burckhardt consiglia a Felix Stachelin di spostarsi da solo, così da evitare ogni possibile distrazione nel corpo-a-corpo con il materiale osservato, ed inoltre, fatto ancor più rilevante, suggerisce di « prender notizie », di buttar giù « schizzi » all'impronta, sulla scia delle sensazioni immediatamente ricevute; tutto questo, in primo luogo perché tale attività crea già di suo il distacco, l'intervallo necessario nel flusso potente delle impressioni che subissano lo storico-osservatore nel momento in cui questi si pone di fronte alle fonti storiche; in secondo luogo, perché il materiale utile alla stesura di libri storici non è dato dalle *Ein-drücken* nella loro immediatezza, quanto dai « ricordi ». Le « impressioni » recepite « liberamente », sia ascoltando lezioni che osservando « opere d'arte, edifici storici o paesaggi », servono infatti a rendersi un'idea viva della storia; ma solo attraverso la « distanza » è possibile esporre, rielaborare in « Wort und Form » ⁴⁷ quanto è stato osservato. La *Ferne* è così la vera garante dell'obiettività;

⁴⁶ Cfr. Jacob Burckhardt, *Meditazioni sulla storia universale*, cit., p. 4.

⁴⁷ Anche questa espressione ricorre sovente ne *La civiltà del Rinascimento*, ad indicare una attitudine tipica dell'uomo « moderno » e della sua indagine del mondo.

grazie ad essa, i fenomeni che compongono « la storia esteriore » acquistano « profondità » e nessun elemento, nessun motivo del quadro storico occupa un posto che non gli spetti. L'obiettività del *Bild*, per Burckhardt, si può quindi dire raggiunta quando lo storico è riuscito a dare una visione « panoramica » dell'epoca in oggetto; nel tutto conchiuso di questa unità visiva torna allora ad abitare lo « spirito » di una civiltà, cioè il timbro precipuo ed intramontabile che ha caratterizzato un'epoca, che le ha donato la sua « configurazione », la sua « conformazione » individuale. È questa entelechia, questo lento cammino della vita storica verso forme individualmente così ben definite da essere imparagonabili, che Burckhardt intende rappresentare nel suo *Bild*, ed il conseguimento di tale scopo è affidato ai due artisti che egli sente lavorare in segreto dentro di sé: il pittore ed il poeta. Se il pittore dà « forma » a quanto è stato osservato, spetta al poeta, dopo aver liberamente giuocato con l'apparenza, ricreare, con gli strumenti fittivi a sua disposizione, l'unità della storia andata oramai in frantumi; egli deve però riprodurla, tramite la lingua, con una tale potenza visiva da sollecitare l'azione comprensiva del lettore. Quando Burckhardt parla di « godere » la storia non « per essere più accorti un'altra volta », ma per divenire « saggi », egli si proclama quindi implicitamente contro una concezione genetica della storia la quale riduce il compito dello storico ad una diligente spiegazione del presente alla luce del passato, ed a favore, invece, di una disciplina che affidi all'inquietante potere della bellezza il compito di stimolare la passione del lettore, la sola in grado di interrompere il predominio del presente. Quando Burckhardt descrive nel mondo 'secondo', cioè di « Wort und Form », la storia, egli si affida così alla parola poetica, a quel linguaggio le cui potenti immagini muovono l'animo. Pur scrivendo opere storiche in prosa, egli eccede infatti le parole di cui si serve rispetto al loro significato naturale, a quel valore d'uso da esse posseduto nel linguaggio quotidiano; ciò avviene, paradossalmente, proprio in uno storico come Burckhardt, il quale attinge molte delle proprie espressioni dal linguaggio colloquiale, dal gergo commerciale e scientifico. Egli, però, scioglie, libera le singole parole dal loro significato originario e le inserisce in un altro contesto, quello creato a bella posta dall'arte della lingua, che intende riprodurre in vita 'seconda' l'effetto, la 'vivacità' di un'epoca storica, gli



impulsi che hanno animato gli uomini di un tempo e che, rappresentati da un linguaggio poetico, assumono fattezze ideali, trasfigurate.⁴⁸ È nell'effetto complessivo che la lingua burckhardtiana spiega tutta la sua forza, dando al *Bild*, come notava Karl Löwith, il suo tono poetico, « trasfigurante » la pura realtà fattuale della storia.⁴⁹

Lo spettro semantico di cui il termine *Bild* dispone nelle lettere burckhardtiane mostra però una sua ambivalenza: in primo luogo, esso significa « quadro » e risponde alla esigenza di ricostruire, in unità riprodotta, la storia, una volta che il rapporto vitale con questa si sia interrotto. Tale necessità si avverte allorché ai « popoli europei è stato tolto sotto ai piedi ciò che si chiama terreno storico »; ⁵⁰ essa sorge quindi *dopo* questo 'allontanamento', che ha però cambiato la natura stessa della tradizione, la quale è ora divenuta immagine, vale a dire, come notava Blanchot, « l'inafferrabile, l'inattuale, l'impossibile, non la stessa cosa allontanata, ma questa cosa come allontanamento, la presenza nella sua assenza ».⁵¹ *Bild* significa infatti in Burckhardt anche « immagine »; ogni forma storica, ogni reperto storico « cristallizzatosi » in quella individuale forma che lo caratterizza è, per l'occhio di Burck-

⁴⁸ Su questo aspetto si veda: Karl Löwith, *Jacob Burckhardt*, cit., p. 66, ove l'utilizzo, compiuto da parte dello storico, del linguaggio comune e di quello della vita professionale, è motivato da Löwith con il desiderio burckhardtiano di « chiamare le cose umane con il giusto nome ». Riflessioni sullo stesso tema si trovano anche nel già citato scritto di Friedrich Meinecke, *Una parola sulla lingua di Ranke e Burckhardt*, ove si legge, a p. 186: « Ancora più ricco il vocabolario di Burckhardt tanto di parole straniere, segnatamente di origine romanica, quanto di parole d'uso quotidiano e del discorso con amici di eguali sentimenti, e perfino del gergo, addirittura del gergo commerciale. Ma con quale ironia, con quanta beffa e scherno sono adoperate per gli avvenimenti storici, che Ranke, come affermavano i suoi critici, avvolgeva in una fine profumata fragranza! »; tale diversità linguistica si rispecchia, a vedere di Meinecke, anche nella concezione del nesso spirito-realtà. « Il rapporto tra ideale e realtà - si legge ancora a p. 186 - è anzi affatto diverso in Ranke e Burckhardt. Cielo e terra sono in Ranke più vicini che in Burckhardt. Reale e spirituale, mescolati nel 'realspirituale', formano una unità. Anche nella lingua di Ranke c'è qualcosa della filosofia tedesca dell'identità. Ma la lingua di Burckhardt è lo specchio del mondo del declinante diciannovesimo secolo, che diventa sempre più naturalistico e dualistico. Scepti e fede si trovano in lui sempre insieme ».

⁴⁹ Karl Löwith, *Jacob Burckhardt*, cit., p. 67.

⁵⁰ Lettera del 13 giugno 1842, p. 82 della raccolta.

⁵¹ Maurice Blanchot, *Le due versioni dell'immaginario*, in: M. B., *Lo spazio letterario*, tr. it. di Zanobetti, Torino, Einaudi 1975, p. 223.

hardt, una immagine della storia. Nella rigidità della morte che taglia i « Monumente aller Zeit » fuori dal corso attuale del tempo, essi si fanno testimoni di uno stadio « trascorso ma non passato » dello spirito umano. « Il luogo in cui si muore non è mai un luogo qualunque » ricordava ancora Blanchot⁵² e Burckhardt raccoglie le storie del passato riponendole nell'ordine museale del *Bild* con una cura che ricorda, per molti versi, l'attitudine del « collezionista » descritta da Walter Benjamin nel suo *Passagen-Werk*. « Il motivo più recondito del collezionista – vi si legge – può essere forse così circoscritto: egli intraprende una lotta contro la dispersione. Il collezionista è originalmente toccato dalla confusione, dalla frammentarietà in cui versano le cose in questo mondo ».⁵³ Anche per Burckhardt il grande nemico è la « dispersione », la « frammentarietà » di cui è ammalata l'esistenza moderna; per questo egli si mette sulle tracce del passato come un raddomante, come un collezionista di reperti e di fotografie. In lui, dopo il trauma rappresentato dagli anni Quaranta con le loro crisi, con i loro sconvolgimenti, sul dolore per il passato andato perduto vince la « nostalgia terrena », quell'amore per le cose di questo mondo che induce però l'occhio burckhardtiano ad abituarsi alla luce sommersa, alla luce 'seconda' che da quegli oggetti si leva. Ad attrarlo sono, come per il collezionista benjaminiano, i fenomeni che si segnalano per « inutilità e stato di deterioramento »;⁵⁴ sono quei fenomeni, appunto, a catturare il suo occhio in quanto, sciolti da ogni legame con questo mondo, inutilizzabili, diventano le perfette immagini di se stessi, riproiettando all'esterno la loro storia. « Per analogia – notava infatti Blanchot – si può anche ricordare che un utensile, deteriorato, diviene la sua *immagine* [...]. In questo caso, l'utensile, non sparendo più nel suo uso, *appare* ».⁵⁵ Tale processo di messa 'fuori servizio', da cui l'oggetto riceve in dono una seconda vita, è certo un elemento distintivo dell'epoca moderna, della sua accelerata produzione che minaccia di seppellirla – come Burckhardt afferma nella lettera a Nietzsche del 25 feb-

⁵² Maurice Blanchot, *ivi*, p. 224.

⁵³ Walter Benjamin, *Parigi capitale del XIX secolo*, a cura di Rolf Tiedemann, tr. it. di Massimo De Carolis, Milano, Einaudi 1986, p. 227.

⁵⁴ Walter Benjamin, *ivi*, p. 272.

⁵⁵ Maurice Blanchot, *op. cit.*, p. 226.



braio 1874 – sotto il peso dell'accumulo di oggetti;⁵⁶ ma non è propriamente questa sorta di naturale deteriorabilità da cui sono afflitti gli oggetti della società contemporanea, a rendere Burckhardt un collezionista del tipo descritto da Benjamin. La ragione di questa vicinanza sta invece proprio nell'occhio con cui lo storico svizzero osserva i fenomeni storici, riuscendo a scorgere in essi i margini di una oltranza nel bel mezzo della società industriale. Il suo sguardo « magico » sa infatti rinvenire negli oggetti prodotti dalla storia « qualcosa di più e di altro », per usare i termini di Benjamin, che sfugge all'osservatore « profano ». Da buon « fisiognomico dell'universo delle cose », il collezionista, nello stato di sogno in cui sembra precipitare,⁵⁷ trasforma quella che a prima vista può apparire la « storia meramente esteriore » degli oggetti osservati, in una « enciclopedia magica », in un « ordine universale, il cui abbozzo costituisce il *destino* del suo oggetto ».⁵⁸ Niente di diverso compie Burckhardt nel corso dell'osservazione storica, della *Betrachtung*, che riscatta i fenomeni storici dal loro valore d'uso e sa scorgere, nelle configurazioni da essi assunte, la loro storia segreta. Ogni singolo aspetto della « storia esteriore » degli oggetti della storia – non a caso oggetti d'arte – lo « colpisce », lo « tocca », come accade al collezionista benjaminiano, ed è per « superare l'assoluta irrazionalità della semplice presenza dell'oggetto » e per salvarlo, che egli lo isola, lo sospende – tramite la *Betrachtung* – dalla realtà, riponendolo poi nel « nuovo ordine storico appositamente creato: la collezione ».⁵⁹ Il « nuovo ordine

⁵⁶ Si veda p. 224 della raccolta.

⁵⁷ Walter Benjamin, *op. cit.*, p. 270. Vale forse la pena ricordare che anche Burckhardt, in alcune lettere della maturità, usa spesso il termine « sonnambulo » per indicare lo stato 'magico' in cui egli svolge la propria considerazione storica.

⁵⁸ Walter Benjamin, *ivi*, p. 272.

⁵⁹ Walter Benjamin, *ivi*, p. 268. Le considerazioni qui svolte da Benjamin aiutano a porre nella giusta luce il carattere proprio del legame instaurato da Burckhardt con i fenomeni storici da lui considerati; pur interponendo, fra sé ed il materiale osservato, quella « distanza » (*Ferne*), senza cui risulta impossibile formarsi una visione complessiva di quanto viene esaminato, Burckhardt tuttavia non si rapporta ai fenomeni storici, alle « forme della storia », con distacco, bensì mosso da un forte trasporto 'emotivo' verso di essi. Come nota Maurice Blanchot nel saggio più volte menzionato, « vivere un avvenimento in immagine non vuol dire disimpegnarsi da questo avvenimento, disinteressarsene, come vorrebbero la versione estetica dell'immagine e l'ideale sereno dell'arte classica, ma vuol dire non più impegnarsi con una

storico » è rappresentato per Burckhardt appunto dal *Bild*; finita l'epoca della percezione « immediata » della storia, concessa quando ancora si viveva in essa, è ora necessario godere della storia nella natura 'seconda' del *Bild*, che la rappresenta in « Wort und Form ». Questo elemento richiama quanto è stato sopra notato a proposito del linguaggio burckhardtiano, i cui termini, rispetto al loro uso corrente, stanno nello stesso rapporto in cui si pone il linguaggio naturale rispetto a quello artistico. Ma denota al contempo un altro fatto degno di nota: esauritasi ogni possibilità di esperire in modo diretto la vita della tradizione, l'occhio dello storico deve fare abitudine alla luce 'seconda' emanata dagli oggetti in quanto immagini del passato; è alla luce artificiale delle sale museali che esso deve sapersi abituare, se vuole carpire la vita che traluce dagli oggetti in esse raccolti.⁶⁰

iv. *Il viaggio italiano del 1838 come cellula originaria del metodo di osservazione storica*

Nella lettera scritta il 21 marzo 1842, la stessa in cui Burckhardt aveva affrontato la questione inerente all'arte della storiografia, troviamo una affermazione di notevole importanza per quanto riguarda il *Bild* storico-rappresentativo: « Le mie figure sono sostanzialmente accessorie e, anche se non appaiono tali, così sono tuttavia concepite. Esattamente lo stesso vale per la mia ricerca storica: lo sfondo è per me la cosa principale, e questo è costituito dalla storia della civiltà a cui voglio poi consacrare tutte le mie forze. Perfino nei miei schizzi mi accade qualcosa del tutto analogo: io abbozzo vedute e paesaggi, raramente

decisione libera: vuol dire farsi prendere, passare dalla regione del reale, in cui ci teniamo a distanza dalle cose per meglio disporre, a quest'altra regione in cui la distanza ci tiene, questa distanza che è allora profondità non viva, indisponibile, lontananza inappagabile divenuta come la potenza suprema di tutte le cose » (p. 229). Gli oggetti della storia divenuti immagini, emanano infatti per Burckhardt lo stesso conturbante potere attrattivo posseduto dalla bellezza delle opere d'arte. Sul tema della bellezza, con molte riflessioni che coinvolgono indirettamente Burckhardt, si veda ora di Franco Rella, *L'enigma della bellezza*, Milano, Feltrinelli 1991.

⁶⁰ Per alcune riflessioni su questi temi, si veda il saggio di Heinz Schlaffer: *Jacob Burckhardt*, cit.

figure». ⁶¹ Dalle parole qui espresse da Burckhardt si chiarisce come, al fondo della concezione storiografica incentrata sul «quadro», si ponga l'esperienza del «paesaggio», esattamente quella compiuta in Italia nell'estate 1838. «Là, solo là — è scritto nella lettera del 18 novembre 1839, la prima spedita da Berlino — si trovano i *centra* intorno a cui le immagini della mia fantasia possono cristallizzarsi; solo là e in Svizzera la natura è per me ciò che deve essere! Solo là, la natura è al tempo stesso arte». ⁶² È attraverso il viaggio italiano del 1838, che la sensibilità burckhardtiana scopre la propria affinità con le 'forme' dell'arte. Tale scoperta però non ha compiutamente luogo nel momento stesso in cui Burckhardt si trova in Italia, bensì solo con il tempo, cioè quando l'esperienza visiva si è trasformata in ricordo. Solo allora l'immagine dell'Italia si costituisce come nucleo a partire dal quale Burckhardt, con il 1846, organizza la propria opposizione alla cultura moderna, ai suoi conturbanti sviluppi. L'importanza della prima esperienza italiana va quindi posta essenzialmente in rapporto con l'«arte dell'osservazione» qui acquisita, cioè con quella moderna «educazione» dell'occhio che, conferendo a tale organo un'ulteriore e più fine capacità sensoriale, lo rende in grado di percepire nelle «Formen», nelle configurazioni prodotte dalla vita storica nel suo evolversi, l'attimo in cui lo spirito umano si è eternizzato.

Burckhardt si era recato in Italia impreparato a vedere ciò che, invece, egli riuscirà poi a scorgervi. Le lettere relative al viaggio parlano dello «sbigottimento sensoriale» da cui Burckhardt è colto sulle prime; ⁶³ tale reazione è certo determinata, in parte, anche dallo stato d'animo del giovane, profondamente sconvolto dalla crisi che egli sta vivendo sul piano teologico; ⁶⁴

⁶¹ Cfr. p. 79 della nostra raccolta.

⁶² Cfr. p. 65 della nostra raccolta.

⁶³ Una simile atmosfera è percepibile nella lettera del 9 novembre 1838, riportata a p. 62 della raccolta, come pure in quella del 26 agosto ove si legge: «Pensavo, mentre ero in viaggio, di scriverti una volta giunto a Firenze, ma quando mi trovai in loco mi fu impossibile; il mondo esterno mi opprimeva in modo eccessivo». Il passo citato si trova a p. 82 del vol. I delle *Briefe*.

⁶⁴ Numerosi passi delle lettere scritte nel 1838, riferiscono dello stato di turbamento interiore provocato in Burckhardt dall'insegnamento di De Wette, atmosfera che lo accompagna per l'intero viaggio. Si legge infatti nella lettera del 26 agosto 1838 che anche in Italia «trova la felicità» solo chi «la porta con sé» (p. 81, vol. I delle *Briefe*); lo stesso pensiero riaffiora in quella

ad ottundere ancor più la sensibilità burckhardtiana, concorre però lo stupore da cui questi è sopraffatto di fronte ai fenomeni sensibili di genere così straordinario, che lo accolgono in quel paese. Rari sono infatti in Italia i luoghi ove Burckhardt si trova « immediatamente » a proprio agio. La pianura lombarda, per esempio, così sconfinata da perdersi senza soluzione di continuità con il cielo, crea in lui disorientamento e solo le « macchie » formate in essa dalle città, rappresentano un'oasi per il suo occhio lineare.⁶⁵ Stessa sensazione di disagio a Genova, la città tanto amata da Nietzsche⁶⁶ proprio per via di quel mare e del suo vasto orizzonte, che nello svizzero ingenerano invece diffidenza e timore. Della città ligure, oltre ai pochi monumenti in essa conservati, Burckhardt ammira la « costruzione » a semicerchio del porto, che separa il mare aperto dalla terraferma, e le navi in esso attraccate, testimonianza concreta dell'ingegno umano incuneato nella viva natura.⁶⁷ Gli unici momenti in cui Burckhardt si sente veramente a proprio agio in Italia, appartengono così alle 'escursioni' nelle città d'arte: Firenze, Milano. Ciò avviene, non solo perché il suo « occhio urbano »⁶⁸ è naturalmente attratto

datata 12 dicembre 1838, ove Burckhardt afferma che « il mondo esterno » non concede tutti i suoi doni a colui il cui « mondo interiore è caduto in preda dei conflitti » (p. 100, vol. I delle *Briefe*).

⁶⁵ Tale descrizione del territorio lombardo si rinvia sia nelle *Vedute* (cit., p. 33), che nella lettera del 26 agosto 1838, ove Burckhardt scrive: « La pianura della Lombardia è noiosa come tutte le pianure, ma le città lombarde mostrano nelle loro costruzioni le più splendide tracce dell'antica magnificenza repubblicana ». Il passo si trova a p. 89 del vol. I delle *Briefe*.

⁶⁶ Nella lettera inviata a Erwin Rohde il 22 febbraio 1884 – dove Genova funge da sfondo ad una impresa filosofica mirante a forzare l'orizzonte conoscitivo tradizionale – Nietzsche afferma: « Intanto io continuo a percorrere il mio cammino – in realtà è un viaggio, anzi una traversata –, non per nulla ho abitato per anni la città di Colombo ». Il brano citato si trova in: Friedrich Nietzsche, *Epistolario. 1865-1900*, tr. it. e cura di Barbara Allason, Torino, Einaudi 1977, p. 208.

⁶⁷ Nelle *Vedute d'Italia*, Burckhardt così descrive l'immagine della città ligure: « Il porto di Genova è un imponente spettacolo; due lunghi moli cingono a mò di braccio il possente semicerchio dove da duemila anni le bandiere di tutte le nazioni hanno cercato e trovato riparo dai venti che soffiano nelle otto direzioni cardinali; tutt'intorno si ergono palazzi, chiese, arsenali e castelli; in lontananza, accanto al grande faro, stanno le navi sotto quarantena, mentre solinga, nel bel mezzo del porto, sta una agile ed imponente fregata ». Il passo si trova a p. 58 dell'edizione più volte citata delle *Vedute*.

⁶⁸ Così lo definisce Yoshihiko Maikuma nel suo già ricordato *Der Begriff der Kultur*, sviluppando considerazioni su cui avremo modo di ritornare in seguito.

dalle costruzioni cittadine, dagli spazi chiusi, dalle tracce tangibili e palesi dell'affacciarsi umano, ma soprattutto perché, una volta salito sulla vetta di un duomo, oppure assiso sulla cima delle colline che dominano la città, una volta cioè arrivato a sovrastare da quelle altezze la moltitudine dei fenomeni che lo circondano, egli è in grado di abbracciare in un sol sguardo, di raccogliere in un solo *Augenblick*, le opere d'arte e la natura, armonicamente coordinate in un unico « quadro », nel *Bild* appunto. Notava a tal proposito Joachim Ritter: « Il paesaggio diviene natura, solo per chi si 'porta fuori' di essa, per partecipare, 'da fuori', alla natura stessa come al 'tutto', [...] in libero godimento contemplativo ».⁶⁹ Quando infatti Burckhardt parla, nelle lettere come nelle *Vedute d'Italia*, di natura, è al paesaggio che in realtà egli pensa, quello creato dal suo « occhio teorico », cioè dalla *Betrachtung* che scioglie gli oggetti dai loro rapporti naturali e li ricompone nell'unità del « quadro »; è a questo punto, una volta ridotto il *Kosmos* a *Weltordnung*, che la realtà sensibile lascia intuire il contatto con l'universale. Un passo delle *Vedute d'Italia* — che rievoca lontanamente l'ascesa di Petrarca al Monte Ventoux, descritta poi da Burckhardt ne *La civiltà del Rinascimento* — riporta fedelmente il lavoro svolto dall'« osservazione contemplante » — la *Betrachtung* — in quella prima esperienza: « Non c'è niente di più bello al mondo che un *Rendez-vous* con buoni amici lassù, sulla cupola; là ci si libra sulla rumorosa città e ci si intrattiene

⁶⁹ Joachim Ritter, *Landschaft. Zur Funktion des Ästhetischen in der modernen Gesellschaft*, in: J. R., *Subjektivität. Sechs Aufsätze*, Frankfurt/M., Suhrkamp 1974, p. 147. Molte delle considerazioni svolte da Ritter in questo lavoro, si attagliano al procedimento seguito dall'occhio storico burckhardtiano, in particolare quando si afferma che la visione « artistica » della natura, il paesaggio appunto, è frutto di un occhio urbano, « moderno ». Si legge infatti alle pp. 156-157 del saggio di Ritter: « Quando l'intera natura, che appartiene alla nostra esistenza in qualità di cielo e terra, non può esser più definita tale nei concetti della scienza, allora lo spirito sensibile produce, per via estetica e poetica, l'immagine e la parola in cui quel cielo e terra si rappresentano nella loro appartenenza alla nostra esistenza, rendendo così possibile far valere la loro verità ». Quanto invece rischia di non esser colto da queste riflessioni, se applicate a Burckhardt, è lo sforzo prodotto da quest'ultimo di cogliere nel *Bild* un « paesaggio » storico che, nell'epoca contemporanea, minaccia di inabissarsi da un momento all'altro. Per una considerazione più generale di questi aspetti, pur se non riferiti in specifico a Burckhardt, si veda: Franco Rella, *Limina. Il pensiero e le cose*, Milano, Feltrinelli 1987, in particolare le pp. 104-110.

sulla caducità del destino umano e sulla bella Italia ed il discorso, a questa altezza ed in questa dorata aria serale, prende un'andatura più elevata che giù nel Caffè. Dopo però ci si meraviglia del fatto e non si capisce come sia potuto capitare». ⁷⁰ Grazie alla *distanza* che lo separa dagli oggetti, Burckhardt è ora in grado di domare la naturalità del mondo e di aprirsi al pensiero della vita umana nel suo complesso; una volta però ridisco nei chiassosi vicoli cittadini, nel 'prestissimo' del quotidiano, il filo elevato dei pensieri si interrompe, ed il presente torna a dominare.

Perché l'immagine d'Italia divenga esperienza inalienabile, occorrerà però del tempo; perché l'*Italienbild* sia compiuto, come già era stato 'necessario' elevarsi sui fenomeni naturali per dominarli con l'occhio, occorrerà una volta ancora l'intervento della *Ferne*: « Solo ora, — scriverà infatti Burckhardt il 12 dicembre 1838, alcuni mesi dopo il suo ritorno — il ricordo del mio viaggio riaffiora davanti a me in tutta la sua grandezza e trasformato per metà in ideale. La quantità delle cose spiacevoli scompare nella memoria e restano solo i grandi quadri celestiali e divengono la mia eredità più segreta ». ⁷¹ Distante nel tempo, il materiale visivo viene ora rielaborato dalla « fantasia », da quel « disegnatore » interiore che, stordito in loco dal flusso incalzante delle impressioni, era rimasto allora inattivo; ora, lontano nello spazio e nel tempo dal suo nucleo germinativo, l'« atto spirituale » — vero responsabile, secondo Georg Simmel, della trasformazione della natura in paesaggio — può infine compiersi. ⁷² È dall'*Italienbild*, da questa « immagine » creata dalla contemplazione storica, che Burckhardt trarrà, con il tempo, la forza segreta per elaborare una storiografia i cui « quadri », con il potere della bellezza, si incuneano nel cuore stesso dell'epoca contemporanea, insidiandone la fede nel « progresso » e sospendendone, per un istante sacro, il suo 'prestissimo'.

⁷⁰ Jacob Burckhardt, *Vedute d'Italia*, cit., p. 36.

⁷¹ Jacob Burckhardt, *B*, I, 99.

⁷² George Simmel, *Filosofia del paesaggio*, in: G. S., *Il volto ed il ritratto. Saggi sull'arte*, tr. it. e cura di Lucio Perucchi, Bologna, Il Mulino 1985, p. 72.

v. 'Bild' ed 'Anschauung': il confronto burckhardtiano con la filosofia

Burckhardt torna ad occuparsi esplicitamente di filosofia nelle lettere del 1842, in modo particolare in quelle scritte nel mese di giugno, ove emerge un dato nuovo rispetto al confronto avviato con essa nel lontano 1838: pur se ancora interno alle implicazioni cristiane della riflessione storica, dalle quali può dirsi affrancato solo con il 1844, Burckhardt intende ora rinnovare il proprio rapporto con la filosofia a partire dalle nuove esigenze che egli avverte nel suo impegno storico. Quanto siano ancora forti in questo periodo i condizionamenti del pensiero cristiano sulla visione storica burckhardtiana, è testimoniato dal fatto che, durante il semestre estivo 1841 trascorso all'Università di Bonn, egli aveva frequentato il corso tenuto da August Brandis, avversario del pensiero hegeliano, su « Storia della filosofia cristiana »; una volta tornato poi a Berlino, nell'inverno 1842, Burckhardt segue inoltre i corsi di Friedrich Schelling, riportandone un'impressione fortemente negativa.⁷³ Assieme a queste, egli però frequenta le lezioni di « Storia della Filosofia » tenute da Adolf Trendelenburg⁷⁴ e programma, per l'estate '42, la lettura delle *Lezioni sulla filosofia della storia* di Hegel.⁷⁵ Come si vede, il confronto avviato da Burckhardt nel periodo '41-'42 con il pensiero speculativo è a tutto campo: egli non si limita più alla sola filosofia teologizzante, ma abbraccia l'intera storia della filosofia nel desiderio di uscire fuori dalle

⁷³ Si veda per questo la lettera del 13 giugno 1842 riportata a p. 81 della raccolta.

⁷⁴ Si veda la nota 7 relativa alla lettera del 19 giugno 1842.

⁷⁵ Dalle fonti biografiche a disposizione, sembra difficile poter confermare che tale proposito sia poi stato effettivamente realizzato da Burckhardt nell'estate del '42 (si veda al riguardo Werner Kaegi, *JB*, II, 187); certo è che egli tornerà a rivolgersi a quel testo hegeliano quando, nel 1868, preparerà le sue lezioni dedicate allo « studio della storia », poi pubblicate postume come *Meditazioni*; il 6 ottobre 1868, Burckhardt chiede infatti in prestito le « Lezioni sulla filosofia della storia » di Hegel alla biblioteca dell'Università di Basilea. Per un contributo alla definizione del rapporto fra Burckhardt ed Hegel, si vedano gli scritti di Karl Löwith, *Burckhardts Stellung zu Hegels Geschichtsphilosophie*, cit., e: *La rinuncia filosofica di Burckhardt alla filosofia della storia*, in: K. L., *Significato e fine della storia*, cit., pp. 41-47, come pure il saggio di Eckhardt Heftrich: *Hegel und Jacob Burckhardt. Zur Krisis des geschichtlichen Bewußtseins*, Frankfurt/M., V. Klostermann 1967.

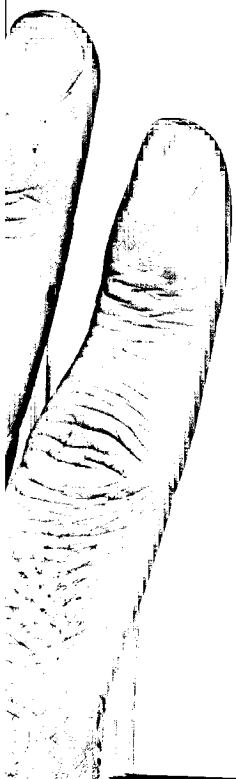
secche del metodo storico-erudito, incapace di sollevare il proprio sguardo dal gran accumulo di nozioni e dati. La risposta fornita però da Burckhardt al metodo speculativo, quando questo intenda applicarsi alla considerazione storica, è negativa al pari di quella rivolta alla scienza storica come semplice critica delle fonti. « Ciò che io ricostruisco storicamente — scrive Burckhardt nella lettera del 14 giugno 1842 — non è risultato della critica e della speculazione, bensì della fantasia che intende colmare le lacune lasciate dall'intuizione ».⁷⁶ In queste parole sono poste le basi stesse del metodo storiografico di Burckhardt: *Anschauung*, *Phantasie*, *Aufbauen*, rappresentano le tappe di un processo che avvicina il lavoro dello storico a quello dell'artista e del poeta. Muovendo infatti dal libero giuoco con l'apparenza, cioè con la « storia esteriore », Burckhardt assegna alla fantasia il compito di costruire (*Aufbauen*), a partire dai singoli elementi, un quadro, un tutt'uno che rappresenti in modo visibile la storia. Nella lettera del 19 giugno 1842, Burckhardt tiene subito a precisare che l'accezione in cui egli usa il lemma « fantasia », è ben diversa dalla fantasticheria di sapore romantico;⁷⁷ il rigore di tale facoltà, precipuamente estetica, viene rivelato, indirettamente, in una lettera più tarda, quella del 24 maggio 1856, ove il carattere preminente dell'espressione poetica è dato dal « rapporto artisticamente necessario » con cui essa rappresenta la vita dell'uomo e del mondo.⁷⁸ La fantasia, infatti, nel suo « costruire », nel suo creare l'immagine storica, segue questa necessità « artistica »; essa cioè porta alla luce, rappresenta la totalità in sé strettamente connessa dei fenomeni storici che danno il timbro tipico, irripetibile di un'epoca. Grazie a questo quadro, a questo *Bild* creato dalla fantasia, è possibile, a vedere di Burckhardt, mostrare l'inesauribile produttività dello spirito storico, cioè il continuo « scavare » dello spirito liberato, come si legge nelle *Meditazioni*, dallo « sfasciame della casualità ».⁷⁹ È questa la via che lo storico deve aprirsi verso il livello del « generale ». In tal senso, fra metodo storico e moderna filosofia della storia, sussiste una divergenza di fondo: per essere

⁷⁶ Il passo si trova a p. 85 della presente raccolta.

⁷⁷ *Ivi*, p. 88.

⁷⁸ Si veda p. 149 della raccolta.

⁷⁹ Jacob Burckhardt, *Meditazioni*, cit., p. 233.



storici, occorre possedere le qualità del poeta, cioè anzitutto « amare in modo del tutto personale, 1) gli esseri umani, 2) i singoli fenomeni della natura, della vita e della storia », come si legge nella lettera del 16 marzo 1856;⁸⁰ è a partire dalla « tenerezza per le cose del mondo », rimproverata da Hegel a Kant nell'*Enciclopedia*, dall'amore struggente per l'uomo e non dall'amore per gli « astratti » valori del sapere, che lo storico, da buon *Welt-kind*, deve muovere. In libero giuoco con le « forme » della storia, lo storico-poeta concepisce allora lo spirito come « metamorfosi », come « eterna » forza produttrice della storia, la quale non si esaurisce mai, non si rivela mai una volta per tutte, ma prosegue all'infinito la propria avventura. L'attenzione alla « esteriorità », additata da Ranke come compito precipuo dello storico,⁸¹ passa qui la mano al Burckhardt cresciuto nel culto della poesia: nell'attenersi alla « storia esteriore », questi infatti lascia che sia la fantasia a guidare il proprio occhio storico, in quanto tale facoltà risulta essere la più vicina, la più *connaturata* alla libera produttività dello spirito storico, così diverso dal « Weltgeist ». I filosofi seguono invece un andamento di natura differente: essi vogliono possedere il « mistero del mondo »; il loro sistema, basato sulla indebita identificazione fra « Urgrund » e « primum agens », fa sparire ogni differenza tra pensiero e realtà. Essi amano la verità del loro sistema, più che il mondo, più che « l'uomo della storia ».⁸² È qui ove Burckhardt, individuando un processo tipico del pensiero idealista e sistematico, abbandona la filosofia, segnalando però che il suo dissenso non colpisce la speculazione *tout court*, ritenuta da sempre « una delle supreme espressioni dello spirito in ogni epoca »;⁸³ la sua critica si rivolge invece

⁸⁰ Si veda p. 147 della raccolta.

⁸¹ Werner Kaegi, a p. 59 del vol. II della sua biografia burckhardtiana, riporta un passo degli appunti presi dal giovane studente nel corso delle lezioni tenute nell'estate 1840 da Ranke su « Storia tedesca », che aiuta a definire, nella sua reale entità, il peso esercitato dall'insegnamento rankiano su Burckhardt. « Ogni popolo consapevole — è scritto — ha un determinato spirito che gli è proprio, che esso deve mantenere autonomo e sviluppare secondo l'ideale. Popoli: pensieri dello spirito divino non da descrivere, da riconoscere solo dalle loro manifestazioni (Äußerungen) ». Per quanto riguarda il procedimento seguito da Burckhardt nel rielaborare la « storia esteriore » si veda quanto precedentemente detto a p. 37 dell'Introduzione

⁸² Si veda p. 85 della raccolta.

⁸³ Si veda p. 88 della raccolta.

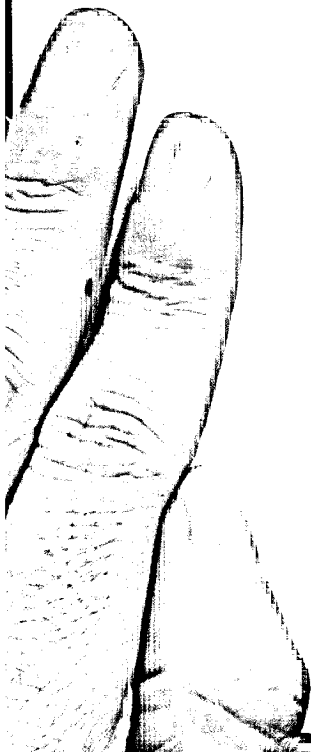
allo snaturamento subito dalla filosofia nell'epoca moderna. Per usare le parole delle *Meditazioni*, essa ha abbandonato l'originario carattere « privo di presupposti », la sua umiltà « scettica » e si è fatta signora della verità, signora del mondo.⁸⁴ Seguendo tale via, però, essa non solo rischia di tradire alla luce inclemente del giorno il miracolo della produttività dello spirito, ma ancor più di esaurire la propria funzione. Ancora con le parole delle *Meditazioni*, la filosofia, arroccata sul proprio sistema a partire dal quale pretende di conoscere le finalità della storia, si fa « Teodicea » occupando indebitamente quel campo del « mistero della vita » che spetta alla religione.⁸⁵ Di fronte a tale arroganza, a tale volontà di dominio che tutto digerisce nel suo ingranaggio sistematico, così simile alla « macchina » cui Burckhardt paragona il XIX secolo,⁸⁶ lo svizzero fa forza sul « sentimento immediato », sul giuoco con l'apparenza, che permettono alla sua storiografia di inceppare, di sabotare il « sistema » del sapere filosofico. Non si tratta qui di elaborare un modello conoscitivo su base strettamente estetica, quanto di far leva su quest'ultima per riportare il sapere ai propri confini umani, vicino cioè a quell'uomo della storia dai cui « bisogni » è nata la stessa filosofia. Nient'altro significa il riferimento, compiuto da Burckhardt nella lettera del 19 giugno '42, al livello « niedrig » costituito da una forma di sapere che si limita a « percepire, sentire la storia », e si contrappone pertanto alla conoscenza filosofica, la quale « riconosce » invece la storia a partire dai « principi primi » del pensiero. L'aggettivo « niedrig » significa qui, ad un tempo, « basso », perché un tale sapere si rifiuta di ascendere i gradini ' necessari ' del sapere sistematico, ed « umile », perché vicino all'uomo, alla sua vita; tale sapere è consapevole che nessun occhio può « penetrare nelle profondità ove si formano i caratteri ed i destini dei popoli », ⁸⁷ e che lo storico deve limitarsi a prendere partecipe gioia alla produttività della storia, alla fantasia dell'uomo.

⁸⁴ Jacob Burckhardt, *Meditazioni*, cit., p. 4.

⁸⁵ Jacob Burckhardt, *ibidem*.

⁸⁶ Si veda a questo proposito sia la lettera datata 15 febbraio 1870, riportata a p. 172 della raccolta, sia la lettera del 17 ottobre 1855 a p. 146 della medesima.

⁸⁷ Jacob Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento*, cit., p. 394.



VI. *Il Nietzsche 'absconditus' di Jacob Burckhardt*

Un che di inesplicabile si leva dalle pagine dell'epistolario intercorso fra Burckhardt e Friedrich Nietzsche, una sensazione di stallo ed indugio: il filosofo continua fino all'ultimo, sino ai messaggi della follia, ad invitare lo storico ad un salto, ad una svolta che Burckhardt, benché tentato, non si sente di compiere, pur continuando a rispondere all'amico ribadendo i punti in comune, senza mai nascondere il tanto che li divide.⁸⁸ Non sono quindi le lettere del carteggio a fornire la chiave di lettura capace di svelare il mistero, la ragione del perché Burckhardt, pur non nascondendo i motivi di dissenso, al tempo stesso non neghi mai i « presupposti condivisi », come li definisce Nietzsche nella missiva del 22 settembre 1886. È invece una lettera del filosofo, scritta ad Erwin Rohde il 23 maggio 1887, a rivelare come per Burckhardt l'amicizia con Nietzsche costituisca un banco di prova, una verifica che lo costringe ad una sempre più incalzante riflessione sui fondamenti stessi della propria 'inattualità'. « In fondo siamo tre nichilisti — afferma Nietzsche parlando di sé, Burckhardt e Taine — e ridotti a vivere tra noi e di noi. Eppure, per conto mio [...] non dispero ancora di trovare la scappatoia e la via d'uscita per giungere a 'qualcosa' ». ⁸⁹ Benché il termine « nichilismo », nelle sue implicazioni teoriche, non rappresenti certo un lemma familiare alla riflessione burckhardtiana, porre, da parte di Nietzsche, il tema del nichilismo come terreno su cui egli si trova in compagnia di Burckhardt, significa indicare nella *Kultur* moderna il campo ove,

⁸⁸ Numerose sono le opere che hanno trattato, in modo diretto od indiretto, il rapporto intercorso fra Burckhardt e Nietzsche; fra queste occorre almeno ricordare l'ormai classico lavoro di Edgard Salin, *Jacob Burckhardt und Nietzsche. Rektoratsprogramm der Universität Basel für das Jahr 1937*, Basel, Verlag der Universitätsbibliothek 1938 (lo studio contiene anche le lettere del carteggio), e quello di Alfred von Martin, *Nietzsche und Burckhardt*, München, Ernst Reinhardt Verlag 1941, nonché lo scritto di Aby Warburg, *Burckhardt e Nietzsche*, in « Adelpiana », Milano 1971. Per quanto riguarda invece le pubblicazioni in lingua italiana vanno ricordate l'edizione del *Carteggio Nietzsche-Burckhardt*, curata da Mazzino Montinari nel 1961 per l'editore Boringhieri di Torino e corredata da una lucida introduzione, come pure il recente studio di Roberto Rossi, *Nietzsche e Burckhardt*, Genova, Tilgher 1987, ove si ricostruisce il rapporto fra i due « maestri del sospetto » anche alla luce di Schopenhauer.

⁸⁹ Friedrich Nietzsche, *Epistolario. 1865-1900*, cit., p. 267.

ad un tempo, i due rinvergono identità di vedute nella critica alla *Jetztzeit*, come pure dissensi di fondo sul come procedere oltre la *Zeitdiagnostik*.

A scuola di nichilismo Burckhardt era stato negli anni 1838-'46; è questa la dura fase di iniziazione all'essenza stessa del moderno sapere critico, il quale aveva « smascherato », per usare un termine nietzscheano, valori e certezze del vecchio mondo, cioè quella « antica condizione di minorità » in cui i popoli si erano cullati fino ad allora, come si legge nella lettera scritta da Burckhardt il 13 giugno 1842. La maestà di Dio, le verità rivelate, avevano mostrato, grazie al « passo da gigante » della moderna teologia, la loro natura di 'maschere', cioè di creazioni che sorgevano dagli umani « bisogni », come è detto nelle *Meditazioni*.⁹⁰ A questo dato, si aggiunge la presa d'atto, da parte di Burckhardt, del fallimento occorso alle idealistiche concezioni dell'uomo, che attribuivano alla natura umana una sua « bontà » originaria. Gli scontri sanguinari che mettono a ferro e fuoco la Svizzera del 1845 e costituiscono una prova generale per gli sviluppi che porteranno all'incendio al Louvre nel 1871,⁹¹ tolgono a Burckhardt anche l'ultimo residuo di fede nel « destino di libertà » per i popoli. Da questa « tabula rasa » nasce l'occhio 'tragico' di Burckhardt, quel suo guardare nella storia con atteggiamento disincantato. Questa è, parimenti, la ragione dell'attrazione che egli avverte per Nietzsche, la quale si concentra sui « giudizi storici » — come si legge ancora nella lettera del 26 settembre 1886 — sull'occhio libero da « pregiudizi morali » con cui questi guarda alla vicenda umana e alla stessa *Kultur*. È proprio tale elemento a porre entrambi i pensatori in rotta di collisione con l'intollerabile « ottimismo » della *ratio* filosofica e scientifica, la quale pretende di dominare il mondo umano come un potere assoluto e totalizzante. La critica mossa da Burckhardt nel 1842 alla filosofia siste-

⁹⁰ Jacob Burckhardt, *Meditazioni*, cit., p. 40. Su questo aspetto si vedano anche le pp. 12-15 della nostra Introduzione.

⁹¹ La posizione assunta da Burckhardt riguardo a questi avvenimenti è ben descritta dalle lettere del 6 febbraio 1845 e del 4 giugno 1845, rispettivamente a p. 106 e p. 110 della raccolta. Sull'incendio al Louvre (in realtà bruciarono le Tuileries) si veda invece la lettera del 2 luglio 1871 (p. 180 della raccolta) e la nota 1 ad essa relativa, ove si trova la descrizione, fatta da Elisabeth Nietzsche, dell'incontro tra Burckhardt e l'amico filosofo, appena ricevuta la notizia degli avvenimenti parigini.

matica si incontra così, per molti versi, con quella rivolta da Nietzsche ne *La nascita della tragedia* alla *ratio* « teoretica ». L'opposizione espressa da Burckhardt nelle lettere del giugno '42 nei confronti della pretesa filosofica di svelare il « segreto del mondo », pare riemergere nelle pagine de *La nascita della tragedia*, allorché Nietzsche rivela l'incapacità, dimostrata dal sapere « teoretico », di comprendere il mito e la reale natura umana da cui promette la spinta, l'impulso produttivo, la fonte stessa di ogni *Kultur*. Il « nus », convinto di dover « correggere l'essere »⁹² sulla base dell'ideale uomo socratico, uccide le forze artistiche; ponendosi come misura di tutte le cose, esso si autoesclude dalla comprensione del delicato equilibrio su cui è invece posta la natura umana, quella « pace in armi » fra l'istinto apollineo, cioè la forza plastica, e quello dionisiaco, ovvero il caos, da cui dipende lo stesso processo creativo della civiltà greco-tragica.

Proprio il « mistero che avvolge la produzione umana », cioè la forza posseduta dalla bellezza e dall'arte — grazie alla quale i Greci avevano trovato il coraggio di vivere, di « dire sì alla vita » e continuare così a produrre e reinventare il mondo — pone l'« ottimismo »⁹³ della *ratio* socratico-teoretica di fronte alla sua più cocente sconfitta: dopo tutti i suoi sforzi, dopo aver dispiegato ogni suo potere per afferrare l'origine delle cose, essa è costretta a verificare il proprio fallimento, l'incapacità cioè di comprendere le autentiche forze cui corrisponde l'umana azione creatrice. Nietzsche è portato, per questa ragione, a ritrovare in Burckhardt un alleato, soprattutto perché, nel 1870, egli aveva ascoltato le lezioni *Über das Studium der Geschichte* — le future *Meditazioni* — da cui trapelava una forte critica al percorso imboccato dalla filosofia moderna, la quale si era trasformata in Teodicea, in reggitrice del Tutto.⁹⁴ Ancor più, quelle lezioni devono aver convinto Nietzsche di una sintonia con Burckhardt, con l'attitudine 'tragica' dell'amico, per via del riferimento da questi compiuto al *Trieb*, quale presupposto dell'agire e del creare umano. « Impulso », « sete », « bisogno », compaiono ripetutamente nel

⁹² Friedrich Nietzsche, *La nascita della tragedia*, tr. it. di S. Giametta, in: F. N., *Opere*, cit., p. 101.

⁹³ Friedrich Nietzsche, *ivi*, p. 95.

⁹⁴ Jacob Burckhardt, *Über das Studium der Geschichte*, cit., p. 226.

lessico usato da Burckhardt nelle lezioni *Über das Studium der Geschichte*, come pure ne *La civiltà del Rinascimento*, scritti cui Nietzsche, non a caso, fa sovente riferimento.⁹⁵ Sono i temi del caos e dell'ordine, degli impulsi vitali e della loro riconduzione a forze plastiche, quelli che si pongono al centro dell'amicizia dei due nichilisti. Entrambi rivelano un occhio 'tragico', alla cui luce la storia si mostra mobile campo di interazione fra gli impulsi co-


⁹⁵ Il richiamo, seppur non testuale, alla ricerca burckhardtiana sul Rinascimento, vien fatto da Nietzsche nel corso della « Seconda considerazione inattuale ». Alle *Meditazioni*, Nietzsche dedica invece una serie di considerazioni, soprattutto affidate alle lettere del 1870; in una di queste, esattamente in quella datata 7 novembre 1870, troviamo espressioni compiute nei confronti delle lezioni tenute dallo storico, ma non altrettanto lusinghiere nei confronti dell'uomo Burckhardt, in cui Nietzsche intravede uno spirito poco disposto ad affrontare i problemi in modo aperto; tale sospetto accompagnerà del resto tutto il carteggio, in cui Nietzsche cercherà di portare Burckhardt allo scoperto senza però riuscirvi. Riportiamo il passo della lettera del 7 novembre, che rappresenta una utile testimonianza per comprendere la loro amicizia. « Ieri sera ho provato un godimento che ti augurerei più di ogni altra cosa. Jacob Burckhardt ha tenuto un discorso improvvisato sulla ' grandezza della storia ', completamente nello stile del nostro modo di pensare e sentire. Quest'uomo anziano veramente singolare tende non già a falsificare, ma a tacere la verità; eppure, quando passeggiamo in privato, chiama Schopenhauer ' il nostro filosofo '. Una volta la settimana sento una sua lezione sullo studio della storia e penso di essere l'unico dei suoi 60 ascoltatori in grado di comprendere i suoi profondi ragionamenti, con le loro curiose cesure e tortuosità quando l'argomento diventa pericoloso. Per la prima volta provo piacere a una lezione, che del resto è fatta come la potrei fare anch'io se fossi più vecchio. Nella sua lezione di oggi ha trattato la filosofia della storia di Hegel, in un modo veramente degno del giubileo ». Il passo citato si trova in: Friedrich Nietzsche, *Epistolario. 1868-74*, in: F. N., *Epistolario*, edizione italiana diretta da G. Colli e M. Montinari, tr. di Chiara Colli Staude, Milano, Adelphi 1976, vol. II, p. 149. Importante è anche il riferimento compiuto da Nietzsche ad Arthur Schopenhauer, il quale rappresenta certo un ulteriore motivo di incontro con Burckhardt. Porre comunque in primo piano la figura di Schopenhauer per affrontare il rapporto intercorso fra i due pensatori, rischia di far scivolare in sottofondo le ragioni che portano Burckhardt e Nietzsche ad interloquire fra loro, come pure quelle che li separeranno. È indubitabile infatti che Burckhardt, specialmente quello della maturità, si senta confortato nelle proprie visioni dalla filosofia di Schopenhauer, ma altrettanto vero è che le basi dell'incontro con Nietzsche affondano in ciò che Burckhardt aveva autonomamente sviluppato negli anni giovanili, prima di aver letto *Il mondo come volontà e rappresentazione*, testo che affiorerà esplicito nelle lezioni *Über das Studium*, ma più come supporto che come opera da cui Burckhardt abbia tratto nuovi e rilevanti punti di vista. Su Burckhardt e Schopenhauer, si veda anche la nota 3 alla lettera datata San Silvestro 1870 (a p. 270 di questo volume).

struttivi e quelli distruttivi; a dividere però i due amici non sono i pur esistenti margini distintivi della loro attitudine 'tragica', quanto invece la posizione assunta nei confronti della cultura moderna, una volta giunti alla convinzione dell'impossibilità, per il sapere « tragico », di ricomparire nel mondo contemporaneo. Dopo *La nascita della tragedia* — ove Kant e Schopenhauer sembravano poter contribuire alla rinascita della cultura tragica —, una volta vista fallire la fiducia riposta nell'uomo della conoscenza, capace di « smascherare », ⁹⁶ con le armi critiche a sua disposizione, le basi del sapere attuale e di rinnovarlo, per Nietzsche la nozione di modernità assume sempre più i caratteri di una lunga catena inaugurata all'epoca di Socrate e giunta, senza sostanziali soluzioni di continuità, fino ai giorni d'oggi. Tale conclusione porta Nietzsche ad avvertire la necessità di attuare una « svolta » capace di sbloccare la *Not* in cui versa l'uomo contemporaneo. Affinché però una tale *Wende* abbia effettive possibilità di riuscita nell'estirpare le cause di tale situazione, essa deve affidarsi ad un'opera di radicale revisione dei fondamenti stessi del sapere 'moderno'; essa ha cioè bisogno del filosofo « sperimentale », di chi, ormai « compiuto » in sé il nichilismo, si pone « dionisicamente di fronte all'essere » ⁹⁷ e riconduce il sapere, liberato dai suoi 'fondamenti', davanti al 'presupposto' stesso di ogni pensiero. Parlare di « Abgrundlicher Gedanke », significa infatti per Nietzsche rivolgersi ad un pensiero che allontana da sé, rigetta appunto ogni 'fondamento' (*Grund*) tradizionale e si dispone all'esperienza di quel 'presupposto' che sta sempre *oltre* ogni pensiero. Convinzione del Nietzsche maturo è quindi che, una volta « morto », crollato rovinosamente il « Dio » su cui si reggeva l'universo *décadent*, ⁹⁸ per riaprire il giuoco delle forze e degli impulsi crea-

⁹⁶ Sul tema della « maschera » e dello « smascheramento » in Nietzsche, si vedano le importanti osservazioni svolte in merito da Gianni Vattimo nel suo *Il soggetto e la maschera. Nietzsche e il problema della liberazione*, Milano, Bompiani 1974.

⁹⁷ Friedrich Nietzsche, *Frammenti postumi 1888-1889*, tr. it. di S. Giannetta, in: F. N., *Opere*, cit., vol. VIII tomo III, p. 282. Su Nietzsche e la « filosofia sperimentale » si veda la penetrante interpretazione datane da Ferruccio Masini, ora in F. M., *Lo scriba del caos. Interpretazione di Nietzsche*, Bologna, Il Mulino 1978.

⁹⁸ In merito alla questione relativa alla « morte di Dio » ed alla sua pre-



tivi, è necessario formulare il pensiero « abissale » (*abgrundlich*), affidarsi a Dioniso ed « affermare l'esistenza così come è », senza nulla detrarre: occorre spingersi *oltre* i confini della tradizione moderna, trasvalutarne « tutti i valori ». In questo senso, la « morte di Dio » rappresenta la croce del rapporto con Burckhardt, la « trita banalità », come la definisce Massimo Cacciari,⁹⁹ cui conduce lo stesso nichilismo, di fronte al quale scocca però l'ora della svolta. La crucialità di tale evento è delineata da Nietzsche in un passo de *La gaia scienza*, ove vengono descritte le due tipologie umane che si confrontano con la « morte » di Dio: da un lato, si pongono coloro che, pessimisti « per impoverimento della vita », « cercano riposo, quiete, placido mare » ed esitano a spiccare il salto *oltre*, dall'altro, chi invece gioisce dell'« orizzonte » tornato a farsi « infinito » dopo il crollo del vecchio Dio e salpa sulle navi del « nuovo Colombo » per riaprire l'avventura della conoscenza.¹⁰⁰ Burckhardt non ha certo bisogno di attendere questo momento per notare come la fase del dialogo con Nietzsche sia oramai tramontata; una volta giunta però ad una tale formulazione dei problemi, la filosofia dell'amico comincia a delinarsi chiara ai suoi occhi; ed è qui che il dissenso si fa aperto. Lo storico svizzero può infatti convenire su alcuni aspetti connessi alla « morte » di Dio — ad esempio per quanto riguarda la fine di ogni Teodicea — ma egli non vuole e non può accettare le estreme conseguenze dell'annuncio nietzscheano per più ragioni; infatti, tale pensiero rinnova, indirettamente, l'antico e mai sospeso sospetto burckhardtiano verso il pensiero filosofico, a causa della tendenza da questo dimostrata di dimenticare il concreto essere umano e gli ambiti dell'esperienza possibile. Affermare che Dio è « morto » significa infatti per Burckhardt liquidare un eterno « bisogno » umano, una « Bedürfnis » che costituisce il

gnanza di significati, si veda l'ottimo saggio di Massimo Cacciari dal titolo: *Concetti e simboli dell'eterno ritorno*, in: M. Bertaggia, M. Cacciari, G. Franck, G. Pasqualotto, *Crucialità del tempo. Saggi sulla concezione nietzscheiana del tempo*, a cura di M. Cacciari, Napoli, Liguori 1980, pp. 55-91, che fornisce spunti essenziali di riflessione per comprendere, anche se indirettamente, il diverso tipo di confronto usato da Nietzsche e Burckhardt in merito alla tradizione cristiana.

⁹⁹ Massimo Cacciari, *ivi*, p. 67.

¹⁰⁰ Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, tr. it. di F. Masini, in: F. N., *Opere*, cit., vol. V, tomo II, p. 247.

campo stesso di insorgenza della nozione di Dio: ovvero il bisogno del limite, di nominare l'ignoto. Il sospetto che deve esser nato in Burckhardt da quell'annuncio, come trapela dalla lettera del 13 settembre 1882,¹⁰¹ è reso, in secondo luogo, ancor più forte dai timori suscitati in lui dalla «gioia» con cui Nietzsche accoglie tale evento. I rischi insiti in un atteggiamento del genere sono, visti sempre dal punto di vista burckhardtiano, difficilmente calcolabili; tale filosofia infatti dimostra poca accortezza quando, dimentica del « bisogno » umano di un « essere superiore », si rallegra anzitempo dell'orizzonte conoscitivo e morale più ampio spalancatosi con la fine occorsa al vecchio « Dio », senza invece misurarsi con i frammenti ancora incandescenti di questa cometa. È proprio tale scarsa accortezza, aggiunta alla propensione nietzscheana ad oltrepassare i limiti dell'esperienza « umana », la ragione del distacco di Burckhardt dal vecchio amico. Queste linee interpretative appaiono ancor più evidenti, quando si consideri la diversa visione che i due pensatori hanno dell'epoca rinascimentale. Per Nietzsche la Rinascenza, la cui immagine è certo anche frutto della ricezione dei lavori burckhardtiani, rappresenta, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, l'unico tentativo venutosi a determinare nella storia dell'epoca moderna di osare una sollevazione contro i valori *décadents*. Se ancora in *Umano, troppo umano*, i pensieri « illuministi » di Montaigne, di La Rochefoucauld, « formano insieme un importante anello nella grande catena del Rinascimento che ancora continua »,¹⁰² ne *L'Anticristo* invece, l'insurrezione avviata dall'uomo della Rinascenza mira alla « trasvalutazione di tutti i valori »; essa risulta funzionale alla volontà di oltrepassare i confini, l'orizzonte della moderna cultura *décadente*. Ma anche quest'ultimo assalto al cielo dei « valori cristiani », celebra la propria sconfitta; esso viene

¹⁰¹ Si veda p. 227 della raccolta. In questa lettera Burckhardt si domanda appunto quale sia il possibile effetto della *filosofia* nietzscheana, quando la si voglia applicare all'insegnamento della storia, a quella educazione cioè finalizzata al « godimento » storico.

¹⁰² Friedrich Nietzsche, *Umano, troppo umano II*, tr. it. di S. Giametta, Milano, Mondadori 1983, p. 204. In merito alle differenze tra la visione nietzscheana del Rinascimento e quella burckhardtiana, ci siamo soffermati nel corso di due scritti, a cui ci permettiamo di rimandare: *Nietzsche e l'uomo italiano della Rinascenza*, « Paradigmi », A. VII, n. 19, gennaio-aprile 1989, e, *Nietzsche und die Renaissance: Die Reflexion über 'Grenze' und 'Grenzüberschreitung'*, in: *Renaissance und Renaissancismus von Jacob Burckhardt bis Thomas Mann*, hrsg. von A. Buck, Tübingen, Niemeyer 1990.

respinto da Lutero, il « monaco fatale » che riforma la Chiesa e, così facendo, la restaura. Ben altro significato assume invece la Rinascenza per Burckhardt. Al di là delle « querimonie » e dei giudizi in merito alla religiosità che alberga in quegli individui, l'uomo rinascimentale, libero dagli antichi impedimenti posti dal Cristianesimo medievale, ha sì indagato il mondo, sperimentando la natura pulsionale, l'oscura primordialità che opera nel fondo umano, ma senza mai spingersi oltre i limiti costituiti dall'esperienza umana e « riguardando — invece — il mondo come un gran cosmo fisico e morale ». ¹⁰³ Tale considerazione burckhardtiana non intende rinnegare il fatto che il Rinascimento rappresenti una liberazione della conoscenza dai vincoli che la tenevano prima avvinta; ciò è avvenuto, ma non nelle forme descritte da Nietzsche. In quanto « eterno bisogno » umano, il sentimento religioso, cioè quel tentativo di rendersi familiare l'ignoto, non si è inabissato, ma ha assunto nuove 'forme'. ¹⁰⁴ Tale convinzione appare in tutta la sua forza nelle parole conclusive de *La civiltà del Rinascimento*, ove Burckhardt ricorda: « Sorge in una eletta schiera di spiriti superiori l'idea che il mondo visibile sia stato creato da Dio per amore, e che esso sia una riproduzione del tipo preesistente in lui, e che egli ne sia pur sempre l'eterno motore e rinnovatore ». ¹⁰⁵ In queste parole Dio — meglio sarebbe dire divinità — rende possibile la stessa esperienza del mondo; Egli infatti non rappresenta nient'altro che un avvertimento, iscritto nel cielo umano, un *memento* al potere (*Können*) umano, che riconduce il sapere alla propria « umiltà », per usare l'espressione della lettera del 19 giugno 1842; la conoscenza ed il pensiero umano, per Burckhardt hanno il compito di attenersi al limite costituito dall'esperienza possibile, cui l'uomo deve dare espressione. Eccedere *oltre*, tentare l'atto *hybristes* ¹⁰⁶ di spingersi fuori da tali limiti del sa-

¹⁰³ Jacob Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento*, cit., p. 513.

¹⁰⁴ Si vedano per questo le pp. 40-43 delle *Meditazioni* burckhardtiane. Sarebbe importante condurre una lettura parallela delle considerazioni svolte dallo storico svizzero in questa opera sulla religione e le sue « cristallizzazioni », con quelle compiute da Nietzsche in alcuni dei *Frammenti postumi* degli anni 1887-'88 in merito al Cristianesimo. Pur evidenziandosi elementi di chiaro contrasto, si possono rivelare motivi comuni, specialmente per quanto riguarda la fase di insorgenza delle religioni.

¹⁰⁵ Jacob Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento*, cit., pp. 513-514.

¹⁰⁶ In merito al « super-uomo » come uomo « hybristes », si veda anche

pere, comporta con sé il rischio, per il pensiero, di dimenticare quello scarto che esiste fra sé ed il mondo, di scordare quel presupposto irraggiungibile, cioè da non oltrepassare, simboleggiato appunto dal mondo come regalo divino. Il compito dell'uomo è quello di accogliere tale dono come da sempre dato e presente, cioè antecedente ad ogni atto del pensiero, ed operare in esso secondo la legge dell'amore, supremo dono — come si legge nella lettera del 16 luglio 1840 — del Gesù *Gott-Mensch*, divino-umano; ¹⁰⁷ operare con amore significa allora accettare il compito e rinnovare, con la propria azione creatrice, il mondo, dar ad esso sempre nuove configurazioni, perché si mantenga « paesaggio », giardino della convivenza umana. Qui, nella fatica della ' forma ', nella modernità riuscita del Rinascimento, ristà per Burckhardt la « beatitudine » ¹⁰⁸ sulla terra, la redenzione dal tempo.

In questa immagine che descrive lo spazio per la felicità umana, ove è concesso « dar forma a qualcosa con serenità », ¹⁰⁹ irrompe la voce di Dioniso-Nietzsche, di chi ha oramai compiuto l'inesprimibile esperienza dell'oltre-il-pensiero e parla oramai solo per enigmi.

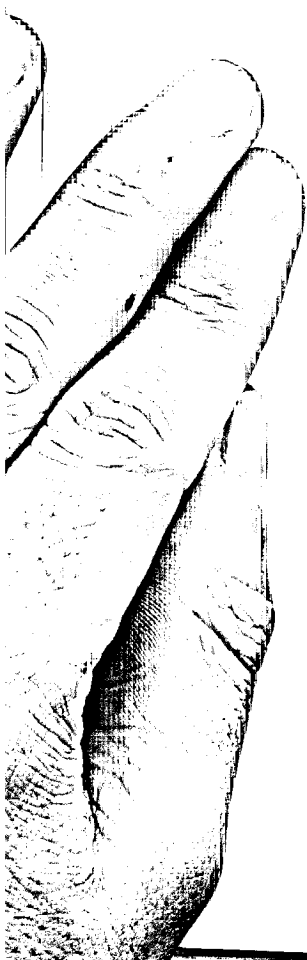
LUCA FARULLI

quanto affermato da Gianni Vattimo nel suo: *Nietzsche e l'al di là del soggetto*, in: G. V., *Al di là del soggetto. Nietzsche, Heidegger e l'ermeneutica*, Milano, Feltrinelli 1984, p. 36.

¹⁰⁷ Si veda la lettera del 16 luglio 1840 a p. 72 della raccolta.

¹⁰⁸ Jacob Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento*, cit., p. 514. Per una messa a fuoco della genealogia della burckhardtiana ricerca sul Rinascimento, si veda il recente lavoro di Maurizio Ghelardi, *La scoperta del Rinascimento. L'« Età di Raffaello » di Jacob Burckhardt*, Torino, Einaudi 1991.

¹⁰⁹ Lettera del 15 agosto 1846, p. 129 della raccolta.



Il testo seguito nella scelta delle lettere, è stato: Jacob Burckhardt, *Briefe*. Vollständige und kritisch bearbeitete Ausgabe mit Benützung des handschriftlichen Nachlasses hergestellt von Max Burckhardt, Basel, Benno Schwabe & Co. 1949-1986, 10 voll. Per quanto riguarda invece le lettere di F. Nietzsche, l'edizione seguita è: Friedrich Nietzsche, *Sämtliche Briefe. Kritische Studienausgabe in 8 Bänden*, herausg. von Giorgio Colli e Mazzino Montinari, München, Deutscher Taschenbuch Verlag 1986. Quanto alla toponomastica ricorrente nelle lettere di Jacob Burckhardt, si è preferito darne la traduzione italiana, tranne rari casi in cui ciò risultava impossibile; i nomi propri di persona sono stati invece riportati nella forma usata da Burckhardt stesso, salvo darne l'esatta denominazione nelle note. I termini in lingua diversa da quella tedesca, sono stati anch'essi riportati così come erano nel testo delle lettere burckhardtiane; tale decisione è stata presa onde riprodurre anche nella traduzione il fluire tipico del linguaggio burckhardtiano fra lingua tedesca ed altre, ove spicca una decisa propensione per i francesismi. Sia concessa un'ultima parola: nel ringraziare quanti, in Italia ed in Germania, mi sono stati vicini in questo lavoro con i loro consigli, un pensiero particolare va a Ferruccio Masini, amico indimenticabile, che di questa ricerca è stato convinto sostenitore.

1. A Johannes Riggenbach¹

[Basilea] 28 agosto [1838], pomeriggio

Nell'anniversario della scomparsa di Göthe*² allego a questa mia, una composizione³ per te ispirata al « Canto notturno del viandante ». Alois⁴ mi ha infatti letto la tua lettera giunta ieri e, nel sentir menzionare quella poesia, ho pensato di mandartene la mia versione. Scrivimi brevemente cosa ne pensi (una critica e nessun complimento). Mi dispiace davvero di cuore per lo stato di isolamento in cui ti trovi e ne soffro con te, ma ti accorgerai anche che non si può conseguire autonomia e carattere se non facendo affidamento unicamente su se stessi. Chissà però quando potrò essere da te. La tua lettera mi ha procurato profondo imbarazzo; mentre io mi dilettao con il più grande fra tutti i piaceri concreti, ovvero con il godimento dell'Italia,⁵ tu penavi, in lotta con le tue stesse convinzioni. Sinceramente, niente al mondo più dell'ortodossia sembra accordarsi con la pigrizia, e chi sa tappare la bocca, orecchi e occhi, quegli allora può dormire sonni tranquilli. Credo inoltre che la reazione ortodossa nella teologia contemporanea derivi, in parte, dal fatto che ad alcune persone di fragile costituzione sia mancato il coraggio di sostenere il passo da gigante compiuto dalla teologia del nostro e del secolo scorso. Con le mie attuali convinzioni (se così le posso chiamare) non potrei mai accettare in buona coscienza un incarico di pastore, almeno visto l'attuale stadio del mio pensiero in merito alla Rivelazione: e questo non muterà così rapidamente. Da ciò, la ferma intenzione di mirare ad un posto al

* Così nel testo.

Ginnasio. Il più miserevole *Justemilieu* * fra sovranaturalismo e razionalismo – il profeta ⁶ – è per me un terrificante esempio ammonitore di dove siano talvolta finiti quei teologi che gradirebbero essere liberi da pregiudizi e comunque, al tempo stesso, ortodossi. (Sulle sue sciocchezze ⁷ non voglio né ridere né riflettere; esse stanno diventando sempre più insulse e nauseanti; questi racconta ai quattro venti di come lo si fosse voluto chiamare a Gottinga – glielo ha dato ad intendere *Klinki*? ⁸ – e di come, qualora avesse infine accettato, egli avrebbe trovato il modo di sistemare suo padre ed il patrimonio e così via). Nel caso debba avere una responsabilità, allora la voglio solo verso me stesso e non per gli altri.

Il sistema di Dewette *⁹ si fa ogni giorno più imponente davanti ai miei occhi; lo si *deve* seguire, non è possibile altrimenti, ma al tempo stesso, sotto le sue mani si dissolve giorno dopo giorno un pezzo della corrente dottrina religiosa. Oggi sono giunto finalmente a capire che egli reputa la nascita di Cristo propriamente un mito – ed io con lui. Un tremito mi ha sopraffatto, allorché mi sono venuti in mente una quantità di motivi per cui la cosa *doveva* essere all'incirca così. Certo, l'essere divino di Cristo consiste appunto nella sua pura umanità, ma del *λόγος*,* non è tanto facile venirne a capo e Giovanni enuncia l'incarnazione in modo così chiaro! – Pensando a tutto ciò, mi torna alla mente quel prete sardo che, volendomi convertire al cattolicesimo, in una splendida serata sulle mura di Novi, vista la mia incertezza, si girò dicendomi con sguardo severo: *et si tu morireris in hoc statu animae tuae?* * – Il fatto è che io lo intendo in modo diverso. – Di quando in quando, di fronte a simili attacchi, mi rifugio nell'idea che una condotta di vita pura possa smorzare i dubbi e la spingo fino al pelagianesimo. – Un metodo di più sicura efficacia è la pervicace concentrazione del pensiero sulla Provvidenza, poiché questa continua a restar salda in me, dal momento che mi occupo di filosofia assai meno di quanto tu non faccia. – Forse esiste un ramo della teologia dove sia possibile evitare completamente la dottrina del Credo e quella della Rivelazione, ad esempio lo studio dell'antichità e delle

* Così nel testo.



lingue e, poiché ho per entrambe attitudine e talento, cerco di lasciarmi almeno una porta aperta verso di esse. Per il momento non posso ancora affrontare le rovine delle mie passate convinzioni. Dewette * evita accuratamente di giungere alle estreme conseguenze e, inoltre, devo convenire con lui che egli non si limita unicamente a distruggere ma, al contempo, ricostruisce; solo che questa parte del suo insegnamento è meno confortante della prima. Alois saprà esporti il tutto in modo più efficace; comunque egli, in questo semestre, non ha ancora frequentato i corsi di Dogmatica. Inoltre non voglio scocciare nessuno con i miei dubbi poiché, non essendo risaputamente un pensatore nato, bensì un confusionario, finirei solo con l'annoiare anche gli altri. Vedo però che anche le menti lucide non si trovano in una situazione migliore. Comunque non voglio partecipare a nessuno i miei giudizi su Dewette,* poiché sono stato così spesso assicurato della mia inattitudine a pensare che, alla fine, comincio anch'io a credere lo stesso ed a *farmene* addirittura *una ragione*, benché si tratti di un osso duro per la mia vanità considerarmi *apriori* * incapace di qualcosa e di questa in particolare. Tu hai reso pienamente il mio pensiero: si crede di dover diventare pietista o pazzo, e fra le due cose è di gran lunga più onorevole diventar pazzo. — Pietisti per disperazione ce ne sono abbastanza sui pulpiti e sulle cattedre e queste persone sono spesso assai intolleranti poiché, nell'affiorare di una nuova visione religiosa, essi temono sempre che qualche voce tuonante debba risvegliare la loro coscienza dal sonno. Cosa dobbiamo fare noi, mio caro, in tali circostanze? — Mi è ancora aperta la via della preghiera, ma non esiste alcuna Rivelazione, lo so. Nel caso giunga a qualcosa di confortante, te lo comunicherò; fai anche tu lo stesso. — Per il momento, una più stretta unione dei cuori fra noi due ed Alois. — Devo parlare con lui a fondo della questione, forse ha qualcosa che può risultare di qualche conforto.¹⁰ Gli ortodossi se la cavano bene, si assordano da soli con il minimo sforzo ed assaporano, insieme alla loro pace interiore, anche il riconoscimento generale. Certo, chi si è prefisso una volta come scopo di mettersi in pace

* Così nel testo.

ha poca difficoltà a realizzare tale proposito: io non posso decidermi in tale direzione; – noi vogliamo restare autentici eretici.

– Avrei bisogno ora più che mai di te, ma il destino ci ha separati. Cosa sarà della nostra vita quando ci potremo nuovamente abbracciare a Berlino? – Addio mio caro; pensa, nei tuoi travagli, ad un lontano compagno di battaglia che ti ama, il tuo

J Bdt

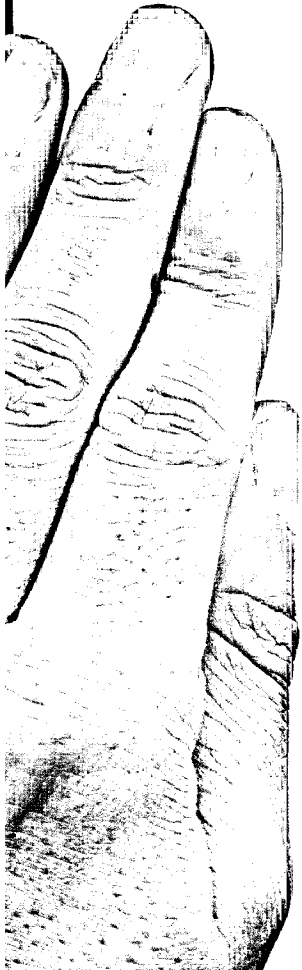
2. A Johannes Riggenbach

Basilea, venerdì 9 [novembre 1838]

Leggi questa lettera *dopo* quella di Biedermann.

Amato,

Non posso dirti quale effetto abbia avuto su di me la tua lettera dell'11 settembre (inorridisco alla data!). Di una convinzione salda non si può certo ancora parlare, ma sono senza dubbio in uno stato d'animo assai migliore, più gioioso e ciò, rallegratene, lo devo alla tua lettera. Inoltre l'ultima mia, come avrai ben notato, era scritta in un momento di particolare abbattimento. Per intanto devo procedere adagio, lottando e dibattendomi; mi sono infine accomodato al disputare teologico-filosofico e certo ne ho già avvertito un qualche giovamento, tuttavia anche il solo periodo di transizione è ben lungi dall'esser passato e, se le cose vanno meglio per quanto concerne la religione, tanto peggio è con molte altre questioni come, ad esempio, la Bibbia. È per me quindi impossibile condurti in questo momento nel mio ripostiglio teologico; ma *penso* di più e la mia prossima lettera ti porterà certo qualcosa di più dettagliato in proposito. Saprai, se hai letto la lettera di Alois,¹ cosa è successo da allora; tu sei al corrente del mio folle tentativo, grazie a Dio naufragato, di rinunciare alla vita interiore. L'ho lasciato cadere e sento una nuova gaiezza scorrere in tutte le vene, simile a quella del ritrovarsi, che tu certo conoscerai a malapena. Se potessi gettare uno sguardo nella zona più riposta del mio animo, allora anche tu potresti giustificare, almeno in parte, quel tentativo; non si trattava di un semplice capriccio. – L'Ita-



lia è stata per me,² odi e stupisci, il paese degli attimi di maggior pena. Della gran massa di godimenti artistici e naturali non mi è stato possibile far giungere praticamente nulla al mio animo poiché, appena volevo aprire alla divina brezza del Sud qualcosa di più che lo spirito e cioè l'animo sensibile che sente e sente sempre in modo profondo, quell'alito si tramutava allora in una nostalgia per amicizie passate che non desidero provare mai più in vita mia. Credo tu mi intenda; la nostalgia per amici lontani, dolore che entrambi conosciamo, è un giuoco da ragazzi al confronto di quella sensazione. La pena che io ho provato in quella divina serata a Pisa, rimarrà eternamente nel mio ricordo. Mi trovavo sul bel prato verde dove si ergono Duomo e Battistero, Campanile e Camposanto e disegnavo appoggiato al muro del Seminario. Mentre contemplavo gli archi bizantini del Duomo dovetti, per una naturale associazione di idee, pensare a voi e fui allora a stento in grado di continuare a disegnare. (Il Camuph³ stava in quel momento dormendo in un Caffè). Seguì allora rapidamente il vecchio muro di cinta e, per giardini e vigneti, finii all'ultimo ponte sull'Arno da cui gustai un tramonto che qualunque pittore al mondo mi avrebbe certo invidiato. Il cielo era di un intenso blu scuro e l'Appennino si ergeva, viola, nella luce della sera; sotto di me mormorava l'Arno ed io avrei voluto piangere come un bambino. Tutto il mio eroismo si dissolse: fosse giunto Alois, gli sarei saltato fra le braccia. Lo stesso accadde tre giorni dopo, quando stavamo osservando il tramonto dalla cupola del Duomo di Firenze. Talora mi sembrava di essere *Faust*, pieno di traboccante nostalgia, a cui si affianchi *Wagner*.⁴ (Né da esagerare, né da intendere come una offesa per Camuph). Davanti a me si distendevano le ricchezze dell'arte e della natura, come se la divinità fosse avanzata a mo' di seminatore su questa landa. « Né cose vicine, né cose lontane sanno colmare quel suo animo convulso »⁵ — *Pardon* * per la sfacciataggine! — Quante volte ho invidiato Camuph che, detto in tutta segretezza, libero ed incontaminato da ogni alta o profana passione, ma fornito al contrario di senso pratico e saggezza, batte

* Così nel testo.

nella vita tranquillamente la sua strada! — Ora, dunque, va meglio; tu hai letto la lettera di un uomo felice che sa cosa fare della propria esistenza. Così come la Chiesa cattolica si ascrive un *thesaurus perpetuus* * di opere di bene, parimenti io ascrivo a te, che così spesso ho offeso, un tesoro d'amore, un amore *quand-même* * come dice Laube; ⁶ ed in questo senso posso permettermi di pregarti nuovamente: scorda il passato, anch'io ho dimenticato molte cose.

Il palazzo in stato d'abbandono a Genova è il palazzo Sauli. Le fiaccole del mare (*il grasso del mare*, * il grasso marino!) sono costituite da superfici rotonde e luminose del diametro di 4-8 pollici, che si formano in gran quantità sulla schiuma del mare (in particolar modo vicino alle pale dei battelli a vapore e dietro al timone). Devi vederlo di persona. — Incontrai Fritz Godet? ⁷

Addio mio benamato; in questo momento ti vedo distintamente davanti a me e ti abbraccia forte come non mai il tuo

J B

3. A Friedrich von Tschudi¹

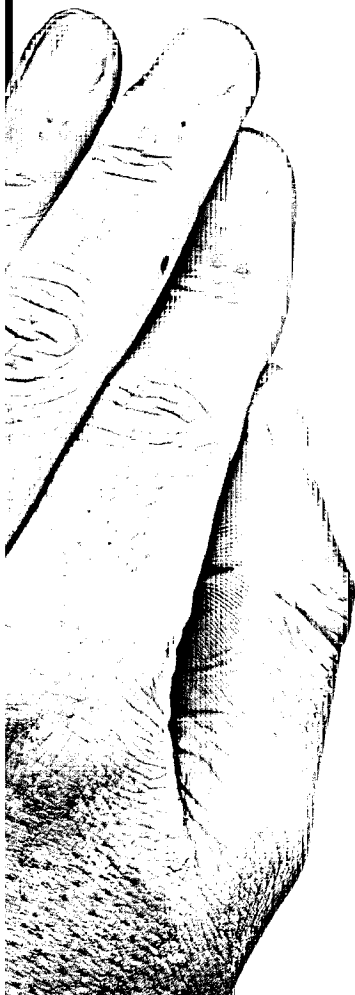
Berlino, lunedì 18 nov. 1839
sette e mezzo di sera

Mio amatissimo Fritz,

Come è che tu ricevi da me lettere scritte sempre in momenti di concitazione? Credo sia soprattutto per questo: che in tali stati d'animo, non mi rivolgo ad altri più volentieri che a te, perché *ti conosco*. Non farti fuorviare dal tratto irrequieto della scrittura, in momenti distesi è una mano diversa. Ho appena dovuto gettar via l'Ariosto, poiché le sue ricche, splendide immagini non riescono neppure lontanamente a contenere e rendere più equilibrata la mia attuale felicità.

E perché mai poi tutto ciò? Io stesso non lo so bene. « Si posa lo sguardo su dorati tempi futuri » — prevedo un bel-l'inverno tranquillo; ho voglia di lavorare come mai prima in vita mia e so che tu verrai qua la prossima primavera: sono agli inizi di una, spero buona, amicizia con il tuo Zwicky ² —

* Così nel testo.



ecco, è scritto; speriamo che l'incantesimo, perché pronunciato, non sfumi!

Allo stesso tempo, ho la speranza quasi certa di visitare, alla fine dei miei studi, *Italiam* * le cui immagini, richiamate proprio dai loro diametrali opposti, cioè i miseri dintorni di Berlino, da qualche giorno mi svolazzano intorno agli occhi in modo più piacevole che mai. Ah, potessi goderne con te! Lasciami parlare sino in fondo dell'Italia: questo paese ed il suo godimento sono un supplemento necessario di tutta la mia natura e della mia vita; là, solo là, si trovano i *centra* *³ intorno a cui le immagini della mia fantasia possono cristallizzarsi; solo là e in Svizzera la natura è per me ciò che deve essere! Solo là, la natura è al tempo stesso arte – da noi invece l'arte è una pianta da serra. – Son certo che mi capisci; ora come ora non posso esprimermi in modo più chiaro. – Mi sembra che in questo momento tu dovresti essere in uno stato d'animo simile al mio e ti parlo quindi come se tu sedessi vicino a me sul divano, portando con familiarità il tuo braccio intorno alle mie spalle. Certo, a Basilea il destino non ha voluto avvicinarci; esso ci ha comunque serbati l'uno per l'altro. Tu diffidavi un po' di me, lo notai e mi trassi in disparte senza tuttavia smettere per un solo minuto di pensare a te. A quel tempo dovevo spesso ripetermi: in questo momento non sarei di grande aiuto per chi volesse unirsi a me. Ero allora attorniato da una miriade di piccole circostanze che, messe tutte assieme, creavano un'atmosfera oppressiva; la mia amicizia con Wirz⁴ non mi soddisfaceva più, perché da parte sua si riversava sulla mia sensibilità troppa poca forza vitale; mi ero assegnato come compito quello di diventare per lui una sorta di guida e lui mi voleva bene, solo che allora (come oggi) sarei stato proprio io ad aver bisogno di una guida o almeno di un amico che, mio pari, mi fosse profondamente legato. – Che tu significherai molto per me, lo so, ma se tu sarai tutto per me dipenderà solo da te. – Io mi astraggo volentieri dal modo bizzarro con cui Gonzenbach⁵ vede l'antichità e credo sinceramente che noi due, quanto al sentimento, siamo nati nello stesso giorno. – Anelo con struggimento a compiere

* Così nel testo.

una volta per tutte quell'opera da me così spesso solo avviata: diventare, quanto più mi è possibile, un uomo. — Permettami, amatissimo, di intrattenermi con te su alcune situazioni di cui non potrei altrimenti far parola con nessun altro al mondo. — Ciò che nella vita mi risulta più incomprensibile, è il rapporto con Biedermann.⁶ Siamo due generi d'uomo radicalmente diversi: anche nelle nostre aspirazioni siamo tanto differenti, quanto si può esserlo solo nel campo della scienza e della vita, benché magari qualcosa, anche solo per via delle condizioni esteriori, dovrebbe coincidere.

Stimati ci siamo sempre e spesso ci siamo voluti ardentemente bene, poi, per lungo tempo, ci siamo respinti e nessuno se ne assumeva la colpa. Ciò si chiama di solito inconseguenza, benché proprio di conseguenza si tratti. Quante volte, nei momenti di tranquillità, mi sono assopito dicendo fra me e me: B. non è amico per me, anzi egli non ha assolutamente bisogno di amicizia, mentre io ne ho e sono già per questo svantaggiato. Così mi ero riproposto di mantenere con lui, a Berlino, un rapporto il più gradevole possibile, ma di non aprirgli più il mio cuore; avrei addirittura rinunciato alla confidenza con Riggenbach. Ma tutto ciò si dissolse come nebbia al sole, allorché egli mi si fece qui incontro e scambiò con me alcune parole. L'antico rapporto passionale si era spento ed entrambi sentimmo nel medesimo momento che la nostra reciproca simpatia, tra breve quinquennale, inspiegabile e più forte di ogni litigio, doveva in definitiva avere una sua profonda motivazione; ognuno di noi fece il tacito voto di rispettare ed avere riguardo della natura dell'altro; io almeno lo feci e così *deve* aver fatto anche lui; egli mi trasse a sé e ci abbracciammo in silenzio. Tu pensi forse che mi sono lasciato trasportare per debolezza da quell'attimo — può essere in parte vero, ma ti sei forse già trovato a vivere la situazione in cui un cuore che ami, che ami da lunghi anni, cui hai dedicato uno smisurato sentimento e a cui, di tua volontà, non avresti mai rinunciato, ti viene finalmente incontro festoso, facendoti la proposta di un'amicizia pacata, consapevole? Le parole di Biedermann in fondo mi avrebbero difficilmente toccato: è stato invece uno sguardo triste e serio; non potevo comportarmi diversamente e, da quan-

do è successo, il mio cuore batte nuovamente libero e sano; so che se un tempo non avevo carattere od *orgoglio*, – poiché questo agisce a volte nello stesso modo – per sottrarmi a quei rapporti, ora avrò fermezza sufficiente per esserne degno. L'amicizia con lui è diventata per me un autentico dovere, so cosa devo fare e questo, di conseguenza, mi richiede di dimostrarlielo con i fatti. Non fossi profondamente deciso a non lasciarmi più turbare dalle piccolezze, come potrei osare di scriverti in modo così aperto, quando fra pochi mesi potrai verificare i fatti di persona? – Ora anche Wirz è qui. – Devi giudicarlo da te, quando sarai qui. Qualora te ne facessi una descrizione, potresti capire qualcosa in modo inesatto. Manzer⁷ si comporta bene e lavora come un bue. Jaqui Oeri,⁸ Manzer, Gsell,⁹ Jaques Hess,¹⁰ von Greyerz,¹¹ Daenni,¹² Scherb,¹³ Aepli,¹⁴ Amman,¹⁵ ed altri formano una parte della mia *clique* * svizzera a Berlino. Dunque vieni, guarda e scegli! – cfr. *Acta Ap.* x, 12.* – Scrivimi presto, scrivimi a lungo dei tuoi viaggi e non dimenticare la cosa più importante: appunto, venire di persona. Ti attendo con la più grande trepidazione. Zwicky, per certi versi, mi interessa così tanto, perché ritrovo in lui alcuni tratti della tua natura; anche esteriormente, nel linguaggio come nelle movenze, egli mi ricorda molto te. Ieri notte, di ritorno dalla *Armida* di Gluck gravati dalle melodie, proposi a Riggenbach e Zwicky di prendere il tè con me; salirono, io scherzai con Zwicky e rimanemmo assieme in allegria fino alle due del mattino. Z. ha nella sua natura qualcosa di nobile, che mi ha conquistato in modo forse un po' avventato. Vedremo come si svilupperà il rapporto... Ora scrivo così, a sangue forzatamente freddo mentre, a voler essere onesti, so benissimo quante volte nella mia vita io abbia voluto tenere sotto controllo i rapporti di amicizia, allo stesso modo di chi pretendesse di regolare una meridianiana. Al nostro gnomone¹⁶ fa luce un sole che non tramonta mai, non è vero? In fondo non c'è alcuna ragione per fermarsi. Di certo vi è solo che nel mese d'aprile sarà il meriggio e che meriggio rimarrà. – Lo so bene, a tuo parere sono diventato troppo passionale; forse mi giudicherai diversamen-

* Così nel testo.

te da vicino. Di tanto in tanto io stesso mi spavento della veemenza con cui prendo ogni cosa. Vieni, aiutami a dominarmi! Te ne sarò forse grato più in là. Scrivi presto, io ti ho scritto *così tanto*! Scrivimi anche per dirmi se, al tuo ritorno dall'Olanda, hai trovato la mia lettera d'autunno. — Ed ora dormi bene, mio carissimo Fritz, ti pensa sempre e di frequente, ogni giorno, il tuo penitente Köbi.¹⁷

Il mio indirizzo: Unter den Linden n. 72, nel retro cortile, presso il Signor Beise, salita la prima scala. — Così la tua lettera mi trova certamente, cioè appena verrà scritta. Quest'inverno ci saranno da scrivere molte lettere.

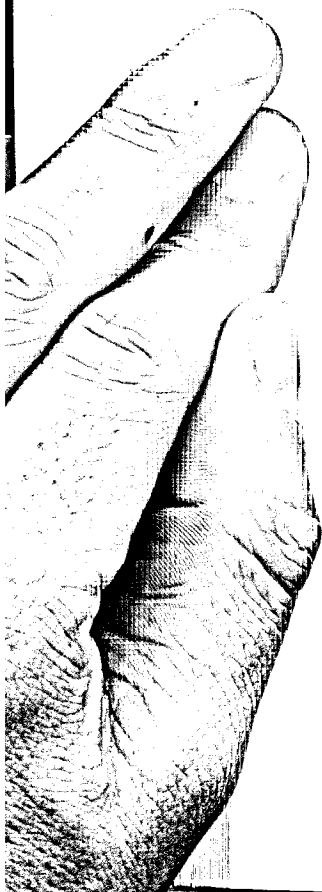
4. A Friedrich von Tschudi

Berlino, 1 dic. 1839

Mio amatissimo Fritz,

Già nello scriverti la mia ultima lettera gioivo come un bambino all'idea di poter discutere con te dell'arte olandese antica e di poterti comunicare i miei ultimi risultati, in particolare su Jan van Eyk e Rubens,¹ o meglio di sottoporli al tuo esame. Ma ora non sono in grado di parlarne con te. Guarda, la tua ultima lettera (23 nov.) mi si presentava come una tavola ben imbandita, dove uno potesse scegliere a piacimento fra vivande leggere e pesanti; tu mi sottoponi tre o quattro ordini di argomenti da discutere e cominci precisamente con quello più arduo. L'avevi fatto anche nelle tue lettere precedenti, ma io ho sempre risposto solo superficialmente alla tua prima pagina. Ora è diverso.

Tu conoscevi la mia formidabile vita di sogno, quale è stata fino ad ora; vi prendevi in certa misura parte e stavi volentieri ad ascoltare i miei lamenti d'amore, oltre agli abbellimenti poetici delle mie condizioni. Questo ti lasciava a stento immaginare: che mi trovavo in una fase di significativo conflitto interiore relativo alle questioni supreme della mia vita. Non essere in collera con me per non avertelo confessato; infatti, non lo confessavo neppure a me stesso e respingevo l'incalzare di ogni crisi con forti distrazioni, ora scientifiche,



ora sociali. Avevo in serbo tutta una schiera di raffigurazioni, che dovevano distogliere la mia fantasia dalle domande che si imponevano con sempre maggiore forza circa il mio rapporto con Dio ed il mondo. Leggi ancora una volta la mia ultima lettera: ² è scritta al tramontare di tale stato, quando mi risolsi ad aggrapparmi ancora una volta all'amore e a ricercare in esso la mia pace.

Ed ora mi trovo perciò a scavare fra le rovine di quella che è stata finora la mia visione della vita ed a cercar di trar fuori dalle vecchie fondamenta ciò che, anche se in modo diverso, è ancora in certa misura utilizzabile. Ma Dio sa se ce la farei con le mie semplici forze e da solo avrei di certo avviato a malapena l'impresa stessa; c'è però qualcuno che mi assiste ³ e del cui nascente legame con me è dato sentore già nella mia ultima lettera ed alla cui missiva è acclusa la mia. Un abisso dopo l'altro si spalanca vicino a me ed io dovrei disperare di me stesso se non ricevessi sempre nuovo coraggio da quella persona. Tanto più mi rattrista la tua lotta solitaria, per come la conosco dai racconti di Z.⁴ Ah, tu fossi già qui a Berlino! Se non altro la compagnia può darti la speranza, e lo so bene io che, da solo, mi troverei nella più assoluta disperazione e tornerei ad affidarmi, benché con sempre minor conforto, ai miei vecchi giuochi di fantasia.

Mentre ti scrivo tali cose, mi assale una profonda vergogna; sento che dovrei tacere per lungo tempo. Fossi anche solo emerso dai dubbi, benché già questo non sarebbe cosa da poco, allora potrei permettermi di parlare con la stessa risolutezza che è concessa a te. Al contempo, infatti, vi sono ancora altri demoni da superare, in particolar modo, per dirlo con una parola sola, una completa secolarizzazione del modo di vedere e trattare ogni cosa. Un rimedio a ciò mi si è presentato nella materia principale del mio corso di studi, la *storia*,⁵ ed essa è stata anche il primo colpo che ha disarcionato il mio fatalismo e la mia visione della vita su di esso fondata. Ma accanto a ciò non si deve privare del suo merito colui ⁶ che io amerò senza riserve fino alla morte. Col passare del tempo riconoscerò sempre più quanto gli devo, gran parte di ciò posso per ora solo sospettarla, dal momento che è ancora tutto in germe.

Non pretendere ancora da me alcun sistema, poiché la ricostruzione procede lentamente. Accetta solo, insieme al mio saluto, la promessa di chi, in primavera, spera di esser degno della tua compagnia

il tuo Köbi

5. A Friedrich von Tschudi

Berlino, 16 marzo 1840

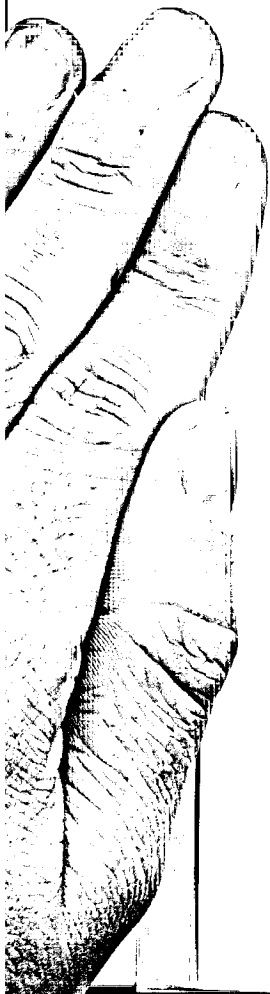
Mio caro Fritz,

E tempo che tu ci raggiunga.

Mi hai scritto che il tuo passo sarebbe più fermo del mio, perché compiuto autonomamente. Questo era in certo modo previsto; io, per conto mio, ho perso di vista da tempo e troppo facilmente il punto assuntomi a cardine della vita, in parte sviato dal mio studio particolarmente dispersivo; è subentrato un leggero riflusso, non voglio dire reazione; Zwicky probabilmente non voleva starmi sempre a pungolare e così tu avrai un gran da fare con me. Starai pensando: oh, quell'essere dall'animo mutevole, che deve attendere un impulso dall'esterno per rinnovare la sua vita interiore; — la mia via però è: attraverso la dipendenza *verso* l'indipendenza.

Una cosa non mi è venuta meno: la riflessione, certo solo occasionale ma quotidiana, sulla filosofia della storia. Disgraziatamente nel prossimo semestre verrà insegnata solo da docenti di second'ordine e, per giunta, da seguaci di Hegel che io non comprendo. — Da Droysen ho avuto molti stimoli di questo genere, ma dopo aver seguito con lui Storia antica, ho dovuto purtroppo prender atto di come egli faccia fagotto e se ne vada a Kiel. E ciò mi è risultato ancor più penoso, dal momento che mi aveva accolto in modo assai favorevole e potevo recarmi da lui quando volevo. L'uomo è di notevole valore e fra dieci anni sarà annoverato fra i sommi.

La mia poesia, cui predicesti un futuro leggiadro, corre il pericolo di essere congedata, da quando ritrovo nella storia la suprema poesia. Vi è stato un tempo in cui consideravo il giuoco della fantasia come il più alto requisito della poesia; da quando però io devo collocare ad un gradino ancora più



alto lo sviluppo di stati spirituali od interiori in genere, trovo allora il mio appagamento nella storia, la quale ci presenta tale sviluppo in fasi di due generi diversi, che decorrono parallelamente, si intrecciano senza tregua e sono anche identiche; penso allo sviluppo del singolo e allo sviluppo del tutto; vi aggiungo inoltre la brillante storia *esteriore* quale veste dagli splendenti colori dell'autentica guida del mondo e giungo così alla antica, spesso non compresa frase: che nostro Signore Iddio sia il più grande di tutti i poeti. Tu dirai: la poesia non è semplicemente sviluppo di stati interiori, bensì *bello* sviluppo degli stessi secondo i canoni di una armonia, che giace idealmente preformata nell'umano spirito poetico; l'ammetto di buon grado e con ciò accordo sempre alla poesia uno spazio adeguato, ma essa per me non ha più quel fascino che aveva quando non ponevo ancora attenzione all'incomparabilmente più grande, al procedere della guida del mondo. — Uso, come vedi, un linguaggio filosofico tremendamente goffo (naturalmente non può essere diverso dal modo di pensare che gli corrisponde), ed ho perciò bisogno soprattutto di amici filosofi.

Ho scritto a Gonzenbach di venire qua per amor del Cielo; non ho comunque ricevuto ancora alcuna risposta. Gli ho scritto al solito indirizzo: Niederdorf 622; era quello giusto? La vita finora condotta da G. consisteva in poco studio e poca vita familiare, in un forte impegno critico nelle situazioni proprie ed altrui, ed in una attività in gran parte intrigante all'interno di una qualche associazione, *clique* * e così via. Nel caso egli debba poi in un futuro diventare qualcuno, quest'uomo deve smetterla di vivere così od almeno cambiare scenario. Mi stupisco di come vada l'amore con E. e che sia durevole in tutta la sua irruenza.

Addio, mio caro Fritz; avvia, fra sei settimane, una nuova amicizia con me, come se non mi avessi mai visto prima d'ora.¹ Mi sono occorse così tante e tali cose da quando non ti ho più visto! Tu fossi stato ancora a Basilea in estate, molte cose sarebbero andate diversamente. Deve essere ora giusto un anno da quando noi, da Dewette,* corrispondeavamo in versi!

* Così nel testo.

Come era diverso allora il mio rapporto con Wirz! ² Lo troverai cambiato! Addio, tuo

Köbi

6. A Louise Burckhardt ¹

Berlino, giovedì 16 luglio [1840]

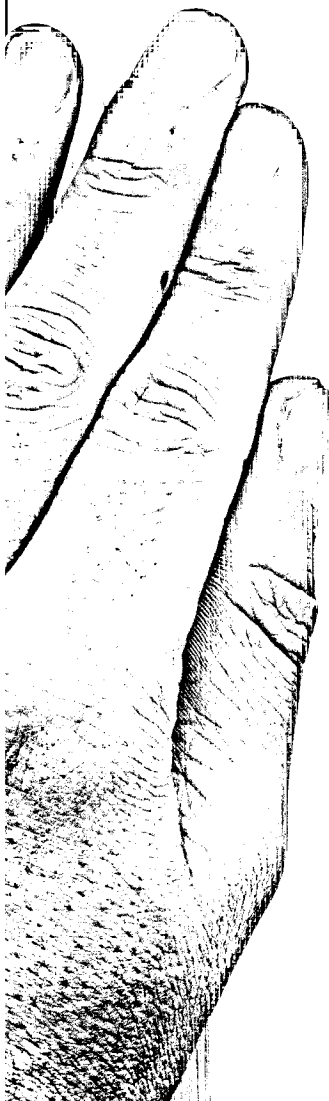
Cara Louise,

Mille grazie di cuore, soprattutto per la tua dolce premura di riferirmi in via riservata del fidanzamento di Maria, ² prima di doverlo apprendere dalla lettera di nostro padre! A tua ricompensa, credo di poter serenamente dire che le tue aspettative sul mio contegno in tale frangente non sono – mi auguro – andate deluse.

Certo – a che pro negarlo? – sono rimasto profondamente scosso dalla vicenda. Avevo già fatto mille castelli in aria – e poi va tutto così crudelmente in rovina. Vi saranno ancora momenti cupi, poiché la rinuncia si fa tanto più amara, quanto più grande è il bene perduto. Ma sin dal primo momento una cosa mi ha sostenuto nel dolore e nelle calde lacrime, cioè la consapevolezza che ella è destinata ad uno che, senza umiliazione, puoi riconoscere come migliore di quanto pensi, e non a *quel certo uomo* ³ che non ha avuto grande riguardo per il buon nome di due ragazze.

– Certo, per quanto, tra le lacrime del primo momento, possa promettere una completa rinuncia, spero di saper affrontare Hufeland con sguardo disinvolto (od almeno apparentemente tale), poiché questi si è guadagnato, in quei pochi istanti in cui l'ho visto, la mia completa stima; e *lui renderà Maria più felice di quanto avrei potuto fare io, uomo di forti passioni.*

Cara Louise, ascoltami: sono quanto più sincero possibile. In avvenire, almeno con gran probabilità, noi vivremo vicini. Fai che la nostra vita sia resa più dolce da una intima amicizia e dai soavi benefici *di una più profonda cultura.* L'uomo può divenire qualcosa di incredibilmente importante per se stesso, e quanto più lo è per sé, tanto più lo è anche per altri. Il mio studio mi mostra quotidianamente nuove fonti di



tutto quanto è considerevole e bello; la poesia, che deve sanare le mie sofferenze, mi accompagnerà lungo la mia vita anche in futuro. I nostri viaggi – forse, sei dunque stata a Mosca! ⁴ – ci lasceranno un ricco patrimonio di immagini; saremo felici. Per il mio ritorno ho prospettive in genere assai buone, almeno non dovrà risultermi difficile mantenermi con una piccola occupazione, che mi permetta al tempo stesso di continuare a studiare. Lasciaci edificare da ogni sorta di rovine e di sogni infranti, un nuovo alloggio, al pari del viticoltore romano che costruisce la sua vigna da vecchi fregi marmorei e frammenti di colonne! Certo, di quando in quando ti sorprenderà in me una visione troppo leggera della vita: ma credimi, la convinzione che vi sia una eterna Provvidenza resta in me salda come una roccia. Questa Provvidenza non è un cieco destino, bensì un Dio personale, – tale Credo non si allontanerà mai più da me, cambino pure come vogliono i punti di vista di religioni e confessioni. Ed a questa Provvidenza voglio confidare anche ora le mie pene. – Non intendo vantarmi oltre delle mie reali capacità. Spesso infatti ho dovuto interrompermi nello scrivere e questa pagina è stata buttata giù sotto gravi pensieri. Questo ti prometto: che voglio impegnare tutte le mie forze per rimanere un uomo e per non lasciarmi andare ad inutili lamenti. Spero di poter affrontare Hufeland con sguardo sereno, dal momento che sono io a sacrificarmi per amor suo. A riscontro della frase che sta qui di fronte, desidero dire ancora una volta: l'uomo è per se stesso poco o niente, quando non sia qualcosa per gli altri. Facci vivere per gli altri, soprattutto l'uno per l'altra, cara sorella, ed allora, anche la rinuncia ci sarà gradita e lieve. In fin dei conti poi, l'apice dell'insegnamento di Cristo è la legge dell'amore e del sacrificio di sé per gli altri. Prevedo per me un'attività didattica più o meno ristretta; possa io intenderla ed espletarla muovendo sempre dal principio poc'anzi enunciato! Grazie a Dio, ho qui ancora il mio prezioso Zwicky, che era al corrente del mio amore ed a cui aprirò il mio cuore. Egli non lascia trapelare niente e non conosce né nomi né circostanze.

Nel caso ricevessi, come spero, il permesso paterno, allora in cinque settimane mi troverò nel bel mezzo dello Harz e precisamente in compagnia di due fidati ed assennati pome-

rani che ho conosciuto dalla signora von W.⁵ Rinuncio ad Amburgo poiché, dal momento che ci si *deve giungere con mezzi di locomozione*, costerebbe troppo. Cosa mi porterà questo viaggio, non so. È proibito o concesso che io spero in un momento di *distrazione*? I miei studi procedono discretamente e nutro le migliori aspettative. Per quanto riguarda la storia dell'arte, ho addirittura già *scoperto* qualcosa. Kugler è sempre lo stesso meraviglioso, amabile uomo; (egli aspetta, fra oggi e domani, un bambino). E con tutto ciò, devo scrivere per domani nell'album della gentile (Sig.ra v. W.)⁶... Che cosa? Non lo so ancora. È d'uso concludere le cose con un sonetto. Ed ora il mio stato d'animo! – Cara Louise, esiste un medicamento contro ogni turbamento ed affanno, e questo è l'esser consci dell'altrui partecipazione. Lo so, tu partecipi alla mia sorte; l'eguale ti promette per tutta la vita il tuo fedele J. B.

Salutami padre, madre, tutti: Gredeli,⁷ Berri, Dörli,⁸ baci ad Hanni e Ritzkenn,⁹ in particolare ti prego di baciare ripetutamente gli ultimi due.

Signorina Louise Burckhardt
Illustrissima

*pr adr.** del reverendo Signor antistite Burckhardt
Basilea

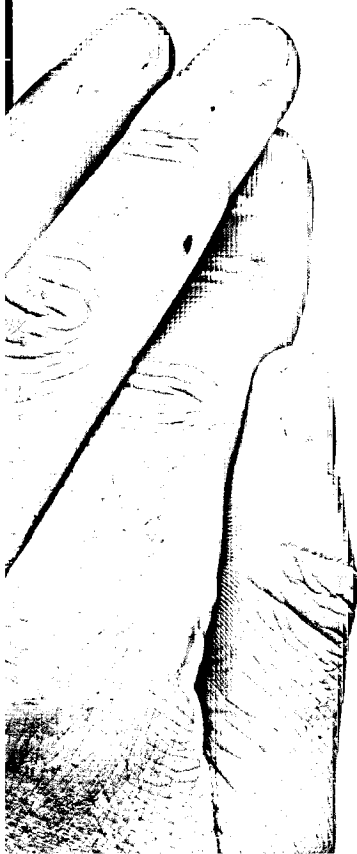
7. A *Gottfried Kinkel*

Berlino, 30 dic. 1841

Caro amico:

Così La chiamerei anche senza il Suo permesso, dal momento che Lei ha nobilitato ed abbellito la parte migliore della mia vita: e questo non lo dimenticherò *mai*. Stupito mi chiedo: com'è possibile che sia capitato a te, creatura spensierata e volubile, poterti rigenerare a quella chiara e lieve vita; godere della bontà di una nobile, per me indimenticabile donna

* Così nel testo.



e dell'amicizia di tre animi giovanili con cui non ho scambiato mai parole comuni — una fortuna che mi è stata concessa per la prima e forse per l'ultima volta.¹

Ora ho compreso tutto quanto, cioè come è capitata questa ed altre fortune; riconosco l'abbraccio della nostra grande madrepatria comune che da principio schernivo e rifiutavo, come è solita fare la gran parte dei miei conterranei svizzeri. La Germania infatti, li rilascia nel maggior numero dei casi senza averli messi a parte della propria singolarità e squisitezza; su di me, essa ha fatto cadere i suoi beni preziosi, avvicinandomi al suo caldo cuore materno. Perciò voglio dedicare la mia vita a mostrare agli Svizzeri che essi sono Tedeschi.

Per Dio! Non è questo o quel godimento che mi lega alla Germania, non questo od altro bel luogo; no, è la gioiosa consapevolezza di appartenere anch'io al lignaggio, nelle cui mani la Provvidenza ha posato il futuro più splendido e ricco, le sorti e la tradizione ideale di tutto un mondo. Di fronte a questo pensiero svanisce ogni cosa, addirittura la mia povera poesia che, se solo potesse, ambirebbe a seguire questo divino segreto del mondo. Dietro un manto di verde silvestre e di nuvole rosate sta assisa l'eternamente giovane, divina femmina Germania e [tesse la storia]² delle generazioni future; essa intona vecchi e nuovi, potenti inni. Ciò che dai suoi canti e [dal ronzo del suo] telaio diamantino passa a noi, questo lo [si vorrebbe] rielaborare all'interno della storia, ma [la lingua] all'uopo non è stata ancora inventata.³ Certo, [la storia] tedesca è [di suo] gran cosa, benché per ora la si sia « balbettata » semplicemente. Solo per chi vi ha di suo armeggiato, è possibile farsi un'idea di quello spirito nazionale divinamente grande, che erra fra secoli, ora buoni ora infausti, per giardini in fiore come per lande selvagge, giovanile, indistruttibile, con un'eternità in cuore e la sicurezza di un futuro.

È stato anche per me uno spettacolo meraviglioso, seppur misterioso, allorché mi resi conto, nel mio studio sull'Arcivescovo Corrado⁴ da poco terminato, di come la storia tedesca sfoci ben chiaramente nel presente.

Certo, si tratta di cose che Lei ha già provato in modo più bello e chiaro. Ma io non ne parlo come di qualcosa di nuovo,

bensì come di una cosa che Lei ha fatto insorgere in me. Devo a Lei, se mi appare un delitto di lesa maestà disperare della Germania, come è ora di moda qua e là.

Con quale piacere avvirei la mia poesia su questa strada, ma sono troppo distratto e troppo preso a concentrarmi per poter pensare a elargizioni. Verranno anche i tempi in cui questi ricchi anni in Germania mi appariranno come centro della mia nostalgia, come un Campidoglio di tutti i bei ricordi; allora dirò a tutti cosa è divenuto per me questo splendido periodo.

E così, anche ora non ho potuto pensare ad una rielaborazione poetica delle saghe di Alberto.⁵ Quando mi richiamavo alla mente la sua immagine, mi si associava tutto quanto di bello e grande mi aveva offerto Colonia; da qui vagavo poi oltre, in avanti ed a ritroso lungo il Reno, attraverso Bingen e San Goar e Rüdighoven e Bonn e le silenti insenature, finché non mi ridestavo a Berlino, con la netta sensazione di non poter divenire per il momento un cantore del Reno, perché avrei dovuto metter capo ad un [lavoro] che racchiudesse tutto, Alberto, [Loreley ed] Hatto,⁶ rocce d'ardesia e tramonti, il [Duomo di Colonia] e Guttemberg. Mi paio come [un uomo] d'animo [avaro] che [possiede] una gran somma di danaro e essendo questa una cifra tonda, non [desidera] dissiparla, bensì spenderla unicamente tutta intera [e che] può, d'altra parte, diventar vecchio prima di trovare l'occasione che gli va a genio. Ho qui allegato una piccola composizione che Andreas⁷ può ritagliarsi da questa lettera, così che il povero ragazzo abbia almeno un piccolo ricordo di me; vorrei potergli mandare di più e di meglio. Fosse possibile trattenermi qui più a lungo, allora potrei sperare di portare a termine una poesia intera – in quale forma, lo sa Iddio. Berlino agisce poeticamente per contrapposto. Purtroppo però, forse già a Pasqua e certo per S. Michele, devo recarmi in Svizzera. Al ritorno passerò comunque ancora una volta per Bonn.

Focke⁸ ha sostenuto ieri positivamente l'esame di laurea. Manda i suoi più distinti ossequi a Lei ed alla Signora Directrix.*⁹ – Io, per parte mia, saluto ogni giorno col pen-

* Così nel testo.



siero tutto il *Maikäfer*; sul mio giaciglio stanno appese ancora due corone d'edera: una l'ha intrecciata Lei, l'altra Fresenius. — Fresen mi ha scritto, ma solo un piccolo biglietto avvolto in due voluminose lettere di Wurm¹⁰ e Torstrick,¹¹ le quali hanno vagato per mezza Italia. La signora Bettina¹² non è ancora arrivata a Monaco, ma è attesa; appena sarò stato là, voglio renderne conto alla nostra venerabile Signora Directrix.*

Perdoni questa lettera buttata giù fra visite, [...] e lavoro, che non contiene niente di nuovo per [Lei]. Avrei dovuto attendere un momento di tranquillo raccoglimento, ma così è fatta la creatura umana. Avessi avuto qualcosa di valido da inviarLe, allora anche questa lettera sarebbe risultata più franca e fiduciosa [...].

È la settimana di Capodanno; tutto il lunedì l'ho passato dagli studenti dell'Associazione studentesca a Lipsia ed ora qui si tengono solo allegre serate. Un poeta jenese, Ludwig Köhler,¹³ autore di un nuovo *Abasvero*, frequenta con noi l'osteria e si chiama comunemente re delle carote. Cosa in futuro sarà di me, non so, ma il presente è bello e l'anno trascorso è stato bello dal principio alla fine. Acquisto fiducia nella sorte; voglia il Cielo che sia anche per Lei amica e propizia. Sotto quali auspici ci rivedremo?

Fino ad allora un ardente arrivederci a Lei, caro amico, ed i miei incessanti omaggi alla Signora Directrix.* Anche Andreas dovrebbe dare notizie di sé; lo so, mi vuol bene.

Il vostro fidato Burckhardt (U. d. Linden 72, nel retrocortile).

8. A Gottfried Kinkel

All'Urmaikäfer¹

Berlino, 21 marzo '42

Caro amico!

Da ieri si annuncia di lontano qualcosa che assomiglia alla primavera, e così finalmente trovo anche il coraggio di ri-

* Così nel testo.

sponderLe. Certo non ho niente da raccontare, poiché a Berlino risaputamente non accade mai nulla.

Non esiste al mondo occupazione più miserabile che scrivere corrispondenza da questa città. Anzitutto, prima che me ne dimentichi, devo annunciare la mia partenza da qui; essa avrà luogo all'incirca il 10 giugno 1842, così da risultare assai probabile che io trascorra da Lei il 29 giugno. – Comincerò con un soggiorno di otto giorni a Dresda.

Una mia guida² (sulle opere d'arte belghe) sta compiendo ora il suo giro presso i librai e tornerà probabilmente presto indietro non stampata e senza editore. Quale materiale per una poesia sul dolore cosmico, il suo Otto Schütz³ e la mia guida, forse giacenti l'uno accanto all'altra nello stesso ufficio! – Per quanto riguarda la mia guida, non sarebbe una gran perdita, ma per lo Schüm⁴ sarebbe un vero danno; questa è la differenza.

Il mio Hochstaden [non]⁵ lo voglio compromettere spendendolo qua e là, benché, [nel corso della scrittura], abbia tenuto sempre davanti agli occhi il pubblico e non il piccolo Ranke;⁶ ciò non di meno, egli ne è rimasto comunque assai soddisfatto e sosteneva che io dovessi far stampare la cosa, ma al contempo sorrideva in modo decisamente beffardo, tanto da rendermi incerto.

Per quanto riguarda la poesia, ho poco da segnalare. Negli ultimi tempi mi ci sono impegnato di buona lena, ma le distrazioni e gli studi non hanno permesso che ne venisse fuori niente. Uno spavaldo racconto « di tre poveri diavoli », che si svolge a Rüdeshheim e dovrebbe occupare all'incirca due fogli a stampa, l'ho scritto per il mio amico E. Schauenburg;⁷ ma non lo posso far leggere altro che ai miei più stretti conoscenti, poiché appunto è troppo spavaldo: forse Le porterò il canovaccio a Bonn.

Sto inoltre lavorando da qualche tempo ad una tragedia: *Johann Parricida*,⁸ che avevo addirittura pensato anche di mandare al concorso, – dal momento che vendo sempre la pelle, prima di aver ucciso l'orso. Stavolta l'orso (o, come si voglia dire, il montone) deve rimanere in vita; ho abbandonato il mio progetto a causa di carenze troppo grandi. Un testo operistico di cui, credo, Le scrissi già, procede a rilento e mi



pare mal riuscito in partenza. È la saga del cavaliere del cigno.

Per il resto, poiché vecchio amore non arrugginisce, sono venute fuori un altro paio di piccole composizioni, ed una ballata che ho inviato a Sefren. Questa tratta in breve di due apprendisti artigiani e si ambienta in epoca moderna. — Cosa Le manderò per il concorso, non so, ma stavolta deve ricevere qualcosa di mio; Le faccio una promessa così da doverla poi mantenere. Certo, il genere epico mi riesce difficile, [e Lei ha] colto nel centro [con il Suo] « entusiasmo scaturito da un determinato soggetto locale ». Le mie figure sono essenzialmente accessorie e, anche se non appaiono tali, così sono tuttavia concepite. Esattamente lo stesso vale per la mia ricerca storica: lo sfondo è per me la cosa principale, e questo è costituito dalla storia della civiltà a cui voglio poi consacrare tutte le mie forze. Perfino nei miei schizzi mi accade qualcosa del tutto analogo: io abbozzo vedute e paesaggi, raramente figure.

Sono limitatezze da cui non mi è possibile venirne fuori. — Sui miei programmi per il futuro, voglio intrattenerLa una volta a voce; un anno in Italia ed alcuni mesi a Parigi, non occupano l'ultimo posto. A Basilea intendo dare lezioni, ma senza per questo vincolarmi alla scuola. Chi vuole essere insegnante nella scuola, questi deve dare semplicemente per persa la propria vita spirituale. Si ha 800 talleri e da fare dalla mattina alla sera e si conduce un'autentica vita d'inferno. A suo tempo, sono stato anch'io un giovane indisciplinato e non voglio assistere ad una orribile nemesi.

Tutta una serie di lavori storici tiene occupato il mio animo; sarebbero sufficienti a riempire una vita d'ottant'anni, e così vecchio spero di non diventare. Ho fatto un voto: scrivere per tutta la vita in uno stile leggibile e ricercare soprattutto l'interessante, piuttosto che l'arida completezza dei fatti. È una vergogna che le opere dei maggiori storici tedeschi vengano lette solo da eruditi e proprio per questa ragione Ranke trovò subito, appena [esordì], un pubblico numeroso ed affamatissimo. I Francesi, a tal riguardo, sono stati da tempo molto più accorti e da loro ha imparato anche Ranke, solo che non se lo vuol sentir dire. Si parla sempre di un'arte della storiografia ed alcuni credono di aver fatto abbastanza

quando sostituiscono al labirintico periodo schlosseriano⁹ una scostante giustapposizione dei *facta*.^{*} No, brava gente, si tratta ora di una cernita dei *facta*,^{*} di scegliere ciò che può interessare *l'uomo*; compite qui qualcosa di grande ed allora dovrà esservi riconoscente anche l'uomo che vive fra i libri. — Io, con il mio studio, sono capitato nel tempo giusto; anche il pubblico torna a rivolgersi assai più di prima alla storia e non avrebbe mai portato lo sguardo lontano da questa, se i nostri trespoli di storici non avessero perso la fiducia nei loro stessi obiettivi, e proprio i più grandi in misura maggiore.¹⁰

Se questa lettera mal La diletta, mio carissimo amico, allora sono in parte colpevoli i cattivi tempi. Avessi in ciò potuto attendere fino a metà aprile, ne sarebbe seguita una epistola di gran lunga più allietante, perché allora giungerà qui un mio amico¹¹ dell'Associazione studentesca di Lipsia, il quale non lascia a nessun umore da gottoso la possibilità di venirgli d'intorno. Se mi reco a Bonn, allora Le porterò un paio dei suoi sonetti; quelli La convinceranno.

Più di tutto mi contraria l'aver rimandato così a lungo questa lettera per amor di Fresenius.¹² Con quale piacere avrei aggiunto un paio di righe al caro ragazzo in risposta ad una bella, magnifica lettera che egli mi scrisse un paio di settimane fa. Gli dica [che] con ciò [mi] ha reso felice e che, [se] sarà in qualche modo possibile, lo vorrò [vedere] prima di lasciare la Germania.

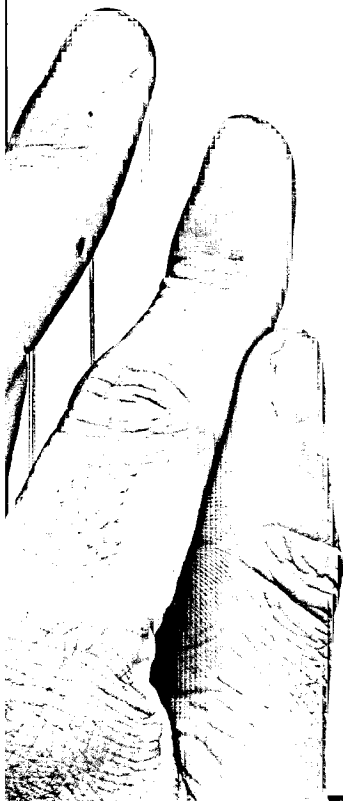
Domani sono dieci anni dacché Goethe è morto, così andrò da Bettina.¹³

Andreas¹⁴ lo saluto da lontano; non deve credere che io gli voglia meno bene perché stavolta non gli scrivo. Nella mia prossima lettera lo chiamerò, non sapendo niente di più preciso, studente di filosofia.

Ed ora addio! So fin troppo bene che non ritroverò da nessuna parte un compagno di scalata del Suo pari, perché occorra parlarne qui oltre. Lo saluta il Suo fedele

Burckhardt

* Così nel testo.



9. *A Gottfried Kinkel*

Al Dottor Kinkel

Berlino, 13 giugno 1842

Caro amico,

Che e come io sia qui precettore di un giovane Conte,¹ è detto nella lettera alla venerabile Signora Directrix.*

Seguono unitamente il mio *Arcivescovo Corrado* ed un pezzo per il concorso, assai mal riuscito e steso in fretta: *San Goar*,² il quale mi ha dato la grande lezione che non si deve promettere troppo velocemente di consegnare entro un determinato tempo un lavoro poetico. Lo metta quanto prima agli atti: avessi avuto qualcosa di meglio, allora non avrebbe certo ricevuto il *San Goar*.

Anche l'*Arcivescovo Corrado* (al momento lo può tenere per un mezz'anno) lo potrà difficilmente utilizzare per i suoi scopi. Questi non interviene quasi per niente nella storia della Chiesa, e mi taglio la testa se il Dogma l'ha sfiorato anche solo una volta in tutta la sua vita. Il Sinodo provinciale che egli celebrò nel 1260, era semplice arte retorica. Le farei omaggio della cosa, se solo il ricopiarla non fosse un lavoro così micidiale. Di ciò che Le potrebbe servire, se ne farà presto un estratto. Nelle note, sono date con scrupolo le fonti. — La stampa è fuori discussione. Sarà invece presto pubblicato il mio Belgio,³ che è già annunziato e già completamente stampato.

Le Sue *Prediche*⁴ le ho già prenotate da lungo tempo, ma a tuttora non le ho ancora ricevute.

In questo istante giungo di ritorno dalla libreria e porto con me le Sue *Prediche*. Finalmente!

Quanto La invidio per le Sue ispirazioni drammatiche! In ciò io sono una volta per tutte, un buon a nulla. Quand'anche fossi in grado di stendere un vero e proprio canovaccio, allora anche da 1000 situazioni non mi si definirebbe, credo, alcun personaggio. È una miseria. — Certo, di quando in quando mi balugina qualcosa davanti agli occhi, ma non so come fissarla.

Lei mi invidia per la concezione che ho della nuova tragedia,

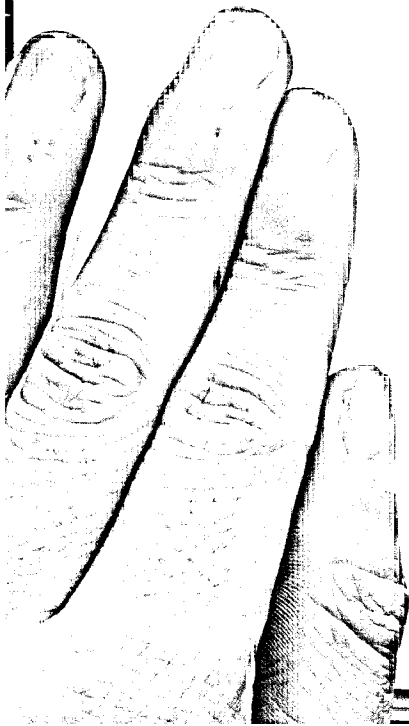
* Così nel testo.

ed a ragione. È una disgrazia per il dramma moderno che i nemici di Gutzkow⁵ gli abbiano reso così inutilmente amaro il successo e lo spingano con foga in una posizione sbagliata. Egli ha compiuto un enorme progresso e tutti i suoi pezzi sono splendidamente toccanti, poiché sono sgorgati dal cuore. Così la penso, dal momento che li ho visti. Quell'orribile erudito dello Janhagel di Berlino, si è espresso negativamente su di lui con espressioni bigotte, solo perché Gutzkow, come in passato Mirabeau, si trascina dalla sua gioventù il peso di una cattiva nomea, e perché *indignarsi* su Gutzkow era raffinato e conforme allo stile di corte. È assolutamente impossibile farsi un'idea della miseria della locale opinione pubblica e di chi la guida. Il progresso di Gutzkow è il seguente: aver rivendicato per la poesia l'autentica trattazione di questioni sociali. È un punto ove egli si incontra con i romanzi di Immermann. — Per quale ragione non si è voluto qui andare a vedere il suo *Werner*? Solo perché il pubblico del Consigliere Segreto, dopo anni di indecenza, sarebbe dovuto per la prima volta arrossire davvero. Sentii una dama altolocata dire: « Il pezzo è assolutamente *indiscreto* ». Certo, sia lodato e ringraziato Iddio!

Lei chiede quale sia la mia opinione sulla filosofia politica e sull'etica attuali. Penso quanto segue: *

A quasi tutti i popoli europei è stato tolto sotto ai piedi ciò che si chiama terreno storico, anche ai Prussiani. Lo spirito compiutamente negativo che è subentrato alla fine del secolo scorso nello Stato, nella Chiesa, nell'arte e nella vita,⁶ ha gettato a forza in ogni testa minimamente sveglia (nei migliori, sviluppato), una così enorme quantità di coscienza obiettiva, da rendere impensabile riproporre l'antica condizione di minorità. Così come l'arte ha ora perso la propria ingenuità e vede davanti a sé in modo obiettivo gli stili di tutti i tempi disposti *gli uni accanto agli altri*, così è nello Stato; l'interesse peculiare per le qualità caratteristiche del proprio Stato, ha dovuto far spazio nell'individuo ad un idealismo consapevole e dai gusti difficili. Ogni restaurazione, tanto nelle sue buone intenzioni quanto perché era l'unica apparente via d'uscita, non

* N.B. Questo l'ho escogitato da me [N.d.A.].



può cancellare il fatto che il XIX secolo si è aperto con una *tabula rasa* * in ogni campo. Non lo lodo e non lo critico: si tratta appunto di un dato di fatto ed i principi farebbero cosa giusta se si chiarissero le idee sul perché la loro attuale posizione si differenzia dalla precedente. Le legittime pretese dell'individuo, paurosamente accresciutesi, consistono in ciò: *cogito* (se rettamente od in modo erroneo, è uguale) *ergo regno*. * – Mi aspetto ancora crisi assai tremende, ma l'umanità le supererà e la Germania approderà forse solo allora alla sua autentica epoca aurea. – Cosa deve fare l'individuo nel frattempo? – Se questi è una testa libera e capace, allora la corrente dello spirito che signoreggia nell'aria gli si presenterà nella forma di postulato filosofico, e questo deve egli assecondare. Di una sola cosa nessuna rivoluzione può derubarlo: della sua verità interiore. Si diventa sempre più aperti, sempre più sinceri, e sulle rovine del vecchio stato *l'amore* fonderà forse un altro impero. Per quanto riguarda la mia misera persona, non vorrò mai essere sobillatore e sovvertitore; una rivoluzione è infine legittima solo se questa sorge incosciente e leggera dalla terra. Ma al progresso dello spirito tedesco mi dedicherò per l'eternità con tutte le forze e farò ciò che mi sembra giusto.

Saluti di cuore Wurm⁷ da parte mia.

Oh, se fosse già ultimata la Sua *Storia del Paganesimo!*⁸
– Ad un'altra volta dei miei piani letterari e storici. – Non mi abbandoni nel periodo del mio esame! Vale.* Saluta con affettuosa devozione

Burckhardt

Perdoni questo foglietto pasticciato; voglia scusarmi anche la Signora Directrix *; la mia carta da lettere è finita. – *Schelling*⁹ ha, come si usa dire, fallito con la sua *philosophia secunda*. * Nei « Deutsche Jahrbücher » troverà quanto di più dettagliato sul suo magistero. – Ho frequentato un paio di volte i corsi nel bel mezzo del più duro scontro dogmatico e mi sono fatto la seguente idea: Schelling è *gnostico* nel vero senso della parola, praticamente come Basilide;¹⁰ da ciò deriva quan-

* Così nel testo.

to vi è di inquietante, mostruoso, privo di forma, in questa parte del suo magistero. Pensavo che da un momento all'altro sarebbe avanzato, barcollante, un qualche gigantesco dio asiatico su dodici gambe, che si toglieva con 12 braccia 6 cappelli da 6 teste. Diventerà anche per gli stessi studenti berlinesi sempre più impossibile sopportare questo terribile modo di vedere e di esprimersi per metà sensibile. È atroce ascoltare una lunga controversia storica sul destino del Messia, ampliata in modo epico ed assai intricata, la quale tuttavia risulta priva di una qualsiasi organizzazione. Chi ancora può amare il Cristo schellinghiano, deve avere un cuore ben grande. — *En attendant*,* il gran mondo locale si interessa di Schelling da un punto di vista ortodosso-pietistico-aristocratico, del resto, allo stesso modo con cui questa infelice Berlino è abituata a partecipare simpatie ed antipatie per questo o quello, senza saperne il perché, rispondendo in ciò solo ad una casuale parola pronunciata da un ministro. Un tale disgustoso servilismo dell'azione non esiste né a Vienna né a Monaco, questo è il mio parere. — Vale.*

10. A Willibald Beyschlag¹

Berlino, 14 giugno '42

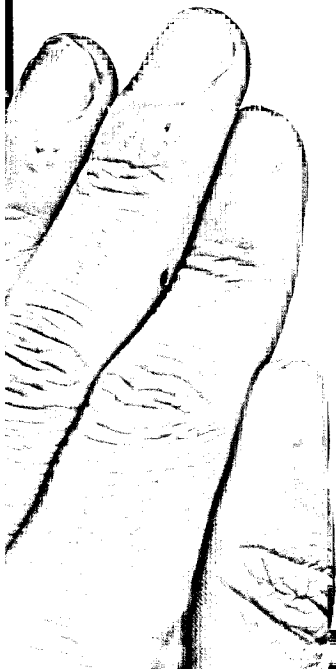
Caro amico,

Nella lettera alla Signora Directrix * leggerai come e perché ad ottobre mi troverai con grandissima probabilità ancora qui. — Nel suddetto inverno saremo allora noi due assieme e potremo scrivere all'amato M. K.² lettere e tenzoni poetiche; Sefren³ non viene per niente a Berlino?

Son pronto, quest'inverno, a formare una buona e cordiale *clique* * con te e con lui, e chi voglia entrare in rapporto con Berlino, farà bene a venirci solo ad autunno inoltrato.

Sono un uomo in esilio e tale mi sembrerà sempre di essere a Berlino, fintanto che città e dintorni staranno in così stridente disaccordo con il mio animo.

* Così nel testo.



Padre Abramo! Mi basterebbe poter gettare anche solo uno sguardo in una ritorta, vecchia ed angusta strada di una città renana, ove dall'alto fanno capolino le rupi e le montagne azzurre; soffro davvero un grave disagio in questo deserto di sabbia! — Deridetemi pure per il fatto di lamentarmi continuamente in questi toni, ma anche a voi toccherà lagnarvi! —

Caro Willibald, ti consiglio di lasciarti comunque aperta una via di fuga per l'estate 1843, in modo da poter fare velocemente le valigie, e stabilirti altrove per l'estate, nel caso che l'antipatia verso Berlino diventi troppo forte. — Io sono inchiodato qui, e pertanto il mio consiglio va contro al mio piccolo vantaggio.

Parlo qua assai meno dell'Italia; il Reno potrebbe placare la mia nostalgia. — D'altra parte, avrete già da tempo riconosciuto l'unilaterale propensione della mia natura per l'intuizione.⁴ In tutta la mia vita non ho mai pensato in modo filosofico e non ho mai avuto nel modo più assoluto alcun pensiero che non fosse legato a qualcosa di esteriore. Quando io non possa muovere dall'intuizione, resto improduttivo. Per intuizione intendo anche quella spirituale, ad esempio quella storica che risulta dall'impressione suscitata dalle fonti. — Ciò che io ricostruisco storicamente non è risultato della critica e della speculazione, bensì della fantasia che intende colmare le lacune lasciate dall'intuizione. La storia è per me ancora, in gran parte, poesia; essa è per me una sequenza delle più belle composizioni pittoriche. — Ad un *punto di osservazione a priori* non posso quindi credere; esso riguarda lo spirito del mondo e non l'uomo della storia.

Così la mia poesia mancherà certo sempre di vera profondità, anche se non di calore e di entusiasmo. — La mia rappresentazione storica potrà forse divenire, con il tempo, leggibile, forse addirittura piacevole, ma qualora non vi sia da riportare sul foglio un'immagine che salga dal mio intimo, essa allora è destinata a rimanere insoluta. Vi dovevo questo chiarimento, così che possiate giudicare accettabile il mio *Archievescovo*.⁵ — L'intero mio studio storico è sorto, pari al mio amore per il viaggio, al mio abbozzare paesaggi ed al mio interesse per l'arte, da un'enorme sete di intuizioni. — E comunque, basta ora con la mia persona.

Se scrivi a Sefren, annunziagli che riceverà una mia lettera. Ora è diventato un filosofo, ma continuerà a comprendermi.

Le tue composizioni testimoniano un lungo, silenzioso amore per la poesia. Devi aver cominciato da tempo a scrivere poesie; perché a Bonn non se ne venne a sapere niente?

Ed ora addio; reso più gioioso dalla tua attesa, ti bacia il tuo fedele

Burckhardt

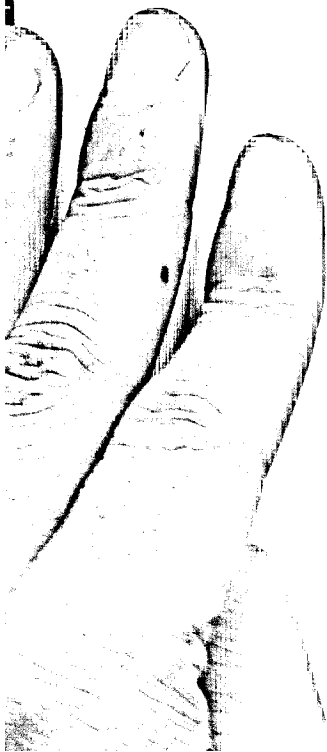
II. A Karl Fresenius

Berlino, 19 giugno 1842

Caro Sefren!

Ieri sera ho ricevuto la tua letterina che, non senza malinconia, ho scorso e baciato in ricordo dei bei tempi. Ben lungi dal poter venire a Marburgo e Bonn, sono invece inchiodato qui per 2 anni e mezzo, quale precettore presso l'ambasciatore olandese.¹ (Il mio indirizzo: Wilhelmstraße n. 63, presso Ecc. conte Perponcher). — Delle mie sofferenze come pedagogo (ho sotto di me un giovane scialbo di quindici anni) non voglio riferirti niente; fortunatamente il giorno sono libero fino alle 11 e la sera dalle 9 in poi e persino negli intermezzi ho spesso 3 buone ore libere per me: in breve è tutto tollerabile, presto lo potrò forse definire piacevole. Certo è un obbligo miserevole dover rimanere giorno dopo giorno in casa, quando uno desidererebbe piuttosto andarsene a Potsdam o Lipsia. Alla buon'ora!

Allora, prima di entrare in altre questioni: dimmi, non verresti anche una volta sola a Berlino? Ad esempio il prossimo inverno con Beyschlag? Mi troverete qui in ogni caso. Si tengono splendide lezioni, e l'inverno è la cosa più bella di Berlino. Anche Focke² sarà ancora qua. È medico ed ha l'esame di stato per 3 quarti dietro di sé ed è da qualche tempo chirurgo militare in una caserma di fanteria. Anche i due Schauenburg³ saranno qui durante l'inverno; Nagel⁴ non più. — Pensaci su. — Cosa vuoi farci a Marburgo, se Hermann⁵ va a Gottinga? — E non di meno, anch'io abbandonerei a malincuore il meraviglioso nido.



Caro, tu sei diventato filosofo e tuttavia dovrai concedermi quanto segue: — un uomo come me, il quale è assolutamente inadatto alla speculazione e che non si applica neppure un attimo in tutto l'anno a pensare in modo astratto, fa meglio se mira a chiarirsi le questioni più grandi della propria vita e del proprio studio nel modo a lui più congeniale. Il mio ripiego consiste in un occhio storico⁶ sempre più orientato all'essenziale e che si fa di giorno in giorno più affinato. Io lego per mia indole con la materia, con la natura visibile e la storia. Sono però riuscito, con un incessante confronto parallelo dei *facta* * (cosa che è propria della mia natura), a concepire alcune idee di ordine generale. Sopra questo universale di carattere molteplice si libra, lo so, un livello di universalità superiore, ed io forse potrò giungere anche a questo. Tu non puoi minimamente supporre come, attraverso questo forse unilaterale anelito, i *facta* * della storia, le opere d'arte ed i monumenti di tutti i tempi acquistino sempre più significato, quali testimoni di uno stadio trascorso dello spirito.⁷ Credimi, si produce spesso in me un fremito pieno di riverenza, quando vedo nel passato giacere già chiaramente il presente. La suprema vocazione della storia dell'umanità — ovvero lo sviluppo dello spirito verso la libertà —, è divenuta per me convinzione-guida e così il mio studio non potrà mai tradirmi; non può lasciarmi colare a picco, deve restare il mio buon genio per tutta la vita.

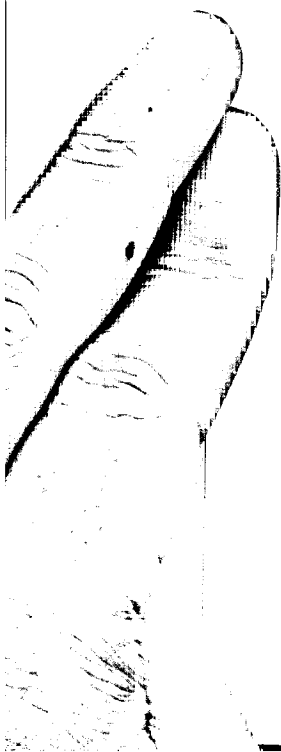
La speculazione di un altro, anche se potessi farla mia, non mi potrebbe mai consolare e ancor meno incoraggiare. Io vengo sfiorato da questa, come dallo spirito che signoreggia nell'aria del XIX secolo: certo, forse sono mosso inconsapevolmente anch'io da qualche filo della filosofia contemporanea. Lasciami a questo umile modo di vedere, lasciami percepire, sentire la storia, anziché conoscerla a partire dai suoi principî primi. Ci devono essere anche soggetti come me. L'infinita ricchezza che affluisce a me da questa umile forma del sentimento immediato, mi rende già più che felice e mi farà certo pervenire, anche se in modo non scientifico, a un qualche risultato che forse gli stessi filosofi potranno utilizzare.

* Così nel testo.

Tu dirai: la speculazione appartiene a questa mia attività come una seconda, più rilevante parte. — Forse essa mi prenderà sottobraccio in un secondo tempo, quando io non sarò più soddisfatto di quella attuale e bramerò le stelle più belle del firmamento. Con te parlerò sempre volentieri di queste cose, perché tu mi vuoi bene e non te ne vai subito via storcendo il naso con superiorità filosofica, appena uno non sa esprimersi bene in termini hegeliani. Tu vedi come io veneri la speculazione quale una delle supreme espressioni dello spirito in ogni epoca; solo che io ricerco, invece di essa stessa, i suoi correlati nella storia. Mi sono approntato di recente un breve schema⁸ della filosofia della storia degli ultimi 6 secoli e farò lo stesso anche per le epoche più antiche; solo allora (comunque ancora in questa estate) metterò in programma la filosofia della storia hegeliana; voglio vedere se posso capirne qualcosa e se è convincente. È solo un peccato che il mio spirito, nonostante tutta la sua indipendenza, non sia disposto in modo più ampio, più libero.

La storia è e resta per me poesia in massima scala; ben inteso, io non la considero, per così dire, in modo romantico-fantastico, cosa che non porterebbe a niente, ma quale meraviglioso processo di metamorfosi e di nuovo, perennemente nuovo svelamento dello spirito. Mi arresto a questo liminar del mondo e tendo le mie braccia verso l'origine di tutte le cose, e con ciò la storia è per me pura poesia di cui ci si può impadronire con la contemplazione.⁹ Voi filosofi, al contrario, procedete oltre: il vostro sistema irrompe nelle profondità del segreto del mondo e la storia è per voi fonte di conoscenza, una scienza, poiché vedete o credete di vedere in essa il *primum agens*,* quando invece per me essa è mistero e poesia.¹⁰ — Vorrei poterlo dire in modo più chiaro; tu avverti forse ciò che intendo. — Nella tua lettera mi domandi in modo così premuroso di una tetra malinconia percepibile nella mia. — Non si trattava certo di qualcosa di esterno ad avermi messo di malumore, poiché cose del genere turbano solo raramente il mio animo. Ma considerami come un artista che apprende, che anela — poiché anch'io vivo in fondo di immagini

* Così nel testo.



e di intuizione —, e pensa alla tristezza che di tanto in tanto assale per lungo tempo i pittori, solo perché essi non riescono a dare forma a ciò che sorge nel loro animo, — così ti potrai spiegare il perché anch'io sono di tanto in tanto triste, nonostante la mia indole sia altrimenti così gioiosa.

Cinque settimane fa ho ricevuto da Bonn un pacchetto pieno di lettere, una più cara e deliziosa dell'altra. Soltanto mercoledì scorso era pronta la mia risposta, poiché quando uno scrive ai M.M.K.K.,¹¹ allora si desidera di attendere la buona giornata. Il mio pezzo per il concorso¹² è riuscito assai male, ho dovuto però inviarlo perché avevo dato la mia parola di spedire qualcosa. Per addolcire un po' la brutta impressione, ho accluso anche quel lavoro sull'arcivescovo Corrado di cui una volta ti lessi un brano. Perché ti meravigli dei due ragazzi di bottega?¹³ Il tema mi sopravvenne allorché il 26 marzo 1841 mi trovavo in viaggio verso le nove di sera da Berlino a Potsdam con la carrozza postale. Si tratta di qualcosa che ha effettivamente troppo il carattere di un quadro di maniera. A Bonn l'hanno battezzato: « I due nodi ».

L'altra sera abbiamo cantato: Chi ti ha, oh tu bella foresta etc. La canzone mi produce una forte nostalgia per le Settemontagne. Nagel e Schauenburg ti mandano i migliori saluti. Con loro ho passato lo scorso inverno in modo allegro e vivace; di ciò voglio serbarne loro imperituro ricordo. — Ah, avrei così tanto da raccontarti, ma per iscritto non fa bella figura.

I miei principali desideri sono: vieni a Berlino, prendi parte al mio giubilo storico, abbi indulgenza con uno che procede per vie non filosofiche e facci rimanere in stretto sodalizio, a dispetto di ogni menzogna insolente e raffinata, esterna ed interna. Ho il buon presagio che la parte migliore del nostro rapporto sia ancora di là da venire. — Allora, addio, adoratissimo ragazzo, serba il tuo affetto per il tuo fedele Burckhardt. — Ti prego, scrivi presto.

Salutami affettuosamente Wurm, se è ancora a Bonn, e Tortsrück. Te ne racconteranno di cose sull'Italia! Penso di andarci fra due anni e mezzo, vienici anche tu!

Al Signor stud. in Fil. C. Fresenius presso il Signor Prof. Hermann, Marburgo (Elettorato d'Assia).*

12. *A Willibald Beyschlag*

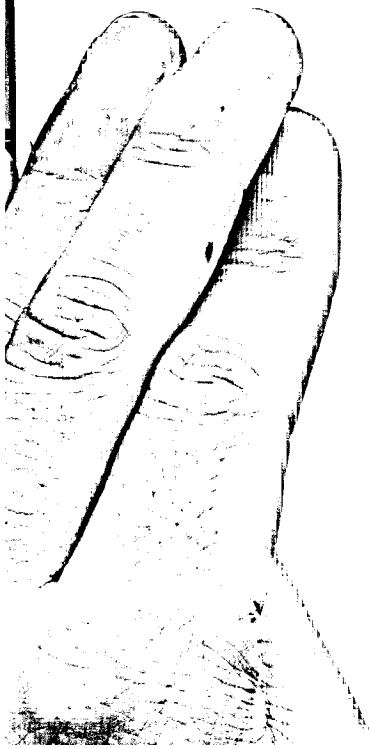
Parigi, 19 giugno 1843

Amato Balder!

Finalmente sono qui (dall'otto giugno) ed abito in Rue Marsollier n. 13. Vi mando mille saluti.

Devo o non devo confessarti che a Parigi si può avere nostalgia di Berlino? Ovvero, di Berlino stessa no, ma di ciò che in essa vi è, cioè di voi. Non ti puoi fare minimamente l'idea di come qui si possa vivere in solitudine pur stando nel bel mezzo di un baccano infernale e di una perenne animazione. Ma aspetta un po', ho intenzione di fare conoscenze! — Certo, un inverno come quello berlinese del 1842/'43 non lo rivivrò di sicuro, questo lo so per certo. — Ieri a Parigi era incredibilmente caldo ed afoso; le strade ondeggiavano di folla perché era domenica; allora mi portai fuori verso S. Denis per prendere un ristoro storico-elegiaco di prim'ordine. Erano le 3 quando entrai nella bella, fresca ed antica chiesa a cui si ricollegano tutte le rimembranze dell'antico regno franco. Una massa di persone si accalcava verso la cripta reale, mentre il suono dell'organo si diffondeva in fragorosi accordi. Le tombe sono ora chiaramente vuote, ma le ossa sono raccolte tutte insieme nella grande cripta centrale che Napoleone aveva fatto preparare per sé. Là si viene fatti velocemente passare in un quarto d'ora da Clodoveo e Carlo Martello fino a Luigi XVI ed alle spoglie di Maria-Antonietta. Ad una parete si vede una musiva raffigurazione barbarica di Fredegonda, posta davanti alla sua tomba. E quando uno proceda oltre nella chiesa, allora gli si fanno incontro, splendenti, un Napoleone ed un Luigi-Filippo in una grande pittura su vetro. In breve, c'è da impazzire. Sull'altare maggiore si libra ancora l'antica orifiamma che Filippo-Augusto si era portato in Palestina. — Ora lo

* La lettera non è firmata.



so: qualora voglia ritemperarmi, allora mi reco per un giorno a S. Denis, elargisco per ciò un paio di franchi e mi faccio rinchiudere nella cripta reale.

Per quanto riguarda Parigi stessa, essa non suscita neppur lontanamente quell'impressione storica che ci si attende. Nonostante tutto lo smodato amore dell'arte e della *société* * parigine per il Medioevo ed il Rinascimento, ognuno cerca con scrupolo di mostrare quanto di più moderno possiede ed ai principali luoghi classici della città 100 *affiches* * a grandezza d'uomo subissano clamorosamente ogni ricordo. Della prima Rivoluzione si ha in genere solo un'idea molto leggendaria; nel complesso, sulla città aleggia più un'ansia preoccupata per il futuro che un ricordo del passato, nonostante siano una vera e propria legione i monumenti preposti a commemorare le specifiche ricorrenze. Credo che non passerà ancora molto tempo e ci sarà una nuova esplosione. Per il momento, tutto vive alla giornata: questa è l'impressione prevalente.

Non scriverei già da ora, se non mi stesse così a cuore che voi aveste il mio indirizzo. A Torstrick scrivo solo se vengo a conoscenza di qualcosa di veramente nuovo; credo che se fosse qui, allora gusterei Parigi in tutt'altro modo. Così, senza alcuna compagnia, riportare giorno dopo giorno, ora questa, ora quell'impressione, è solo disorientante; più di una volta, nel camminare, mi sono perduto come uno sciocco. Ma comunque questa Parigi bella lo è davvero; se paragono quella vista dalla *Marienthurm* * di Berlino sulle desolate file di case e sulle desolate lande e steppe, con la vista assolutamente maestosa dall'*Arc de l'Etoile*,* allora capisco che, per un divertimento davvero celestiale, mi mancate solo voi e gli amici di Bonn.

Ma ora, soprattutto una cosa: attendo con pena notizie di Hermann. Non potrebbe quel diavolo d'un uomo, qualora dovesse venir esiliato, venire a Parigi? Io mi trasferisco per amor suo nel *quartier latin* * e rimango per amor suo sino a fine novembre qui (altrimenti soltanto fino alla fine di settembre) e faccio, per quanto è possibile, economia. — La storia con Bettina ¹ era, come temevo, un passo falso; ella non riesce assolutamente a fare così tanto quanto ci si aspetterebbe. — Se

* Così nel testo.

Parigi, 19 luglio 1843

Caro Balder,

La tua lettera mi ha scosso; perché pensare già ora al futuro? Io ho sempre seguito l'intimo impulso che mi diceva di prendere l'amicizia e l'amore che trovavo strada facendo. Non ho mai pensato: per quanto tempo andrai d'accordo con questo o con quello? bensì, mi sono esposto alle incongruenze ed alle rotture e mi è andata *fuori* bene. Ma ogni natura ha in sé altre necessità e so perciò assai bene che tu, persona in cui predominano l'interiorità e — permettimi — un po' di arzigogolio, non potevi sfuggire a questo pensiero. Tu sai come io sia debole nel disquisire e ti dovrai accontentare della seguente affermazione: è uno dei massimi profitti della vita se noi, prima che la pratica ci conduca in seguito l'uno lontano dall'altro, scambiamo con il maggior numero di persone possibile tanta stima e simpatia così da far nascere una falange di amici con cui, sia noi che loro, possiamo avere un rapporto di fiducia personale, anche in caso di disapprovazione delle loro azioni e dei loro orientamenti; amici che sono convinti della nostra sincerità ed aiutano a difendere il nostro buon nome. Lo so, è in gioco qui anche un certo interesse personale, ma non più di quanto sia giusto e permesso. Così, sarebbe per esempio assai auspicabile per Kinkel¹ che esistessero in molte Università persone come te, Wurm e Torstrick, le quali potessero difendere la sua personale onorevolezza. — Ed ora proseguiamo su Kinkel: tu credi che lui sia ormai *de facto* * fuori posto quale insegnante di teologia, dal momento che è per più di metà vittima della poesia. Concesso; — ma non lasciarti sfuggire il nesso di causalità: se la Facoltà non lo avesse così empicamente maltrattato, allora egli non avrebbe avuto bisogno di cercarsi per la propria vita alcun baricentro che stesse fuori dalla teologia; non gli avesse questa tagliato i viveri con tutte le infamie pensabili, allora egli non avrebbe avuto bisogno di avvicinarsi al giornalismo. Ora, dopo che lo si è portato per costrizione, con violenza e per necessità

* Così nel testo.

plicemente di esserlo? Rimproveratemi, in nome di Dio, di essere un cattivo cittadino, ma io ho rinunciato per sempre a qualsiasi attività in campo politico. Mi posso ritirare anche con una certa dignità; non ho mai avuto motivi particolari o personali di scontentezza; è tutto l'insieme che mi ripugna.³ Quanto sta succedendo in Prussia⁴ l'osservo non senza un certo raccapriccio. Dall'alto piovono misure inopportune che favoriscono l'opposizione, mentre dal basso si elevano pochementi pure, accanto a milioni di persone che sono compromesse! Guardati intorno, carissimo Ete e renditi conto della vanità degli avvocati, della cavillosità, dell'ultramontanismo, dell'avidità comunista, della ghigna della plebaglia e di altre tendenze già percepibili, che si armano in silenzio contro il Governo! — Supera te stesso e spegni l'ultima scintilla d'inutile opposizione che è in te; limitati semplicemente ed in modo scrupoloso alla questione su cui c'è da reclamare. Alorché si accorgeranno improvvisamente di chi ha richiesto la loro complicità, tremendo sarà il risveglio delle persone oneste le quali, tenendo conto dell'esistenza di singole e gravi cause di disagio, sono finite in un atteggiamento di inconsapevole simpatia per l'opposizione. L'unico rimedio che già nel '42 avrebbe fatto miracoli, la Costituzione, non la si vuole; ne seguirà e deve seguirne, l'esplosione degli spiriti impuri. Pensa al 1792 e alla caduta dei girondini nel 1793: è la storia più eloquente che ci sia.

Il povero Wurmb *⁵ dunque è sepolto a Gummersbach. Viviamo davvero in un'epoca infelice e quelli che hanno inventato il dolore universale avevano ragione, almeno per metà. La nostra educazione fa sì che ci mettiamo in testa pretese poi irrealizzabili nella vita. Così stanno le cose, se si considera, per esempio, quella sorta d'infelicità provata da chi deve accontentarsi di fare il pastore evangelico in un paesino o in un altro posto lontano dall'ambiente scientifico, oppure il fatto di possedere un'istruzione di altissimo livello, senza avere un grado equivalente di capacità naturali e altre cose del genere. Le persone forti riescono a superare questi problemi

* Così nel testo.

e a crearsi intorno un ambiente conforme ai loro desideri, ma non tutti ci riescono.

Ete, fammi sapere subito se si può avere una risposta definitiva da Essen. Il posticino mi ha davvero colpito. Se la biblioteca di Gottinga fosse là, saprei dove trasferirmi.

Sono in debito di una lettera nei confronti di Julius⁶ e specialmente di Hermann,⁷ per il quale sono *mirabile dictu*; * scriverò loro al più presto!

Ora addio, mio caro amico! Abbi cura di te!

Ti bacía con la fedeltà di sempre

il tuo B.

22. *A Hermann Schauenburg*¹

Basilca, 28 febbraio 1846

Mio caro amico,

Fra quattro settimane e mezzo parto per Roma; da tanti mesi ti devo una risposta e, poiché mi piacerebbe ricevere qualche tua buona parola che mi accompagni durante il viaggio, è ora giunto il momento di scriverti.

Voi non fate che sfidare con sempre maggior audacia quest'epoca indegna — io invece me ne sto in silenzio, ma ho reciso ogni legame con essa e giusto per questo mi dileguo nel dolce Sud morto alla storia, ma che, mirabile e silenzioso monumento funebre, mi dovrà rinfrancare, stanco come sono della modernità, con il suo brivido di antichità. Sì, voglio svignarmela da tutti: radicali, comunisti, industriali, dotti, ambiziosi, riflessivi, astratti, assoluti, filosofi, sofisti, fanatici dello Stato, idealisti, — isti ed iti di tutti i generi! — Solo i Gesuiti incontrerò di nuovo al di là delle Alpi e fra tutti gli — uti, solamente gli assoluti; i forestieri sono soliti scansarli, ma al di là delle montagne devo allacciare nuovi vincoli con la vita e la poesia, se voglio raggiungere qualcosa; mi sento in intimo disaccordo con l'attuale stato delle cose: la goccia è riuscita, in assoluto silenzio e senza molestia, a scavare la roccia, finché mi sono reso conto che così non poteva più andare. Probabilmente, rimarrò al Sud per un anno. Riceverai mie notizie, e che notizie! Forse il buon Dio invierà su di me una misericordiosa febbriattola che porrà fine alla

mia inquietudine – bene: non ho nulla in contrario, *vogue la galère!* * anche se si tratta della barca di Caronte. L'oscuro destino ha spesso buone intenzioni nei nostri riguardi. « *Duc me parens, celsique dominator poli!* ». * 2

Di rado sono stato in una disposizione d'animo altrettanto meravigliosa – si tratta di nuovo di quel sogno dell'antico castello dal quale si vede il paesaggio immerso nella luce della sera: un avvenire carico di mistero dà un segnale. – Ah! se si potesse essere colti da morte prematura e piacevole nel bel mezzo della propria vita, invece che finire i propri giorni in modo patetico e noioso nella cerchia dei figli e dei nipoti!

Ho un mezzo presentimento che in Italia il mio spirito riacquisterà in giusto grado la sua temprata energia e produrrà qualcosa di buono – perché non dirtelo? Il poeta sta per risvegliarsi! 3

Ah, amico mio, libertà e Stato non ci hanno rimesso poi molto, perdendo me. Con individui del mio stampo non si costruisce alcun tipo di Stato; finché vivrò, voglio invece essere probo e partecipe di tutto ciò che mi circonda; voglio essere un onesto privato cittadino, un compagno affettuoso, un animo fine: ho una certa attitudine per queste cose e la voglio sviluppare. Non so più cosa farmene della società nel suo complesso; verso di lei nutro atteggiamenti ironici, pur senza volerlo; è il dettaglio che fa per me. Ho educazione e sufficiente pratica della vita per riuscire, in caso di necessità, a cavarmela anche con la politica delle alte sfere, solo che non voglio più parteciparvi, almeno non nella confusione che domina il nostro paese!

Puoi ora avercela con me quanto vuoi, ma per ciò che mi riguarda, non desidero altro che acchiapparti e stringerti a me, credimi!

5 marzo

Diavolo, per quanto tempo questa lettera è rimasta sulla scrivania! Dal giorno in cui l'ho lasciata lì, non hanno fatto che ronzarmi per la testa i lavori che dovevo terminare, le lezioni etc.; non sono più padrone di me stesso – domani,

* Così nel testo.

due ore di lezione, oggi ho dovuto lavorare a rotta di collo e via di seguito con noie di questo genere! — Bisogna che finisca la lettera alla svelta, cosicché non resti qui nemmeno un giorno in più.

Mio caro, credo di leggere negli occhi di voi tutti un muto rimprovero, nel vedermi cedere con tanta leggerezza ai piaceri del Sud, cioè all'arte e all'antichità, mentre il mondo è nelle doglie, mentre in Polonia va tutto in rovina ed i messaggeri del Giorno del Giudizio Sociale sono ormai alle porte.

In nome di Dio! la situazione non posso certo cambiarla e prima che irrompa la barbarie generale (poiché, per il momento, non prevedo altro), voglio farmi una buona ed aristocratica indigestione di cultura, così da poter intervenire al momento in cui la rivoluzione sociale si sarà placata e la restaurazione farà inevitabilmente la sua comparsa. Naturalmente, « Dio dispone, e noi viviamo di conseguenza ».⁴ Vedrete che nei prossimi vent'anni, dal basso emergeranno spiriti puri! Quelli che adesso saltellano davanti al sipario, vale a dire i poeti e pittori comunisti e persone del genere, sono soltanto dei pagliacci che momentaneamente dispongono di un pubblico. Voi tutti non sapete ancora cos'è il popolo e come esso facilmente si trasformi in una marmaglia di barbari.⁵ Voi non sapete quale tirannia venga esercitata sullo spirito, con la scusa che l'istruzione è un'alleata segreta del Capitale, il quale deve essere distrutto. Mi sembrano completamente pazzi quelli che credono di poter guidare il movimento attraverso i loro filosofemi e di poterlo mantenere sul giusto binario. Sono i *feuillants* * del movimento che incombe; quest'ultimo però si svilupperà praticamente come la Rivoluzione francese, cioè sotto forma di evento naturale, ed attirerà a sé tutto ciò che d'infernale vi è nella natura umana. Non vorrei vivere così a lungo da vedere questi tempi, se non vi fossi costretto; infatti io voglio aiutare a salvare, per quanto è possibile dalla mia debole posizione. Per te non nutro timori; so bene da quale parte ti porteranno questi eventi. Soccombere è cosa che può capitare a tutti; ma io voglio almeno scegliere per cosa morire e questo qualcosa è la cultura della vecchia Euro-

* Così nel testo.

pa. Quando verrà il giorno, per me sarà come se ci ritrovassimo di nuovo all'interno dello stesso sacro manipolo. Scrollati di dosso le illusioni mio caro Hermann! Dalla tempesta sorgerà certamente una nuova esistenza, su basi completamente nuove, risultanti cioè da una mescolanza di antico e nuovo; là, sarà il tuo posto, non in prima linea, non in un confuso affaccendarsi. Aiutare il nuovo a formarsi, una volta che la crisi sarà passata, questo è ciò a cui siamo destinati noi due.

Ti scriverò ancora da Roma. Parto di qui il 23; oh, porgimi ancora un segno dell'affetto d'un tempo!
E adesso, lascia che prenda il sopravvento il genio buono che è in me. So bene che, in tutta la magnificenza dell'Italia, la nostalgia per te mi accompagnerà comunque in ogni istante.
Addio.

Il tuo Eminus.

Al Signor Dott. H. Schauenburg
Dottore in medicina generale a Schildesche
(Via Herford, Prov. Vestfalia)

23. *A Gottfried Kinkel*

Roma, dalla nostra residenza sulla collina del Quirinale, 18 maggio 1846
Indirizzo: Roma, Caffè Greco, Via Condotti

Carissimo, splendido, magnifico Urmau!
Non avercela con me se ho lasciato per così tanto tempo senza una risposta la tua lettera e quella della carissima Directrix.* Dovevo pur attendere di avere qualcosa da inviare ed in ciò nemmeno a Roma capita di venire esauditi seduta stan- te! A dire il vero, il « genio » dei momenti buoni c'è stato e c'è spesso, ma c'è anche il « vagabondo » che preferisce fare un giro sul Monte Pincio e a Villa Borghese, invece di sedersi da qualche parte a forgiare versi. Adesso ho riempito il foglio (si tratta di carta da lettere di Bonn e in verità appartiene al Maw del 1844; ¹ me l'aveva data Directrix * ed io avrei già

* Così nel testo.

dovuto riempirla un anno e mezzo fa circa). Non contiene nulla che testimoni un po' d'abilità: le brevi poesie di viaggio sono proprio scritte con grande leggerezza ed anche quella più lunga, di 25 strofe, soffre di una certa futilità intrinseca. Divertitevi, per quanto potete, a leggerle.

Come già sapete da Fresen, la vostra lettera l'ho ricevuta a Milano e l'abbiamo divorata ammirando le cuspidi di marmo del Duomo, con schiocchi della lingua che facevano capire quale fosse il nostro appetito! Adesso, passiamo al lavoro!

Per l'Annuario² prendi pure dalle mie cose ciò che credi ti possa tornare utile. Ho lasciato cadere anche l'ultima speranza di raggiungere una qualche importanza in campo poetico e, per tanto, dispongo e comando a piacimento sulle mie poesie. Quello che adesso compongo ancora in versi è per il mio piacere³ e se fa divertire anche voi, mi è ancor più gradito. Mi accorgo che le cose che scrivo diventano sempre più personali ed alla fine nessuno le potrà capire tranne voi, poiché per far questo è necessario nutrire un interesse nei confronti della mia esimia persona. Dell'*Alchimista*, non solo non ne ho alcuna copia con me, ma non ne possiedo assolutamente neppure un esemplare; voi ne avete l'abbozzo e oltre a questo non esiste altro.⁴ Nel caso *tu* riesca ancora a modificarlo, ne sarò contento; non lo reputo degno di tanto ed inoltre credo che non andrebbe a genio ai buoni cattolici di Colonia. Il pezzo con il Calvario⁵ è andato in fumo e l'ho lasciato perdere; — se avessi un po' di pace e raccoglimento, verrebbero fuori anche altri due o tre progetti, ma a Roma con queste cose per me è finita, ed ho orecchi — *sub rosa* * — solo per te e Directrix.* Venerdì scorso ho ricevuto una sorta di quasi-chiamata a Berlino, non per l'Università ma per l'Accademia di Belle Arti, appena questa verrà riorganizzata, con una rendita di 500 talleri.⁶ È un rapporto vergognoso quello che c'è tra questa paga e la tua, lo so, ma forse anche tu avrai presto un aumento; del resto, anch'io non avrò subito i 500 talleri ma solo dopo un certo periodo — (in breve, è questione da regolarsi a discrezione); comunque Kugler ha tra le mani la decisione stesa per iscritto da E.⁷ e in cui è registrata la som-

* Così nel testo.

ma. In autunno dovrò essere a Berlino ed aver concluso prima di allora il soggiorno in Italia in tutta fretta: 14 giorni a Napoli, 14 giorni a Firenze e 14 giorni a Venezia! Naturalmente passerò da Bonn, se mi vorrete ospitare due giorni, e di là proseguirò via Herford, perché questa volta *devo* vedere Hermann.

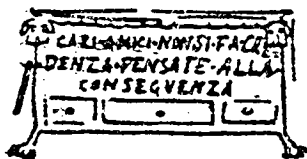
Da quanto segue, è facile comprendere che sono impegnato fino alla punta dei capelli con chiese e gallerie. Il prossimo lavoro che devo realizzare in inverno, a Berlino, è niente di meno che la revisione della seconda edizione della: 1) Storia dell'arte e 2) Storia della pittura di Kugler.⁸ È di una sfrontatezza senza pari il fatto che io intraprenda un lavoro del genere, ma per l'amor di Dio! «Avanti col lavoro!» disse Urmau quando iniziò a scrivere la sua Storia dell'arte.⁹ (A proposito, quando sarà pubblicato il secondo volume? È ovvio che cercherò di aiutarti e che lo farò anche in seguito fin dove posso; spero di poterti inviare regolarmente informazioni e campionari e, nel corso dei miei lavori, voglio tenere una cartolina speciale dedicata a Urmau, nella quale riporrò tutto quanto non è possibile elaborare negli studi di Kugler). La «Pittura» sarà terminata al massimo entro Pasqua, in modo che tu possa utilizzare anche i risultati delle mie indagini già in stampa. Ci sarà da lavorare come somari quest'inverno, da sgobbare! come diceva il mio primo e più anziano insegnante,¹⁰ quando mi riprendeva per le mie cattiverie.

Ora, vedi bene che non posso scrivere più molte poesie. Ciò che riesco a metter su è tuo come tutto il resto. Se soltanto riuscissi a non farmi distrarre in modo così inguaribile dai viaggi! E guarda, persino qui, quando me ne sto nella mia stanzetta (abito vicino alle Quattro Fontane, all'ultimissimo piano, in una posizione magnifica che domina mezza città), il mio amico Tritone gorgoglia con la sua acqua giù in piazza Barberini e mi trascina ad un amichevole colloquio a due alla finestra del balcone, da dove io riesco con *un unico sguardo* a vedere Roma, dal Pantheon passando per San Pietro, Castel Sant'Angelo, Trinità dei Monti, Villa Ludovisi fino ad arrivare a Palazzo Barberini, come nella breve poesia introduttiva «vien detto così bene».¹¹ (Ti devi impraticchire delle poesiole, prima di leggerle; nella maggior parte dei casi sono

solo abbozzi; inoltre, l'inchiostro ha passato la carta). Anche solo la veduta che godo, in particolare i tramonti su Monte Mario, fa impazzire da come è bella. E poi questa colorata, possente Roma, che ricaccia indietro i miei poveri pensieri quando questi fanno capolino! Se riuscirò ad acquistare vigore poetico, ho intenzione di descrivere l'antico Saturno¹² che



scende in riva al Tevere come venditore ambulante ed amplia il suo « negozio » in una rivendita di cianfrusaglie, insegnando ai nativi il mandolino, il salterello e la morra, da cui deriva il detto: insegnare *mores* * a qualcuno. Considerate le mie scarse conoscenze della storia romana¹³ vera e propria, cioè di quella repubblicana, mi sento soprattutto spinto verso i periodi più remoti, dove si può stuzzicare a piacimento l'archeologia. Se mi si chiedesse da dove è che ho appreso queste cose, risponderci che stanno su una antichissima brocca etrusca in Vaticano, contrassegnata da un numero x e che inoltre, su un altro frammento, è riprodotto un oggetto con iscrizione, il quale deve sicuramente rappresentare il banco del negozio di Saturno. *Insipienti sat.**¹⁴



19 maggio

Ci sarebbe un altro bel tema – ma non voglio dilungarmi troppo in parole, altrimenti questi pensieri non mi danno più

* Così nel testo.

alcuna gioia. Basta così; è in preparazione un soggetto che ha per sfondo la Foresta Nera e la zona del Medio Reno, ma sa Iddio quale sarà la sua fine. Se nel corso del viaggio lungo il Reno avessi anche *un* solo giorno di quiete, mi piacerebbe comporre qualcosa del genere. Qui in Italia non è possibile. Se poi *ce la farò*, allora riceverai ancora qualcosa da qui. Ma tu sai come vanno le cose; o c'è il vento pesante dello scirocco o un tempo orrendo, oppure è bello, sovrumanamente bello, e in questi casi non si ha voglia di trascorrere le ore di migliore disposizione d'animo, cioè quelle serali, nel chiuso della propria stanza, ma si preferisce piuttosto trarre il massimo dalla natura e dall'architettura immerse nella luce serale; all'aria aperta non riesco proprio a tirare fuori una cartella e scrivere poesie. (N.B. Il sonetto intitolato *Sull'Aventino* è stato scritto proprio sul posto e si sente anche tempo ed anche l'occasione: ancora dopo le prime 6 settimane Roma non è assolutamente una città nella quale ci si possa dedicare al lavoro. Mio Dio, con quale piacere iniziai a Parigi, 12 giorni dopo il mio arrivo, l'assidua attività di copiatura nella *bibliothèque royale*! * A Parigi si sente l'esigenza di un lavoro qualsiasi, solo per trovare, in mezzo a quel terribile turbinio, un punto d'appoggio, un pretesto per la propria esistenza. Proprio per questo a Roma il non far niente è qualcosa di ovvio, anche se, per quanto mi riguarda, dovrò adesso porvi termine, visto che devo scrivere appunti dalla mattina alla sera. E così avrei concluso, per quanto riguarda la questione dell'Annuario.¹⁶

Fai tanti saluti ad Andreas¹⁷ da parte mia, ma non dirgli nulla della quasi-chiamata a Berlino, altrimenti diventerà (se possibile) ancora più critico nei miei confronti e non mi permetterà più di pronunciare nemmeno una parola sulle questioni storico-artistiche. Credo proprio che lui mi batterebbe di gran lunga sulla storia dall'architettura, se avesse visto e studiato quanto me; egli riesce infatti a guardare le cose con occhi nuovi e con una volontà critica d'una fucosità impareggiabile, mentre io mi contento spesso di una fantasticheria

* Così nel testo.

contemplante. Ma, adesso più che mai, devo cercare di affermarmi come una « tacita autorità »; per quale motivo altrimenti mi si sarebbe chiamato a Berlino?

I migliori saluti ad A. Kaufmann.¹⁸ Dovrebbe venire in Italia.

Ossequi anche a Simrock.¹⁹

Scrivetemi ancora in Italia! Riceverete una risposta. Il 15 giugno vado a Napoli; il 2 o 3 luglio passo da Roma un'ultima volta per prendere dei soldi e chiedere presso il Caffè Greco, se c'è posta per me; — mandatemi dunque per il 15 o 16 giugno ancora qualche lettera, mi farà bene! — Anche Directrix * dovrà ricevere da parte mia una bella e lunga lettera; ora come ora non è il caso, perché altrimenti vien fuori un plico troppo voluminoso, che fa venir voglia agli impiegati della Posta locale di aprirlo e con questa operazione le lettere rimangono poi in giacenza, anche se la tassa postale viene riscossa. La ringrazio infinitamente per la Sua lettera. Penso che, per la gioia di tutti, la signorina Goldfuß * si starà riprendendo e si sposerà presto, provocando un dispiacere a Balder.²⁰ Ah, è proprio un gran peccato che, con la grazia che ha, venga data in sposa ad un milionario dai capelli grigi come il ghiaccio!

Spero di trovare Mibes²¹ in buona salute, quando arrivo. Nel frattempo, vi saluto con l'affetto di sempre, soprattutto te, Urmau.

Il tuo Saltimbanco.

P.S. Santa Maria Maggiore è per me un gran godimento e quando sono là, la sera, col sole che splende e la illumina attraverso i tendaggi rossi, penso a Urmau che è lontano. Non è una frase fatta, veramente non riesco a metter piede in questa chiesa senza pensare a te che me l'hai resa cara. — San Paolo sarà anche una bella chiesa, ma cos'è una basilica senza la solennità dell'antico e dell'autenticità?

Sono stato anche alle catacombe di San Sebastiano e porterò a Directrix * un po' di terra proveniente dalla tomba

* Così nel testo.

di Santa Cecilia. E altrimenti, dov'è che *non* sono stato? – disse il barone.²²

Addio Urmau! Mi crederesti se ti dicessi che qui a Roma mi rallegro scioccamente all'idea del viaggio sul Reno e alla verde Vestfalia?

Dal profondo dell'animo
il tuo S.²³

Monsieur le Professeur * Kinkel
Bonn
francofront * (Prusse rhénane)
(Castello Poppelsdorf)

24. A *Gottfried Kinkel*

Venezia, 15 ag. [1846]

Ti ho annoiato ieri, caro il mio Urmau? Non lo farò più, ma dovevo una buona volta riportare a qualcuno la mia opinione su questa orribile politica tedesca. Del mio viaggio, che ho ora dovuto così tanto affrettare,¹ preferisco raccontare a voce, e lo farò quando sarò da voi a Bonn, se Dio vorrà, il 22 o 23 settembre. Napoli, l'ho vista per l'ultima volta; non si riuscirà a trascinarci più, se non per motivi del tutto particolari, anche se il posto è un paradiso. Wolters² mi voleva sequestrare con le intenzioni più amichevoli, ma io avevo altro da fare che starmene beatamente a San Jorio. Questi conosce molte cose di Napoli, si occupa di storia ed arte ed è persona assai arguta. Per quale ragione allora nutrivo lo stesso una certa diffidenza nei suoi confronti? Il motivo è duplice: egli è ambizioso (anche se cerca di nasconderselo) ed ortodosso. Dio mi perdoni, ma non riesco più a trattare con i bigotti, anche se questi si sforzano di celare la loro devozione di fronte al mondo, il che succede, per esempio, quando siffatte persone non sono abbastanza brillanti e si devono quindi preoccupare del fatto di non venir credute a suffi-

* Così nel testo.

cienza. — Questo è quello che io chiamo — usando termini francesi — *une piété honteuse*,* devozione imbarazzata. La mera ambizione non mi allontana da una persona, soprattutto per il fatto che io non sono ambizioso e, in conformità alla mia natura, servo volentieri da paravento ad uno più importante di me; ma l'ambizione combinata con l'ortodossia, mi intimidisce e mi priva della mia innocuità. È un peccato che non sia più riuscito a trovare il tono giusto per parlare a W., poiché egli è cresciuto nello spirito e da lui avrei potuto imparare tante belle cose. Possiede una splendida fantasia, di una ricchezza ed elasticità pari a nessun'altra, ed in più ha una capacità di comprendere il mondo, con la quale supera abbondantemente la nostra. — E *Ackermann*³ è morto 4 giorni prima del mio arrivo. Dunque, questa cometa che sfrecciava in maniera così singolare ed interessante nella nostra cerchia, si è infine spenta. Era per nascita una natura egoistica, che concentrava tutto su di sé e bruciava energia vitale in enorme quantità, oppure, una volta sazia, andava in rovina di proposito. Eppure che uomo! Voi non l'avete conosciuto bene, credo che solo io e Torstrick sappiamo, o per lo meno abbiamo il presentimento che fosse davvero di una stirpe divina. Dimmi, come si spiega il fatto che, pur senza nutrire particolare affetto nei suoi riguardi, fiutavo in lui *qualcosa* a cui avrei potuto sottostare, pronto a servire ed a sacrificare me stesso? Non posso proprio dire di avergli voluto veramente bene perché, sin dal primo momento, mi risultava troppo forte, troppo al di fuori della norma. E poi, che se ne sarebbe fatto della mia amicizia? Egli sovrastava addirittura persone di ben altro stampo del mio, poiché questa è la disgrazia della genialità: essa isola colui nel quale abita in maniera troppo potente. E *questa* natura doveva, allo stesso tempo, possedere una struttura così *priva di regolarità*, da mancare di ciò che costituisce il coronamento di tutta l'esistenza, cioè il dare forma a qualcosa con serenità, — sia nella vita che nell'attività poetica.⁴ Egli ha fatto di tutto per andare paurosamente incontro alla propria fine, procedendo tra una raffinata ricerca del piacere ed un ancor più raffinato autosup-

* Così nel testo.

... la sua vita, poiché non aveva malattie
... e, se anche così non fosse, un fisico come il suo sa-
rebbe riuscito a sopportare ben altre cose di quelle che ha
fatto. Ma i fantasmi e gli spauracchi che la sua fantasia traeva
da quella sregolatezza, hanno certamente contribuito ad ucci-
derlo. Durante il mio viaggio di ritorno, mi sarebbe piaciuto
rintracciare a Roma la donna con cui stava, ma Wolters mi
aveva detto di non aver esaminato sufficientemente le carte
tra le quali era segnato l'indirizzo di lei. Lui, Wolters, vuole
recarsi a trovarla, qualora andasse a Roma. La mia opinione,
benché non perentoria, era che questioni del genere bisogna
lasciarle a uomini di mondo come me, ma le carte non erano
sufficientemente in ordine per farlo. Del resto, si trattava di
una donna sposata, cosa ovvia a Roma, e questo fatto era
una delle principali cause d'incendio nella raffineria dei tor-
menti di Ackermann. Tutto considerato dico, e Dio mi per-
doni, che è meglio non essere un uomo geniale ed avere in
cambio nervi saldi ed anche una solida coscienza che riesca,
ogni qualvolta l'individuo ha peccato, a trovare sollievo nel
sincero desiderio del bene a favore degli altri.⁵ Vedi, questo
sarebbe il *mio* ideale. Comunque, così facendo, non si diventa
manifestazione di una superiore moralità, non si è specchio
di virtù. Ma gli specchi di virtù quest'anno s'incontrano per
ogni dove e così la specie è ampiamente diffusa, anche senza
di me.

Venezia, 21 ag.

Perdinci, prima che me ne dimentichi: non so se il tuo
Taccuino o Annuario verrà poi fuori o no. Se la risposta è
affermativa, ti prego soltanto di una cosa: pubblica i miei
versi, se proprio ne vuoi inserire alcuni, *non con il mio nome*,
bensì sotto lo pseudonimo di *Eminus*. Tu sostieni che essi
ti possono essere utili, ma io non voglio, per amore di un
altro, che i miei versi vengano pubblicati e mi attirino poi lo
scherno e le frecciate, come se io avessi voluto mettermi in
mostra volontariamente. Per favore, carissimo Urmau, fammi
la cortesia, se ce n'è ancora il tempo, e non metterti a gio-
carmi dei brutti tiri senza motivo. Vedi, ognuno ha il diritto

di decidere personalmente...
è vero o no? Se il nome Eminus non ti aggrada, chiamami pure Saltimbanco ed io sopporterò con maggior tranquillità *questo* torto, che non quello di comparire col mio vero nome. Pensa che non puoi ripagarmi in alcun modo del danno se, per caso, una delle penne velenose tra i nostri cari recensori rende i miei scritti ancora più brutti di quello che sono. Io, come dott. Burckhardt, non *voglio* esibire pretese belletristiche, perché penso che, anche un poeta di buon livello, non appena viene stampato, acquisti una posizione sbagliata nei confronti del nostro mondo attuale. *Dixi*,* altrimenti ti arrabbi.⁶

In Italia ho scritto ben pochi versi, perché potevo usare il tempo per cose migliori. All'inizio del mio soggiorno a Roma speravo di metter capo a qualcosa, ma non ci sono riuscito e così, ben presto, me n'è passata la voglia. Ho scritto poesie su alcuni paesaggi, ma in maniera così pasticciata che nessuno quanto me, può trovare la cosa tanto insopportabile. Non ce la faccio proprio con le poche rime concesseci; non riesco assolutamente a dare forma definitiva a niente. L'unica cosa che mi piace veramente fare in questo periodo, è il buttar giù idee allo stato ancor grezzo.**

25. A Gottfried Kinkel

[...] ***

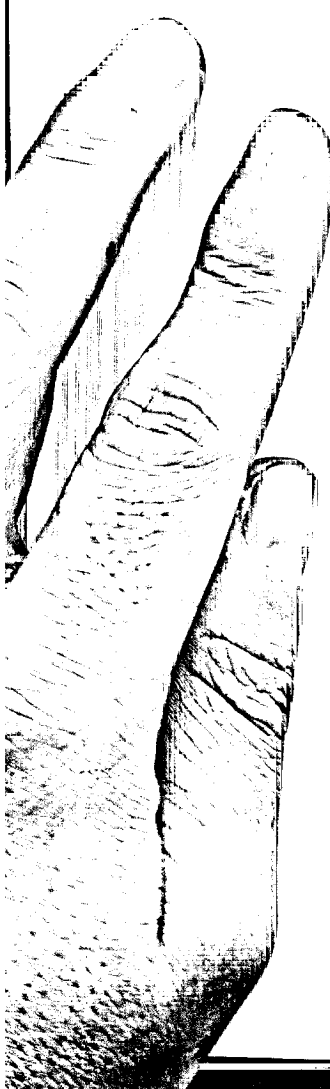
[Berlino] 9 dic. [1846]

Tanto per togliere di mezzo quello che rimane: hai già una certa mia poesia che ho scritto a Venezia e che comincia con le parole: « Sì al vino di Cipro e alle belle donne »?¹ Inoltre: Julius B.² ti ha forse inviato a suo tempo una copia del testo che descrive la cavalcata a dorso d'asino verso Amalfi? Capisco che adesso teniate scarsamente a queste cose di minimo

* Così nel testo.

** La lettera non è firmata.

*** La lettera, iniziata il 6 dicembre, viene ripresa il 7 e conclusa il 10.



valore, e so benissimo che non ti aspetti che poco o niente da me come poeta, ma devo avere qualcosa per riempire l'ultimo foglio del Maw.³ Siete stati pressoché il mio unico pubblico ed a buon diritto scuoto su di voi le ultime briciole rimaste nel mio tascapane. Se avessi potuto vivere fino in fondo questa mia esistenza italica, avrei certamente prodotto ancora qualcosa di buono. Tutte le mie aspirazioni sono rivolte a risparmiare quanto basta, per poter ritornare al Sud e poi, una volta che ci sarò arrivato, nessuno riuscirà più a portarmi via di là con tanta facilità. Spero di farcela a chiudere con tutto il brillante squallore della vita, della letteratura e della politica ed a lasciare solennemente il tutto a H...⁴ Sbraita quanto vuoi, carissimo Urmau, ma ammetti, di fronte a me, che nessuna natura riesce più a svilupparsi in maniera armonica nelle attuali condizioni del mondo tedesco. La grettezza, l'intimorimento, la frantumazione, rovinano anche i migliori, mentre i peggiori ne traggono profitto. Qui, l'unica cosa che serve è una purificazione dell'aria in grande stile e questa ci sarà; quello che facciamo fino ad allora, è un semplice passatempo, sono degli *odeurs*,* con i quali, al momento, nascondiamo l'olezzo del marciume generale. Perché non fuggirsene verso condizioni più semplici, migliori, se esistono ancora da qualche parte? Io, per lo meno, sto pensando seriamente, prima che arrivino giorni peggiori, a godermi il *mio* tipo di vita.

Prima che me ne dimentichi: dì ad Andreas (o eventualmente scrivigli, nel caso sia già a Düsseldorf) che Strack⁵ (Professore universitario e membro del locale Consiglio superiore edilizio), si è espresso molto favorevolmente, ed il Prof. Bötticher⁶ addirittura in termini entusiastici, sul suo progetto per Schwarzhof,⁷ e che entrambi hanno decisamente sconsigliato d'intraprendere la carriera d'architetto, perché essa è costellata di angherie e prove di ogni genere, ed hanno consigliato invece la carriera del cosiddetto Sovrintendente per l'architettura, la quale gli darebbe in pratica gli stessi vantaggi. Sono curioso di vedere se lui riesce ad imporre il suo progetto e dov'è che vuole arrivare. Soprattutto però vo-

* Così nel testo.

glio vedere se alla fine si manifesterà in lui una vena produttiva.

[...]

Il tuo Eminus
chiamato Jakeff.

26. *A Hermann Schauenburg*

Berlino, 22 marzo 1847

Hermann!

Dobbiamo svignarcela insieme una buona volta. Se fossi tra coloro che sono utili alle cose di questo mondo e se non avessi un bisogno incontenibile del bello nella natura e nell'arte, ti direi: andiamo insieme in America! Però non riuscirei a vivere là; ho bisogno di un terreno storico e, per di più, bello, altrimenti muoio, il che non sarebbe poi in fondo un gran male.¹

Il prossimo inverno, almeno che non succeda chissà cosa, riparto per Roma. Voglio ancora farmi una bevuta da questo calice incantato e ricoperto d'oro; la primavera, che sonneccia in me sotto il ghiaccio, tornerà a fiorire. Là, presso la Porta San Paolo, sulla Via Ostiensis,* c'è una certa piramide di un tale Caio Cestius, dove ci si può riposare mollemente sotto platani e cipressi. Ah, l'ironia è che ritorno sempre pieno di vita.

Entro il 9 settembre i lavori devono essere terminati; fatico come un somaro in questo periodo, risparmio come un rapace e vado poco per il sottile, poiché si tratta della libertà futura, e di placare la sete di quest'animo per tutto ciò che è bello, prima che io vada a pezzi interiormente.

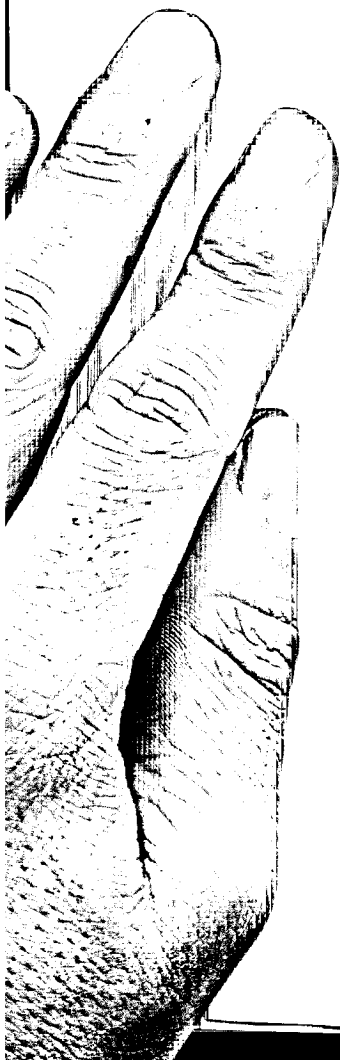
Hermann, credo che le cose vadano per entrambi allo stesso modo. Abbiamo conosciuto migliaia di persone che in gioventù, nelle Università tedesche, promettevano di rimanere o diventare autentici vulcani di spontaneità e persino di poesia ed originalità; adesso sono dei filistei, in parte servili ed in

* Così nel testo.

parte liberali. Noi invece diventiamo sempre più estranei al mondo ed ai percorsi che impone e viviamo una vita privata che si contrappone (per adesso in silenzio) in modo netto all'atteggiamento indaffarato di oggi.

Succede anche a te d'immaginare che, su un sentiero solitario in mezzo al bosco, ti appaia all'improvviso il piccolo gnomo dalla pelle brunita il quale, tra il muschio e le pietre, ti apre la porta e ti fa entrare in una nuova dimensione? Continuo a credere ad un miracolo futuro, che mi riconcilierà con ciò che sta intorno a me, ad un talismano che saprà dare tranquillità e pace a questa triste epoca; eppure ciò è impossibile per me. Infatti, riesce a reggere benissimo su questa terra *quella* gente che rimane legata a questo mondo 1) attraverso l'amore cristiano, oppure 2) attraverso l'ambizione personale. Si tratta di due cose che io non possiedo; chi invece ne ha almeno una ed è al contempo un individuo forte, supera il mondo. Lascia dunque stare la tua avversione per il Medioevo! Ciò che ci opprime sono gli scimmiettatori del Medioevo, non l'epoca autentica e vera di Dante e dei suoi contemporanei, i quali *au contraire*,* erano gente davvero magnifica.² L'antichità classica, se fosse reintrodotta *par ordre de Mufti*,* non sarebbe certo molto meno fastidiosa. Ho tra le mani le prove del fatto che, nel Medioevo, si divertivano divinamente e la vita era talmente colorita e ricca che noi oggi non siamo più neppure in grado d'immaginarla. Questo, detto per inciso. Non ti far più coinvolgere dai liberali in questioni storiche perché, in fondo, continuano a ripetere come pappagalli quello che è stato scritto dagli Enciclopedisti francesi: « Ma veda, bisogna proprio che glielo dica, l'istruzione che abbiamo oggi... », frasi come questa non valgono nulla ed hanno come unico risultato di far di tuttautta questa gentaglia un unico mazzo. Hermann, il diffondersi generalizzato dell'istruzione e la progressiva scomparsa di ciò che è individuale, della volontà e della capacità, sono argomenti assai impegnativi; per ciò questo mondo marcirà e morirà soffocato in mezzo alla crescente sporcizia del suo filisteismo. L'ho detto subito.

* Così nel testo.



Che m'importa delle terre settentrionali
e delle loro orde triviali?
Ciò che di bello il suo grembo crea
perisce ricurvo e si dispera

Che vuole l'arte cortigiana
e il discutere a scuola di scienza vana?
A che mai servono cupidigia e miseria?
Meglio la morte, dieci volte più seria!

E questo petto d'ardor fremente
dovrò dissetar qui segretamente?
Fuori il bastone da viaggio e il cappello!
Tutto diverrà « bello bello! ».

O Sud, mio amatissimo!
Accogli lo straniero, del peregrinar stanchissimo!
E l'animo mio tutto
riempi del tuo sole asciutto!

Con lo splendore degli antichi dèi
avvolgi tutti i pensieri miei!
Mostra dal nuovo e dall'antichità
figure splendenti d'immortalità!

E donami il popol tuo, e le tue donne
mentre danzano a sera tra marmoree colonne!
Col vino e l'incanto di tanta bellezza
s'addormenti l'animo mio stanco, immerso nell'ebbrezza!

(Berlino, 23 marzo 1847)
Nell'anniversario del mio arrivo in Italia, presso Como

Tuo Eminus

[...] *

* La lettera viene ripresa ancora il giorno 25 e conclusa il 26.

Berlino, 25 marzo 1847

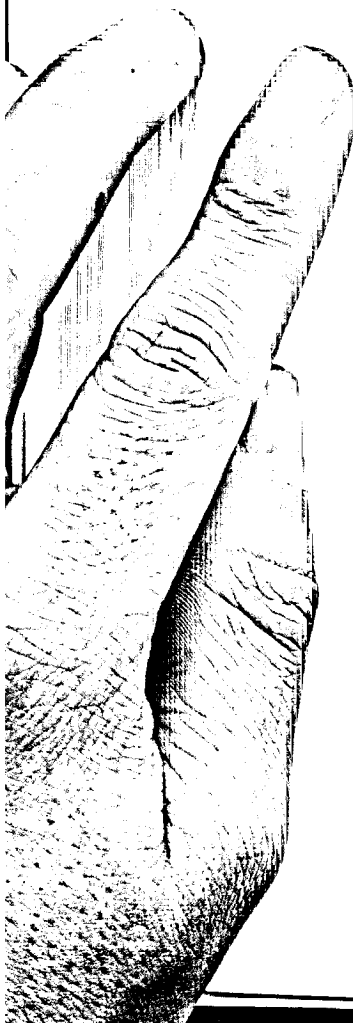
Mio carissimo Ete: stavolta solo un saluto, per farti sapere che sono ancora in vita; sarà comunque un saluto come si deve!

Ora, mi sono anche formalmente costituito come eremita, non vedo assolutamente nessuno all'infuori di Kugler con famiglia e Geibel¹ (Wiss,² ogni due settimane circa) e lavoro come un somaro. Adesso è necessario mettercela proprio tutta per procedere rapidamente nel lavoro. La mia testa è tutta un fuoco incrociato di propositi storico-letterari, progetti di viaggi e letture di ogni tipo. Così, riesco proprio bene a tenere lontani da me i tanti grilli di questa epoca e lascio, in nome di Dio, che questo secolo impazzito continui la sua corsa e vada dove vuole.

Quanto alla seconda poesia, dovrai aspettare ancora un po'. Per te bisogna fare qualcosa di molto particolare, se così non fosse, potrei anche tenerti a bada con una qualsiasi composizione già scritta in precedenza. Povero ragazzo! Credo senz'altro che Siegen sia ancor peggio di Berlino, e questo vuol già dir molto. Ci credi, se ti dico che la domenica esco mal volentieri a passeggio, solo per non incontrare berlinesi *en masse*? * I tre quarti di questi volti sono inaciditi e avviliti, gli altri ingrassati a forza di filisteismo. Roma è certo anche povera, ma quale bellezza, chiarezza ed espressività in quei volti! Alcuni sono magri, certo segnati dagli anni e consumati dalle intemperie, ma tutto ha un che di deciso, fermo, non c'è niente di *a priori* * scrofoloso, molliccio, informe.

Per il resto, noi tre, almeno Kugler ed io, andiamo a passeggio tutti i pomeriggi, spesso fino a Charlottenburg, Templov,³ Mariendorf, etc., in modo che camminiamo dalle due alle tre ore. Lo faccio per la salute, perché, chi sta a sedere a lungo, si ammala in termine di un anno di quella nota malattia che interessa il bassoventre e si manifesta con emorroidi, mal di testa, etc. e della quale soffrono qui tutti gli impiegati

* Così nel testo.



e gli eruditi. Per adesso, la mia salute è a posto ed io non voglio metterla a repentaglio in questa miserabile Berlino, non voglio nemmeno lavorare oltremodo, come qui fanno in centinaia. Non ne vale proprio la pena. Se mi rovino, con quali organi potrò godermi poi la libertà futura per la quale sto lavorando?

Ete, in questo periodo leggo molto gli scrittori antichi ed indugio volentieri sui classici. Apuleio è fantastico; ne rimarresti meravigliato. La stessa cosa vale per Luciano, che sto rileggendo per poter rinfrescare le mie nozioni di greco. Poi vengono gli *scriptores historiae augustae* * che, pur essendo dei grandi asini, sono interessanti. Mi capitasse di essere in vena, sarà poi la volta di Omero e dei tragici. Potrei indicarti, in Vaticano, il punto in cui mi si aprirono gli occhi e cominciai a capire qualcosa dell'antichità. Fu di fronte alla statua del Dio Nilo in posizione sdraiata. L'Italia mi ha dato un metro nuovissimo di giudizio per migliaia di cose. Sono diventato del tutto indifferente ai divertimenti; sono quasi quattro mesi che non vado a teatro, poiché anch'esso è diventato un luogo di divertimento (oppure anche di martirio), tanto che quel poco di apprezzabile che da esso usciva, non piace più. Oh, Ete, scrivimi un po'!

Ti bacia
Eminus

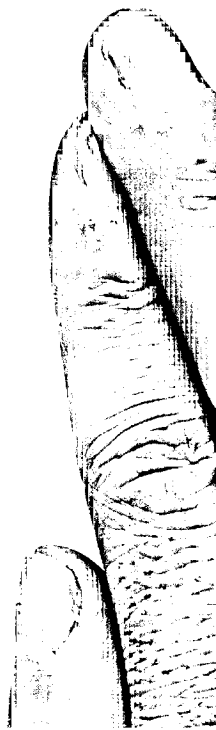
28. A Hermann Schauenburg

Basilea, 23 agosto 1848

Caro Hermann, ti ho nuovamente fatto aspettare; lo vedi, sono un povero animale tormentato, che ha da fare tutto il giorno ed alla fine, pur disponendo di un'ora libera, non ha però uno stato d'animo altrettanto libero.

Allora, devo continuare? Tutt'intorno a me si sta creando una dannata solitudine. Cosa vogliono da me questi spettri coi quali vivo fianco a fianco quotidianamente? Tu almeno ti sei impegnato attivamente nelle cose e ti sei dato da fare,¹

* Così nel testo.



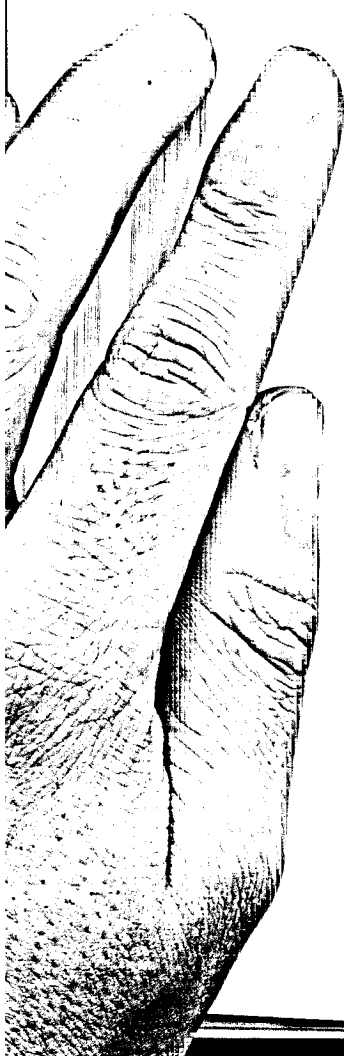
io mi chiudo in me stesso. Si prova una sensazione stranissima, quando uno ha regolato i conti con questo mondo e non chiede altro che un posticino al sole, dove poter stare a riflettere su cose che nessuno alla fine vuole più. Eppure, da parte mia, non è per egoistico epicureismo se agisco in tal modo; ogni natura ha infatti le proprie esigenze.

Sapevo fin dall'inizio che gli eventi ti avrebbero trascinato. Hai voluto lasciare il segno con le tue azioni e così ti sei dovuto occupare anche di ciò che è disgregato e confuso; io voglio contemplare e ricerco ciò che è armonico. Con una curiosità ordinaria e sacrilega sono voluto entrare nella fresca radura popolata dagli Dei (*gelidum nemus*) * e con profondo raccoglimento e rispetto desidero rimanervi. Mi si può dire che magari impietirò là dentro come un oggetto d'antichità - ma per questo c'è ancora molta strada da fare.

Allora, come vedi, questo è tutto quello che ho da riferire su di me. Le giornate passano così; non ho un vero rapporto d'amicizia con nessuno; sono più solo di quanto non sia mai stato in vita mia, vengo comunque considerato d'indole buona e godo di una certa considerazione.

Nessuno può avercela con voi perché avete deciso di andare tutti in America. Il mio modesto parere è infatti che la politica abbia svolto il ruolo minore in questa decisione e che voi rimarreste volentieri, se l'Europa non ve ne avesse fatta passare altrimenti la voglia. Tuttavia, non riesco ad esprimerti la sensazione che provo nell'osservare il dissesto totale che regna nella vita privata tedesca. Tutto è saltato, non c'è più freno che tenga. Voi fate parte di coloro che hanno ancora un po' di giudizio. Ma cosa dovrò ancora vedere con Kinkel, con Stift,² tanto per fare due nomi? Credimi, Kinkel³ farà un ruzzolone vergognoso. Gli manca completamente quella nobile riflessività, quella moderazione interiore, di cui notoriamente si ha bisogno anche come repubblicani. Sarà uno sfacelo completo. Quanto a Stift: Oh Dio, alla fine si può diventare calderai quanto insegnanti di scuola. Come cantante si rovinerà forse completamente la salute in capo a dieci anni, visto che non ha *la* natura in grado di resiste-

* Così nel testo.



re alla vita di teatro; però, ha pur sempre vissuto secondo il suo *gusto*,* ritrovandosi a meno di quarant'anni con moglie e figlio da mantenere e, per guadagnare i soldi necessari al sostentamento, ha dovuto ubbidire a bacchetta alle disposizioni di un lodevolissimo collegio provinciale di insegnanti. Ed Ete, l'Ete sereno e prezioso come l'oro! Anche questo esemplare unico in natura, dovrà venire angustiato ed inaridito da questa dannata crisi? La storia delle ore trascorse nelle osterie, che mi hai raccontato, vale oro. È proprio nel suo stile. Sai che non ho nemmeno il suo indirizzo? Da quanto so, si è trasferito da Siegen al Reno. Provo compassione per Julius⁴ come per tutti i librai. Il nome di « piagnucolone » che gli avete ammobbiato è pensato davvero in modo malizioso; se infatti esamino me stesso e mi chiedo perché non sono un piagnucolone, mi accorgo che è per il fatto di non aver messo su casa, moglie e figlio. Infatti, il futuro della famiglia e del patrimonio, almeno per un certo periodo, fa proprio venir voglia di piangere. *Somma*: * fate quello che volete o dovete, ma non montatevi la testa credendo di essere liberi, mentre i più oscuri spiriti primordiali fanno il loro gioco dentro di voi.⁵

E adesso, non ti cruciare con me, mio carissimo, se me ne vado per un'altra strada. Rimarrai sempre nel mio cuore, trasformato nella figura di un giovane eroe. Con te scambierò soltanto quanto ho di più caro; sarà uno scambio spirituale, visto che sono volontariamente isolato da tutto. Così come tu vuoi andare oltre-oceano, io partirò di nuovo per un pellegrinaggio che mi condurrà al di là delle Alpi; forse ritroverò il vecchio mendicante nel Sud. Supererò certamente anche questi anni di oscure passioni. Ci siamo già volti il viso di ogni notte lamentela che cerna conforto; vado balanare di lontano una luce che non si spegnerà mai più. Ed ora, nella penombra del crepuscolo, lasciati prendere congedo l'uno dall'altro. Addio! Se puoi, fammi avere, dovunque tu sia, una piccola lettera, bastano anche due righe!

Addio, carissimo Hermann,

Il tuo Julius

* Così nel testo.

29. A Emanuel Geibel

Basilea, 21 aprile 1849

Caro Geibel!

Ovunque tu sia, ti invio, unitamente a questa lettera, una persona che ti piacerà; si tratta dello studente J. J. Bussinger,¹ con il quale l'inverno scorso ho stretto un'ottima amicizia. È un tipo molto in gamba; *recipias eum, est homo positivus, fortasse ipsius rosae dignus.** Ti racconterò di me, il che, forse, t'interessa.

Carissimo mio, Kugler mi ha tenuto costantemente al corrente delle tue vicende.² Ma vorrei sapere quali sono gli stati d'animo e le speranze che ti sei formato sui tempi che corrono. Sarà possibile leggerti, quanto prima, di nuovo in versi? Certamente, entro il tempo che queste righe impegneranno per raggiungerci, non è vero?

Ho la sensazione di trovarmi personalmente in uno stato di *motus contrarius* * rispetto all'andamento dei tempi. Quanto più intensa è la frenesia del mondo esterno, tanto più ardente si fa la mia nostalgia per il bello, che non è di questo mondo. Purtroppo non sono abbastanza poeta per superare tale contrasto, ma comunque voglio provare ancora una volta a vedere se non riesco a farcela — l'estate prossima sarà il momento decisivo.

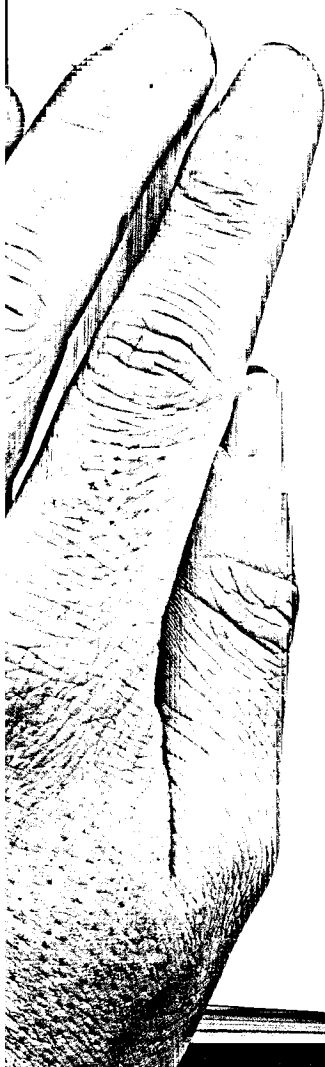
Se tu non fossi bloccato a Lubecca, tenuto prigioniero dalle cannonate che passano sopra il vostro braccio di mare,³ mi verrebbe voglia di proporti una vacanza assieme, di 4 settimane, sulle Alpi, dove potresti passare un periodo sereno; io conosco certi bei posticini tranquilli!

Ed ora *addio*,* carissimo! Mi rattrista il fatto di dover pensare che, nel tuo ricordo, di me non ho lasciato altra traccia che l'immagine di un compagno passabile, mentre tu sei stato, e continui ad essere per me, qualcosa di completamente diverso. Conserva ancora un po' d'affetto per il tuo

Köby

Che ne è stato di Wanst?⁴ È felice o infelice, disperso per i boschi o nei campi? E Kinkel è impazzito del tutto o solo parzialmente?⁵ Ricordami a tuo fratello. Se riesco a scrivere

* Così nel testo.



una poesia come si deve e che mi piaccia, te la farò avere.
Addio! *

30. A Paul Heyse

Basilea, 13 agosto 1852

Carissimo Paule,

Tramite un libero docente in viaggio da Bonn, incontrato qui ieri ed al quale non ho voluto chiedere il nome, ho avuto il tuo indirizzo ed ho saputo della tua presenza a Baden-Baden, della quale mi aveva informato per lettera anche Kugler. Ti prego di passare di nuovo da me, ti posso dare tutto il conforto possibile per il tuo viaggio in Italia. Soprattutto una cosa: se ti è possibile anticiparlo già a settembre, fallo *ad ogni costo*,* perché l'autunno là è una stagione meravigliosa e Roma senza il mese di ottobre non è Roma. Lascia perdere Vevay e attraversa il Sempione! Ah, se potessi, come fuggirei volentieri dalla nostra zona, sempre oppressa dalla pioggia continua! Ma presto scoccherà anche l'ora della mia liberazione. — Pensa che dal Lago Maggiore, si può raggiungere Roma in tre giorni. Certo, chi è più accorto, prolunga il soggiorno di un mese o magari di due.

Noto che, nel frattempo, sei diventato un pezzo grosso in *Poeticis* * e che dai del filo da torcere.¹ Vedi però come sono rimasto indietro in letteratura! Le cose più recenti che conosco di te sono le belle cose scritte per l'« Almanacco delle Muse » del 1852.² Frattanto, sento parlare di grandi poesie di genere narrativo — proprio lo stesso per il quale io, misera creatura, ho perso da tempo ogni speranza. Eppure, continuo a fare progetti del genere, per poi stracciarli come si conviene. Anche nel resto, rimango il più delle volte fermo ai soli tentativi poiché, purtroppo, le mie convinzioni in campo estetico (giuste o sbagliate che siano) superano di molto le mie capacità. Col passare degli anni, si diventa eccessivamente riflessivi e non si sprecano più le energie a realizzare progetti nei quali, poi, si scoprono errori di fondo.

Da un po' di tempo ho compiuto, per gradi, una svolta

* Così nel testo.

sostanziale nel mio modo di vedere l'arte (preso *en bloc*),* di cui avremo molto da parlare quando sarai qui da me.³ Non avrei mai creduto che uno storico della civiltà così vecchio e navigato come me, che era convinto di valutare correttamente tutti i punti di vista e le epoche, potesse diventare, in ultimo, così unilaterale nei giudizi come lo sono io. Ma ora, mi si sono aperti gli occhi e così dico a me stesso, come San Remigio a re Clodoveo: *incende quod adorasti, et adora quod incendiisti!* * Tutto sommato, sono stati gli scrittori elegiaci romani a darmi una spinta decisiva; solo che io non riesco a darne un'idea e ciò che resta sono solo le buone intenzioni.

Ho letto un po' di tutto della letteratura greca e di quella italiana *del buon secolo*.⁴ Una conseguenza di questa operazione è, fra l'altro, che uno chiude *decisamente* gli occhi di fronte a tutta l'estetica predicata in questo momento e, più precisamente, di fronte a quella esposta da Robert Prutz⁵ nel « Museo tedesco », il quale rimarrà sino alla fine dei suoi giorni un paladino della tendenziosità.

Ma di queste cose parleremo più ampiamente a voce. È giunta infine per me l'ora di liberarmi dalla generale, falsamente obiettiva approvazione di tutto e tutti e di tornare ad essere fortemente intollerante. Per la storia, mi tengo comunque sempre aperta una valvola di sfogo. Anche sulla ricerca storica e sul modo in cui essa viene praticata, ci sarebbe qualcosa da dire ed io ho tutto il diritto di farlo.

Vieni dunque, ragazzo mio, perché ne ho fin sopra i capelli. Non affranco questa lettera, in modo che parta subito domani mattina.

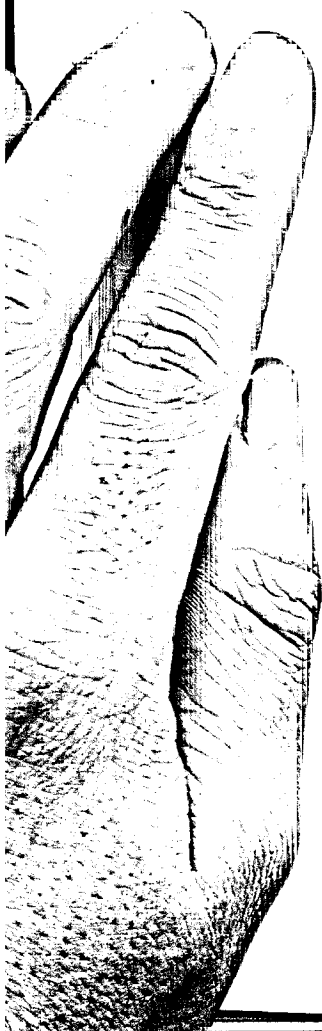
Vieni! E portami qualcosa da vedere del tuo lavoro, soprattutto però la tua cara e preziosa persona.

Fedelmente

il tuo J Burckhardt

Al Signor Dr. Paul Heyse
Baden-Baden
Lichtenthaler Vorstadt
n. 181

* Così nel testo.



31. A Leopold von Ranke

Basilea, 2 dic. 1852

Onoratissimo Signore!

Scusi se, come ex allievo, oso presentare al maestro un lavoro del quale, proprio adesso al momento dell'invio, sento in modo particolare la fondamentale imperfezione.¹ I miei desideri sono appagati, se Lei riterrà l'opera non del tutto indegna della Sua scuola.

Allego un breve scritto che forse, a causa del soggetto, può suscitare l'interesse dello storiografo dei Papi, ma che non può avere nessuna pretesa per quanto riguarda le sue proprietà descrittive.²

Con il più profondo ossequio e devozione
eternamente grato
verso la Vs. illustrissima persona

Jac. Burckhardt
lib. doc.

32. A Wilhelm Henzen¹

Firenze, martedì,
credo sia l'8 nov. [1853]

Carissimo Henzen!

Mi trovo momentaneamente in un Caffè e Le comunico quanto segue: ho ricevuto la Sua lettera soltanto ieri alle due. Stamattina mi sono recato subito alla Magliabecchiana * – ma, guardacaso! il responsabile che ha la chiave dei codici *in oggetto* è ancora in campagna e si attende che rientri fra oggi e domani.

Mi recherò quotidianamente in biblioteca, in modo che, quando il responsabile arriverà, potrò darLe *immediatamente* l'informazione che desidera.

Sono convinto che non c'è inganno nelle risposte che mi hanno dato. Sono un perfetto sconosciuto qui e gli impiegati sono di una cortesia esemplare.

Speriamo di avere qualcosa in più tra breve tempo. Non

* Così nel testo.

affranchi la lettera, va bene? Faccio anch'io così, *par bonne raison*.*

I miei più sentiti ringraziamenti per le altre notizie che mi ha trasmesso. Il giudizio di Lassaulx *² ha suscitato naturalmente grande interesse in me. Non ho comunque scritto per gente come Lui, perché: chi potrebbe sopportare tanta erudizione? – Ma domando: è giusto che la letteratura storica faccia smarrire le 99 pecore, per favorire la centesima che è erudita? Se avessi scritto un libro su Costantino per gli eruditi, non avrei trovato un editore disposto a stamparlo e non sarei stato pagato; avrei dovuto evitare di parlare di migliaia di dettagli di cui, in terra tedesca, non si è mai parlato, o lo si è fatto in maniera insufficiente. Mi creda, sapevo prima d'iniziare il libro, che « gli uomini di scienza » non gli avrebbero mai tributato il minimo riconoscimento.³

Per il momento, le cose vanno bene e procedono ad un buon ritmo. Sto pensando di scrivere altri libri del genere *si quâ fata sinant*.⁴

Per il momento,

Totus tuus *

B.

33. Ad Albert Brenner¹

Zurigo, 17 ottobre 1855

[...] La Sua lettera mi ha rallegrato nel profondo dell'animo. – Per quanto la Sua felice età sia volubile in certe cose, credo comunque che, appena avrà individuato la Sua inclinazione, Lei vi si atterrà: e cioè, un ramo qualsiasi fra i supremi interessi della cultura, con un rapporto di preferenza per il bello. Per anni, dovrà avere buon fiato nel correre e trottare, così tanto quanto altri invece ansimeranno e gemeranno ma, nell'insieme – spero – Lei è al riparo da pericoli. Ciò che è ancora acerbo, giungerà a lenta maturazione. Non rimanga però un semplice contemplatore,² ma tenga sempre di conto la parola della poesia creativa, quella parola che Lei, in silen-

* Così nel testo.

zio, le ha dato. Che essa possa guidare tutte le Sue aspirazioni come una fiaccola ardente!

Quante sono, in conclusione, le cose che riescono a conferire un valore superiore alla vita di un moderno individuo? Come ci viene tolta, in mille casi, la possibilità di agire all'esterno, quell'agire che, in altri tempi e tra altri individui, rafforza i nervi e mantiene gli organi in buono stato? Quale sgradevole sensazione di disagio proviamo nel trovarci tra i grandi ingranaggi del mondo attuale, quando non diamo alla nostra più personale esistenza una nobile e del tutto particolare solennità? — Ma queste cose Le sono altrettanto chiare quanto lo sono a me. Contro lo spirito di scherno e di opposizione che finora La circonda, non c'è rimedio migliore che la dionisiaca cura d'uva, costante ed indipendente da ogni effimero autunno, — è meglio che mi fermi qui. L'ostinata contemplazione del bello e di ciò che è grande, renderà l'intero nostro spirito pieno d'amore e di felicità. Anche la nostra ambizione personale si eleverà, così, dallo stadio della vanità verso la brama di gloria. Se poi risulteremo vittoriosi su qualcuno, è questione che non dev'essere per noi di importanza vitale, ci deve però interessare se noi, per onore del bello, siamo riusciti a vincere i grilli che abbiamo per la testa.

Ciò che io posso essere riuscito a darLe, ora che Lei è preparato, glielo potrà dare meglio, ed in un senso superiore, un altro; ³ anche nei Suoi studi privati Lei deve ora riuscire a penetrare nella boscaglia e crearsi un sentiero, visto che ha imparato a camminare — davvero in minima parte solo grazie a me — e sa nella sua intierezza, qual è la strada da prendere.

Sento la mancanza del nostro scambio d'idee in campo poetico, almeno quanto Lei.⁴ Nonostante tutte le persone di prim'ordine con le quali è stato possibile entrare in contatto qui, non ho avuto aiuto proprio su questo punto — ed il fatto si spiega, poiché esse di solito, a causa di traversie e di fatiche eccessive, hanno perso il gusto per queste cose e (per quanto ne so) non si dedicano alla produzione poetica. Gli stimoli di genere poetico che qui circolano nell'aria, sono molti e significativi; momentaneamente non ho ancora una posizione sufficientemente salda per poter pensare con tranquillità ad una mia produzione. E poi, c'è un pensiero torturante che mi oppri-

me da un punto di vista scientifico e che, probabilmente, assorbirà per anni tutte le forze di cui dispongo: si tratta infatti del nucleo di una grande ricerca sulla storia del bello.⁵ Mi sono portato questa « malattia » l'anno scorso dall'Italia e credo che, se prima non sarò riuscito a realizzare questa cosa, non potrò morire in pace.

La ritengo davvero una cosa importante e non mi maschero nella falsa modestia. D'altra parte, se [abbandoniamo] le connessioni con ciò che è Grande ed Infinito, allora siamo proprio perduti e andiamo a sprofondare tra gli ingranaggi di quest'epoca. (Mi scusi se riprendo l'immagine degli ingranaggi, ma mi viene così); altri secoli hanno l'aspetto di fiumi, tempeste, fiamme; quando però si parla del secolo corrente, detto XIX, mi vengono sempre in mente queste maledette macchine). Ma della libertà di questo secolo XIX ci piace profittare ed a questa dobbiamo l'osservazione oggettiva di tutte le cose, dall'albero del cedro fino all'issopo – insomma, basta con le lamentele. Lei mi ha dato ascolto su un'altra cosa, rendendomi così felice: mi riferisco alla mia richiesta di scrivere con una calligrafia leggibile. Posso sperare ora in cose più importanti, in modo che Lei possa essere memore dei *praecepta magistri*? * Lei sa che mi riferisco alla letteratura classica, vero? Non si tratta semplicemente di una mia ubbia. Ed ora Addio * [...].**

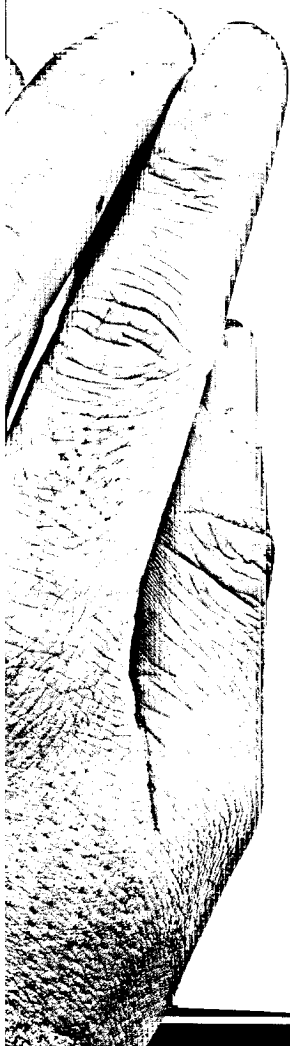
34. Ad Albert Brenner

[Zurigo] 16 marzo 1856

[...] ** La Sua dell'undici c.m. mi ha addolorato molto ed ha suscitato in me preoccupazione per Lei. Voglio innanzitutto rispondere alla seconda parte della suddetta lettera. – Se Lei si ritiene davvero una natura demoniaca, allora Le chiedo solo una cosa: non si compiaccia mai di questo pensiero, nemmeno *per un attimo*. Si conservi, contro ogni rischio, buo-

* Così nel testo.

** La lettera, non firmata, è conservata in forma lacunosa.



no, affettuoso e benevolo, si sforzi di dare a tutti il meglio e lo dimostri nella conversazione e nelle relazioni quotidiane, così da avere possibilmente qualcuno al suo fianco. Se Lei conoscesse le terribili lacerazioni ed abissi che attraversano la nostra vita sotterranea, preferirebbe aprirsi piuttosto oggi che domani a tutti i tesori dell'amore e della dedizione. Infatti, solo in questo modo si sviluppa qualcosa di simile all'alto e puro sentimento che cammina, ardito e sublime, sopra quegli abissi. Lei non sa ancora che razza di mendicanti siamo noi esseri umani di fronte alle porte della felicità; quanto poco si riesca ad ottenere con l'ostinazione o ad estorcere da essa, e come anche il talento più geniale si lanci invano contro quelle porte, nella speranza di farcela. « Infatti, imparare ad amare gli esseri umani, questa è l'unica vera felicità ».

È davvero un peccato che Lei debba veder tramontare il periodo d'oro della Sua vita studentesca, trascorrendola in un'atmosfera così triste. Adesso se ne sta là rimuginando sul Suo « coerente indifferentismo » finché, passando per le categorie di « Necessario e Casuale », non finirà col perdere l'ottimo pane quotidiano del « Bene e del Male ». Dovrò veder ripetersi in Lei quanto ho visto verificarsi in un'altra persona sedici anni fa? e cioè che, attraverso presunti o reali assiomi storico-universali a sfondo « filosofico-storico o filosofico-naturalista », sia andata perduta la coscienza dell'*unica* cosa che può custodire e rendere felice l'esistenza dell'individuo? ¹ (Soprattutto Le faccio notare brevemente una cosa: *queste* operazioni mentali corrodono e dissolvono tutta la poesia; esse ci sono costate Lenau,² che si è fatto accecare dal bagliore altamente poetico della filosofia della necessità, finché poi tutto si è spento). Se tuttavia ciò dovesse accadere, abbia almeno cura di se stesso; l'alterigia dello spirito che si sviluppa occupandosi di queste cose, è di un tanfo così penetrante e, per noi uomini di mondo, addirittura insopportabile, così come lo è quello prodotto da una qualsiasi alterigia di stampo religioso.³

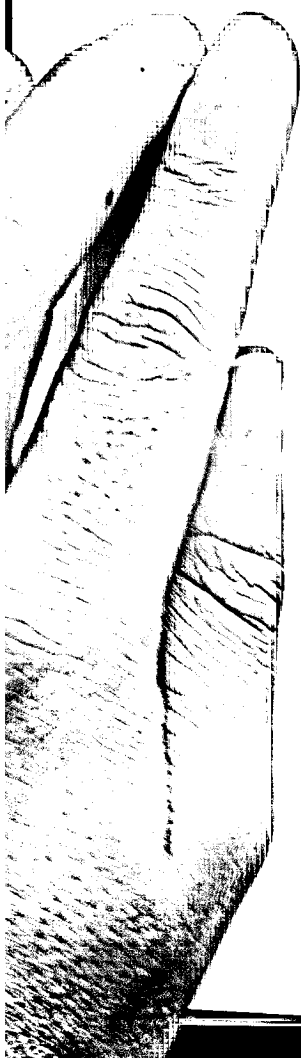
È scoccata l'ora decisiva: se Lei vuole rimanere poeta, deve riuscire ad amare in modo del tutto personale 1) gli esseri umani, 2) i singoli fenomeni della natura, della vita e della storia. Se si dovesse trattare della filosofia hegeliana, Le dico:



è un avanzo di magazzino, lo lasci stare dov'è. — E pensi un po' anche alla Sua futura destinazione: sia che diventi scrittore o insegnante, Lei deve acquisire gli strumenti adatti per riuscire a far amare le cose spirituali a molti individui e per giunta di genere diverso tra loro. Tutto questo Suo attuale lambiccarsi il cervello, è forse un passo in questa direzione?

Ma sto certo parlando inutilmente; non posso mica farLe cambiare la Sua disposizione d'animo, — infatti molte delle cose che Lei ritiene essere convinzioni, sono solo stati d'animo passeggeri; non se La prenda se glielo dico.

Ed adesso passiamo alle Sue lamentele sull'Università. Non voglio ripetere quanto ho scritto nella mia ultima lettera, inoltre credo che nei singoli tratti l'immagine complessiva che Lei ha della vita studentesca sia esatta. Ma Lei stesso rivela di comportarsi come una persona che si sta spegnendo, non come un giovane. Ai nostri tempi io non ero né l'uno né l'altro, vivevo invece una vita di fantasia sia all'interno dell'associazione studentesca⁴ che fuori e non voglio assolutamente vantarmene. Ma adesso provo una sensazione molto viva e cocente nel pensare a quello che avrei dovuto fare, non solo in quella situazione, ma anche in altri frangenti. I successivi legami con l'ambiente di Basilea mi furono notevolmente ostacolati; nella maggior parte dei circoli ci sono uno o due individui del tutto negativi ed ai quali piace schernire, tollerati dalla grande maggioranza che è docile e persino un po' sempliciana; sono loro poi a chiudere la bocca a chiunque voglia apportare un contributo positivo. *Non diventi anche Lei uno così!* È molto facile distruggere qualcosa e molto difficile poi rimpiazzarla con qualcos'altro! Occorre davvero poca sagacia per sottolineare i difetti ed i lati ridicoli di ciò che gli altri fanno o dicono, ovvero, per esprimersi in uno stile più nobile, per notare ciò che è limitato e non ancora ben definito e per porre una severa misura di giudizio su ciò che concerne la vita in società ed il lasciarsi andare. — Sto parlando di queste cose, perché credo al prevalere del lato forte, positivo nella Sua natura. Non ne fossi certo, non Le scriverei neppure. — Pensi solo a quanto è fortunato! Nessuno, per esempio, La costringe ad inneggiare all'erede al trono fran-



cese che è nato stamattina,⁵ mentre molti infelici francesi già da mesi vorrebbero mordersi le mani! [...].*

35. *Ad Albert Brenner*

[Zurigo] 24 maggio 1856

[...] Veniamo al dunque, punto per punto. Mi sento partecipe in misura notevole della Sua vita interiore, perché, come ben sa, ho molta stima di Lei. Ma quel Suo descrivere ed analizzare come in un diario il Suo modo di vedere e sentire le cose – per quanto legga volentieri analisi del genere – non è esattamente quello che desidero; preferirei piuttosto l'espressione poetica, cioè l'inconscio che erompe in forma consapevole artisticamente. Prenda una buona volta semplicemente il coraggio di eternare in forme i differenti raggi che provengono dalla Sua sensibilità e di modellare il carattere personale di quest'ultima in un rapporto artisticamente necessario. Il suo diario più vero, alto e duraturo, è dato solo dalle poesie.¹ – Se Lei comincia a filosofare, starò ad ascoltare finché non ha finito e non dirò nulla, come succede ascoltando una predica. Non ho assolutamente più alcuna obiezione da fare contro questo genere di passatempo, se Lei mi prometterà solo una cosa: vale a dire, di ripetere per tre volte mentalmente, nei momenti di maggiore ispirazione filosofica (che non mancheranno), le seguenti frasi: « Ed io in fondo sono solo una semplice goccia d'acqua in confronto alle potenze del mondo esterno », « E tutto questo non ha neppur in minima parte lo stesso peso di un grammo di sensibilità e di autentica contemplazione »,² « E la personalità infine è comunque quanto di più alto esista ». Una volta che avrà mormorato fra sé queste tre sentenze, continui pure a filosofare in pace. – Riguardo alle satire, faccia quello che ritiene più opportuno. Le vere satire godibili in ogni momento sono, notoriamente, soltanto quelle dietro alle quali c'è un autore molto felice, interiormente sicuro e in fin dei conti bravo. Co-

* La lettera è conservata in forma lacunosa

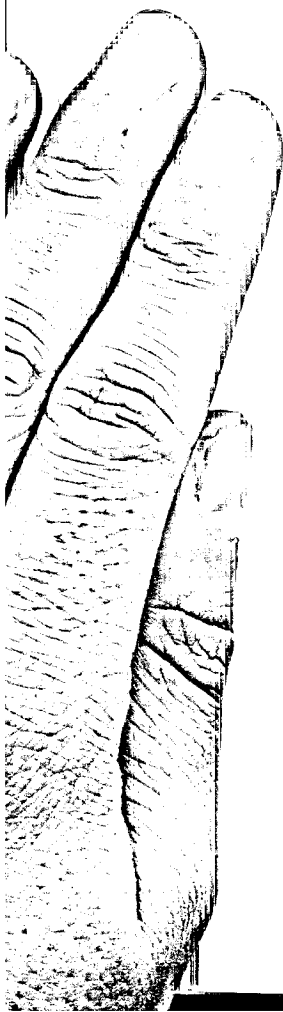
munque, bisogna aver fatto esperienza di molte cose per riuscire a vedere il comico nella giusta prospettiva. Quelle che ora Lei produce in questo campo sono – a voler esser buoni – delle farse divertenti (e mi congratulo), ma a voler essere cattivi, sono pasquinate da leggere eventualmente in modo comico, almeno per il ristretto ambiente dove queste allusioni vengono capite. Ma visto che il loro valore non è in ambito artistico, Lei potrà venir superato dal primo individuo velenoso che capita, non appena questi sia più sfrontato e cattivo di quanto non consenta a Lei l'educazione ed il buon cuore. Le sfide non sono il Suo forte. – La drammaturgia la lasci perdere finché proprio non si risveglia in Lei un desiderio assolutamente irresistibile di dedicarvisi. Un desiderio del genere può essere il primo segnale di una vocazione determinata. Purtroppo, in questo caso non posso che compatirLa, dato che, quanto di meglio viene prodotto in questo campo, non riscuote affatto successo, vale a dire non viene letto e neppure rappresentato. Posso dimostrare ciò che dico. – Non ho nulla contro le annotazioni tematiche. Con questo può fare, ad esempio, un favore ad un amico.

Brevi racconti in prosa e singole parti di un romanzo – sì! ma devono essere interessanti. Non basta il buon proposito di descrivere caratteri vivi e reali; i caratteri devono dar prova di ciò che sono, attraverso le loro azioni. Il carattere deve venire fuori via via che la trama va avanti. Ciò vale tanto qui, quanto nel caso del dramma. Credo che quanto rientra già adesso tematicamente nell'ambito della Sua esperienza e capacità di combinare e dare forma, Lei possa renderlo al meglio con strumenti lirici, per esempio con le elegie. Mi piacerebbe conoscere una serie di quelle situazioni di cui Lei ha preso nota. Può darsi che tra queste ci sia del materiale adattissimo. Che ne è, inoltre, di quelle poesie d'amore che un tempo scriveva di getto? Me ne ha mostrata qualcuna a Basilea?³

Passiamo un po' ad un esame dei testi che mi ha fatto pervenire [...].*

Nell'insieme, sono insoddisfatto di Lei. Butta infatti giù an-

* La lettera è conservata in forma lacunosa.



cora le cose così e le lascia stare, come capita. Ad eccezione del giovane Goethe nessuno ha buttato giù versi in questo modo senza danno. *Egli* poteva permetterselo, in virtù della sua personalità fuori del comune. Si può pensare comunque a un poeta più grande di Lui, che comunque non se lo sarebbe potuto permettere.

La Sua fiaba mi incuriosirebbe, ma La prego di una cosa: non inizi a scrivere, finché il piano non è pronto nei suoi tratti generali. Altrimenti si perderà nuovamente per mare e per monti e non riuscirà più a trovare il buco della serratura. Un cordiale saluto dal Suo sempre partecipe e fedele

J Burckhardt

36. *A Massimiliano II, re di Baviera*

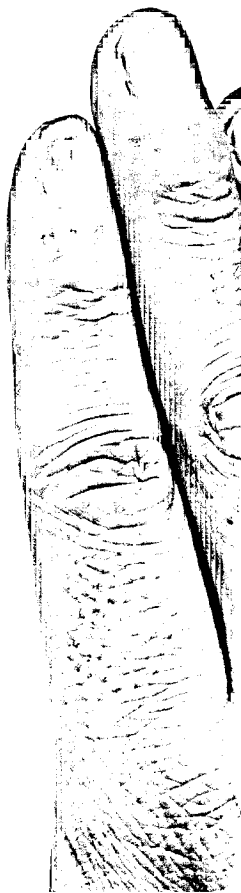
[Basilea, 25/27 maggio 1858]

La grande attenzione che Vostra Maestà ha voluto dedicare alle mie fatiche scientifiche, è estremamente incoraggiante ed allo stesso tempo suscita in me il senso dell'umiltà.

A causa dello spostamento in un nuovo campo d'azione,¹ ricco di soddisfazioni ma anche faticoso, il tempo a mia disposizione è stato talmente limitato, che il lavoro potrà essere svolto solo per piccole parti e differito nel tempo. La bellezza dell'argomento da trattare potrebbe condurre chi si accinge ad intraprendere il lavoro, ad una erronea valutazione; l'intento sarebbe quello di considerare il Rinascimento come patria ed origine dell'uomo moderno, sia per quanto riguarda il modo di pensare e sentire, che per il mondo delle forme.² Mi è sembrato possibile trattare queste due grandi tematiche in modo opportunamente parallelo, fondendo la storia della civiltà con la storia dell'arte.

Per quanto, o quanto poco di questi progetti giungerà effettivamente in porto, non dimenticherò mai che sopra di essi vigila l'occhio d'un pensatore di stirpe principesca e che questo grande incoraggiamento implica anche un impegno ulteriore, cioè dedicare all'opera tutte le proprie energie etc.*

* La lettera, in forma di minuta, non è firmata.



Nel caso anche Lei avesse un piccolo dolore reumatico, potremmo trascorrervi insieme un periodo indisturbato.

Parlare di genere nella scultura fiorentina¹⁰ è argomento assai arduo. E poi quel misterioso accenno da Lei fatto circa i Suoi progetti per creare un museo dedicato al Rinascimento!¹¹ Che cose grandiose potrei ascoltare dalla Sua viva voce!

Con tanti cordiali auguri per il nuovo anno
Il Suo devoto e fedele

J Burckhardt

64. Ad Andrea Busiri¹

[Basilea, li] 11 gennaio 1890

A Busiri.*

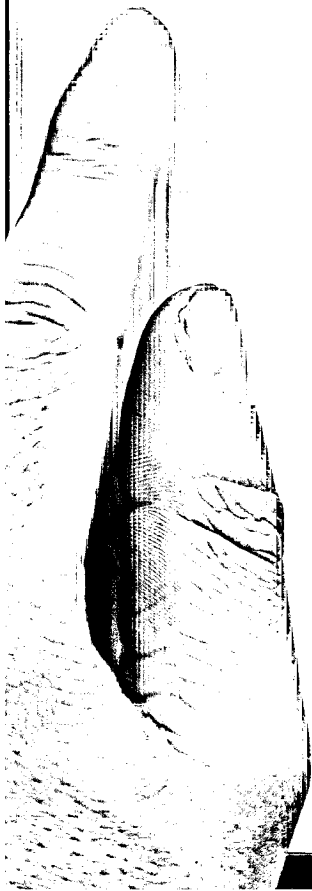
Illustre Signore,

Essendomi arrivato il distinto e ricco lavoro di V.S. trattando dell'avenir ideale dell'architettura ecclesiastica e scenica,² non so dir quanto mi trovai sorpreso ed onorato della Sua gentilezza, ma in pari tempo mi rincresce di confessare a V.S. che per i miei anni avanzati e le mie poche relazioni non sento più le forze in me di essere utile a questa bella pubblicazione. Se mai V.S. avesse in mira ne' nostri paesi una persona più adattata a questo scopo, La pregherei di indicarmene il nome per poter mandare il trattato a quell'indirizzo.

Per le Chiese V.S. ha fatto un bel omaggio all'antica *forma madre*, dalla quale la più gran parte delle altre forme sono derivate, cioè la chiesa de' Cristiani primitivi, capace della più nobile bellezza anche ridotta a' suoi elementi più semplici.

Quanto alla miseria de' teatri odierni, molti sospirano verso una soluzione qualunque quando si sentono soffocati dalla folla dal caldo e dal gaz, minacciati da qualche incendio che scoppierà al suo giorno fatale. Il bellissimo progetto di V.S. che scioglie tutte le difficoltà, esigerebbe, è vero, un sacrificio al quale il mondo attuale nelle grandi città è più ribelle che a tutti gli altri: voglio dire: lo *spazio esteso*.

* La lettera è redatta da Burckhardt in lingua italiana.



Egli sarebbe di grandissimo interesse per V.S. se potesse procurarsi le pubblicazioni sul teatro di Wagner a Bayreuth³ e sul teatro popolare di Worms iniziato nell'anno scorso. Gli autori di ambedue s'incontrano in alcune parti con le idee di V.S.

Rinnuovo l'espressione della mia gratitudine e, raccomandandomi alla S.V. prego di accettare l'assicurazione della mia stima distinta

Di V.S. servo devot.mo

Giacomo B.

65. Ad Alexander Schütz¹

[Basilea, li 24 gennaio 1890]

Al Prof. Schütz a Berlino

Egr. Sig.,

Non prenda per scortesia il fatto che non posso soddisfare la Sua richiesta.² A causa della mia età avanzata e della salute malferma che mi permette a stento di far fronte agli obblighi del mio incarico, mi è assolutamente impossibile addossarmi la responsabilità della revisione di un importante manoscritto. Anche riguardo ai soffitti p.es., non avrei niente di nuovo da aggiungere al § 158.159 contenuto nella mia *Storia del Rinascimento in Italia* — la cui II edizione è a Sua disposizione —, visto che da allora non mi è stato possibile continuare studi specifici in quella direzione. Ricordi ed impressioni invece impallidiscono sempre più, come del resto è inevitabile con il sopraggiungere della vecchiaia. Se potessimo conversare insieme anche una sola volta, molte di quelle cose si rianimerebbero, mentre lo scambio di idee per iscritto, nonostante tutti gli sforzi, rimarrebbe infruttuoso.

Riesco ad immaginare benissimo quali preoccupazioni Lei crei sia la grande quantità di fotografie da Lei stesso realizzate, che di riproduzioni acquistate; di questi tempi qualsiasi ricercatore viene oppresso dalla smisurata quantità di dati particolari presenti nel proprio campo di ricerca. La cosa miglio-

re resta sempre quella di impadronirsi in modo ben deciso di alcuni punti di vista definitivi e, all'occasione, di presentare ai propri uditori o lettori un numero scelto di esempi fondamentali in parole ed immagini;³ le ulteriori forme accessorie, i compiti e le soluzioni più semplici e di minore importanza, si sistemano poi di volta in volta con maggior facilità; del resto, Lei non ha a che fare con la completezza in campo storico-artistico, bensì con la norma artistica dei bei monumenti esistenti e per questo motivo io potrei imparare molto di più da Lei che non Lei da me.

Perdoni dunque con benevolenza questa risposta negativa del Suo ossequiosamente devoto

J B

66. A Wilhelm Schäfer¹

Basilea, 17 sett. 1890

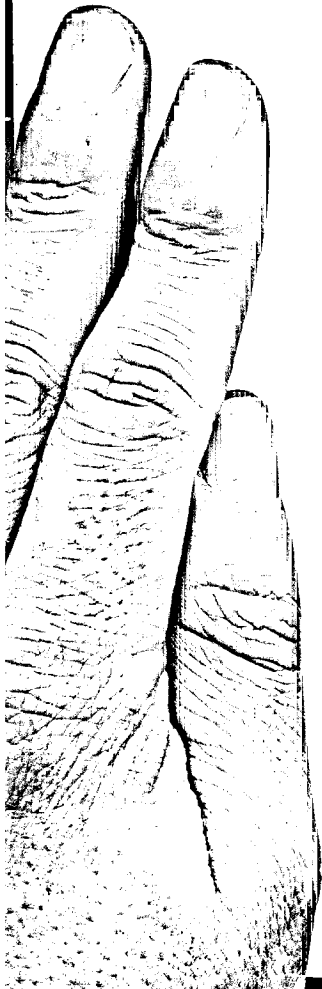
Al Sig. Schaefer, Haida

Egr. Sig.,

Ho letto con grande interesse i distici da Lei inviati e, visto che così desidera, distruggerò adesso quelli precedentemente speditimi.² Alcune delle cose contenute nel nuovo e imponente invio sono eccellenti: S. Satiro,* Torino, S. Giorgio * a Venezia, Ancona, Pal. Doria * a Genova, Siena, l'Appennino romano, Villa Pia,* S. Onofrio, Porta Capuana * a Napoli e poi diverse di quelle dedicate ad artisti ed opere d'arte, assieme alle considerazioni generali che si trovano verso la fine. Tuttavia sconsiglierei, al momento attuale, una pubblicazione che potrebbe andare incontro ad un doloroso misconoscimento.

Non illudiamoci. Il rapporto che i Tedeschi istruiti hanno con l'Italia è molto diverso rispetto ad alcuni anni orsono, quando erano relativamente in pochi a visitare il paese, ma lo facevano con soggiorni lunghi e ripetuti e l'aver visto l'Italia era considerato un completamento spirituale dell'essere tede-

* Così nel testo.



sco. Sono stato giovane ancora a quei tempi e sotto l'influsso di Göthe *³ e Lei, Egr. Signore, è uno dei pochi che, pur appartenendo ad una generazione più recente, ha potuto fare Sua l'Italia in maniera simile. Attualmente i Tedeschi ci vanno in numero cento volte superiore a quello di 50 anni fa, soltanto per le note e brevi vacanze, utilizzando i treni rapidi, arraffando in tutta fretta le cosiddette impressioni principali. È addirittura come se si fosse fatto vivo un qualche sentore di dover vedere in tutta furia il paese prima che scoppino certe crisi al Sud e al Nord. Da dove può nascere allora la vera contemplazione per le cose in sé ed infine il senso per i riecheggiamenti poetici che possono essere stati risvegliati, in un animo eletto, da quelle cose? Mi creda, siamo una minoranza assai ristretta.

Ho ricevuto da Spithöver,⁴ già in primavera, l'invio di un cospicuo materiale in visione che ho trattenuto per intero. Voglia Lei, che mi ha aperto questa sorgente, accettare anche per questo, i miei più sentiti ringraziamenti.**

67. Ad Aby Warburg¹

Basilea, 27 dic. 1892

Egregio Signore,

Il bel lavoro, che Le restituisco a giro di posta con i migliori ringraziamenti, testimonia la straordinaria profondità e poliedricità raggiunta dalla ricerca sull'epoca culmine del Rinascimento.² Col Suo scritto Lei ha fatto compiere un grande passo in avanti alla conoscenza del *medium* * sociale, poetico ed umanistico nel quale Sandro viveva e dipingeva, e così la Sua interpretazione della *Primavera* godrà senz'ombra di dubbio dell'apprezzamento più duraturo. Mi auguro che Lei si occupi anche del Sandro teologo mistico, come si rivela nel quadro dei Pastori e degli Angeli (National Galery *), nel tondo della Madonna * che scrive (Uffizj *) ed in particolare nella *Tentazione di Cristo* (Cappella Sistina).³

Alcuni dettagli sui quali ho delle obiezioni: faccio fatica

* Così nel testo.

** La lettera non è firmata.

a raffrontare le teste della *Primavera* a quella di Simonetta che si trova a Berlino.

Pag. 7: nella scultura di Agostino Fiorentino sita in Perugia, il personaggio raffigurato non è S. Bernardo ma S. Bernardino da Siena.*

Mi permetta di esprimerLe i miei ringraziamenti più devoti.

Con grande stima

Jac. Burckhardt

A. Warburg, Francoforte
Kaiserstrasse 9.

68. A Otto Markwart¹

Basilea, 25 maggio 1893
(nel giorno in cui ho compiuto 3/4 di secolo)

Caro Signore ed amico,

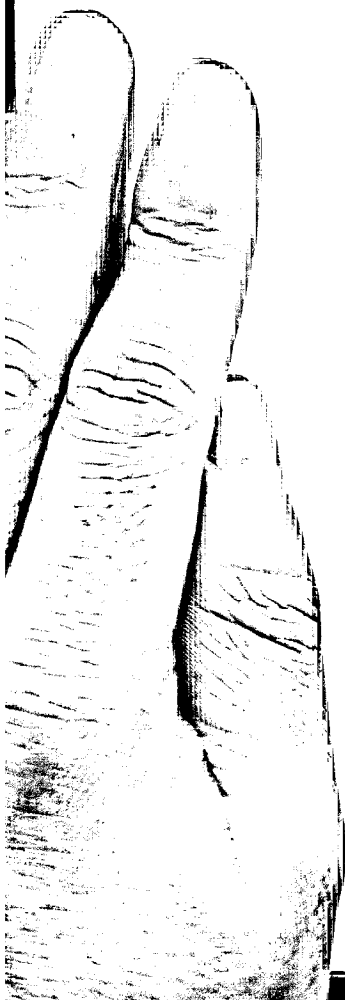
Ho ricevuto oggi la Sua pregiata lettera assieme alla foto, assai ben riuscita, del cortile di Lucerna, per la quale La prego di ringraziare da parte mia il Sig. Zeller.²

Il cinquantesimo anniversario del mio dottorato, per il quale ho ricevuto auguri da ogni parte, è, purtroppo, la cosa che meno di tutte mi fa ricordare quanti anni ho; la cosa principale è l'asma, che mi ha colpito tra la fine di marzo e l'inizio di aprile e che mi prospetta più o meno la stessa strada che hanno dovuto percorrere già tre dei miei fratelli. È una malattia di cuore che il dottore riesce ancora a tenere sotto controllo od a ritardarne gli effetti, ma niente di più.³ Finché, comunque, avrò ancora vista, udito e memoria buoni, non ho intenzione di lamentarmi.

La mia occupazione, se ha ancora una qualche importanza, consiste nel riguardare vecchi appunti ed esercitazioni, cosa che non posso più definire una redazione e con la quale miro solo al piacevole riempimento del mio tempo libero.³

Se nel corso della mia vita avessi lavorato in maniera

* Così nel testo.



rigorosa e sistematica, ne sarebbero allora conseguiti frutti migliori, ma anche altri non potranno certo gloriarsi spesso di aver lavorato in quel modo; per me è stato meglio darmi da fare per la cattedra o per il compito che di volta in volta mi si presentava e ne sono stato gratificato in misura maggiore che se avessi invece redatto grossi volumi di carattere storico, sui quali adesso la polvere avrebbe il sopravvento. La letteratura storica subisce infatti oggi un rapido processo di obsolescenza, mentre qualcuno dei miei ascoltatori avrà un buon ricordo di me anche dopo la mia morte. Negli anni a venire accadrà la stessa cosa anche per Lei, che continuerà a vivere molto più sicuramente così, che non grazie alle dotte ricerche richieste a chi lavora all'Università. Un insegnante che rimane in stretto contatto con alcune fonti delle diverse epoche e che si assicura con un rapido sguardo, costantemente e sempre di nuovo dei *colori* del passato,⁴ sarà sempre in grado di mantenere se stesso ed i suoi allievi in uno stato di vivacità; ed è proprio questa la cosa più importante. Si abitui un po' a girovagare per le bancarelle degli antiquari ed acquisti ogni tanto un volume *in folio*,* una qualche raccolta di autori medievali, così orgogliosamente disdegnate dal mondo attuale della ricerca ed acquisibili oggi a buon prezzo; raccolga a man bassa anche traduzioni e rielaborazioni di importanti opere di autori nazionali, memorie etc.; ne può scaturire una perenne fonte di giovinezza per il nostro occhio storico.⁵ Ciò che si ha perennemente intorno a sé è parte integrante di chi lo possiede, in qualsiasi momento ricettivo; le biblioteche pubbliche sono talvolta distanti e magari chiuse nel momento in cui si desidera utilizzarle.

La menzione da Lei fatta della prima seduta del corso sulla civiltà del Medioevo, avvenuta 11 anni fa, mi ha commosso, suscitando in me quasi un senso di malinconia; ⁶ ho riguardato i fogli con gli appunti ad essa relativi e mi sono accorto della sfrontatezza con la quale allora mi sono avvicinato alla materia. *Tempi passati!* * Lei ha comunque preso il tutto positivamente. Adesso, però, Lei mi dà un po' troppa importanza, poiché mi trovo nell'età in cui si ringrazia il Cielo per aver

* Così nel testo.



fatto in modo che tutto si sia svolto in maniera passabile. E fortunatamente posso dire che così sia andata anche con il ciclo di lezioni tenute lo scorso inverno; ⁷ l'affluenza è stata buona e non ho dovuto sospendere nemmeno una lezione. Ringrazio l'asma (ed una sciatica venuta fuori nello stesso momento, che si è adesso notevolmente attenuata) per aver rimandato i suoi attacchi alla fine della serie di lezioni.

Continui a dedicarsi alle città italiane di secondaria e terziaria importanza: ⁸ Dio gliene renda merito.

Stia bene e non lavori troppo!

Il Suo cordialmente devoto

J Burckhardt
Prof. « emeritus »

69. A Felix Staehelin ¹

Basilea, 6 giugno 1894

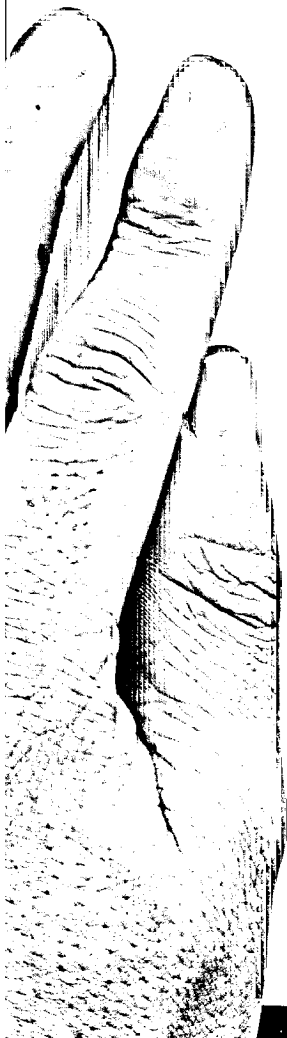
Caro Felix,

Ti ringrazio di cuore per la tua lettera inviata il giorno del mio compleanno! Sto abbastanza bene e tra breve, col permesso di Rudi, ² forse potrò togliere almeno per un po' le fasce di flanella dalle gambe che mi si erano gonfiate. Di quando in quando faccio una passeggiata in carrozza col Sig. Stehelin, che è convalescente, e per 1-2 ore mi godo la primavera con un senso di piacere che rasenta la malinconia.

Pro secundo: * dovresti riscrivere l'indirizzo su tutte le lettere per le quali attendi una risposta, altrimenti il destinatario deve andare a ricercare ogni volta la tua lettera precedente.

Pro tertio: * per una volta ti sei andato a compromettere con un giornale in terra straniera, ma non lo rifare una seconda volta con tanta leggerezza! ³ Guardati soprattutto, quando sei fuori, dalla vita pubblica e soprattutto dalla politica! Ti avrei dovuto mettere in guardia prima e deploro di aver tralasciato a questo modo una cosa del genere. Guarda un po' come sono privi di tatto e di prudenza la maggior parte degli individui; quello che si dice, viene ridetto ai quattro venti

* Così nel testo.



e si viene lasciati in difficoltà per il fatto che si è stranieri.

Ti sei un po' caricato di corsi, ma si tratta di lezioni splendide e ciò che ne ricavi sotto il profilo delle nozioni è di grande valore, ma pur sempre inferiore rispetto a quello di un ampliamento generale dei punti di vista, relativo, cioè alle più diverse epoche. Ti renderai adesso conto di tutto il valore della filologia come porta d'accesso alla storia; per quanto mi riguarda, ci sono arrivato tramite la teologia e non lo rimpiango. — Attraverso il lavoro seminariale con Nissen riceverai una panoramica della politica senatoriale; ⁴ per questo ho messo davanti a me la lettera di Pompeo, con la quale questi accusa di dissolutezza il Senato e gli enumera i propri *merita*.* — Approvo comunque anche l'argomento del seminario tenuto da Koser; ⁵ queste fonti tedesche del XII e XIII secolo ti serviranno da introduzione al latino di allora, come pure ad innumerevoli, quanto insolite, realtà e dovrai a questo proposito gettarti in acqua per imparare a nuotare.

Poco a poco comparirà al tuo orizzonte un progetto non ancora ben definito, ossia l'idea dell'eventuale dissertazione per il conseguimento del dottorato ed il tema ad essa relativo, poi, ancora più in lontananza, anche l'immagine, dai contorni magari ancora vaghi, di un libro a carattere storico. Ma cose del genere possono spesso variare ed in misura notevole: non è un danno se si presta ascolto a progetti del genere e se si impara ad orientarvisi, dopo aver scritto parecchie pagine.

Il numero degli studenti che frequentano qui le lezioni è notevolmente aumentato.⁶ Mio Dio, dove porterà tutto ciò? La cosa che fa più pensare è la forte percentuale di studenti originari di qui; alcuni studiano perché gli affari non promettono bene oppure perché l'attività ad essi connessa non è di loro gradimento. La nostra vecchia Basilea sta lentamente cambiando i suoi tratti originari.

Ti faccio i migliori auguri per la tua gita di Pentecoste. Stai pian piano imparando a *viaggiare*, anche senza compagnia,⁷ e adesso sai che le proprie impressioni possono divenire un patrimonio di notevole rilievo. Prendi sempre appunti, siano come siano; la memoria è traditrice. Se sai

* Così nel testo.



disegnare, pochi segni ti potranno risultare molto preziosi in seguito, se riescono a fissare un qualche ricordo. Adesso potrai far tua Colonia e potrai condurre con te un buon compagno di studi, se ne hai uno. Treviri è bellissima ed importante e la *Porta nigra* * è un monumento romano quanto meno di prim'ordine.

Non insistere troppo nell'idea di diventare docente all'Università; un buon posto d'insegnante alla scuola superiore è oggi una meta desiderabile e non procura i grattacapi della carriera accademica. Questo è un argomento sul quale avrei molto da raccontare. In fondo la cosa più importante – oltre ad un certo benessere materiale di cui potersi accontentare – è il grado di felicità dello spirito che uno riesce ad avere e questa, a certe condizioni, è possibile ottenerla anche lavorando nella scuola.

Fai bene ad ascoltare quanta più buona musica e bravi attori puoi; in seguito, persino nelle grandi città (nel caso si debba mantenersi con il proprio lavoro, etc.), si riesce a farlo con maggiore difficoltà ed inoltre, solo in gioventù si ha quella piena disposizione all'illusione, che si accorda con le nostre impressioni.

Mantieniti in salute ed allegro, non lavorare troppo! Questa è infatti l'idea più astrusa che esista sulla terra. Le impressioni accolte liberamente, sia in auditorio all'Università che alla vista di opere d'arte, di edifici storici o paesaggi, hanno molto più valore di tutta la massa di roba che si accumula stando sui libri.⁸ Il lavoro, certo, non va trascurato.

Addio, caro Felix
Il tuo fedele

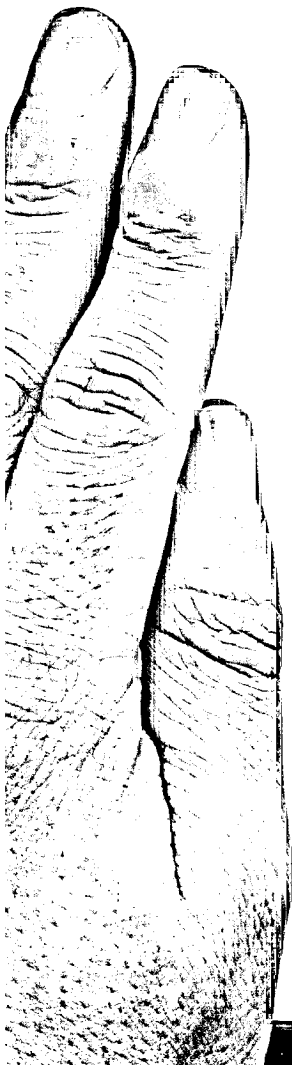
zio Jacob

70. A Heinrich Wölfflin¹

Basilea, mercoledì 18.IX.95

Onorato Signore ed amico,
Stamattina presto è arrivata la Sua pregiata lettera dell'altro ieri, dalla quale ho appreso con piacere di alcuni cambia-

* Così nel testo.



menti d'opinione in merito al peso rappresentato dalla gran quantità di antichi oggetti d'arte, che si è pur sempre spinti ad andare a vedere. Immagino bene che l'argomento « L'arte classica in Italia »² non sia dei più facili, ma si tratta di questioni la cui risoluzione si attende proprio da persone come Vs. Eccellenza. Ed ora che il tempo si è raffrescato, Lei è proprio nello stato d'animo giusto per intraprendere questo lavoro.

C'è una cosa però sulla quale vorrei innanzitutto richiamare la Sua attenzione: ma chi siamo *noi* per pretendere dall'Italia del *Cinquecento* * un idealismo costante e persino durevole in *saecula saeculorum*? * Il nostro attuale culto per il colore locale ci rende a priori dei pazzi assai prevenuti.

Senza fare alcuni parallelismi con l'antichità non giungerà a capo di niente. L'antichità stessa ha difeso il suo mito e la sensibilità artistica sorta da questo, contro qualsiasi influenza esterna ed ancora in epoche più tarde, secondarie, essa è stata capace di creare qualcosa come l'altare di Pergamo. Nella pittura, come è dimostrato dall'esempio di Pompei, l'antichità non è passata attraverso un *Quattrocento* * con il suo individualismo; essa è rimasta permanentemente classica.

Del resto, il Suo libretto o libro prenderà, che Lei lo voglia o no, una piega *storico-artistica*; dovrà *constatare* una notevole quantità di fasi di passaggio ed in misura davvero massiccia, per cui è da consigliarsi un po' di buon fatalismo.

Nel Rinascimento, dovrà constatare soprattutto la vita in sé necessariamente delicata del bello, la quale era, in fondo, solo uno spiraglio di sole più elevato che si combinava sulla terra con la semplificazione, ovvero era un'economia superiore, attraverso la quale si cancellava innanzitutto l'individualismo realistico del *Quattrocento*.*

In questo stato di cose, in tutti i grandi maestri di second'ordine, e nei momenti di stanchezza anche in quelli di prim'ordine, veniva inevitabilmente fuori quell'elemento che Lei chiama formalismo, schematismo.³

Il secondo stadio fu che il formalismo cominciò ad essere comunemente apprezzato e che il presunto elemento classico spesso si trasformò del tutto in vanteria.

* Così nel testo.



Correggio,* nella cupola di S. Giovanni è, secondo il mio giudizio, stupendo ed è, per la sua epoca, il più grande d'Italia; nella cupola del Duomo è un millantatore.⁴

A. del Sarto è forse il primo di coloro nei quali il mezzo artistico ha il sopravvento sull'arte? ⁵ Del resto, la formula dei colori è oggi per noi più godibile della formula della linea e, per quanto riguarda Venezia, essa contiene tutto l'idealismo.

Lei comunque, e già lo attendo con impazienza (se vivrò tanto da vederlo), dovrà fare un calcolo diversificato per quanto riguarda Venezia ed il resto d'Italia.

Poi, alla fine del lavoro, non potrà sottrarsi all'obbligo di accennare almeno a quel momento da vertigine che è il Mannerismo, dal quale ci si getta così volentieri tra le braccia dell'eclittismo bolognese e di altra matrice ed ancor di più tra quelle dello stile di Caravaggio.

Percorrendo il *Cinquecento* * dovrà pensare anche a quella nazione che stimolò gli artisti e gli aiutò a conquistarsi rinomanza.

Adesso però è il momento di smetterla di parlare in maniera così fastidiosa! Lo prenda come una dimostrazione della mia partecipazione e sia buono e paziente.

Posso chiederLe di fare i migliori saluti da parte mia al Sig. Huber? ⁶ Parte adesso per Roma? o per la Sicilia?

La mia salute va abbastanza bene e il dottore stamattina è stato piuttosto contento, quando mi ha visitato.

Mina la ringrazia sentitamente per i Suoi saluti e La saluta a sua volta.

Il Suo

J Burckhardt

P.S. Le farò avere altre notizie di Miggi, quando Lei sarà qui.

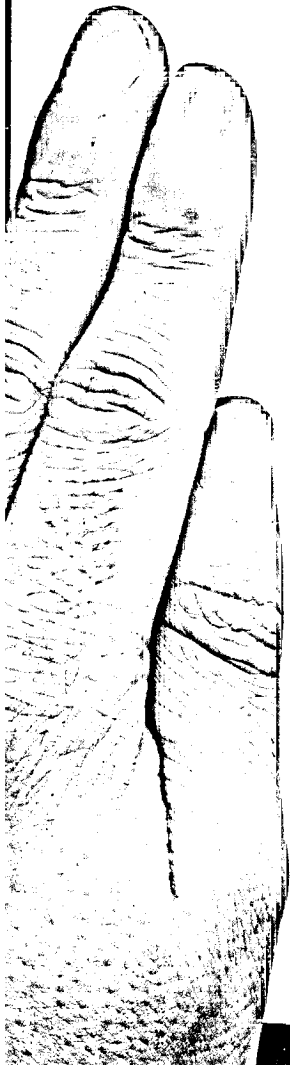
Monsieur le professeur Wölfflin

9. Via Manzoni .9.

Florence

(Italie) *

* Così nel testo.



Basilea, 13 gennaio 1896

Onoratissimo Signore,

La ringrazio di cuore per la Sua così benevola offerta di rettificare quelle parole apparse nella rivista « Historisch-politische Blätter ». ² Credo comunque sia meglio che prenda su di me la responsabilità della rettifica.

Le persone vecchie e malate, come prima cosa si distaccano dai clamori del giorno, intrattengono rapporti pacifici col mondo e si preparano a qualcosa di ben altro.

Attualmente, il nome di Nietzsche non è soltanto una specie di potere in sé, bensì un affare pubblicistico che suscita, per forza, discussioni e dichiarazioni pro e contro. Chi tuttavia, come me, ha iniziato i suoi studi quando Hegel era nel pieno del suo fulgore, ha potuto assistere da allora al sorgere-e-tramontare delle cose più diverse ed ha imparato a sapersi destreggiare nella caducità anche dello splendore.

Dato che inoltre non ho una vena filosofica, mi sono reso conto fin dalla nomina di Nietzsche qui, che il rapporto con me non poteva concedergli nulla nel senso che intendeva lui, e così, tra di noi tutto si è limitato a colloqui non molto frequenti, ma seri e caratterizzati da un clima di serenità.

Non mi sono mai intrattenuto con lui sul tema dell'« uomo senza scrupoli » ³ e non so neppure se egli sosteneva quest'idea già nel periodo in cui lo vedevo ancora di frequente; dall'inizio della sua malattia, tuttavia l'ho visto soltanto molto di rado.

Da parte mia, non sono mai stato un adoratore dell'uomo senza scrupoli e degli *out-laws* * della storia e li ho ritenuti piuttosto *flagella Dei*,* lasciando volentieri ad altri l'analisi della loro esatta struttura psichica, sulla quale ci si può davvero sbagliare con estrema facilità. Ho seguito e sono stato più dietro a ciò che dà felicità-che crea, a ciò che vivifica e credo di aver riconosciuto tutto ciò in ben altre cose.

In questo momento sono preso della lettura dei punti più disparati del suo volume così prezioso e mi sento sempre più

* Così nel testo.

in debito verso di Lei per l'abbondanza di luce che esso diffonde intorno a sé.⁴

Con profonda stima il Suo

J Burckhardt

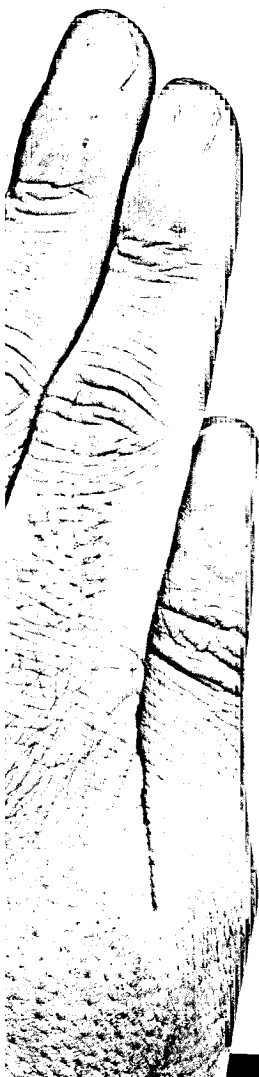
72. A Theodor Plüss¹

Basilea, 21 aprile 1896

Onorato Signore,

I migliori ringraziamenti per l'invio così gentile da parte Sua che, nonostante la mia età avanzata e priva d'energia, mi ha fatto trascorrere diverse ore in modo fruttuoso.² È sempre un fatto singolare che il « tragico », partendo da una delle forme dell'arte greca, sia potuto diventare e rimanere, sebbene sentito in modo anche molto diverso, uno dei fatti e delle questioni più rilevanti di tutta la civiltà, fino ai giorni nostri.³ Attraverso il livello elevato e la libertà dei Suoi punti di vista, Lei ha contribuito a chiarirne una buona parte. Ciò che più mi rallegra è il vedere come l'attività inquisitoria di certi *viri eruditi* * venga liquidata, mentre gli stessi non sono neppure concordi sul significato di sofferenza e colpa; mi ricordo infatti di come si sia addirittura dimostrata l'esistenza di una colpa per Antigone. Facendo questo, si è sovente perso di vista come il mito fosse del tutto inconsequente nell'attribuzione della responsabilità morale e come fosse scarso il timor di Dio presso i Greci rispetto al grande timore provato per gli dèi e quanto litigassero e fossero in lotta tra di loro gli dèi, i quali erano in grado di mandare sugli esseri umani follia e sortilegi malefici, e come dietro a tutti loro stesse la Moira, e che tutti i veggenti e *οἰωνοί* *⁴ annunciassero solo l'inevitabile.⁵ Oltre a questo, vi erano, anche nel caso di azioni di sangue compiute senza colpa, le Erinni *quand-même*,* che si tramandavano di generazione in generazione ed in più, il potere esercitato dai démoni su intere famiglie. Ed in mezzo a tutto ciò, certi *viri eruditi* * volevano poi essere anche edificanti

* Così nel testo.



sul piano morale e pertanto, trasfiguravano *ad hoc* * persino il coro, facendo risuonare, a dispetto di ogni così chiara esegesi, anche la generale lode per la σωφροσύνη * greca. Eppure, almeno adesso e per noi, è facile capire che ogni personaggio dell'antica tragedia ha ragione quando parla e che sulla scena è stato una *grande* figura, come avviene p.es. all'inizio dell'opera del φύλαξ * 6 e nel caso di tutti gli araldi e personaggi del genere (che sembrano essere del tutto sacrificati, per il nostro modo di vedere). — La poesia di oggi non potrebbe certo più dare ai suoi personaggi questa misteriosa idealità, perché gli amanti della verosimiglianza protesterebbero tutti in coro. Questa gente pretenderebbe, p. es. un Agamennone che, già alcuni anni prima di Troia, fosse perseguitato e tormentato di continuo dall'ombra della vittima sacrificata in Aulide ed in questo modo correggerebbe, pezzo per pezzo, l'intero progetto di Eschilo.

Lasciando ipoteticamente che questa brava gente parli pure, rimango, con rinnovato ringraziamento,
il Vostro devotissimo,

J Burckhardt
Prof. emer.

73. A Heinrich Wölflin

Basilea, sabato 29 ag. 1896

Stimatissimo,

Che si deve dire, nel constatare la mia totale mancanza di disposizione per la filosofia e la mia solo vaga idea di « stile classico »? ¹ In quale stato di profondo disagio mi ritroverei adesso, se dovessi dire, io che abito in via Aeschengraben n. 6, da che cosa poi dipenda questo fatto? Non appena voglio raccogliere un po' le idee, esse si disperdono in tutte le direzioni ed io mi ritrovo davanti soltanto il fenomeno generale del contrasto fra il pieno Rinascimento ed il primo Rinascimento.² Prima che uno abbia seguito questo fenomeno attraverso il cambiamento subito dalle forme dello Stato di allora, (caduta dei *tirannucci*,* così interessanti individualmente), dalla vita sociale, dalla prosa italiana, dal severo ciceronismo

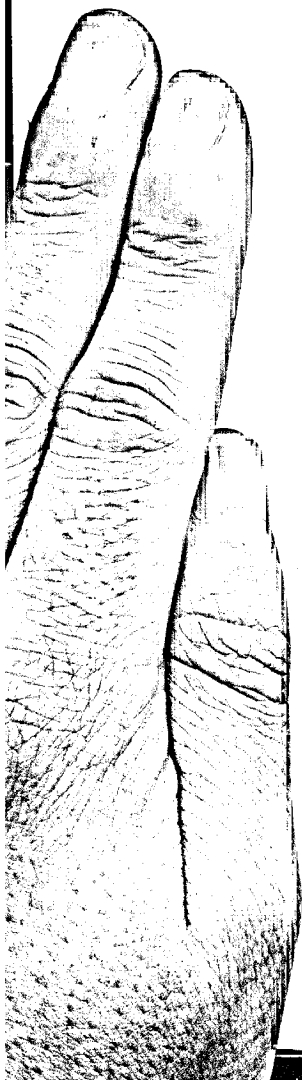
* Così nel testo.

del latino e dalla grande trasformazione dell'architettura in uno stile semplice ed imponente, dovrà scorrere ancora molta acqua sotto i ponti del Tevere! Non so se la gente guardava allora con occhi diversi, ma il cielo era percorso da un altro sole che faceva apparire diversi tutti i colori e che soprattutto gettava ombre oblique completamente diverse.³ Sa il Cielo quante cose Lei ha già messo al sicuro inserendole in un modo di vedere che non conosce incertezze e delle quali, proprio grazie a Lei, spero di apprendere qualcosa – se vivrò abbastanza. Provi ancora una volta – se posso permettermi di parlare di queste cose senza presunzione – a Firenze con Fra' Bartolommeo * *da solo*, contrapponendolo magari al Ghirlandajo,* ed a Roma con la *Disputa*,* confrontandola con i Fiorentini della Sistina,* e rilevi – forse per la centesima volta – che questi artisti rinunciano alla quantità – persino quando questa farebbe un bellissimo effetto – a favore dell'imponenza e precisamente del movimento. A Raffaello, nel dipingere la *Disputa** e la *Scuola di Atene*, importava piuttosto rendere il senso del movimento spirituale e fisico dei personaggi, oppure rappresentarli così come essi erano? Andrea del Sarto è puro movimento (già tutti i suoi putti lo dicono) e, nonostante lo sfarzo, non c'è che una semplificazione relativa. Il corpo umano acquista, quasi all'improvviso, un significato del tutto diverso nello stile classico rispetto ai quattrocentisti. Si può certamente chiamare in causa l'influsso molto più massiccio della scultura antica, ma con questo non si spiegherebbe proprio la poliedricità del movimento. Adesso, *La scusi*,* se dalla mia scrivania ho parlato facendo osservazioni non richieste.

*Quoad** riproduzioni, fa bene a preferire i disegni autografi. Il Suo pubblico, circa i dipinti, ha, per così dire, tutto a disposizione e non è certo affar Suo far pervenire fotografie davvero di buona qualità e di un certo formato.

In merito alle sopracciglia della *Gioconda*:* non so se alla National Galery* Lei ha notato che nel bellissimo ritratto detto *Chapeau de paille*,* Rubens, o un altro, ha reso *in seguito* più marcate le ciglia e le sopracciglia con tratti *neri* ed aspri e che adesso fa *proprio* quest'effetto.

* Così nel testo.



Da un recente lavoro inviatomi da Dehio ⁴ bisogna segnalare il fatto, davvero sorprendente, che deve essere esistita una redazione precedente del *Cenacolo* * di Lionardo,* presumibilmente già portata a termine sulla parete, con un Cristo più giovane e senza barba e che l'opera, già in questo stato, è stata in parte copiata; il fatto è testimoniato da una serie di teste vendute dall'Inghilterra a Strasburgo. Il Cristo ha una struttura del cranio e degli occhi completamente diversa.

Il mio stato di salute è abbastanza buono ed il dottore e gli amici di casa continuano ad essere contenti di me.

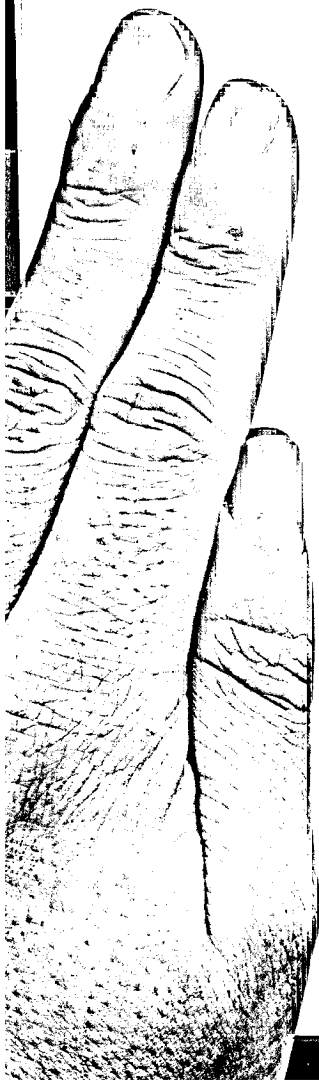
Con i migliori saluti ed auguri per il viaggio

Il Suo sempre devoto

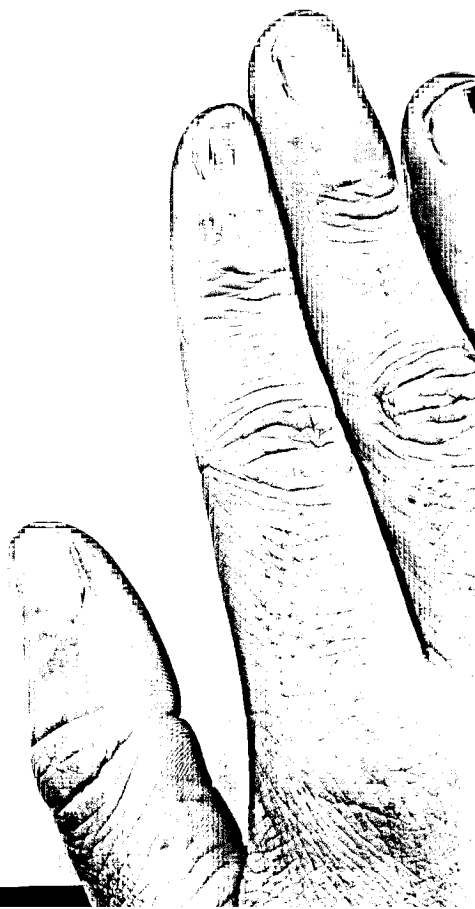
J Burckhardt

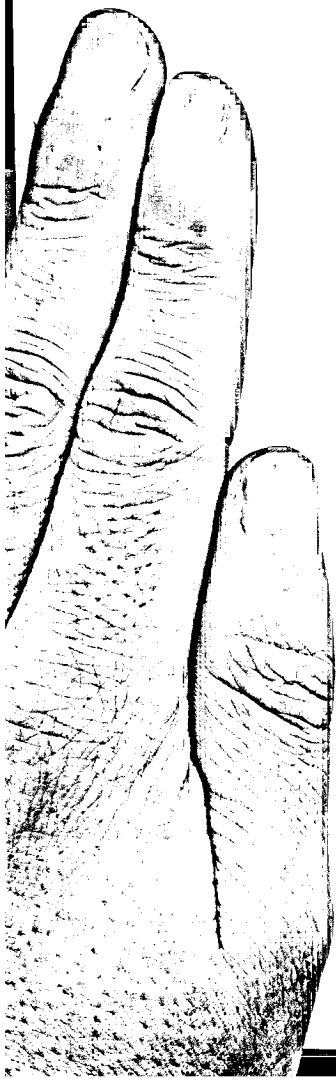
Al Sig. Prof. Dr. Heinr. Wölfflin
Waldhof
Winterthur

* Così nel testo.



Epistolario Burckhardt-Nietzsche





1. A Friedrich Nietzsche

Basilea, 25 febr. 1874

Stimatissimo Signor collega,*

Nel ringraziarLa sentitamente per l'invio della nuova *Considerazione inattuale* posso per ora, dopo aver frettolosamente letto questo scritto dal contenuto assai impegnativo, rispondere solo con poche parole.¹ Non ne avrei in verità ancora il diritto, dal momento che l'opera vuole essere gustata con lunga e graduale ponderazione, ma la questione ci riguarda così da vicino che si è tentati di pronunciarsi subito.

Anzitutto, la mia povera testa non è mai stata neppure lontanamente in grado di riflettere bene come Lei sulle ragioni ultime, sugli intenti finali e su ciò che è auspicabile per la scienza storica. Come insegnante e docente posso comunque dire che non ho mai insegnato storia per amor di ciò che, in modo enfatico,² si intende per storia universale, bensì fondamentalmente come una materia propedeutica: dovevo procurare alle persone quella particolare impalcatura di cui non possono fare a meno, qualora non si voglia che tutto resti campato in aria. Ho fatto quanto era in mio potere per educarle in qualche maniera ad un apprendimento personale del passato di qualsiasi tipo fosse o perlomeno a mantenere desto in loro il gusto di farlo; era mio desiderio che queste persone imparassero a cogliere i frutti con le loro forze; non ho neppure mai pensato di tirar su eruditi e discepoli in senso stretto, bensì ho voluto solo che ogni ascoltatore formasse in se stesso la convinzione ed il desiderio che ciascuno ha la pos-

* Così nel testo.

sibilità e liceità di apprendere autonomamente quel particolare passato che gli va personalmente a genio, e che in ciò sia racchiusa una certa felicità. So anche assai bene che si potrebbe biasimare una tale aspirazione in quanto tendente al diletterantismo, e me ne dò pace.³ Ad una età avanzata come la mia, bisogna ringraziare il Cielo se si è trovato all'incirca il criterio d'insegnamento per l'istituzione a cui, *in concreto*,* si appartiene.⁴

Questa non va presa come una giustificazione che Lei, stimatissimo *collega*,* non si aspetta certo da me, bensì solo come una rapida riflessione su ciò cui si è finora aspirato e voluto.⁵ La Sua cortese citazione a pag. 29⁶ è per me causa di una certa preoccupazione; secondo il mio modo d'intendere, non mi sembra che l'immagine sia in fondo del tutto mia e Schnaase⁷ avrebbe potuto esprimersi anche in modo analogo. Spero solo che nessuno me lo rinfacci.

Stavolta, catturerà un ampio pubblico di lettori, per il fatto che Lei ha portato alla luce in tutta la sua asperità un problema davvero tragico: l'antagonismo fra il sapere storico ed il potere – oppure l'essere storico – ed ancora, quello esistente fra l'enorme e disordinato accumulo prodotto da una scienza che cataloga tutto e la spinta materiale del tempo.⁸

Rinnovando ancora i migliori ringraziamenti rimango,
con la massima stima,
il Suo devotissimo

J Burckhardt

2. A *Friedrich Nietzsche*

Martedì [18 agosto 1874]

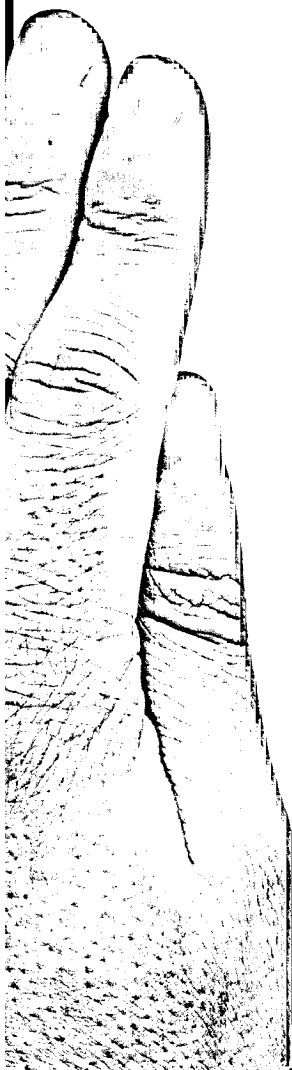
Stimato Signor *collega*,*

Il signor Hotz¹ mi ha riferito che Lei penserebbe al prossimo sabato o lunedì per il suo esame. Entrambi i giorni mi sono egualmente graditi, solo nel caso l'esame fosse per il lunedì, dovrei chiedere che la *mia* prova fosse per le ore *due*.

Con la più completa stima
del Suo

J Burckhardt

* Così nel testo.



3. A Friedrich Nietzsche

Basilea, 5 aprile 1879

Il Suo biglietto mi giunge in un momento in cui mi appresto a fare un breve viaggio di due giorni per il mero desiderio di un piacevole riposo, mentre Lei, caro e stimato collega, deve così fortemente soffrire!¹ Voglia il clima di Ginevra procurarLe almeno un minimo sollievo! Dovesse levarsi una *Bise noire*,* si rifugi nell'angolo orientale del lago.

Ho ricevuto per tempo, tramite il Signor Schmeitzner, l'appendice ad *Umano*² e l'ho letta, assaporandola qua e là, con sempre rinnovata meraviglia per la libertà e ricchezza del Suo spirito. Nel tempio del pensiero vero e proprio non mi sono notoriamente mai introdotto, dilettrandomi bensì tutta la vita nel cortile e nelle stanze del peribolo, ove domina il regno dell'immagine nella sua accezione più ampia.³ Ed ora, proprio nel Suo libro, ci si premura in ogni direzione e nel modo più dovizioso anche per certi pellegrini disattenti come me. Là dove però io non posso seguirLa, osservo, con un misto di terrore e diletto, la sicurezza con cui Lei si inerpica su per rupi scoscese e da capogiro, cercando di immaginarmi ciò che Lei deve vedere in profondità ed ampiezza.

Che impressione ne riceverebbe anche LaRochefoucauld,* Labruyère e Vauvenargues se nell'Ade capitasse loro di leggere il Suo libro? E cosa ne direbbe il vecchio Montaigne? Frattanto conosco un paio di Suoi motti che LaRochefoucauld,* p.es., potrebbe davvero invidiarLe.⁴

Un grazie di cuore ed i migliori auguri per la Sua salute⁵
dal suo

J Burckhardt⁶

4. A Friedrich Nietzsche

Basilea, 20 luglio 1881

Stimatissimo Signore ed amico,
Mi trovo ancora a sfogliare ed a gustare qua e là il Suo

* Così nel testo.



libro di incredibile ricchezza.¹ Non poche cose in esso contenute vanno, come Lei ha indovinato,² in direzione opposta alla mia, ma la mia direzione non è necessariamente l'unica giusta. Le sono riconoscente (come già in occasione di tutte le sue precedenti cose, soprattutto del libro *Umano* etc.), in modo particolare per l'acuta prospettiva da cui Lei scorge l'essenza dell'antichità; di alcune cose avevo anch'io un vago sentore, ma Lei vede in modo chiaro ed inoltre assai di più e più lontano. Per il fondamentale capitolo *Sulla cosiddetta educazione classica*, troverà molti che condivideranno il Suo punto di vista.

Nelle altre parti del libro io, oramai anziano, guardo con una certa sensazione di vertigine, come Lei si muove con passo sicuro per le più alte cime. È da presumere che a valle, poco alla volta, si radunerà e si moltiplicherà una comunità di persone che si affeziona per lo meno alla vista dell'audace scalatore.

I miei migliori e più cari auguri per la Sua salute
Suo sempre devoto

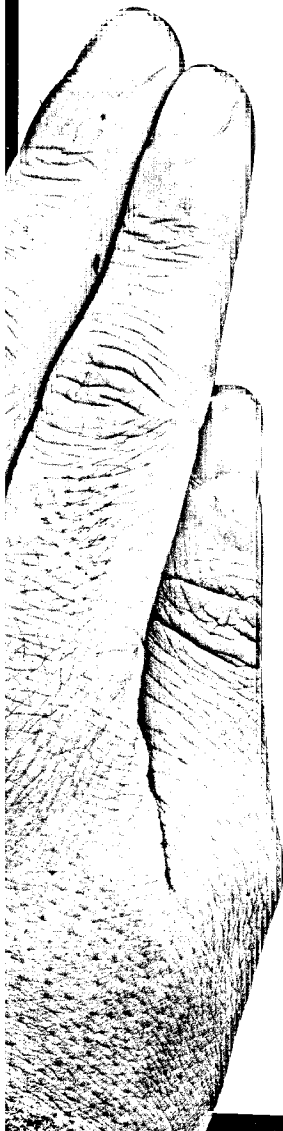
J Burckhardt

5. A Jacob Burckhardt

(Naumburg a. Saale) [probabilmente 2/3] agosto 1882

Ed ora, mio stimatissimo amico – o come devo chiamarla? – accolga con *preventiva* benevolenza quanto oggi Le invio: perché se così non farà, in questo libro – *La gaia scienza* – troverà solo motivo di dilleggio (è troppo personale, e tutto ciò che è personale risulta invero *comico*).

Del resto, sono giunto al punto in cui *vivo* come *penso* e, nel frattempo, ho imparato forse anche ad esprimere veramente ciò che penso.¹ A tal proposito, ascolterò il Suo giudizio come la sentenza di un giudice: sarebbe mio espresso desiderio che Lei leggesse il « Sanctus Januarius » (libro IV) nel contesto dell'intera opera, per sapere se si *comunica* come un tutto unico.



Ed i miei versi?...
Con sincera fiducia

Il Suo
Friedrich Nietzsche

N.B. Qual è poi l'indirizzo di quel signor Curti, di cui Lei mi parlò nel nostro ultimo, *assai* bell'incontro? ²

6. A Friedrich Nietzsche

Basilea, 13 sett. 1882

Stimatissimo Signore ed amico,

Mi è giunta tre giorni fa¹ la Sua *Gaia scienza* e può figurarsi quale nuova meraviglia abbia generato in me quel libro.² Anzitutto gli insolitamente gai accenti götheani * nelle rime, che nessuno si sarebbe mai aspettato da Lei – e poi tutto il libro ed alla fine il « Sanctus Januarius »!³ Sbaglio, o quest'ultima parte è un monumento del tutto particolare da Lei eretto in ricordo di uno degli ultimi inverni al Sud?⁴ Se ne respira la stessa atmosfera. Ciò che però mi dà sempre di nuovo da riflettere è la domanda: cosa succederebbe se Lei insegnasse storia? In fondo, Lei insegna pur sempre storia⁵ ed ha dischiuso in questo libro alcune prospettive storiche sorprendenti,⁶ ma ciò che io intendo dire è: se Lei, del tutto *ex professo*,* intendesse delucidare la storia universale con il Suo genere di lumi e sotto gli angoli di illuminazione che Le sono congeniali? Quante cose verrebbero – di contro ⁷ all'attuale *consensus populorum* * – ad essere bellamente rovesciate! Quanto sono contento di essermi lasciato sempre più alle spalle le solite aspettative della gente e di essermi con ciò accontentato di render conto degli avvenimenti trascorsi, senza troppi complimenti e lamentele. – Del resto, troppe cose di quelle da Lei scritte ⁸ (e temo si tratti delle più preziose), vanno ben al di là della mia vecchia testa; – là dove però io posso seguirLa, provo la rinfrancante sensazione che

* Così nel testo.



mi giunge dall'ammirazione di questa incredibile, in certo modo compressa, ricchezza, e mi rendo conto di quanto felice potrebbe essere la nostra scienza se si potesse osservare con il Suo occhio. Purtroppo, alla mia età, mi devo ritenere contento se raccolto nuovo materiale senza scordare il vecchio e se, come atteso vetturino, seguito ad andare per le consuete strade senza contrattempi, fino a che un giorno non verrà detto: smonta.⁹

Passerà il suo tempo¹⁰ fino a che io, da una rapida e superficiale degustazione, mi inoltri in una compiuta lettura del Suo libro, così come è sempre stato per i Suoi scritti. Una eventuale inclinazione alla tirannia, che Lei lascia trasparire a pag. 234, § 325, non mi deve turbare.¹¹

Con i più cari saluti
Suo sempre devoto

J Burckhardt

P.S. L'indirizzo di Curti¹² è semplicemente:

Sig. Dr. Curti

Redattore della « Züricher Post »

Zurigo

(Questi era un tempo coredattore della « Frankfurter Zeitung » ed è attualmente proprietario della « Züricher Post », radicale, ma relativamente indipendente dal suo partito. - Nativo di S. Gallen).

7. A Jacob Burckhardt

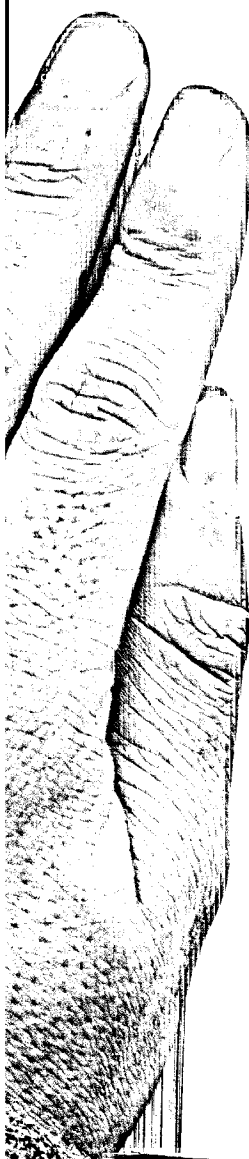
Al Signor Prof. Dr. Jakob * Burckhardt, Basilea

[Genova, 1 maggio 1883]¹

Stimatissimo Signor Professore,

In definitiva, adesso non mi manca altro che un colloquio con Lei! Dopo aver fatto in certo modo chiarezza sul « senso della mia vita », avrei *ascoltato* con piacere Lei parlare sul « senso di tutta la vita » (in questo momento sono, più di qualsiasi

* Così nel testo.



altra cosa, « orecchio »), ma l'estate, stavolta, non mi porta a Basilea, bensì a Roma! Per quanto riguarda il libriccino qui allegato,² dico solo questo: ognuno, prima o poi, dà sfogo al proprio cuore ed il *benessere* che egli così ne ricava è talmente grande da non capire più *quanto male* egli invece *faccia*, proprio per questo, a tutti gli altri.

Ho il vago sentore che stavolta Le farò ancor più male di quanto sia finora successo; ma al tempo stesso anche che Lei, sempre così *buono* con me, da ora in poi sarà ancora più *buono*!

Lei sa quanto bene io Le voglia e come La stimi! Non è vero?

Suo

Nietzsche

Roma, via Polveriera 4 (piano 2)

8. A Friedrich Nietzsche

Basilea, 10 sett. 1883

Stimatissimo Signore ed amico,

Al mio ritorno a casa, lo scorso venerdì, ho trovato ad attendermi la Sua pregiata lettera ed il Suo *Così parlò Zaratustra*.¹ Stavolta, non si tratta più di singole osservazioni fermate per iscritto, come nei Suoi ultimi lavori, bensì di un unico e poderoso discorso sulla vita nella sua globalità, profuso da una sola bocca. Mi sembra debba² pervenire, in terra tedesca, a quegli indirizzi ove – alla rinfusa – risulterà entusiasmante ed³ aizzatore d'ira. Quest'ultima non può certo mancare,⁴ dal momento che, stimato Signore ed amico, Lei stavolta rende⁵ la vita particolarmente difficile ai mortali; ma il libro certo attirerà sempre di nuovo quelli che adira. Per me è⁶ un diletto del tutto particolare, ascoltare qualcuno che si trova su di un osservatorio così alto al di sopra di me, proclamare ad alta voce gli orizzonti e le profondità che egli vede. Con ciò apprendo quanto superficialmente io abbia finora vissuto e come, certamente, vista la mia indole relativamente diligente,⁷ resterò tale: poiché alla mia età



non ci si cambia più, al massimo si diventa più vecchi e più deboli.⁸

Vorrei ancora sapere una cosa: la Sua lettera sembra⁹ datata da Roma – oppure indica solo il Suo domicilio *provvisorio* di là? Per quanto mi riguarda, io sono stato a Roma tra il 15 ed il 31 Agosto (Albergo di Milano *) e sarebbe davvero il colmo¹⁰ se noi, l'uno così vicino all'altro, non ci fossimo incontrati. Dovremmo comunque accettare pazientemente questo come molte altre cose nella vita.

Nell'augurarLe di cuore gli esiti migliori del cielo romano¹¹ sulla Sua salute, rimango
il sempre Suo devoto

J Burckhardt

9. A Jacob Burckhardt

Sils-Maria, Alta Engadina, 22 sett. 1886

Stimatissimo Signor Professore,

Mi duole non averLa vista e non averLe parlato per così tanto tempo!¹ Con chi *vorrei* in verità ancora parlare, se non mi fosse più possibile parlare con Lei? Il « *silentium* » * intorno a me sta prendendo sempre più campo.

Mi auguro che nel frattempo C. G. Naumann² abbia fatto il proprio dovere consegnando nelle Sue carissime mani il mio *Al di là*, da poco pubblicato. La prego, legga questo libro (benché dica le stesse cose del mio *Zarathustra*, ma in modo diverso, assai diverso). Non conosco nessuno che, al pari di Lei, condivida con me una tale quantità di presupposti: mi sembra che Lei abbia considerato gli stessi problemi, – che Lei si occupi dei medesimi problemi in maniera simile alla mia, forse addirittura in modo più deciso e profondo di quanto io non faccia, poiché Lei è più taciturno. Di contro, io son più giovane... Le inquietanti circostanze in cui si determina qualsiasi crescita della cultura, quel rapporto equivoco fra ciò che vien chiamato « miglioramento » del-

* Così nel testo.

l'uomo (o piuttosto «umanizzazione») e l'incremento del tipo umano; soprattutto la contraddizione fra ogni concezione morale ed ogni concezione scientifica della *vita*. Basta, basta, questo è un problema che noi, per quanto mi sembra, non dovremmo fortunatamente condividere con molti fra i viventi ed i morti. *Formularlo* è forse l'impresa più rischiosa che ci sia, non per chi la tenta, bensì per coloro a cui questi ne parla. La mia consolazione è che in primo luogo mancano gli orecchi per le mie grandi novità; — eccezion fatta per i Suoi orecchi, caro e stimatissimo signore: e per Lei, d'altra parte, non saranno una «novità»!

Fedelmente
il Suo

Dr. Friedrich Nietzsche

Indirizzo: Genova, *ferma in posta*.*

10. A Friedrich Nietzsche

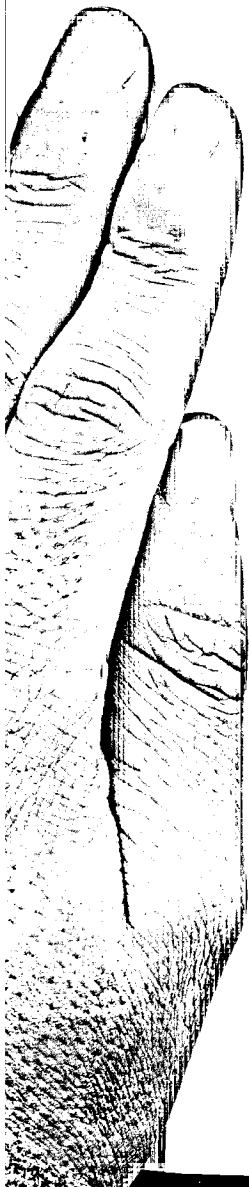
Basilea, 26 sett. 1886

Stimatissimo Signore,

Anzitutto, il mio più sincero ringraziamento per l'invio del Suo ultimo lavoro,¹ giuntomi puntualmente fra le mani, e le mie felicitazioni per l'integra energia che in esso vive.

Disgraziatamente, Lei, come dimostra la Sua preziosa lettera giuntami nel frattempo, sopravvaluta di troppo le mie capacità. A problemi quali i Suoi, io non sono mai stato in grado di attendere od anche di chiarirne solo le premesse. Per tutta la vita non sono stato una testa filosofica ed anche solo il passato della filosofia mi è pressoché ignoto. Io non potrei neppur lontanamente avanzare quelle pretese che hanno proccacciato ad alcuni studiosi la descrizione di pagina 135.² Quando, nel considerare la storia, mi si facevano incontro fatti più generali dello Spirito, ho provveduto solo allo stretto indispensabile, rinviando a più grandi autorità. Ciò che nelle Sue

* Così nel testo.



opere mi resta di più facile comprensione³ sono i giudizi storici e soprattutto la Sua visione dell'epoca presente: ⁴ sulla volontà dei popoli e la sua momentanea paralisi; sull'antitesi della grande assicurazione al benessere, di contro all'auspicabile educazione tramite il pericolo; sulla laboriosità come demolitrice degli istinti religiosi; sull'attuale uomo dallo spirito gregario e sulle sue volizioni; sulla democrazia come erede del Cristianesimo; ma,⁵ soprattutto, sui futuri potenti della terra! Qui, Lei comunica e descrive quelle che sono le probabili cause del loro sorgere e del loro vivere in un modo che non può non suscitare la più sentita adesione.⁶ Come appaiono impacciati, al confronto, i nostri pensieri che, di tanto in tanto, si formano sul generale destino dell'attuale umanità europea! – Il libro sopravanza⁷ di molto la mia vecchia testa e mi sembra di essere assai sciocco,⁸ quando avverto la straordinaria visione d'assieme⁹ che Lei ha sull'intero ambiente dell'attuale movimento dello Spirito, la Sua forza ed arte nel demarcare il particolare nelle sfumature che gli son proprie.

Con quale piacere¹⁰ avrei appreso dalla Sua pregiata lettera anche qualcosa sul Suo attuale stato di salute. Per ciò che mi riguarda, a causa dei miei anni avanzati, ho abbandonato l'insegnamento di storia e mantenuto, per il momento, solo quello di storia dell'arte.¹¹

Con la più completa stima
Suo sempre devoto

J Burckhardt

11. A Jacob Burckhardt

Nice [France]
pension de Genève *
14 nov. 1887

Stimatissimo, caro Signor Professore,
Anche per quest'autunno chiedo nuovamente il permesso di poterLe presentare qualcosa di mio; studi di Storia della mo-

* Così nel testo.

rale, sotto il titolo *Per la genealogia della morale*;¹ e pure questa volta, come tutte le altre, lo faccio non senza una certa inquietudine. Infatti – lo so fin troppo bene – tutte le pietanze da me servite contengono tante cose ostiche e di difficile digestione che volerle inoltre offrire a degli ospiti, – e per di più ad ospiti così preziosi come Lei! – è piuttosto un abuso dei rapporti di amicizia ed ospitalità. Tali rompicapi bisognerebbe riservarli unicamente per sé e mettere a repentaglio solo i propri denti. In questo nuovo caso si tratta, appunto, di una questione psicologica del genere *più difficile*: tanto da essere necessario quasi più coraggio nel porla, che nel tentare di darle una qualsiasi risposta. Vorrà prestarmi ancora una volta ascolto?... In ogni caso, devo a Lei questi lavori, poiché essi stanno in strettissimo rapporto con l'ultimo libro che Le ho inviato (*Al di là del bene e del male*). È possibile che un paio di presupposti fondamentali di quel libro, difficilmente accessibile, risultino qui in modo *più chiaro*: – almeno, questo era il mio intento. Giacché tutti mi hanno detto la stessa cosa su questo libro: che non si comprende l'argomento e che cose siffatte sarebbero « assurdità di genere superiore »: *eccezion fatta per due lettori, Lei stesso, stimatissimo Signor Professore e, d'altra parte, uno dei suoi più devoti estimatori in Francia, Ms. Taine. Mi perdoni se, per consolarmi, di quando in quando dico: « Finora ho solo due lettori, ma quali lettori! ».* – La vita assai interiorizzata e penosamente involupata che io ho condotto finora (e per cui la mia natura, in fondo di robusta costituzione, è naufragata), ha portato con sé un sempre maggior *isolamento*, contro cui non esiste oramai alcun antidoto.² La mia consolazione preferita è sempre quella di ricordare i pochi che hanno resistito in condizioni simili senza spezzarsi ed hanno saputo serbarsi un animo nobile e ben disposto. Oh, uomo venerato, nessuno può ricordarLa in modo *più riconoscente* di quanto io faccia.

Fedelmente resta il Suo devotissimo

Nietzsche

Infine, i miei auguri per la Sua salute! Sembra che quest'inverno sarà duro. Oh, se Lei fosse qui!



Sils-Maria, autunno [13 settembre] 1888

Stimatissimo Signor Professore,

Con la presente mi concedo la libertà di proporLe un piccolo scritto estetico ¹ che, per quanto pensato quale *riposo* in mezzo alla severità dei miei compiti, ha tuttavia in sé una certa serietà. Ella non si lascerà fuorviare nemmeno per un istante dal carattere lieve ed ironico. Forse ho qualche diritto di parlare per una volta in modo *chiaro* di questo *caso Wagner*, – forse addirittura l'obbligo. Il movimento gode attualmente del massimo favore. Tre quarti di tutti i musicisti ne sono convinti interamente o per metà; da San Pietroburgo a Parigi, Bologna e Montevideo, i teatri vivono di quest'arte e, di recente, anche il giovane imperatore tedesco ha definito l'intera questione come oggetto di *primario interesse* nazionale e se ne è messo a capo: motivi sufficienti perché sia *permesso* scendere nell'arena. – Riconosco che l'opera, per il carattere propriamente europeo-internazionale rivestito dalla questione, avrebbe dovuto essere scritta non in tedesco, bensì in francese.² *Sino ad un certo punto*, è scritta in francese: e comunque dovrebbe essere più facile tradurla in francese che in tedesco...

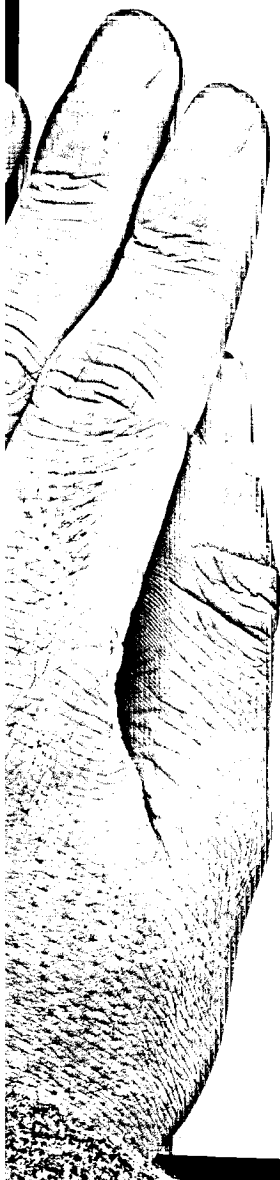
– Non mi è sfuggito che, or non è molto, c'è stato un giorno in cui la devozione di un'intera città si è ricordata, con la più profonda riconoscenza, del suo primo educatore e benefattore. Mi sono permesso, in tutta riservatezza, di aggiungere il mio sentimento a quello di un'intera città.

Con l'espressione di un grande affetto ed ammirazione
il Suo

Dr. Friedrich Nietzsche

(Il mio indirizzo sino a *metà* novembre è: *Torino, poste restante*; * un'unica parola da parte Sua mi farebbe felice).

* Così nel testo.



13. A Jacob Burckhardt

[Torino, 4 gennaio 1889]

Al mio stimabile Jakob * Burckhardt

Questo era il piccolo scherzo per cui io mi perdono la noia di avere creato un mondo. Ed ora Lei è – tu sei – il nostro grande, supremo maestro: dunque io, assieme ad Arianna,¹ devo esser semplicemente l'aureo equilibrio di tutte le cose, ad ogni tratto abbiamo persone che stanno sopra di noi...*

Dioniso

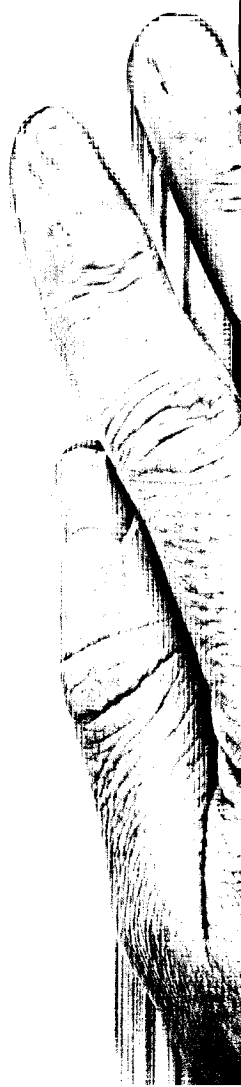
14. A Jacob Burckhardt

[Torino] il 6 gennaio 1889

Caro Signor Professore,

In fondo sarei molto più volentieri Professore basilese che Dio; ma non ho avuto l'ardire di spingere il mio egoismo personale al punto di trascurare, per causa sua, la creazione del mondo. Come vede, bisogna compiere dei sacrifici a seconda di come e dove si vive. – Tuttavia, mi sono riservato una piccola stanza da studente, la quale è situata di fronte al Palazzo Carignano * (– in cui io sono nato come Vittorio Emanuele) ed oltre a ciò mi sono permesso di ascoltare dal suo tavolo di lavoro la splendida musica sotto di me, nella Galleria Subalpina.* Pago 25 franchi, servizio compreso, provvedo da solo al mio tè e faccio personalmente la spesa, soffro per gli stivali rotti e ringrazio ad ogni momento il Cielo per il *vecchio* mondo, per il quale gli uomini non sono stati abbastanza semplici e quieti. – Poiché sono stato condannato ad intrattenere la prossima eternità con cattive battute di spirito, svolgo allora qui un'attività assai leggiadra e nient'affatto impegnativa come scritturucolo, che in verità non lascia niente a desiderare. La Posta è 5 passi più in là e vi imbuco personalmente le lettere per far la parte del grande elzevrista del *grande monde*.* Naturalmente sono in stretti rap-

* Così nel testo.



porti con il « Figaro » e, perché Lei si faccia un'idea di come io possa essere inoffensivo, ascolti le mie prime due cattive battute di spirito:

Non prenda il caso Prado¹ troppo seriamente. Io sono Prado, sono anche il padre di Prado, oserei dire che sono anche Lesseps...² Volevo dare ai miei parigini, che amo, una nuova idea – quella di un onesto criminale. Io sono pure Chambige³ – anch'egli un onesto criminale.

Seconda battuta di spirito. Saluto gli immortali, *Monsieur* * Daudet appartiere ai quarante.*⁴

Astu.

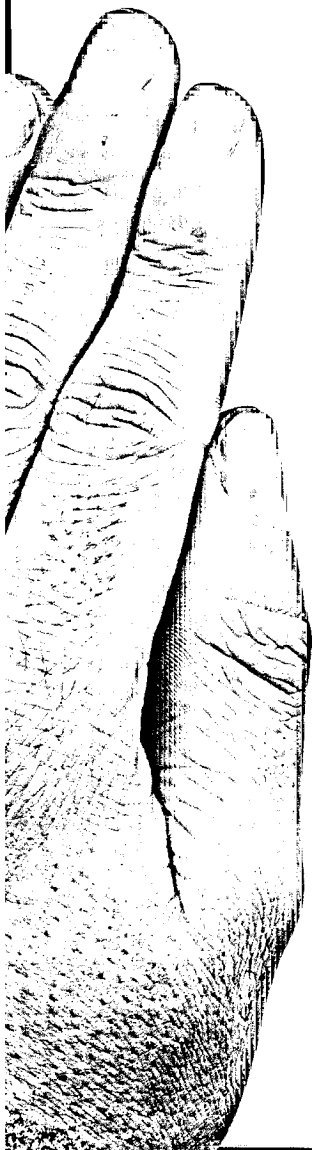
Quel che è sgradevole e mette a prova la mia riservatezza, è in definitiva il fatto che io sono ogni nome nella storia; anche con i figli che ho messo al mondo, le cose stanno in modo tale, che io rifletto con una punta di sospetto se tutti quelli che arrivano al « regno di Dio », non provengano poi anche *da* Dio. In quest'autunno, ho presenziato, vestito nel modo più succinto possibile, per due volte alla mia sepoltura, dapprima come *conte* * Robilant⁵ (– no, questi è mio figlio, dal momento che io sono Carlo Alberto, la mia natura sotto), ma Antonelli⁶ lo ero davvero. Caro Signor Professore, dovrebbe vedere questa costruzione; dal momento che io sono totalmente inesperto delle cose che creo, Le è permessa ogni critica; io sono riconoscente, senza poter promettere di trarne vantaggi. Noi artisti siamo incorreggibili. – Oggi mi sono guardato la mia operetta – genial-moresca, – ed in questa occasione, ho anche constatato con piacere che adesso Mosca, come pure Roma, sono cose maestose. Come vede, anche per il paesaggio non mi si disconosce il talento. – Pensi, noi potremo fare proprio una bella chiaccherata; Torino non è lontana, mancano per il momento obblighi professionali di notevole impegno e sarebbe possibile procurarsi un bicchiere di vino della Valtellina. È d'obbligo il *négligé*.*

Con sincero affetto,

il Suo Nietzsche

Domani viene mio figlio Umberto con la deliziosa Marghe-

* Così nel testo.



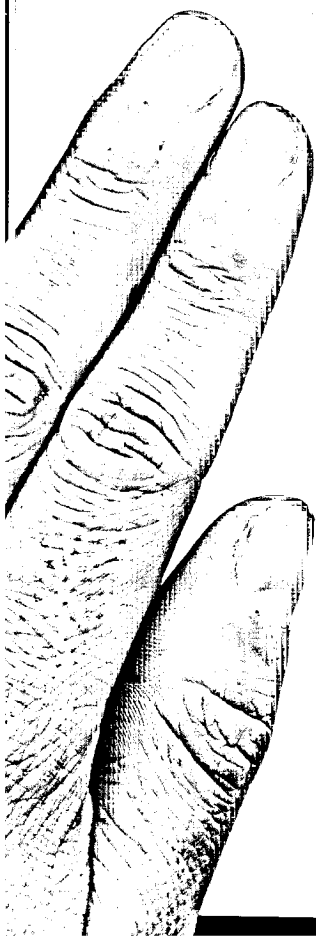
rita, che io però accoglierò qui ed in maniche di camicia. *Il resto* per la Signora Cosima... Arianna... Di quando in quando si fanno incantesimi...

Vado ovunque vestito con la mia casacca da studente, batto qua e là qualcuno sulle spalle e dico: *siamo contenti? son dio, ho fatto questa caricatura...**

Ho fatto gettare in catene Caifa; inoltre, l'anno scorso, sono stato crocifisso dai medici tedeschi in modo assai tedioso. Aboliti Guglielmo, Bismarck e tutti gli antisemiti.

Può fare di queste lettere qualsiasi utilizzo che non mi diminuisca nella stima dei basilesi.

* Così nel testo.



Note

Lettere

LETT. I

¹ Christoph Johannes Riggenbach studiò prima medicina a Basilea e poi, fra il maggio 1838 e l'estate 1840, teologia a Berlino, ove si legò in amicizia con A. Biedermann (cfr. nota 4 della presente lettera) di cui condivideva l'orientamento hegeliano; risentì fortemente dell'influsso di P. Marheinecke. Nel 1840 seguì a Bonn i corsi di K. I. Nitzsch, frequentando al tempo stesso il circolo letterario dei coniugi Kinkel (cfr. lettera 30 dicembre 1841 e relativa nota 1). Nel 1842 fece ritorno a Basilea assieme a Biedermann ottenendo, nel 1851, dopo aver svolto per qualche tempo attività di pastore, la chiamata alla cattedra di Dogmatica, Esegisi nuovo-testamentaria e Teologia pratica presso l'Università di Basilea. In merito agli eventi che si verificano in Europa, a partire dal 1848 egli osservò un atteggiamento conservatore, facendosi in seguito paladino di una rigorosa pratica di vita cristiana.

² Il curatore dell'edizione completa delle *Briefe* riporta la correzione ms. apposta da Riggenbach a margine della lettera di Burckhardt: «Nascita, vuoi dire!» (28 agosto 1749). La svista di Burckhardt sottolinea il carattere concitato con cui è stesa la lettera, ove la massa dei pensieri si sussegue vertiginosa in uno stile insolitamente sconnesso.

³ Titolata da Burckhardt di suo pugno «Canto notturno del viandante, di Göthe» e firmata «J Bdt maggio 1838».

⁴ Alois Emanuel Biedermann. Studente di teologia all'Università di Basilea e di Berlino, ottenne poi l'insegnamento di quella disciplina all'Università di Zurigo; è autore di una importante *Christliche Dogmatik* (Zürich 1869), fortemente influenzata dalla filosofia hegeliana. Per il rapporto con Riggenbach si veda sopra alla nota 1. La profonda amicizia che lo legò a Burckhardt, testimoniata dalla lettera del 18 novembre 1839, si interruppe a causa di divergenze sul piano teologico e personale ed a niente valsero i tentativi di rappacificazione da entrambi compiuti a Berlino nel 1839. Si vedano a tal proposito le pp. 17-18 dell'Introduzione. Dell'ampio carteggio intercorso fra i due, non rimane alcuna testimonianza diretta.

⁵ Cfr. nota 2, lettera 9 novembre 1838.

⁶ Il riferimento è qui a Johann Jakob Staehelin, ordinario di Teologia antico-testamentaria all'Università di Basilea, il quale nutriva particolare interesse per l'ebraistica.

⁷ Cfr. nota precedente.

⁸ Nomignolo di persona non meglio identificata.

⁹ Wilhelm Martin De Wette. Teologo protestante, insegnò filosofia a Jena, dal 1805 al 1807, anno in cui passò alla cattedra di Teologia all'Università di Heidelberg; la sua impostazione risentì fortemente delle idee di J. Fr.

Fries. Nel 1810 passò a Berlino, ove sostenne un duro e polemico confronto con i Pietisti; deposto dall'insegnamento nel 1819 per aver scritto una lettera alla madre di Sand, l'assassino di Kotzebue, si ritirò a Weimar da dove si recò poi, nel 1822, all'Università di Basilea. Anche qui l'ambiente non gli fu particolarmente favorevole, viste le contestazioni rivoltegli sia dai Pietisti che dai razionalisti. Nella critica biblica, nuovo ed antico-testamentaria, seguì sostanzialmente la lezione di Herder. Si espresse inoltre a favore di un più stretto collegamento fra filosofia e discipline teologiche, tanto da venir per questo considerato tra i fondatori della psicologia della religione.

¹⁰ Queste parole annunciano il colloquio teologico-filosofico intercorso fra Biedermann e Burckhardt, intrapreso dal primo nel desiderio di aiutare l'amico a risollevarsi dalla crisi religiosa (cfr. su questo p. 16 dell'Introduzione). Ogni cura 'filosofica' è però incapace di riportare Burckhardt nell'alveo della teologia. Il suo sguardo è oramai indirizzato alle creazioni umane che prendono il posto della rivelazione divina. In questo senso, il tema nuovo che fa breccia a partire dalla lettera 9 novembre 1838, intrecciandosi a quello teologico, è l'esperienza con l'Italia e con l'arte, indicando quale sia lo sbocco che si sta aprendo alla 'religiosità' burckhardtiana. Si veda a questo proposito anche quanto viene detto da W. Kaegi in: *J.B.*, I, 472. È importante comunque notare che Burckhardt non rinnegherà mai gli anni dello studio teologico. Nel *curriculum vitae* scritto dopo di suo pugno, si legge infatti: « Non si è successivamente mai pentito od ha ritenuto tempo perso di essersi occupato di teologia sotto insegnanti come De Wette ed Hagenbach, bensì l'ha considerato quale una delle più desiderabili preparazioni che possono toccare ad uno storico ». La citazione del *curriculum* si trova in: *W. Kaegi, J.B.*, I, 433.

LETT. 2

¹ Alois Biedermann. La lettera di quest'ultimo non è conservata, ma è risaputo che il viaggio di Burckhardt in Italia portò ad una prima tensione fra i due, risoltasi poi in una momentanea rappacificazione allorché i due si rividero a Basilea. Per il rapporto fra Biedermann e Burckhardt si confronti anche le note 4 e 10 della precedente lettera.

² Sul viaggio italiano Burckhardt si era intrattenuto con Riggenbach in un'altra lettera, datata 26 agosto 1838, in cui descriveva il tragitto che lo aveva portato dal Gottardo sino a Firenze. Il dato rilevante presente nella lettera 26 agosto 1838 è costituito dalla scoperta in quel paese di « un altro stato delle cose, di una diversa atmosfera di vita », ma, aggiunge Burckhardt « anche in Italia può trovare la felicità solo chi la porta con sé ».

³ Camuph è il nomignolo usato da Burckhardt per appellare il suo compagno di viaggio, Johann Jakob Oeri, a causa della strana forma del naso di quest'ultimo. Cugino di Burckhardt per via di madre, studiò teologia a Basilea (1837), poi a Berlino (1839) ed infine a Bonn (1841); divenne pastore a Lausen, ove rimase dal '43 al '96, anno antecedente alla sua morte.

⁴ Wagner è il famulo del *Faust* di Goethe che compare nella prima scena intitolata *Notte*, e interrompe le riflessioni del maestro.

⁵ I versi sono quelli pronunciati da Mefistofele, all'indirizzo di Faust, nel *Prologo in cielo* del *Faust* di Goethe. La traduzione usata è quella datane da Franco Fortini nella sua edizione del *Faust* edita da A. Mondadori nel 1970; la citazione si trova a p. 25 del vol. I.

⁶ Heinrich von Laube. Scrittore e rappresentante di spicco del movimento « *Junges Deutschland* ».

⁷ Fratellastro di Burckhardt.



duzione all'archeologia») e quello di C. L. Nauwerck (« Propedeutica alla lingua araba »). L'affermazione qui fatta da Burckhardt è la prima che interrompa il disagio ed il senso di vuoto creatosi in lui dopo il crollo delle convinzioni religiose.

⁶ Si può pensare solo ad un accenno a Zwicky.

LETT. 5

¹ I due amici si rincontreranno a Berlino nell'aprile 1840, dove Tschudi rimase per due anni. La vecchia intesa non fu però ritrovata.

² Cfr. nota 4 della lettera 18 novembre 1839.

LETT. 6

¹ Sorella di Burckhardt.

² Maria Osers cui Burckhardt era sentimentalmente legato, si fidanzò con il teologo Ernst Ludwig Hufeland, divenuto poi pastore a Quedlinburg.

³ Già menzionata in un'altra lettera con le sole iniziali R. R., questa persona non è precisamente identificabile.

⁴ A Mosca risiedeva uno zio della matrigna di Burckhardt.

⁵ Si tratta della moglie del famoso storico della musica Karl Georg August von Winterfeld, il quale era solito organizzare nella sua casa di Köthenerstraße serate musicali.

⁶ Cfr. nota precedente.

⁷ La sorella maggiore di Burckhardt, Margaretha Salome, sposatosi con l'architetto basilese Melchior Berri.

⁸ Dorothea Hartmann-Brodbeck.

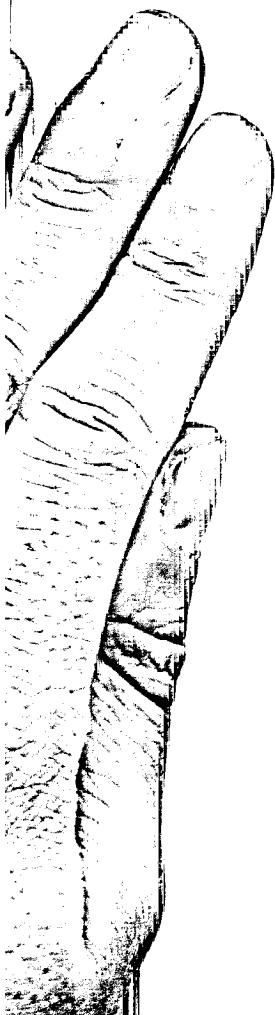
⁹ Hanna Wilhelmina e Johann Fritz, sorellastra e fratellastro di Burckhardt.

LETT. 7

¹ Burckhardt fa riferimento al circolo poetico chiamato « Maikäfer », fondato da Gottfried Kinkel e da Johanna Matthieux – sua futura moglie – il 29 giugno 1840. Tale circolo è domiciliato inizialmente nella casa del padre di Johanna, l'insegnante di liceo Mockel. Gottfried Kinkel invece (appellato con il titolo di « Urmaikäfer » o « Urmäu », perché padre fondatore del circolo) viveva ancora da solo a Poppelsdorf, dal momento che Johanna, seppur divorziata dal precedente marito, non si era ancora ufficialmente fidanzata con lui. Gli altri membri del gruppo poetico erano Simon Karl Fresenius (filologo, filosofo e naturalista, laureatosi poi in matematica) e Andreas Simons (amico della famiglia Mockel, fu architetto e lavorò a Francoforte presso l'istituto Städel). Il contatto instaurato da Burckhardt con il circolo poetico cade proprio all'apice dell'ultima crisi scoppiata tra la Facoltà teologica di Bonn e Kinkel stesso, per via di Johanna che era divorziata ed originariamente di fede cattolica.

² Tutte le integrazioni del testo, d'ora in poi riportate fra parentesi quadra, come pure le lacune del testo, indicate con parentesi quadra e punti di sospensione, sono ricavate dalle indicazioni fornite dal curatore dell'edizione critica delle *Briefe*.

³ La questione della lingua, sollevata qui per la prima volta in modo esplicito, rappresenta un tema assai rilevante per il metodo burckhardtiano. Burckhardt vi ritorna in vario modo nelle lettere successive; è comunque evidente che, a partire da questo momento, si matura in lui sempre più la convinzione di essere un *Geschichtsschreiber*, uno scrittore cioè di *storia* il cui scopo precipuo è di rendere « visibile », *anschaulich*, la viva realtà di un'epoca, attraverso la propria narrazione. In questo senso il problema



dello « stile » consono alla scrittura di opere storiche è centrale, perché giusto nella descrizione, nella costruzione delle frasi e nel vocabolario, è possibile restituire in modo *lebhaft* l'atmosfera di fondo, il colore di un'epoca. Non a caso *lebhaft* è un aggettivo che riaffiora costantemente in *Die Kultur der Renaissance in Italien*. Sulla qualità dello stile storiografico di Burckhardt si vedano anche i rapidi accenni fatti a tal proposito da W. Kaegi, a p. 68 del vol. III della sua biografia burckhardiana. « L'espressione raffinata – vi si legge – ma in certo modo astratta e priva di colore di Kugler, si ritrae davanti alla lingua colorata – passionale e plastica, serrata di Burckhardt ». Importanti sono anche gli sviluppi di tale questione stilistica nelle lettere 21 marzo 1842 e 2 ottobre 1842, da noi sintetizzata alla nota 10 della lettera del 21 marzo '42.

⁴ Si tratta del lavoro *Konrad von Hochstaden*, dedicato all'Arcivescovo di Colonia morto nel 1261. Il lavoro fu ispirato a Burckhardt dal soggiorno nella Renania e venne presentato nel Seminario tenuto da Leopold von Ranke durante il semestre invernale 1841-'42.

⁵ Albertus Magnus. Conte di Bollstädt, nato a Lauingen intorno al 1200 e morto a Colonia il 15 novembre 1280. Domenicano, insegnò a Parigi (1244-'48) e guidò dal 1248 al 1254 lo *Studium generale* da poco fondato a Colonia; fra i suoi scolari fu Tommaso d'Aquino. Vescovo di Ratisbona, fu attivo a Colonia a partire dal 1270 circa. Alcune saghe sono legate al suo nome.

⁶ Hatto, Arcivescovo di Magonza (891-913).

⁷ Andreas Simons. Su di lui cfr. nota 1 della presente lettera.

⁸ Si tratta di August Focke, medico.

⁹ Appellativo di Johanna Matthieux.

¹⁰ Gustav Wurm.

¹¹ Adolf Torstrick. Amico di Wurm e seguace dell'hegelismo. Fu insegnante di liceo a Brema e studioso di Aristotele. A Berlino curò, nel 1862, una edizione del *De anima* che dedicò però all'antihegeliano Trendelenburg.

¹² Burckhardt era stato presentato a Bettina von Arnim, da una lettera di Johanna Matthieux; egli incontrerà la famosa autrice del *Goethes Briefwechsel mit einem Kinde* in casa del conte Raczyński, locata nella famosa Unter den Linden 21, che in quel periodo rappresentò un importante punto di riferimento per gli intellettuali e i politici della sinistra tedesca.

¹³ Ludwig Köhler (1819-1862), poeta. La sua poesia *Der neue Ahasver* comparve a Jena nel 1841.

LETT. 8

¹ Cfr. nota 1, lettera 30 dicembre 1841.

² L'opera in questione è la già citata *Die Kunstwerke der Belgischen Städte*.

³ Kinkel ottenne nel 1841 il primo premio del circolo « Maikäfer » con un epos in versi dal titolo « Otto der Schütz ».

⁴ Cfr. nota precedente.

⁵ Tutte le integrazioni al testo si devono a Meyer-Kraemer, e sono riportate dal curatore nell'edizione critica delle *Briefe*.

⁶ Si tratta dell'opera di Burckhardt dal titolo « Konrad von Hochstaden » cui si accenna nella nota 4 della lettera del 30 dicembre 1841. Sul rapporto Burckhardt-Ranke si veda anche la lettera del 2 ottobre 1842, il cui passo più significativo è da noi tradotto più avanti nella nota 10, e quella del 2 dicembre 1852.

⁷ Eduard Schauenburg. Studente di filologia a Bonn e Berlino dal 1839 al 1843. Preside del Realgymnasium di Krefeld, fu uomo dai molteplici interessi.

⁸ L'edizione critica delle *Briefe* riporta la dicitura che accompagnava i lavori

poetici in questione: « Johann Parricida. Schwanenritter. Concurr. Ballade » dedicati a Karl Fresenius. Nessuno dei testi – andati perduti, insieme alla lettera a Karl Fresenius che li accompagnava –, venne però letto in seno al circolo « Maikäfer ». Per Karl Fresenius si veda la nota 12 di questa stessa lettera.

⁹ Friedrich Christoph Schlosser, docente di Storia ad Heidelberg sin dal 1817; fra le sue opere si ricordano la *Weltgeschichte* e la *Geschichte d. 18. Jahrhunderts*.

¹⁰ Sul tema del lettore di opere storiografiche, Burckhardt si sofferma in modo ancor più preciso in una lettera del 2 ottobre 1842 ad Heinrich Schreiber. Il brano più significativo della epistola afferma: « Il pubblico desidera all'incirca quanto segue: una serie di gustosi brani a carattere storico, scritti in modo brillante, senza documenti o controprove; cose di interesse più novellistico che scientifico. Nessuno storico autentico però vorrà esaurirlo in questo senso. Il dannato decennio novellistico seguito a Walter Scott ha rovinato alle radici il nostro pubblico, così che ora è ancora possibile conquistarlo dal punto di vista scientifico solo in un modo, appunto mettendo in risalto la componente di 'Storia della civiltà'. Fintanto che si comunicherà storia vera, autentica ed ancor più lavori di ricerca, non sarà in alcun modo possibile suscitare l'interesse della massa sovraeccitata del popolo.

« Un progresso, il tempo l'ha comunque fatto. Per la storia comincia a colmarsi la frattura fra scienza e vita, perché si è divenuti consapevoli che la storia *dovrebbe* sfociare nel presente; ma essa non lo fa nel vero senso. Giusto in ciò sta però l'unilateralità del tempo presente: esso vuole ora una storia-a-tendenza, così come esso ha una poesia-a-tendenza ed una arte-a-tendenza. In ultima istanza, al momento si richiede soprattutto un interesse politico. Chi ha intenzioni serie con la storia, non potrà dire sì in modo incondizionato ad una storia *a tendenza*. *Summa summarum*. Nella fase attuale lo storico si trova in una posizione completamente sfalsata rispetto al pubblico e deve guastarsi od il rapporto con questo, oppure quello con la verità. A quest'ultimo riguardo anche Ranke non è del tutto a posto; la totalità della visione che i suoi scritti sembrano dare a prima vista, è illusoria. Egli ha sacrificato fin troppo la sua splendida rappresentazione. Dal momento che egli non potrebbe catturare il lettore a partire dalle proprie opinioni (conservatrici), riesce a farlo con una descrizione affascinante. (Merito che va a sua gloria!) ». Il brano citato si trova alle pp. 216-217 del vol. I delle *Briefe*. Su questo argomento si veda anche l'Introduzione alle pp. 28-32. È forse importante ricordare le espressioni indirizzate da Burckhardt al romanzo storico, nelle lezioni *Über das Studium der Geschichte*, ove si legge: « Il materiale tramandato ci rende note le concezioni e gli interessi del suo tempo, ma le notifica *per il suo tempo stesso*, e non ci viene affatto incontro, mentre il materiale storico moderno apocrifo è preparato tenendo conto dei nostri gusti, quindi vien reso piccante e gradevole, come sogliono esserlo le anticaglie false. Questo vale soprattutto per il romanzo storico che tanta gente legge come se fosse storia, un po' agiustato, ma in sostanza corrispondente a verità ». La citazione si trova a p. 19 della tr. it. più volte menzionata delle *Meditazioni*.

¹¹ Si tratta probabilmente di Hermann Schauenburg.

¹² Karl Fresenius (1819-1876), nativo di Francoforte sul Meno, studiò a partire dal 1839 filologia, filosofia, scienze naturali e matematica laureandosi poi nel '42 a Marburgo. Insegnò per molti anni, pubblicando opere che ma-

nifestano un interesse filosofico. Su di lui cfr. anche nota 1, lettera 30 dicembre 1841.

¹³ Bettina von Arnim.

¹⁴ Andreas Simons.

LETT. 9

¹ Dal giugno alla fine del settembre 1842, Burckhardt fu precettore del figlio del diplomatico olandese in pensione, Hendrik George conte de Perponcher-Sedlnitzky, il quale aveva a suo tempo combattuto contro le truppe napoleoniche.

² Si tratta di un ciclo di ballate in cui Burckhardt, come è testimoniato da W. Beyschlag, intrecciava la saga di Loreley con la comparsa sul Reno degli antichi missionari cristiani.

³ Cfr. nota 2, lettera 21 marzo 1842.

⁴ Si tratta delle prediche tenute da Kinkel nel 1840-'41 e pubblicate nel 1842 a Colonia con il titolo di *Predigten über ausgewählte Gleichnisse und Bildreden Christi nebst Anhang einiger Festpredigten*.

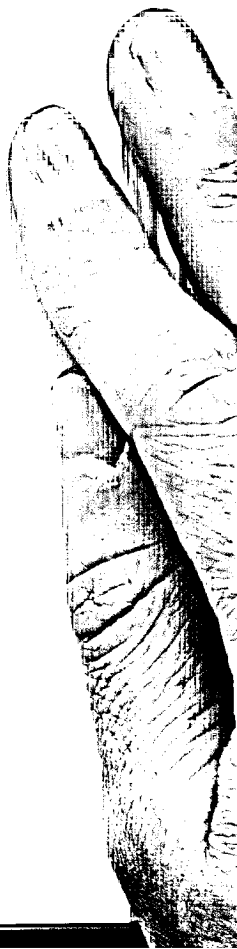
⁵ Karl Gutzkow. Il riferimento è all'opera *Werner oder Herz und Welt* messo in scena ad Amburgo nel febbraio 1840, con grande successo di pubblico.

⁶ Al fine di chiarire questa affermazione ci sembra utile ricordare un passo degli appunti presi da Burckhardt durante le lezioni di Friedrich Fischer a proposito di Kant, riportata da W. Kaegi nel vol. 1, p. 465 della sua biografia burckhardtiana. « Lo spirito negativo del tempo che già Kant aveva sostenuto nel suo criticismo onnivoro suscitando il compiacimento generale, si accorda in queste discipline pratiche [morale, diritto naturale e religione], con ancora più zelo a quello spirito negativo, poiché anche qui Kant seppe farsene organo, nella misura in cui completò il razionalismo che in Germania, quale mite propagatore della rivoluzione, era sul punto di fondare Stato e Chiesa in modo scientifico a partir dalla pura, semplice ragione ». Il brano ci sembra particolarmente importante per affrontare la questione del nichilismo in Burckhardt.

⁷ Andreas Wurm.

⁸ Si tratta delle lezioni tenute da Kinkel nel semestre estivo 1841 dal titolo « Geschichte des Heidentums von Augustus bis Constantinus ».

⁹ La chiamata di Schelling a Berlino, per volere del Re e di Eichhorn, in esplicita funzione antihegeliana, suscitò, dopo un iniziale successo, forti critiche e reazioni. Burckhardt seguì le lezioni schellinghiane in modo saltuario e l'unico seminario di filosofia che frequentò con regolarità, fu la « Geschichte der Philosophie », tenuto dall'antihegeliano ed aristotelico Adolf Trendelenburg nel semestre invernale 1841-'42. Vale la pena ricordare che i corsi di Schelling furono frequentati anche da Kierkegaard, Bakunin e F. Engels, come ci ricorda Karl Löwith nel suo: *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX*, tr. it. di G. Colli, Torino, Einaudi 1974, p. 180. Burckhardt aveva già sentito parlare di Schelling da Friedrich Fischer nel corso delle lezioni di Storia della filosofia da questi tenute a Basilea nel semestre estivo 1837. W. Kaegi, a p. 467 della sua biografia burckhardtiana, parla con dovizia di particolari dell'attenzione dedicata da Fischer a Schelling, basandosi anche sui quaderni d'appunti di Burckhardt. Fischer era dell'avviso che la svolta panteista data da Fichte all'idealismo, avesse fatto epoca nella storia della filosofia contemporanea e che Schelling - avesse fatto epoca nella storia della filosofia contemporanea e che Schelling - di cui parla con grande entusiasmo - avesse completato l'opera. Inoltre, nel corso delle sue lezioni compare il nome di Spinoza come primo ed isolato



esempio di panteismo nella filosofia moderna, caratterizzandolo come la « reminiscenza di uno spirito orientale ».

¹⁰ Burckhardt aveva fatto conoscenza del pensiero di Basilide nel corso delle lezioni di Storia della Chiesa tenute a Basilea dal suo insegnante K. R. Hagenbach.

LETT. 10

¹ Willibald Beyschlag, nato a Francoforte sul Meno e cresciuto con una salda educazione umanistica, si recò nel 1840 a Bonn, quale studente di teologia e filologia, passando poi, nella primavera 1842, a Berlino. Si dedicò alla teologia sotto l'influsso di Neander e concludendo il corso di studi nel 1844 a Bonn, sotto la guida di K. I. Nitzsch. Prima di divenire pastore a Treviri nel 1850, seguì con attenzione la vita politica nella sua città natale. Divenne nel 1857 pastore di corte a Karlsruhe e nel 1860 ottenne la cattedra di Teologia pratica dell'Università di Halle. Sostenitore del cosiddetto partito prussiano di centro propose, in funzione difensiva contro i cattolici, l'unione dei protestanti. Nel 1876 fondò con Albrecht Wolters i « Deutsch-Evangelischen Blätter ».

² Maikäfer.

³ Karl Fresenius.

⁴ Traduciamo così il termine « Anschauung », lemma di difficile resa in italiano, complicato, nel caso specifico, dalla ricerca burckhardiana di un proprio linguaggio teorico. « Anschauung » sta qui a significare anzitutto un « sentimento immediato », un processo opposto al « punto d'osservazione a priori », come si legge nella lettera stessa. « Anschauung » rappresenta quindi l'atto di una esperienza visiva diretta sulle fonti, che si apre poi alla « contemplazione », alla *Betrachtung* dell'oggetto storico; pertanto la « Anschauung » si pone in stretto rapporto con il *Bild*. Più che da un preciso quadro filosofico di riferimento, nelle lettere Burckhardt sembra muovere dalla propria esperienza di osservazione, quale gli era occorsa nell'Italia del 1838: guardare le opere d'arte e la natura con occhio contemplante.

Traduciamo pertanto « Anschauung », di volta in volta con « occhio storico », « contemplazione » ed anche « intuizione », tenendo presente quanto Rudolf Eisler afferma nel suo *Wörterbuch der philosophischen Begriffe*, ove si legge: « Lo 'Anschauung' consiste nella pacata contemplazione dell'oggetto, nella trasformazione del segno distintivo dell'oggetto attraverso l'unità dell'appercezione. Dalla 'sensibile' si distingue spesso una intuizione 'spirituale' ('Schauung'), orientata verso immagini di ricordo, raffigurazioni della fantasia, oppure alla propria esperienza psichica ». Il passo citato si trova a p. 50 del vol. 1 del *Wörterbuch* sopra ricordato, edito a Berlino da E. S. Mittler und Sohn nel 1910. Oltre alle note posizioni di Goethe sulla « Anschauung », si veda anche quanto affermato da Joachim Ritter in merito alla *Betrachtung* nel suo *Subjektivität*, cit., cap. vi, e quanto affermato da H. G. Gadamer nel suo *Anschauung und Anschaulichkeit*, cit.

⁵ Il richiamo è al lavoro sull'arcivescovo Konrad von Hochstaden. Cfr. nota 4, lettera 30 dicembre 1841.

LETT. 11

¹ Cfr. nota 1 della lettera datata Berlino 13 giugno 1842.

² Andreas Focke, cfr. nota 8 della lettera 30 dicembre 1841.

³ Si tratta dei fratelli Hermann e Eduard Schauenburg. Cfr. nota 1, lettera 28 febbraio 1846.

⁴ Siegfried Nagel, amico di Burckhardt a Berlino. Alla partenza regalò a Burckhardt una edizione dei *Promessi sposi* datata Bruxelles 1836.



⁵ Carl Friedrich Hermann, autore del *Lehrbuch der griechischen Staatsaltertümer* (1831), fu chiamato a Göttingen.

⁶ Cfr. nota 4 della lettera 14 giugno 1842.

⁷ Si ricordano qui le parole pronunciate nella *Introduzione* del 1851 allo *Über das Studium der Geschichte*, dove Burckhardt indica il compito della moderna considerazione storica: « Al presente: il punto di vista *universale*; la raccolta dei *facta* non più solo secondo rapporti in certo modo estrinseci, ma come elementi che caratterizzano un'epoca. Improvviso significato di infiniti *data* particolari; accanto alla storia dello stato etc., si pone una sconfinata *Storia della civiltà*; [...] tutto ciò che si è conservato, diviene un testimone parlante dell'epoca in questione, un monumento. [...] Il compito principale per noi, sarebbe di indicare il contenuto storico di ogni monumento ». Il passo è tratto da: Jacob Burckhardt, *Über das Studium der Geschichte*, cit., p. 84.

⁸ Nelle carte di Burckhardt si può trovare in forma parziale uno schema relativo alle lezioni ascoltate da Trendelenburg. Cfr. anche nota 9 della lettera datata Berlino 13 giugno 1842.

⁹ Cfr. nota 4 della lettera 14 giugno 1842.

¹⁰ Sulle obiezioni alla filosofia sistematica, espresse da Burckhardt ancora negli anni maturi, si confronti anche *Meditazioni*, op. cit., p. 5. Si veda inoltre la critica rivolta al procedimento *a priori* del pensiero, nella lettera 14 giugno '42.

¹¹ Si intendono i membri del « Maikäfer ».

¹² Il riferimento è al ciclo di ballate *San-Goar* menzionato nella lettera del 13 giugno 1842. Si veda la nota 2 di quella lettera.

¹³ Titolo di una poesia di Burckhardt: *Handwerksbursche*.

LETT. 12

¹ Beyschlag aveva inutilmente cercato di convincere Bettina von Arnim ad intercedere presso il re di Prussia, in favore di Hermann Schauenburg, che si trovava in carcere per motivi politici.

² Gottfried Kinkel.

³ Si tratta della poesia di Burckhardt dal titolo *Altenahr*, pubblicata da Kinkel nella sua guida di viaggio a carattere storico-culturale *Die Ahr*, Bonn 1846, dopo averne tolte le ultime due strofe.

⁴ Paul Delaroche, maestro della pittura di genere; Kugler se ne occupò in una recensione.

⁵ Beyschlag aveva scritto una recensione delle poesie di Kinkel, come pure Burckhardt, che non nascose, nel tempo, le sue critiche verso i lavori di Kinkel. La recensione scritta da Burckhardt sembra non essere stata pubblicata.

LETT. 13

¹ Le considerazioni svolte da Burckhardt su Gottfried Kinkel sono relative alla situazione accademica di quest'ultimo, che lo vedeva in forte attrito con la Facoltà teologica di Bonn, ove insegnava come libero docente Storia della Chiesa, a causa del suo fidanzamento con Johanna Matthieux, divorziata e di tradizione cattolica. Si veda su questo la nota 1 della lettera 30 dicembre 1842. Kinkel abbandonò per questo gli studi teologici a partire dal 1842, dedicandosi poi, dal '43, agli interessi di storia dell'arte ed all'attività politica. Organizzatore a Bonn del Partito democratico, la cui base sociale è rappresentata dalle classi medie ed operaie, venne eletto nel Parlamento prussiano come rappresentante dell'estrema sinistra ed accompagnò all'attività

politica quella giornalistica. Perseguitato da condanne e processi per il suo attivismo politico, riparò in Inghilterra con Johanna. Alla morte della moglie si recò in America da cui fece ritorno solo nel 1866, quando venne chiamato a Zurigo come Professore di Archeologia e Storia dell'arte al Politecnico.

² Si riferisce ad una tragedia di Kinkel dal titolo *Lothar von Lotharingen oder gekränktes Recht* e ad un'altra intitolata *Stedingen*, composta nel 1841 e legata al nome di Johanna Matthieux.

³ Si tratta della storia di Papa Nicolò I preparato per il seminario di Neander, che Beyschlag aveva scritto dopo l'interesse in lui suscitato dal *Lothar* di Kinkel.

⁴ Port-Royal divenne nel XVII sec. la sede principale dei Giansenisti. S. Victor in Parigi era invece la scuola dove fu attivo Ugo di San Vittore (1096-1141), caposcuola del pensiero scolastico agostiniano.

⁵ Hermann Rossel, Siegmund Rauh e Bolhuis erano amici di Beyschlag a Berlino.

⁶ Albrecht Wolters, di origini calviniste, studiò teologia, filosofia e lingue a Bonn (1841). Nel 1876 fu nominato da Beyschlag redattore dei « *Deutsch-Evangelische Blätter* ». Cfr. anche nota 2, lettera 15 agosto 1846.

LETT. 14

¹ Si tratta dell'opera *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti, in cartellone al *Théâtre Italien* di Parigi.

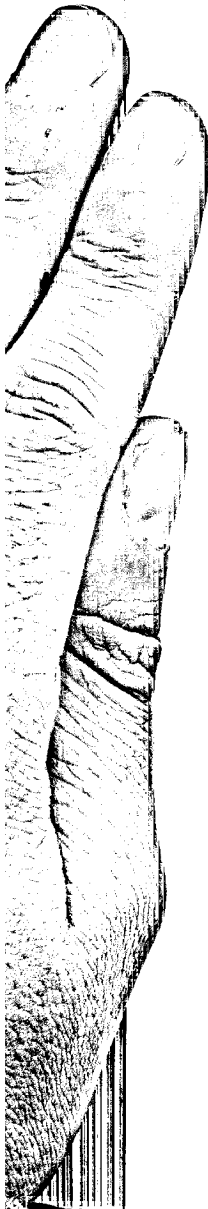
² Il riferimento è allo scritto *Kunststudien im Louvre*, preparato per l'annata 1843 del « *Maikäfer* », ove Burckhardt commenta alcune pitture di Murillo.

³ Il 7 marzo 1843 ebbe luogo la *première* del *Les Burgraves* di Victor Hugo, in merito al quale Burckhardt si era già espresso in una lettera da Parigi datata 21 giugno 1843 ove si legge: « Ho visto al Théâtre Français *I Burgravi* di Victor Hugo. Il pezzo dovete leggerlo una volta, lo trovate in una riedizione di Bruxelles per 1 franco e mezzo, a Berlino quindi per 5. Ne vale davvero la pena per via delle più belle insensatezze storiche e poetiche. Non mancano inoltre singole cose di grande bellezza e poderosi intenti ». Il passo citato si trova a p. 20 del vol. II delle *Briefe*. Su Hugo si veda anche l'articolo scritto da Burckhardt per la « *Kölnische Zeitung* » (Nr. 55, 12.9.1843) dal titolo *Die französische Literatur und das Geld*, reperibile ora in *Unbekannte Aufsätze Jacob Burckhardt's aus Paris, Rom und Mailand*, eingeleitet u. herausgegeben von Josef Oswald, Basel, Benno Schwabe & Co. 1922, pp. 60-68. I passi dell'articolo che riguardano V. Hugo si trovano a p. 65. Da Parigi Burckhardt scrive un altro articolo, egualmente presente nel testo di J. Oswald sopra menzionato (pp. 69-78), dal titolo *Die königliche Bibliothek in Paris* (« *Kölnische Zeitung* » Nr. 263, 20.9.1843). Entrambi gli articoli forniscono materiale interessante al fine di chiarire le ragioni dell'atteggiamento burckhardiano verso Parigi e la 'modernità'. Per i particolari relativi agli articoli, si veda anche l'introduzione scritta da J. Oswald alla raccolta sopra citata.

⁴ Il richiamo è a Johann Albert Friedrich Eichhorn, ministro prussiano; nonostante una tolleranza di massima del governo, egli dette al proprio operato in materia religiosa il carattere di un forte interventismo personale, suscitando così vive reazioni e scontento da più parti. In genere su Eichhorn e sul rapporto con Burckhardt, si veda anche W. Kaegi, *J.B.*, III, 52 sgg.

⁵ Ludwig I.

⁶ L'elettorato d'Assia era scosso, sin dall'instaurarsi della Costituzione del



1831, da dissidi fra il principe elettore Wilhelm II ed il Parlamento. Tali contrasti erano resi ancor più vivaci dai conflitti interni alla famiglia regnante.

⁷ La corte del granduca Ludwig II era fortemente indebitata e solo grazie alla strenua opposizione dei liberali fu possibile non trasferire tali debiti personali a carico dello Stato.

⁸ Karl Gottfried Taubert, direttore dell'Opera reale di Berlino, aveva scritto la musica di scena per la *Medea* di Euripide su testo di Johann Donner. Per una visione complessiva del rapporto di Burckhardt con la musica, si veda Max F. Schneider, *Die Musik bei Jacob Burckhardt*, Basel 1946.

⁹ Opera di François Adrien Boieldieu (1775-1834), rappresentata nell'Opéra comique.

¹⁰ Michael William Balfe. A proposito di Bellini vale la pena ricordare che Burckhardt già nei suoi *Bilder aus Italien* non aveva mancato di notare la gaiezza di quelle « vivaci arie » (*Vedute d'Italia*, cit., p. 30).

¹¹ Nicolò Isouard, compositore operistico.

¹² Jacques Halevy, direttore del coro dell'Opéra di Parigi.

¹³ Giacomo Meyerbeer divenuto da poco direttore generale dell'Opera di Berlino.

¹⁴ Opera di Balfe.

¹⁵ Basso tedesco.

¹⁶ A questo proposito meritano attenzione anche le considerazioni critiche sviluppate da Burckhardt nel suo articolo *Die französische Literatur und das Geld* citato alla nota 3 della presente lettera. Sul giornalismo nella cultura « alta » del tempo si è soffermato anche K. Löwith nel suo *Teoria filosofica e prassi storica nella filosofia degli hegeliani di sinistra* ora in: K. L., *La sinistra hegeliana* a cura di K. Löwith, Bari, Laterza 1982, p. 444, interessante per inquadrare l'epoca.

LETT. 15

¹ In una precedente lettera del 20 agosto 1843 indirizzata a Gottfried Kinkel in cui si parla espressamente di Beyschlag, Burckhardt si era così espresso: « Adesso, sulla storia con Balder. Il diavolo della presunzione filosofica è uno di quelli cattivi, lo so da tempo e - posso dirlo in tutta tranquillità - certo non per averlo conosciuto di persona. Allora, il folle Balder ha respirato un po' di schellinghianesimo (non molto, lo so) e pensa di avventurarsi per il mare della teologia senz'altro timone se non quel laudano. Ma non vi è fanatismo pari a quello di un sistema, dal momento che va di pari passo con la *compassione* per tutti coloro che ne restano fuori. Ho sofferto a causa di tali uomini ed ho fatto l'esperienza di come tale fanatismo irrompa nella vita di tutti i giorni e distrugga un rapporto personale dopo l'altro. [...] Come se l'essere umano con la sua personalità e le condizioni interne che la determinano, non fosse di altrettanto valore che qualsiasi tipo di conoscenza ». Il brano si trova a p. 30 del vol. II delle *Briefe*.

² Bruno Bauer era stato dimesso nell'autunno 1842 dal proprio incarico accademico in seguito alle sue posizioni in materia teologica e politica. Studente di teologia a Berlino, dove nel 1828 ottenne, per intercessione di Hegel, un premio dall'Università per il suo lavoro sull'estetica kantiana, si laureò con Marheineke. Inizialmente vicino alla destra hegeliana, passò in seguito alla sinistra e fu attivo nella « Rheinische Zeitung », organo di stampa fra i più importanti dell'opposizione ed espressione degli esiti finali del Vormärz. Critico di Strauß, fu a sua volta fortemente censurato in merito

alle sue posizioni politiche e teoriche da Karl Marx, allora capo-redattore della « Rheinische Zeitung ». Kinkel vedeva nella sorte di Bauer un parallelismo con la propria situazione.

³ Il riferimento è al tentativo operato dal ministro Eichhorn di unificare la struttura corporativa e dogmatica delle singole Chiese senza alcun intervento diretto dello Stato, bensì incoraggiando e favorendo la loro vita interna.

⁴ Nel P.S. della lettera 26 dicembre 1842 a Gottfried Kinkel si trova una affermazione assai importante al fine di comprendere l'esatta accezione dell'espressione « Cristianesimo estetico », come pure del termine *Festwesen* usato poi da Burckhardt in *Die Kultur der Renaissance*. « La sera di Natale l'abbiamo passata in modo assai allegro fra noi e ci siamo scambiati i doni secondo la vecchia tradizione. Al Cristianesimo siamo almeno debitori delle belle e cordiali feste ». Il brano citato si trova a p. 231 del vol. I delle *Briefe*. Su questo tema cfr. anche nota 2, lettera 27 dicembre 1892.

⁵ Kinkel.

⁶ Integrazione dell'edizione critica delle *Briefe*.

LETT. 16

¹ Kinkel in quel periodo si lamentava per la mancanza di tempo. Dal curatore dell'edizione critica delle *Briefe* ricaviamo anche che le difficoltà, cui Burckhardt fa riferimento, vanno essenzialmente attribuite alla preparazione della lunga serie di *Vorträge* da lui tenute sulla « Storia della Pittura a partire da Raffaello ». Cfr. anche nota 5, lettera 6 febbraio 1845.

² Burckhardt fa qui riferimento all'intenzione espressa da Kinkel di abbandonare la Facoltà teologica, per passare a quella filosofica.

³ A Bonn si erano formati circoli politici studenteschi fortemente influenzati dalla sinistra hegeliana.

⁴ Sulle posizioni in merito all'astrattezza dei progetti politici dell'epoca, si veda anche la lettera del 13 giugno 1842 e, più in generale, quella del 6 febbraio 1845 e le seguenti. Sull'esito finale del rapporto fra Burckhardt e la politica si legga inoltre la lettera del 28 febbraio 1846, ove sono chiaramente delineate le ragioni precipue della posizione ' inattuale ' osservata dallo storico svizzero nei confronti della società ' moderna '.

⁵ Si tratta del movimento politico di orientamento genericamente conservatore chiamato dei rohmeriani; guidato dal noto giurista zurighese Johann Casper Bluntschli, il movimento prendeva nome dal bavarese Friedrich Rohmer e ne condivideva l'opposizione al radicalismo politico.

⁶ Il 24 ottobre il Gran Consiglio della città di Lucerna aveva deciso la chiamata dei Gesuiti, facendo convalidare tale passo da un referendum nelle varie comunità cantonali. A tale situazione si erano ribellati i radicali di Lucerna che promossero una rivolta, ben presto fallita per la scarsa partecipazione. Il contemporaneo movimento di volontari, (cosiddetto « primo »), che mosse dall'Argovia l'8 dicembre 1844 con le stesse finalità di quello di Lucerna, si dissolse ai primi segnali di insuccesso. Si veda a tale proposito anche la lettera del 6 febbraio 1845.

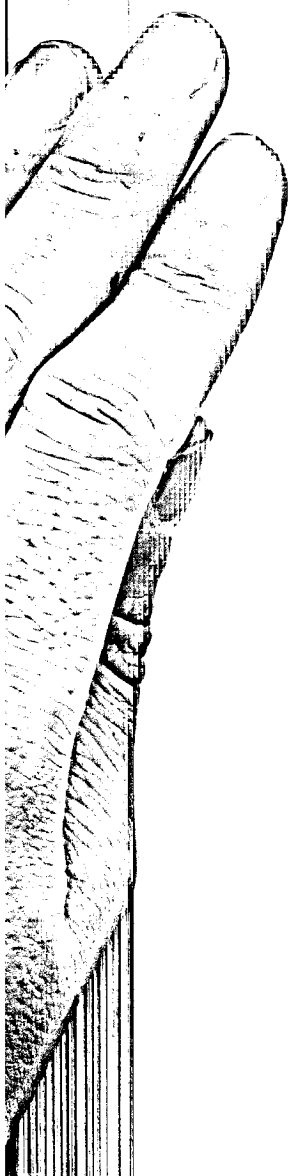
⁷ Nella « Kölnische Zeitung », Burckhardt firmava i propri articoli con il simbolo #.

⁸ Joseph Du Mont, il quale aveva riorganizzato a fondo la « Kölnische Zeitung ».

⁹ « Maikäfer ».

LETT. 17

¹ Si confronti a tal proposito la nota 6 della lettera 7 gennaio 1845. La presente lettera costituisce un'importante messa a punto del pensiero burck-



hardtiano in merito al « Vormärz » ed al liberalismo politico. Per una visione complessiva sul « Vormärz » si veda P. Stein, *Epochenproblem « Vormärz » (1815-1848)*, Stuttgart, J. B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1974.

² I Cantoni Uri, Schwyz, Unterwalden, Neuenburg (Neuchâtel) e la città di Basilea, si unirono nell'autunno 1832 in una coalizione denominata Sarnerbund.

³ Freiamt è la denominazione con cui viene definita la zona storica del territorio svizzero corrispondente alla parte sud-orientale del cantone di Argovia e che comprende i circondari di Muri e Bremgarten. Per un approfondimento, si veda lo scritto di K. Strebel, *Die Verwaltung d. Freien Ämter im 18. Jahr.* (Diss. Freiburg-Schweiz, 1940). Per uno sguardo complessivo sui moti svizzeri di cui parla Burckhardt, si veda, di E. Dürr, *Jacob Burckhardt als politischer Publizist, aus dem Nachlaß E. Dürrs*, hrsg. v. W. Kaegi, Zürich, Fretz & Wasmuth 1937, in particolare le pp. 9-16.

⁴ Anche nel Cantone vallese, oltre che nell'Argovia, dal momento che il gruppo denominato « Junge Schweiz » aveva imposto nel 1840 una nuova Costituzione, si era venuta creando una situazione esplosiva. Nel 1843, il partito conservatore aveva però riconquistato la maggioranza spingendosi, nel tentativo di risolvere la spaccatura interna al Cantone, sino a promuovere una occupazione militare dell'intero territorio vallese. I sostenitori della « Junge Schweiz », benché mal equipaggiati, tentarono di opporre resistenza, ma furono sconfitti.

⁵ Burckhardt tenne, nel semestre invernale 1844-'45, un corso di « Storia del Medioevo ». Le lezioni su « Storia della pittura a partire da Raffaello », venivano invece tenute da Burckhardt davanti a pubblico eterogeneo e, dall'ottobre 1844, gli fu corrisposto un onorario, su suggerimento di Andreas Heusler-Ryhiner, Consigliere ed uomo politico di orientamento conservatore. Noto giurista, Heusler si impegnò a fondo nell'attività politica, svolgendo inoltre attività di pubblicista nella « Basler Zeitung ».

LETT. 18

¹ Burckhardt si era occupato di questi moti, in qualità di corrispondente della « Basler Zeitung », e ne aveva redatto due articoli il 18 e 19 aprile 1845.

² Burckhardt non intraprende da solo il viaggio e la rotta pare essere fortemente condizionata dai suoi compagni: Wilhelm Wackernagel (insegnante di germanistica all'Università di Basilea), De Wette, Friedrich Fischer, Adolf Spiess ed il giovane Arnold Böcklin, che aveva appena preso la decisione di dedicarsi alla pittura.

³ Hermann Schauenburg.

⁴ La nomina di Burckhardt a Professore straordinario risale al 12 marzo 1845.

⁵ Sin dal 1848, Burckhardt aveva seguito con grande attenzione, e sulla base di documenti di prima mano, le fasi germinali e di sviluppo della vicenda costituzionale prussiana.

⁶ Siegfried Nagel.

⁷ « Schwyzer » era il nomignolo con cui lo chiamavano usualmente i suoi compagni di studio tedeschi.

LETT. 19

¹ Willibald Beyschlag e Albrecht Wolters. Il riferimento è al confronto, su piano teologico, iniziato nell'inverno 1842-'43, fra Beyschlag e Kinkel, che emerse in tutta la sua chiarezza solo attraverso una lettera scritta da

quest'ultimo a Wolters, nell'aprile 1843. La posizione di Beyschlag è precisata anche da un passo di un'epistola scritta da questi ai genitori, ove si legge: « Riconosciamo [...] che per loro la teologia è diventata una questione secondaria. Io insisto con i miei amici che essi devono rivolgersi decisamente alla teologia o devono distaccarsene. La leggerezza con cui essi abbandonano il Cristianesimo mi spaventa ». Il passo è riportato in nota a p. 230 del vol. II delle *Briefe*. In merito alla posizione di Burckhardt si veda invece la lettera del 14 giugno 1847.

² Ferdinand Freiligrath, importante autore di poesie a carattere politico. Si trovò ben presto in forte contrasto con la corte prussiana e dovette riparare in Svizzera, dove probabilmente incontrò Burckhardt prima di recarsi, nell'autunno del 1846, in Inghilterra. Werner Kaegi (*J.B.*, II, 438) fa cenno a tale vicenda, inserendola all'interno delle questioni politiche che impegnavano Burckhardt, a quel tempo redattore della « Basler Zeitung ».

LETT. 20

¹ Burckhardt aveva inviato ad Andreas Simons e a Kinkel raccolte di dati utili ai loro lavori di storia dell'arte.

² Il termine, di origine aramaica, sta a significare la ricchezza ed il denaro in genere. Nella lingua tedesca se ne rinviene l'uso nel Nuovo Testamento, (Mat. 6, 24; Lu. 16, 9 e 13) ove indica il guadagno terreno, la ricchezza che affascina e devia l'uomo dalla retta via. In questo caso però Burckhardt cita un verso che si trova all'inizio del VI capitolo dell'opera di Eichendorff *Dichter und ihre Gesellen*, ove si legge: « Frei von Mammon will ich schreiten / Auf dem Feld der Wissenschaft, / Sinne ernst und nehm zuseiten / Einen Mund voll Rebensaft [...] ». L'indicazione della citazione da Eichendorff la dobbiamo al curatore dell'edizione critica delle *Briefe*.

³ Benché le sue lezioni, tenute nel semestre invernale precedente, fossero state seguite da più di cento studenti, vennero fatte a Burckhardt obiezioni e difficoltà per ripetere il corso nel semestre invernale successivo. Il contrasto fra Burckhardt ed un Consigliere dell'Università di Basilea, cui faceva capo il potere accademico dei Pietisti, gli creò le difficoltà menzionate nella lettera. Lo storico risolse il contenzioso, apparentemente motivato dalla necessità di assicurare ad un altro docente la possibilità di tenere corsi nello stesso inverno, affittando una sala dell'Università per le proprie lezioni, che furono subito affollate da novanta studenti.

⁴ Sull'effetto 'prosaico' generato dallo scorrere veloce del tempo nella civiltà contemporanea e soprattutto nella vita delle metropoli, Burckhardt si era soffermato anche nelle lettere da Parigi, scritte nell'estate 1843. Esplicito è questo pensiero nella missiva a Gottfried Kinkel del 20 agosto 1843 dove si legge: « Ah Dio, la mia poesia si è inaridita! L'agitazione che si prova a Parigi brucia giorno dopo giorno quel poco di raccoglimento che si potrebbe mettere da parte ». Il passo citato si trova a p. 36 del vol. II delle *Briefe*.

⁵ Si tratta probabilmente di Gottlieb Bischoff, uomo di legge.

⁶ Rudolf Jhering, il quale, a partire dalla primavera 1845, insegnò per due semestri Diritto romano all'Università di Basilea.

LETT. 21

¹ Siegfried Nagel, si recò per un lungo periodo di tempo in Inghilterra, ove svolse l'attività di precettore privato.

² La situazione che rattrista Eduard Schauenburg è connessa alla forte opposizione esercitata dai genitori della sposa contro il loro matrimonio.

³ In queste parole affiora la concezione burckhardtiana del « Privatmensch »,

che si oppone all'ottimistica visione del 'progresso' storico universale. Tale problematica riemerge anche nella lettera del 25 febbraio 1874, indirizzata a Nietzsche. Nella presente missiva, che rappresenta il manifesto del Burckhardt 'inattuale', è ben chiara la componente etica della critica da lui rivolta alla filosofia della storia hegeliana. Per alcune questioni inerenti alla concezione burckhardtiana del rapporto Stato-individuo, si veda, fra gli altri, il saggio di W. Kaegi, *Il piccolo stato nel pensiero europeo*, ora in: W. Kaegi, *Meditazioni storiche*, tr. it. di Delio Cantimori, Bari, Laterza 1960, pp. 33-90. Per una più ampia comprensione della posizione di Burckhardt in merito agli sviluppi della politica e delle istituzioni moderne, si veda, oltre alla lettera seguente, anche quella datata 13 giugno 1842, in particolare il capoverso: «A quasi tutti i popoli europei...».

⁴ La situazione politica prussiana era allora dominata da forti contrasti relativi all'assetto istituzionale della monarchia ed alla questione relativa alla libertà di stampa. Termometro della tensione politica fu l'attentato compiuto il 26 luglio 1844 da parte dell'ex sindaco di Berlino Tschech, contro l'allora monarca Friedrich Wilhelm IV.

⁵ Lo storico Gustav Wurm.

⁶ Julius Baedeker.

⁷ Hermann Schauenburg.

LETT. 22

¹ Hermann Schauenburg, fratello del filologo Eduard, studiò a Bonn, insieme al fratello, poi a Berlino ed in altre Università tedesche, conseguendo la laurea in medicina. Accanto alla professione, si esercitò con successo nell'attività poetica.

² Seneca, *Epistole*, 107.

³ È importante notare come il tema della poesia, in questa lettera del Burckhardt inattuale, torni ad essere strettamente connesso con l'Italia, quale dimensione ove è possibile ancora trovare un 'eccentrico' baricentro su cui fare forza per opporsi alle tendenze che stanno prevalendo nella civiltà moderna.

⁴ La frase, ripresa da Giacomo 4, 15, viene usata da Burckhardt come riserva mentale.

⁵ Si vedano su queste tematiche anche le lettere del 7 gennaio 1845 e 6 febbraio 1845.

LETT. 23

¹ «Maikäfer».

² Si tratta del volume, edito da Gottfried Kinkel, *Vom Rhein. Leben, Kunst und Dichtung*. Jahrgang 1847, Essen, G. D. Baedeker 1847.

³ Il passo della lettera è reso poco chiaro dal termine «Bläsier», commentato dal curatore dell'edizione critica delle *Briefe* con «sic». Vista la poca congruità di una derivazione di tale vocabolo da *Bläser* (= suonatore di strumento a fiato), abbiamo pensato ad un francesismo, cosa assai frequente in Burckhardt, ovvero a *Pläsier*.

⁴ Lo scritto, intitolato *L'alchimista*, era stato preparato da Burckhardt nel 1843 per il numero in corso della rivista «Maikäfer» ed è andato perduto.

⁵ Nella lettera del 9 marzo 1846, indirizzata a Gottfried e Johanna Kinkel, Burckhardt parla di una «novella al modo dell'Alchimista» in cui la montagna del Calvario doveva costituire uno dei centri di sviluppo della vicenda.

⁶ Franz Kugler aveva chiamato Burckhardt all'Accademia di Belle Arti di Berlino, interessando del caso il ministro Eichhorn, onde concedere a Burck-



hardt una fonte economica che gli permettesse di lavorare alla rielaborazione dei testi kugleriani che, esauriti, attendevano una riedizione. Si trattava dello *Handbuch der Geschichte der Malerei* (1837) e dello *Handbuch der Kunstgeschichte* (1842). Sulla partecipazione di Burckhardt a questo lavoro, avviato sotto l'egida spirituale di Alexander v. Humboldt (Kugler aveva riportato nella II ed. della sua *Storia della pittura* alcune frasi tratte dal *Kosmos* di A. v. Humboldt), si veda W. Kaegi, *Jacob Burckhardt*, cit., pp. 63 sgg., vol. III.

⁷ In merito alle richieste fatte da Kugler e di cui si fa cenno nella nota precedente, il ministro Eichhorn rispose con una lettera il 29 aprile 1846, in cui affronta anche la questione pecuniaria. Nel corso del loro colloquio di presentazione, fra Eichhorn e Burckhardt si palesò una divergenza di valutazione sui disordini da poco scoppiati in Svizzera: Eichhorn ne era assai preoccupato, mentre Burckhardt tendeva a minimizzarli. Di tale disparità di vedute, Burckhardt riferisce a Wackernagel in una lettera del 26 gennaio 1847, scritta dopo l'incontro con Eichhorn. Può essere a tal proposito interessante ricordare le dimostrazioni di stima fatte da Ranke a Eichhorn nel suo *Diktat vom Dezember 1875*, che traiamo dalla Introduzione di Fulvio Tessitore alla tr. it. di L. v. Ranke, *Le epoche della storia moderna*, cit., p. 38, nota 64. Vi si legge: «[...] i miei vecchi amici, come Varnhagen e Alexander v. Humboldt, che vedevano la salvezza del mondo nel progresso della rivoluzione, mi mostrarono ostilità e si mantennero estranei [al progetto dell' "Historisch-politische Zeitschrift", n.d.r.]. I miei amici di allora, Radowitz e Gerlach, che avevano creato con il settimanale politico, appunto un organo per le loro idee, mi tolleravano soltanto perché io non condannavo del tutto la restaurazione. Un aiuto e un incoraggiamento trovai nel consenso di uomini come Eichhorn, Savigny, Schleiermacher, che mi aiutarono il più possibile».

⁸ Confronta sopra, nota 6.

⁹ L'opera di Kinkel cui si fa riferimento, è la *Geschichte der bildenden Künste bei den christlichen Völkern*, uscita parzialmente a Bonn nel 1845. L'opera, per la cui stesura Burckhardt mise a disposizione dell'amico materiale proveniente dai suoi studi e che doveva servire a Kinkel per aprirsi un varco nel campo storico-artistico, non fu mai completata.

¹⁰ Johann Heinrich Munziger, proprietario di una scuola privata.

¹¹ La poesia comparve nell'annata 1846 della rivista «Maikäfer» con la data: Roma, 2.4.1846.

¹² Saturno compare anche nella poesia ricordata alla nota precedente.

¹³ Burckhardt, nel corso dei suoi studi, non ha mai frequentato lezioni di storia romana in senso stretto, come ci è confermato anche dal curatore dell'edizione critica delle *Briefe*. Quando Burckhardt fu in seguito costretto dai suoi impegni didattici all'Università a tenere corsi su tale argomento, la preparazione delle lezioni gli costò notevole impegno. Burckhardt tenne un unico corso su questo argomento, nel semestre estivo 1868. A questo proposito, si veda la lettera del 24 ottobre 1868, presente nella nostra raccolta.

¹⁴ Burckhardt usa qui in chiave autoironica il detto plautino: «Dictum sapientis sat est» (Persa, IV, 7, 19).

¹⁵ Nelle carte del lascito burckhardtiano è presente una copia in brutta della poesia, che riporta la data: 11.5.1846.

¹⁶ Cfr. nota 2.

¹⁷ Andreas Simons.

¹⁸ Alexander Kaufmann, amico di Simons.

¹⁹ Poeta.

²⁰ Anna Goldfuss si fidanzò con l'industriale de Weerth. Beyschlag, in gioventù, era stato legato a lei da profondo sentimento e le aveva dedicato poesie d'amore.

²¹ Si tratta del figlio maggiore di Kinkel, Gottfried.

²² Il curatore dell'edizione critica delle *Briefe* condivide l'interpretazione di Meyer-Kraemer, il quale spiega l'allusione al « barone », con il *Münchhausen. Eine Geschichte in Arabesken* di Karl Immermann; l'opera era comparsa in prima edizione nel 1838-'39. La frase in questione potrebbe essere una rimbambanza non letterale, tratta dal VI libro, VI capitolo dell'opera menzionata. Sarebbe di una certa importanza verificare appieno l'ipotesi di una tale conoscenza dell'opera da parte di Burckhardt, dal momento che nel *Münchhausen* innumerevoli sono le allusioni a Hegel, Görres, D. F. Strauß e Gutzkow, nomi che spesso affiorano nelle lettere di Burckhardt. Un ruolo centrale è svolto nel romanzo dalla questione della soggettività.

²³ Saltimbanco.

LETT. 24

¹ La ragione che costringe Burckhardt ad accelerare i tempi del viaggio è la chiamata a Berlino di cui si parla nella lettera del 18 maggio 1846.

A Napoli, oltre ad Albrecht Wolters (cfr. nota successiva), Burckhardt frequenta l'archeologo Agostino Gervasio, con il quale entra in contatto grazie ad una lettera di presentazione scrittagli da J. J. Bachofen. Burckhardt farà ritorno nei pressi di Napoli solo un'altra volta nella sua vita, fra i primi di luglio e la metà di agosto del 1853, allo scopo di rielaborare il suo *Cicerone*.

² Albrecht Wolters, avviò la propria attività di pastore a Napoli, ove rimase per tre anni. Su di lui cfr. nota 6, lettera 19 luglio 1843.

³ Ernst Wilhelm Ackermann, nato a Königsberg, studiò dal 1840 teologia, filosofia e storia, passando nel 1843 a Bonn, nel circolo dei Kinkel, ove rimase per un anno. Morì a Napoli il 14 giugno 1846.

⁴ In queste parole prende voce una profonda convinzione burckhardtiana, ovvero, che a determinare il carattere individuale dell'essere umano quale 'persona', concorrono parallelamente sia l'attività scientifica che la condotta di vita. In tale affermazione riemerge certo un *topos* della Goethezeit. Ma dietro tale convinzione burckhardtiana, si annida un altro aspetto degno di nota: ogni attività umana, sia essa filosofica, poetica o di altro tipo, rimanda sempre alla persona che la compie; in Burckhardt, il pensiero non parla la lingua della terza impersonale, ma quella di chi lo formula. Per Burckhardt, questo non significa esaltare la volontà dell'individuo, che nel proprio operare e pensare deve anzi tener sempre conto della comunità umana, intesa come 'prossimo' nell'accezione cristiana dell'espressione. Ancora importanti da notare sono le parole di Burckhardt nella presente lettera, allorché parla del « coronamento di tutta l'esistenza » di un individuo come di una « forma » nata da un « sereno » sviluppo. Tale convinzione, che tornerà utile per prendere le ragioni che distinguono la vicenda burckhardtiana da quella di Nietzsche, chiariscono ciò che lo svizzero intende con « forma individuale »: « *bewegtes Leben* », cioè dalla dimensione mossa è il risultato sortito dalla « *Bildungsprozess* » di una forma. Per questi aspetti del classicismo burckhardtiano, pur se non trattato direttamente si veda l'importante scritto di Ladislao Mittner, *Paesaggi italiani di Goethe*, in L. M., *La letteratura tedesca del Novecento. Con tre saggi su Goethe*, Torino, Einaudi 1973, in particolare pp. 97 segg.

⁵ Il tema legato al « genio » è un motivo che aleggia anche sullo sfondo del carteggio intercorso con Nietzsche. Il vedere l'« arditto scalatore », impe-



¹ Aby Warburg, figlio di un banchiere di Amburgo, studiò storia dell'arte sotto l'insegnamento di Carl Justi a Bonn e con H. Janitschek a Strasburgo. Risultato di tali studi, fu la dissertazione su Botticelli di cui si parla nella presente lettera. Warburg si recò a Firenze fra il 1893 ed il 1895, poi brevemente a Berlino, dove studiò per poco tempo medicina. Da qui partì per il Nuovo Messico, ove entrò in contatto con la civiltà indiana (famoso il suo saggio *Bilder aus dem Gebiet der Pueblo-Indianer in Nord Amerika*, concepito in forma di conferenza il 25 aprile 1923 a Kreuzlingen). Tornò successivamente a Firenze, per poi stabilirsi definitivamente ad Amburgo, ove iniziò la costituzione della sua grande biblioteca. Il metodo iconologico nello studio della civiltà portò Warburg ad ideare il progetto di un atlante delle forme espressive, soprattutto per quanto concerne il Medioevo e il Barocco, che chiamò « Mnemosyne ». Nel 1933 ripartì, per motivi politici e razziali, in Inghilterra, dove portò con sé il suo Istituto. Su di lui, si veda: Ernst Gombrich, *Aby Warburg. Una biografia intellettuale*, tr. it. di A. dal Lago e P. A. Rovatti, Milano, Feltrinelli 1983, ed il numero 199/200, gennaio-aprile 1984 della rivista « Aut-Aut » a lui dedicato.

² Il lavoro in questione è Sandro Botticelli « *Geburt der Venus* » und « *Frühling* », *eine Untersuchung über die Vorstellungen von der Antike in der italienischen Frührenaissance*, Dissertazione, Strasburgo 1892. Il rapporto di Warburg con Burckhardt è assai contrastato: entusiastico fino ai primi del '900 e poi critico, anche se il suo *Bildniskunst und florentinisches Bürgertum* del 1902 si apre ancora con una *Osservazione preliminare*, ove si legge: « Da pioniere esemplare Jacob Burckhardt ha dischiuso alla scienza e dominato genialmente il campo della civiltà italiana del Rinascimento ». Ma già in quello stesso intervento d'apertura si trova che: « era estraneo a lui [Burckhardt] l'intento di sfruttare da sovrano assoluto la terra di recente scoperta. [...] Così ci diede, nella sua *Civiltà del Rinascimento*, da un lato la psicologia dell'individuo sociale senza riferimento all'arte figurativa, allo stesso modo che nel suo *Cicerone*, d'altro lato volle offrirci soltanto 'una guida al godimento delle opere d'arte' ». La citazione si trova in: Aby Warburg, *La rinascita del paganesimo antico*, tr. it. di E. Cantimori, Firenze, La Nuova Italia 1966, p. 111. Nella citata edizione italiana, si trova anche la traduzione del testo inviato a Burckhardt ed oggetto della presente lettera.

Particolarmente cara a Warburg fu, per tutta la sua vita di studioso, l'attenzione dedicata da Burckhardt in *Die Kultur der Renaissance* alle « feste », come si evince da quanto affermato da Warburg stesso. « Se fosse lecito supporre che le feste ponevano sotto gli occhi dell'artista le figure nel loro aspetto fisico, quali membri di una vita realmente in movimento, il processo della raffigurazione artistica appare evidente. [...] È riconoscibile qui quanto ha detto Jacob Burckhardt, come sempre anticipatore infallibile nel giudizio complessivo: 'Le feste italiane, nella loro forma più elevata, sono un vero passaggio dalla vita all'arte' » (Aby Warburg, *Gesammelte Schriften*, 2 voll., Leipzig-Berlin, 1932, I, 37). Sulla « vita » come campo d'analisi ove Burckhardt e Warburg si incontravano, si veda anche la bella introduzione di Gertrud Bing alla *Rinascita del paganesimo antico* già citata. Vale la pena ricordare inoltre i *Burckhardt-Übungen* presenti nei *Tagebücher* di Warburg (anno 1927), tradotti in italiano da R. Calasso, col titolo *Burckhardt e Nietzsche*, cit., pp. 9-13. A proposito delle *Festwesen*, oltre ai passi di *Die Kultur der Renaissance in Italien* di Burckhardt ad esse dedi-

cate, si veda anche il P.S. alla lettera del 26 dicembre 1844 da noi data in traduzione nella nota 4 della lettera del 14 gennaio 1844.

³ I titoli delle opere di Botticelli cui Burckhardt fa qui riferimento, sono rispettivamente: *La natività mistica, Madonna del Magnificat, Prove di Cristo.*

LETT. 68

¹ Otto Markwart studiò a Zurigo, Ginevra e Basilea, dove si laureò con un lavoro di ricerca proposto da Heinrich Boos. Fu precettore per lungo tempo a Parigi, presso la casa di Georges Clémenceau. A partire dai primi anni '90, divenne Professore di Storia dell'arte al Ginnasio di Zurigo. Su invito della « Fondazione Jacob Burckhardt » avviò l'importante biografia burckhardtiana: *Jacob Burckhardt. Persönlichkeit und Jugendjahre*, uscita postuma.

² Eugen Zeller studiò filologia a Tubinga, e teologia a Halle e Basilea. Fu pastore a Windisch nel Cantone dell'Argovia.

³ Il curatore dell'edizione critica delle *Briefe* fornisce la suddivisione cronologica del lavoro di rielaborazione dei propri appunti, avviato da Burckhardt stesso, una volta cessate le lezioni all'Università. Primavera-autunno 1893: *Die Sammler*, e *Das Altarbild*. Dall'aprile al giugno 1894 seguì una fase di grande esaurimento fisico ed il lavoro riprese solo con l'estate 1894, quando Burckhardt riordinò le *Randglossen zur Skulptur der Renaissance*, sino al marzo 1895. Fu poi la volta, dall'aprile all'autunno 1895, della ricerca *Das Porträt*. La versione definitiva delle *Erinnerungen aus Rubens*, va collocata alla fine d'anno 1895-'96. Con il settembre 1896, *Die Sammler, Altarbild, Das Porträt* e *Rubens* erano pronti per l'edizione delle opere complete.

⁴ Sullo storiografo come colui che deve far proprio il « color temporum » delle epoche passate, Burckhardt tornerà ancora in occasione di un'altra lettera a O. Markwart scritta il 3 dicembre 1895, ove si legge: « Anche delle mie lezioni di Storia dell'arte Lei conserva un ricordo più fedele del mio; io ancora so solo che avevo talvolta il massimo daffare per mantenermi grosso modo al corrente di ogni nuova scoperta, soprattutto in merito alla Grecia ed al fuoco incrociato delle nuove ipotesi. Ed ora, da tre anni a questa parte, tutte queste cose sono per me solo *tempi passati*. La mia ultima ora di lezione all'Università è stata quella della chiusura del semestre, alla fine del marzo 1893, pochi giorni prima che insorgessero le sofferenze al cuore.

« Per quanto La riguarda, posso solo confortarLa nelle Sue convinzioni: leggere le fonti storiche di epoche e letterature diverse, non vale solo al fine di raccogliere informazioni per i propri ingenti lavori, bensì per rendersi conto del *color temporum* ». La lettera si trova a p. 247 del vol. X delle *Briefe*.

⁵ Cfr. la nota 4 della lettera del 14 giugno 1842.

⁶ Nel semestre estivo del 1882, Burckhardt tenne per l'ultima volta lezioni sul Medioevo.

⁷ Il corso di lezioni in oggetto era: « Arte italiana dal 1400 », tenuto con una frequenza di cinque ore settimanali, davanti a trenta studenti.

⁸ Il tema era già stato accennato da Burckhardt in una precedente lettera del 12 gennaio 1893, indirizzata a O. Markwart, dove, partendo dalla constatazione che « le cosiddette piccole città (che sono spesso così possentemente ricche di antiche opere d'arte) vengono oggi saltate assai più che ai vecchi tempi della carrozza [...] », egli spronava l'amico ad indirizzare i suoi studi proprio sulle città italiane minori. Il passo citato si trova a p. 69 del vol. X delle *Briefe*.

LETT. 69

¹ Felix Staehelin, figlio maggior di Emil e Marie Staehelin-Burckhardt, studiò filologia classica e storia antica a Basilea, Bonn e Berlino, laureandosi nel 1897. Abilitatosi nel 1906, nel 1917 divenne Professore straordinario e, nel 1931, ordinario di Storia antica. Prese parte attiva alla edizione completa delle opere di Burckhardt.

² Rudi Oeri.

³ Felix Staehelin aveva inviato alla « Kölnische Zeitung » (25.5.'94) un articolo in cui veniva riferito di un incontro da lui avuto nell'ottobre 1893 a Basilea con un anarchico, in seguito arrestato.

⁴ Heinrich Nissen teneva un seminario sulle « Storie di Sallustio ».

⁵ Il seminario di Reinhold Koser trattava le « Letture delle fonti storiche tedesche del XII e XIII secolo ».

⁶ Fra il 1893 ed il 1896, il numero degli studenti iscritti all'Università di Basilea crebbe da 517 a 609, per assestarsi poi, nel 1896, a 571.

⁷ I consigli dati da Burckhardt a Staehelin rappresentano l'eredità più segreta della sua 'arte di viaggiare', fulcro visivo ed emotivo delle sue opere storiche. Si ricorderà come anche nella lettera del 9 novembre 1838 Burckhardt sia spesso solo, nei momenti di maggior slancio contemplativo; egli infatti rimira la Piazza dei Miracoli a Pisa mentre « Camuph » sonnecchia in un Caffè. Sulla solitudine come compagna della contemplazione, Burckhardt ritorna più di una volta nel corso del suo *Die Kultur der Renaissance*, in particolare nella parte dedicata alla « scoperta del paesaggio », ove si legge: « Il Petrarca non fu soltanto infatti un valente geografo e cartografo, [...] e nemmeno ripeté semplicemente quanto avevano detto gli antichi, ma l'aspetto della natura trovò nel suo spirito un'eco immediata. Il godimento degli spettacoli naturali gli è la compagnia più grata di ogni sua spirituale occupazione: associando l'una cosa all'altra, s'intende facilmente quel desiderio di solitudine erudita a Valchiusa ed altrove, e le sue fughe periodiche dal suo secolo e dal mondo ». La citazione si trova alle pp. 272-273 della più volte citata tr. it. La stessa situazione si ripete poche pagine dopo (p. 276), a proposito di Enea Silvio Piccolomini, il quale ascende il monte più alto dei colli Albani, per godere da quell'altezza lo spettacolo. La solitudine - anche nella sua variante di *Stille* - come condizione ideale dell'osservazione, è quindi un *topos* di Burckhardt; essa aiuta a liberarsi dai condizionamenti spazio-temporali e, proprio come tale, ritorna nei *Bilder aus Italien* (tr. it. cit., p. 36) e nella lettera del 9 novembre 1838.

⁸ Il passo è di enorme importanza, non solo in merito alla propensione burckhardtiana per la *Anschauung*, l'occhio storico ricordato nelle lettere giovanili del 14 e 19 giugno 1842, ma soprattutto per la « Anschaulichkeit » che contraddistingue, ad un tempo, il linguaggio dello storico e le stesse forme espressive scelte da Burckhardt quali fonti. Il riferimento a tali questioni ci sembra particolarmente rilevante, in quanto riproposto in una lettera che rappresenta il testamento del metodo storiografico burckhardtiano.

LETT. 70

¹ Heinrich Wölfflin, figlio maggiore del filologo classico Eduard, dopo gli studi di filosofia, storia e storia della letteratura, si laureò nel 1886 con una tesi dal titolo *Prolegomena zu einer Psychologie der Architektur*. I viaggi in Grecia ed a Roma, dove fu vicino allo scultore Adolf Hildebrand, ed il legame con Burckhardt, lo spinsero a dedicarsi agli studi di storia dell'arte, in cui si abilitò nel 1888 con una tesi dal titolo: *Renaissance und Barock*. Successore di Jacob Burckhardt come docente di Storia dell'arte all'Università

di Basilea, nel
Nel 1915 pub
griffe, eine E
un forte dib
(1912-1924)
das deutsche

² L'opera
eine Einführ
Burckhardt,
vide mai la

³ Sul pro
anche la lett

⁴ Si teng
hardt ne II
mamente lib
gio ha visto
sensualmen
larmente d
tore e mae
citato si tr

⁵ Ne II
Sarto (pp
colore pos
volte citat
sud dell'A
matica sic
è stato an
composizi
⁶ Hans

LETT. 71

¹ Ludw
dosi poi
storia, a
tare gli
con cui
sino al
dal 190

² In
ter f. c
di Bur
questio
senza s
sito fo
Basilea
suo ai
pare l

³ Il
è mai
dallo
luogh
sotto
è con

184), nel 1901 passò a Berlino, occupando la cattedra di Hermann Grimm. Nel 1885 pubblicò il suo importante studio: *Kunstgeschichtliche Grundbesonderheiten der Einführung in die italienische Renaissance*, scritto su cui si aprì un acceso dibattito con Benedetto Croce. Dopo l'insegnamento a Monaco (1884), Wölfflin passò a Zurigo, dove nel 1931 scrisse: *Italien und die klassische Formgefühl*.

Opera di Wölfflin cui si fa qui riferimento è: *Die klassische Kunst, Einführung in die italienische Renaissance*, Monaco, Bruckmann 1899. Burckhardt, pur avendo letto una prima stesura di questa opera, non ne accettò mai la versione definitiva.

Il problema del 'formalismo' e della forma in Burckhardt, si veda la lettera del 10 agosto 1877 e la nota 4 ad essa relativa. Burckhardt tenga presente a questo proposito anche quanto affermato da Burckhardt in *Il Cicerone* a proposito dell'arte di Correggio, ove si legge: «Intendete libero come Michelangelo da qualsiasi premessa religiosa, il Correggio visto nell'arte soltanto il mezzo di riprodurre la vita nel suo aspetto naturalmente più affascinante e persuasivo. Per tale compito egli era particolarmente dotato. In tutto ciò che favorisce l'illusione del reale, egli è innovatore maestro, anche se lo si confronta con Leonardo e Tiziano». Il passo si trova a p. 1037 della già citata tr. it. de *Il Cicerone*. In *Il Cicerone*, Burckhardt aveva considerato attentamente Andrea del Verrocchio (pp. 967-971), ritornando anche in quell'occasione sulla tecnica del disegno e posseduta dal pittore. «Andrea - si legge a p. 968 della tr. it. più citata - è inoltre il più grande colorista che sia sorto nel sec. XVI e del dell'Appennino. È lui che per primo a Firenze dispone d'una scala cromatica sicura ed armonica, d'una trasparenza spesso luminosa dei colori; ed è stato anche lui il primo che ha dato al colore un'importanza decisiva nella disposizione del quadro».

Hans Huber, compositore.

TT. 71

Ludwig Pastor, studiò storia a Löwen, Bonn, Berlino e Vienna, laureandosi poi a Graz. Nel 1881 conseguì l'abilitazione a Innsbruck dove insegnò storia, a partire dal 1886. Ottenuto nel 1884 il permesso papale di consultare gli archivi vaticani, si dedicò ad un progetto storico di grandi dimensioni, in cui intendeva esporre l'inedita storia dei papi, dalla fine del Medioevo fino al 1644. Dal 1901 Pastor fu direttore dell'Istituto storico austriaco e, nel 1902, ambasciatore in Vaticano.

In un articolo, apparso anonimo sulla rivista «Historisch-politische Blätter für f. das kathol. Deutschland» (Jg. 1895, II, 871), era stato fatto il nome di Burckhardt, in connessione a quello di Nietzsche. Il passo del brano in questione diceva: «Nietzsche vuole ristabilire il dominio di alcuni uomini senza scrupoli, come si trovano nel Rinascimento italiano - a questo proposito forse ha avuto una certa influenza la sua amicizia con il collega di Basilea Jacob Burckhardt, lo storiografo del Rinascimento». Pastor offre il suo aiuto a Burckhardt in quanto «collaboratore» della rivista in cui compare l'articolo ricordato.

Il tema relativo al «Gewaltmensch», cioè all'uomo senza scrupoli, non è mai stato infatti tema di discussione fra Burckhardt e Nietzsche. Usato dallo storico ne *Il Cicerone*, tale lemma viene ripreso da Nietzsche in due luoghi dei suoi *Frammenti postumi* (estate 1881 e primavera 1884) e qui sottoposto ad una torsione di significato. La preoccupazione burckhardtiana è comunque suscitata innanzitutto dal carattere «pubblicistico» assunto al

momento dalla filosofia nietzscheana, trascinata dalla erronea interpretazione del concetto di « Übermensch ». È proprio da questo fantasma che Burckhardt intende prendere con decisione le distanze, onde impedire il cedimento del diaframma che separa il « Gewaltmensch » dallo « Übermensch ».

⁴ Pastor aveva scritto nella lettera a Burckhardt: « Intanto sarete andato avanti nella lettura del mio terzo volume ». Dobbiamo la notazione al curatore dell'edizione critica tedesca.

LETT. 72

¹ Theodor Plüss studiò filologia a Basilea e Bonn, laureandosi non ancora ventenne e superando l'esame di stato prussiano. Insegnò in diverse località finché, nel 1873, giunse a Schulpforta. Da lì fece ritorno a Basilea come insegnante di lettere classiche al Ginnasio e maestro riconosciuto nell'arte della traduzione.

² Si tratta del lavoro di Theodor Plüss: *Die Tragödie Agamemnon und das Tragische*, Wissenschaftliche Beilage zum Bericht über das Gymnasium Basel, Schuljahr 1895-'96.

³ Nel suo lavoro, il cui ultimo capitolo si intitola « Il tragico nell'Agamemnone », Plüss rappresenta questo spettacolo come una lotta ingaggiata dalle forze del destino contro uomini ragguardevoli e contro l'intera comunità umana. Nel fare questo, egli si richiama esplicitamente a Goethe, contro l'opinione corrente secondo cui con quella tragedia si sarebbe voluto ottenere un effetto morale. Traiamo le indicazioni dall'edizione critica delle *Briefe*.

⁴ Si tratta degli auspici, gli uccelli del presagio.

⁵ La concezione burckhardtiana della credenza greca al fato, si rifà alle opere di Carl Friedrich v. Nägelsbach.

⁶ Nell'*Agamemnone* il prologo delle guardie – appunto il φύλαξ ricordato nel testo – presenta i personaggi principali e preannuncia l'atmosfera della tragedia.

LETT. 73

¹ Ritorna qui la discussione avviata nella lettera 18 settembre 1895.

² Con i termini « pieno Rinascimento » e « primo Rinascimento » Burckhardt intende qui richiamare in forma sintetica la grande questione tematizzata da Wölflin nel suo: *Die klassische Kunst*, ovvero la distinzione fra Cinquecento e Quattrocento.

³ È importante rilevare questa considerazione di Burckhardt, la quale torna un anno prima della sua morte, e suggella l'intero percorso del suo metodo. Nuovamente, riaffiora il tema centrale dell'*occhio* e della percezione visiva, con un'accentuazione particolare sulla concreta esperienza del vedere. Il problema del colore richiama infatti la questione di come gli uomini del Rinascimento vedevano il mondo, il loro mondo e di come noi, oggi, possiamo cercare di immaginare e recuperare *quel* mondo. Si tratta di una variante della problematica su cui Burckhardt si sofferma anche nelle lettere del 25 maggio 1893 e del 3 dicembre 1895, relativa al *color temporum*. Per Burckhardt, il colore non è infatti qualcosa di « astratto », ma una reale caratteristica che può connotare una civiltà; pertanto i colori rinvenibili nelle opere d'arte, riportano alla luce la « Weltanschauung », la « visione del mondo ». È questa la « vivacità » di cui Burckhardt parla spesso, e che egli rinviene nelle « forme » espressive dell'arte.

⁴ Lo scritto di Georg Dehio in questione è: *Die Kopien nach Lionardos Abendmahl*, comparso nel « Jahrb. d. kgl. preuß. Kunstsgn », 1896. Dehio, in quel lavoro sostiene che il « Cenacolo » di Leonardo va fatto risalire ad

un progetto precedente, come testimoniano alcuni disegni raccolti nel museo di Strasburgo, e propone il nome di Boltraffio, appartenente alla scuola di Leonardo, come probabile esecutore degli ultimi ritocchi dell'opera. Dobbiamo questa notazione al curatore dell'edizione critica delle *Briefe*.

Epistolario Burckhardt-Nietzsche

LETT. I

¹ Nietzsche aveva inviato a Burckhardt la sua seconda inattuale *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben*, pubblicata a Lipsia nel febbraio 1874.

² Con « enfatico » traduciamo il termine « pathetisch » usato da Burckhardt per caratterizzare la concezione hegeliana della storia universale, contrapposta alla propria che egli qualifica come « pathologisch ». Si ricorderanno le parole delle lezioni *Über das Studium der Geschichte*, ove si trova: « Il nostro punto di partenza è l'unico centro permanente e per noi possibile, l'uomo che patisce, che lotta ed agisce, così come è, come è sempre stato e sarà. Quindi, il nostro modo di considerare la storia sarà, in certo modo, 'patologico' ». Il brano citato si trova a p. 5 della più volte menzionata tr. it. delle *Meditazioni*.

³ Sul carattere non erudito e non scientifico-sistematico del proprio insegnamento, Burckhardt si era soffermato proprio nelle lezioni *Über das Studium der Geschichte*, frequentato dallo stesso Nietzsche, a Basilea. A questo proposito, si legge nell'Introduzione a quel corso: « Non voglio dare una introduzione agli studi storici in senso erudito, ma offro soltanto cenni per lo studio dell'elemento storico o storicità nei differenti territori del mondo intellettuale. Rinuncio inoltre ad ogni sistematicità; non ho nessuna pretesa di avere 'idee di Storia universale', ma mi accontento di fare constatazioni e di dare sezioni trasversali della storia, nel maggior numero di direzioni possibile ». Il brano citato si trova alle pp. 3-4 della tr. it. delle *Meditazioni*. Un ruolo centrale svolge in tale contesto « l'elogio del dilettante », di cui cioè che è portato ad interessarsi di storia, spinto da un « piacere » personale e dalla volontà di farsi un'idea propria del passato: il dilettante è quindi il nemico giurato dello scienziato e dello specialista. Analizzata sotto tale punto di vista, questa tematica collima con quella dello stile adatto a scrivere opere storiche, sollevata da Burckhardt nella lettera del 21 marzo 1842.

⁴ Nella minuta, il periodo era stato inizialmente formulato diversamente: « In modo assai toccante Lei ha il tragico... »; poi, ancora una volta viene corretto in: « il contrasto che sta diventando autenticamente tragico fra l'accumulo... ».

⁵ Nel testo della minuta si legge: « [...] ha voluto ed è stato ».

⁶ Nel suo *Sull'utilità e il danno della storia per la vita* (tr. it. di S. Giannetta, in F. N., *Opere*, cit., vol. III, t. I, p. 281), Nietzsche aveva menzionato Burckhardt e la sua ricerca sul Rinascimento. I curatori dell'edizione critica tedesca delle opere di Nietzsche non chiariscono meglio la provenienza della citazione se non con il rinvio a *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Leipzig² 1869. Il testo di Burckhardt in questione si trova nella biblioteca di Nietzsche. Delle opere precedenti del collega, Nietzsche aveva letto *Die Zeit Konstantins des Großen*, chiedendolo in prestito alla Biblioteca universitaria di Basilea il 15 febbraio 1870, mentre possedeva,

nella propria biblioteca, il *Cicerone*. Della *Griechische Kulturgeschichte* conosceva il contenuto delle lezioni tenute da Burckhardt, così come pure dello *Über das Studium der Geschichte*.

⁷ Carl Schnaase.

⁸ La parte del testo nietzscheano in questione, cui Burckhardt fa qui riferimento e che sembra averlo maggiormente colpito, è quella contenuta nel capitoletto 4 della « Seconda inattuale », in particolare a p. 288 della tr. it. citata.

LETT. 2

¹ Rudolph Hotz sostenne il suo esame il 24 agosto 1874, divenendo in seguito insegnante di geografia. La commissione giudicatrice era formata da Burckhardt per Storia, Gerlach per Letteratura latina, Nietzsche per Letteratura greca, Heysse per Letteratura tedesca e da Heinze per filosofia.

LETT. 3

¹ Il biglietto in questione non è conservato.

² Nietzsche aveva inviato a Burckhardt un'appendice al suo *Menschliches Allzumenschliches. Ein Buch für freie Geister* (già comparso alla fine dell'aprile 1878, a Chemnitz, presso l'editore Ernst Schmeitzner), consistente in 163 pagine dal titolo *Vermischte Meinungen und Sprüche*, pubblicata poi a Chemnitz nel 1879. Nietzsche pensava inizialmente – come è testimoniato da Carl Abecht Bernoulli in: *Franz Overbeck und Friedrich Nietzsche*, Jena 1908 – di far precedere il volume da una strofa di dedica a Burckhardt.

³ Burckhardt torna qui, ancora una volta, a ricordare la propria estraneità alla filosofia, al fine di marcare le differenze fra il proprio modo di vedere e quello dell'amico. Il motivo dell'alterità rispetto al pensiero « filosofico » non costituisce però nella presente lettera di Burckhardt un elemento artificiale, bensì la riconferma di una scelta e di una caratteristica essenziale del proprio metodo. Si vedano a questo proposito le lettere del 14 e del 19 giugno 1842, come pure quella del 24 dicembre 1889, nonché la missiva a Pastor del 13 gennaio 1896.

⁴ Come è noto, in *Menschliches, Allzumenschliches II*, Nietzsche si confronta con i pensatori francesi qui menzionati, la lettura dei quali risale agli anni 1869-'70, come ricordato sia nell'edizione critica delle *Briefe* di Burckhardt, che nel succitato C. A. Bernoulli, *Overbeck und F. Nietzsche*. Dall'indice delle conferenze tenute da Burckhardt, stilato da Hans Trog, emerge anche che, nell'inverno 1854-'55, lo storico basilese tenne nove conferenze di argomento letterario in cui compare il nome di La Rochefoucauld. Ne riportiamo la sequenza: Seb. Münster: *Cosmografia*; Calderón: *Il Principe Costante*, *La leggenda di S. Severino*; alcuni scritti di Napoleone; *Maximes et pensées du duc de La Rochefoucauld*; Byron: *Child Harold*; Manzoni: *I Promessi Sposi*; Schiller: *Gli Artisti*; Corneille: *Poliuto*. Burckhardt, pur ammirando La Rochefoucauld, nel corso delle conferenze non si astenne dal formulare vivaci critiche. Su tale problematica cfr. ora l'ottimo studio di: Giulia Cantarutti, *Burckhardt trägt La Rochefoucauld vor*, in: *Spiegelungen*, hrsg. M. Babias, P. Küchler-Sakellariou, R. Matzker, Frankfurt M., Lang 1991, pp. 103-128.

⁵ Nietzsche accusa già preoccupanti sintomi della malattia che lo costringerà, il 2 maggio 1879, a rassegnare le dimissioni dall'insegnamento all'Università di Basilea.

⁶ Da v. Salin, *Jacob Burckhardt und Nietzsche*, op. cit., p. 210, ricaviamo il commento manoscritto di Nietzsche sul retro della lettera: « Qui, amico,

due lettere che godono della mia considerazione e che Le ho promesso: le ho trovate per caso e le spedisco subito, domani le avrei potute riperdere con la stessa casualità. F. N. ».

LETT. 4

¹ L'opera inviata a Burckhardt è: *Morgenröthe. Gedanken über die moralischen Vorurtheile*, Chemnitz, Schmeitzner 1881 (fine giugno).

² L'allusione è alla dedica fatta da Nietzsche a Burckhardt.

LETT. 5

¹ In queste frasi di Nietzsche è condensato uno dei temi centrali de *La gaia scienza*, e più precisamente quello di « filosofia e fisiologia » e di « salute e filosofia », destinato ad importanti sviluppi successivi. Il tema della « salute » è percepibile già nello stile, nella stessa lievità con cui Nietzsche esprime i propri pensieri, e che viene evidentemente colta da Burckhardt quando, nella lettera di risposta, parla degli « insoliti, gioiosi accenti goetheani ». Nella *Prefazione* alla seconda edizione, scritta da Nietzsche nell'autunno 1886, si legge: « 'Gaia scienza': vuol significare i saturnali di uno spirito, che ha resistito con pazienza a una lunga orribile oppressione, - con pazienza, con durezza, con freddezza senza darsi vinto, eppure senza speranza, - e che ora, tutt'a un tratto, è invaso dalla speranza, dalla speranza di salute, dall'ebbrezza della convalescenza ». Il brano citato si trova in: F. N., *Opere*, cit., vol. v, t. II, p. 13.

² Dai tempi del ritiro di Nietzsche dall'insegnamento, i due si erano incontrati di nuovo fra l'8 ed il 13 maggio 1882 a Basilea.

LETT. 6

¹ Nella minuta: « ieri l'altro ».

² Si tratta dell'opera di Nietzsche *Die fröhliche Wissenschaft*, comparsa nell'agosto 1882 a Chemnitz, presso l'editore Ernst Schmeitzner.

³ Nella minuta: « [...] gli insolitamente gai che precedono... ». Il riferimento compiuto da Burckhardt agli « accenti goetheani », va ai versi che aprono il volume e che ricalcano nel titolo alcune poesie di Goethe: « Scherz, List und Rache. Ein Singspiel » (1790). Il quarto libro di *Die fröhliche Wissenschaft* riporta il titolo « Sanctus Januarius » e si inaugura con una poesia che nel testo è datata: Genova, inverno 1882.

⁴ Nella minuta: « [...] una creazione che si offre al soggiorno nel Sud ».

⁵ A lato, a lapis, Burckhardt ha segnato sulla brutta i due aforismi che hanno generato questa sua riflessione: sono il 34 (« Historia abscondita »), ed il 337 (« L'umanità dell'avvenire »).

⁶ Nella minuta: « [...] ed in questo libro ha aperto alcune prospettive storiche sorprendenti ».

⁷ Nella minuta: « in confronto » invece che « di contro ».

⁸ Nella minuta al posto di « troppe cose » si trova « la maggior parte ».

⁹ Nella minuta: « Basta, smonta! ».

¹⁰ Nella minuta: « Lungo tempo », invece che « il suo tempo ».

¹¹ Si tratta dell'aforisma 325, « Quel che fa parte della grandezza ». Su questo problema si vedano le considerazioni svolte da Burckhardt nelle *Meditazioni*, cit., capitolo v. Nella minuta dopo « deve turbare », si trova

« [...] poiché questo va insieme col resto... ».

¹² Theodor Curti.

LETT. 7

¹ Per l'attribuzione del luogo (Genova) e della data (1 maggio 1883) della presente missiva, facciamo nostri i dati riportati in: F. N., *Sämtliche Briefe. Kritische Studienausgabe*, cit. Data e luogo della presente lettera sono invece diversi nella versione datane da Edgard Salin nel suo *Jacob Burckhardt und Nietzsche*, cit., p. 215, ove si trova infatti: « Roma, giugno 1883 ». Gli stessi dati sono riportati sia da M. Montinari nel suo *Carteggio Nietzsche-Burckhardt*, cit., che da Barbara Allason nel suo *F. Nietzsche, Epistolario 1865-1900*, cit. È comunque risaputo che Nietzsche fu a Roma dal 4 maggio al 16 giugno 1883 e che alloggiò in Piazza Barberini 56, mentre l'indirizzo fornito nella presente lettera era un recapito transitorio.

² Si tratta della prima parte di *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*, comparso alla fine dell'aprile del 1883 presso l'editore E. Schmeitzner di Chemnitz. Vale la pena ricordare, con riferimento anche a successive prese di posizione da parte di Burckhardt, che in quelle pagine veniva già affrontata la tematica dello *Übermensch*. Si veda a tal proposito anche la lettera di Burckhardt scritta a Pastor il 13 gennaio 1896.

LETT. 8

¹ Cfr. nota 2 della lettera precedente.

² Nella minuta « debba » è sottolineato.

³ Nella minuta: « ma certo anche ».

⁴ Nella minuta: « non mancherà ».

⁵ Nella minuta: « ma (corretto in "poiché") Lei rende ».

⁶ Nella minuta la frase prosegue con: « Certo la maggior parte ».

⁷ Nella minuta: « La mia quotidiana preoccupazione ».

⁸ Aggiunta a questa frase nella minuta si trova: « e Lei mi fa troppo onore. Inoltre temo che alla Sua presenza dovrei adesso (o ammutolire) tacere ».

⁹ Nella minuta, « sembra » è sottolineato.

¹⁰ Nella minuta: « troppo » invece di « colmo ».

¹¹ Nietzsche aveva trascorso il periodo tra il maggio ed il giugno 1883 a Roma, da cui era poi partito alla volta dell'Engadina in estate, per poi fare ritorno ad autunno in Riviera.

¹² Al già citato v. Salin dobbiamo l'importante notazione riportata da Nietzsche sul retro della lettera, che così commenta: « Mia cara sorella, un paio di lettere da conservare. F. ».

LETT. 9

¹ Burckhardt e Nietzsche non si erano più visti da tempo; l'ultimo incontro risaliva all'estate 1884, ed era quindi successivo all'invio a Burckhardt dello *Zarathustra*. Sollecitato da Nietzsche ad esprimersi su quel lavoro, Burckhardt osservò un imbarazzato silenzio, chiedendo poi a Nietzsche « se una volta o l'altra non [si] cimenterà con il dramma ». La descrizione del colloquio, data da Nietzsche stesso, si trova nella lettera del 25 luglio 1884, indirizzata a Heinrich Köselitz.

² Naumann è l'editore di *Jenseits von Gut und Böse. Vorspiel einer Philosophie der Zukunft*, la cui stampa occupò il tempo compreso fra la fine di maggio e l'agosto 1886.

LETT. 10

¹ Si tratta dell'opera di Nietzsche *Jenseits von Gut und Böse. Vorspiel einer Philosophie der Zukunft*, Leipzig, C. G. Naumann 1886.

² L'aforisma in questione è il 206, contenuto nel capitolo VI, intitolato « Noi dotti ». Nella minuta la frase che comincia con: « ed anche solo il

passato», è da Burckhardt aggiunta successivamente e posta a margine della lettera.

³ Nella minuta si trova, quale precedente formulazione: «[...] sono gli sguardi singolari nel nostro tempo.

⁴ Nella minuta, a questa frase seguiva: «l'antitesi che si propone sempre di nuovo [...]».

⁵ Nella minuta si legge: «[...] e così molte altre particolarmente [...]».

⁶ Nella minuta: «attenzione», poi sostituita in bella con «partecipazione».

⁷ Nella minuta: «In genere tutto va così oltre i miei limiti [...]».

⁸ Nella minuta: «[...] così sciocco, quando cose alle quali [...]».

⁹ Nella minuta, al posto di «visione d'assieme», si trova «dominio».

¹⁰ Nella minuta: «Il signor Overbeck non l'ho più rivisto dal momento delle ferie [...] Dal momento che gli anni per me [...]».

¹¹ Con la fine del semestre estivo 1886, Burckhardt abbandona la cattedra di Storia generale alla quale era stato chiamato all'inizio del 1858.

LETT. 11

¹ Vale forse la pena notare, per sottolineare la premura di Nietzsche, che il primo esemplare di *Zur Genealogie der Moral. Eine Streitschrift*, giunse a Nietzsche stesso il 12 novembre 1887 pubblicato dalla casa editrice C. G. Naumann. Sul retro del frontespizio si leggeva: «A completamento e chiarimento dell'ultima pubblicazione di 'Al di là del bene e del male'».

² Il motivo dell'isolamento affiora in molte lettere ed in particolare in quella del 26 ottobre 1886, indirizzata a Reinhart v. Seydlitz, ove compaiono i nomi di Burckhardt e Taine. «Ti sei misurato con il mio *Al di là?* [...] Un libro per persone di amplissima cultura come ad es. Jacob Burckhardt e Hippolyte Taine, che io ritengo al momento i miei unici lettori: ed in fin dei conti nemmeno per loro; essi non condividono con me la stessa volontà; — questa è solitudine: — io non ho nessuno che condivida con me il mio 'sì' ed il mio 'no'». Il brano citato si trova a p. 271 del vol. VII delle *Sämtliche Briefe*, cit., di Nietzsche, ed è riportato anche da Karl Löwith nel suo *Jacob Burckhardt. Der Mensch inmitten der Geschichte*, cit., p. 15. Löwith affianca le parole espresse nella lettera del 26 ottobre 1886 a quelle di un'altra missiva indirizzata, il 2 luglio 1885, da Nietzsche a Franz Overbeck, ove si legge: «Talvolta desidero ardentemente di avere un segreto incontro con te e Jacob Burckhardt, più per chiedere come ve la cavate con questo disagio, che per raccontarvi qualcosa di nuovo». Il passo si trova a p. 62 del vol. VII delle *Briefe* nietzscheane. Sulla tematica della «solitudine» in Burckhardt, oltre alle lettere dei primi anni '40, si confronti anche la lettera del 23 agosto 1848.

LETT. 12

¹ Trattasi di: *Der Fall Wagner. Ein Musikanten-Problem*, ricevuto da Nietzsche in prima copia a stampa nel settembre 1888 e pubblicato dalla casa editrice C. G. Naumann di Lipsia.

² Per quanto riguarda l'attenzione dedicata da Nietzsche alla Francia negli ultimi anni, soprattutto in rapporto al tema della *décadence*, si veda, oltre al *Der Fall Wagner*, anche lo scritto *Ecce Homo. Wie man wird was man ist*, in particolare la sezione intitolata *Warum ich so klug bin*, paragrafo 5. È importante notare il genere di rapporto diverso, instaurato da Nietzsche e Burckhardt con Parigi. Per entrambi i pensatori, Parigi assume ad emblema di 'capitale' del mondo moderno; ma, se per Burckhardt si tratta di una esperienza che lo spinge a cercar di frenare il processo di inabissamento del

«paesaggio» storico che minaccia di scomparire sotto gli incalzanti ritmi della metropoli e della sua moda, per Nietzsche arrestare tale processo, denota un occhio che, impaurito dalle novità ha scambiato le « cause » della *décadence* con le sue « conseguenze ». E questa la ragione filosofica del loro diverso atteggiamento verso il 'nichilismo', riassunto da Nietzsche, nella lettera 26 ottobre 1886, con la denuncia della propria « solitudine » che nessuno può condividere con lui, nemmeno Burckhardt, rivelatosi un semplice « nichilista », un pensatore cioè che si attarda ancora sulle « premesse », su quella *Not* che non conosce ancora la svolta, la *Wende* impressagli da Nietzsche. Un'ultima considerazione meritano inoltre le parole espresse da Nietzsche nella presente lettera a proposito del suo *Der Fall Wagner* che, in ragione del carattere « europeo-internazionale » dell'opera, meritava di essere scritto in francese. Nel corso della lettera 18 febbraio 1877, indirizzata a Marie Baumgartner che aveva tradotto in francese il *Richard Wagner in Bayreuth* di Nietzsche, Burckhardt si era espresso con parole che ricordano molto da vicino quelle pronunciate da Nietzsche stesso nella presente lettera. Vi si legge infatti: « Ed ora vedo con meraviglia il suo lavoro. [...] Si tratta di dare non solo per i Francesi, ma anche per il pubblico non-tedesco di diverse nazioni, un manifesto in lingua francese che orienti le persone di ogni dove, le quali pensino sul significato dell'avvenimento di Bayreuth. Bisogna conservare il testo base profondamente tedesco e, tuttavia, renderlo comprensibile per ogni europeo. Tale compito, stimata Signora, Lei l'ha risolto nel modo più ammirevole. Se Nietzsche, qua e là, pensa in modo così profondamente tedesco da non sembrar possibile alcuna traduzione, [...] mi basta guardare nella Sua traduzione per imparare assolutamente come è possibile chiarire un fatto spirituale con un altro fatto spirituale ». La lettera si trova a pp. 120 sgg. del vol. VI dell'edizione critica delle *Briefe* di Jacob Burckhardt.

LETT. 13

¹ Cosima Wagner.

LETT. 14

¹ Prado è il nome di un criminale francese, il cui caso aveva colpito l'attenzione di Nietzsche, in quel periodo assiduo lettore della stampa d'oltralpe. Prado, incriminato per aver ucciso una prostituta, fu condannato a morte il 14 novembre 1888 a Parigi, dopo un dibattimento ove – secondo Nietzsche – questi aveva dato prova di grande fermezza e contegno. Del « criminale onesto », Nietzsche aveva già parlato in una lettera ad August Strindberg dell'8 dicembre 1888, il cui contesto tematico era rappresentato dalla riflessione sulla *décadence*. In quella stessa lettera Nietzsche parla dei progetti di traduzione in francese del suo *Ecce Homo*, esprimendo l'intenzione che fosse lo stesso Strindberg a realizzarla.

² Ferdinand-Marie visconte di Lesseps. Ingegnere francese e progettatore del canale di Suez, aveva partecipato anche ai lavori preparatori del canale di Panama; fu implicato in uno scandalo.

³ Henri Chambige, studente di diritto; nel gennaio 1888 uccise la sua amante, tentando poi il suicidio.

⁴ Alphonse Daudet era autore di uno scritto dal titolo appunto *L'Immortel*, indirizzato contro l'Accademia di Francia, i Quarante ricordati nella lettera.

⁵ Carlo Felice Nicolis, conte di Robilant; uomo di spicco della monarchia sabauda, era stato Ministro degli esteri (1885-1887) e poi ambasciatore a

Londra, ove morì nel 1888. Nietzsche aveva assistito alle sue esequie, svoltesi a Torino con grandi cerimonie, alla presenza di tutta l'aristocrazia piemontese. In una lettera del 13 novembre 1888, egli ne parla a Franz Overbeck ricordando, fra l'altro, che il conte di Robilant era « figlio carnale del re Carlo Alberto, come qui sanno ».

⁶ Figura non meglio identificabile.